

BIBLIOTECA CIVICA  
:: DI PADOVA ::

DIREZ.

D. III

1 (XIX)

NEL I° CENTENARIO  
DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA

MDCCCXXV - MCMXXV

---

III

---

BOLLETTINO  
DEL  
MUSEO CIVICO DI PADOVA

DIRETTO DA  
ANDREA MOSCHETTI

---

N. S. - Anno II [XIX] - 1926

---

PADOVA  
Società Cooperativa Tipografica  
1927

MUSEO CIVICO DI PADOVA



CELEBRAZIONE  
DEL  
I° CENTENARIO DALLA FONDAZIONE  
DEL  
MUSEO CIVICO DI PADOVA  
SOTTO L'AUGUSTO PATRONATO  
DI  
S. M. VITTORIO EMANUELE III  
RE D'ITALIA

—

MDCCCXXV - MCMXXV



## INDICE

### CELEBRAZIONE DEL I° CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL MUSEO.

#### ATTI UFFICIALI.

Lettera, con cui S. M. il Re fece graziosamente partecipare la concessione del suo Augusto Patronato . . . . .	pag. 3
Comitato Onorario . . . . .	» 5
Comitato Esecutivo . . . . .	» 6
Proclama della Celebrazione del Centenario (testo italiano) . . . . .	» 8
Proclama c. s. (testo latino) . . . . .	» 10
Deliberazioni del Comitato Esecutivo . . . . .	» 12
Deliberazioni della Giunta Esecutiva . . . . .	» 15
Deliberazioni dei Sottocomitati . . . . .	» 18
Inscrizione originale della fondazione del Museo . . . . .	» 22
Inscrizione commemorativa della celebrazione del Centenario . . . . .	» 23
Medaglia commemorativa . . . . .	» 24
Cartolina commemorativa . . . . .	» 25
Numero unico commemorativo . . . . .	» 27
Inizio della Nuova Serie del Bollettino . . . . .	» 28
Volume « Il Museo Civico di Padova » . . . . .	» 30
Volume « Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848 »; opera inedita di Andrea Gloria . . . . .	» 31
<i>Svolgimento delle Cerimonie della Celebrazione centenaria.</i>	
Scoprimento della lapide in onore di GIUSEPPE FURLANETTO . . . . .	» 34
BROTTO GIOVANNI. Discorso inaugurale della lapide suddetta . . . . .	» 36
Scoprimento della lapide in onore di FEDERICO CORDENONS . . . . .	» 41
MOSCHETTI ANDREA. Discorso inaugurale della lapide suddetta . . . . .	» 42
Cerimonia della solenne Celebrazione del I° Centenario . . . . .	» 47
S. E. ROCCO ALFREDO, Ministro di G. G., Discorso in rappresentanza di S. E. il Ministro della P. I. . . . .	» 49

MOSCHIETTI ANDREA. Discorso ufficiale commemorativo del Centenario . . . . .	pag. 51
Dediche (in occasione del Centenario) . . . . .	» 65
Doni (c. s.) . . . . .	» 71
Adesioni alla solennità commemorativa . . . . .	» 75
Gita ad Este e ad Arquà . . . . .	» 92
Ricevimento in casa Papafava dei Carraresi . . . . .	» 93
» in casa Emo Capodilista . . . . .	» 94
Banchetto . . . . .	» 94
Ricevimento e concerto al Casino Pedrocchi . . . . .	» 95
Elenco dei sottoscrittori alle tavole del Volume « Il Museo Civico di Padova » . . . . .	» 96
Oblazioni . . . . .	» 98
Ringraziamento . . . . .	» 100
 <b>I° CONGRESSO TRA FUNZIONARI DI BIBLIOTECHE, MUSEI ED ARCHIVI COMUNALI, PROVINCIALI E DI ENTI LOCALI.</b>	
<b>Seduta inaugurale . . . . .</b>	<b>» 105</b>
<b>I<sup>a</sup> Seduta a Sezioni riunite . . . . .</b>	<b>» 115</b>
SACCHI SIMONETTA ADA. Relazione sul tema: <i>Relazioni fra lo Stato e le Biblioteche e i Musei comunali e provinciali in ordine al loro funzionamento</i> . . . . .	» 116
MOSCHIETTI ANDREA. Illustrazione del tema medesimo . . . . .	» 121
DE BIASE. Illustrazione del tema medesimo . . . . .	» 127
Ordine del giorno Moschetti - De Biase sul tema medesimo . . . . .	» 131
 <b>II<sup>a</sup> Seduta a Sezioni riunite.</b>	
SORBELLI ALBANO. Relazione sulla prima parte del tema: <i>Istituzione presso le Università di cattedre di bibliologia e di corsi preparatorii per i concorrenti a posti nelle Biblioteche e nei Musei</i> . . . . .	» 132
ANTI CARLO. Relazione sulla seconda parte del tema medesimo . . . . .	» 137
Ordine del giorno Sorbelli - Anti sul tema medesimo . . . . .	» 138
 <b>I<sup>a</sup> Seduta della Sezione Biblioteche.</b>	
MOSCHIETTI ANDREA. Relazione sul tema: <i>Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le biblioteche civiche capoprovincia</i> . . . . .	» 141
Ordine del giorno Moschetti sul tema medesimo . . . . .	» 148
MAZZELLI VIRGILIO. Relazione sul tema: <i>Distribuzione razionale del materiale manoscritto e stampato tra Biblioteche e Istituti Scientifici</i> . . . . .	» 149

Ordine del giorno Corniali - Dazzi - Sorbelli - Fainelli sul tema medesimo . . . . . pag. 153

**II<sup>a</sup> Seduta della Sezione Biblioteche.**

SORBELLI ALBANO. Relazione sul tema: <i>Storia della stampa nelle singole città attraverso l'elenco degli incunab. con fac-simili</i>	»	155
VICENZI CARLO. Illustrazione del tema medesimo . . . . .	»	157
Ordine del giorno Sorbelli - Vicenzi sul tema medesimo . . . . .	»	159
DAZZI TORQUATO. Relazione sul tema: <i>Sulle nuove norme di catalogazione emesse dal Ministero della P. I.</i> . . . . .	»	160
AGNELLI GIUSEPPE. Relazione sul tema: <i>Continuazione dell'opera di G. MAZZUCHELLI « Scrittori d'Italia »</i> . . . . .	»	170
Ordine del giorno Agnelli sul tema medesimo . . . . .	»	174

**III<sup>a</sup> Seduta della Sezione Biblioteche.**

FAINELLI VITTORIO. Relazione sul tema: <i>Gli antichi Archivi annessi alle biblioteche locali</i> . . . . .	»	175
Ordine del giorno Fainelli sul tema medesimo . . . . .	»	181

**I<sup>a</sup> Seduta della Sezione Musei.**

VICENZI CARLO. Relazione sul tema: <i>Distribuzione del materiale di scavo e di rinvenimento fortuito nei Musei e convenzioni speciali con lo Stato</i> . . . . .	»	182
MOSCHETTI ANDREA. Illustrazione del tema medesimo . . . . .	»	185
Ordine del giorno Vincenzi - Moschetti sul tema medesimo . . . . .	»	186
MOSCHETTI ANDREA. Illustrazione del tema: <i>Norme per l'inventario e la catalogazione degli oggetti d'arte</i> . . . . .	»	187
VICENZI CARLO. Illustrazione del tema medesimo . . . . .	»	191
Ordine del giorno Moschetti sul tema medesimo . . . . .	»	193

**II<sup>a</sup> Seduta della Sezione Musei.**

MOSCHETTI ANDREA. Relazione sul tema: <i>Rapporti di studio e di consulenza tra i Musei degli Enti locali</i> . . . . .	»	194
PODENZANA GIOVANNI. Relazione sul tema: <i>Collezioni e studi d'arte, usi e costumi regionali d'Italia</i> . . . . .	»	197
DEL PUPPO GIOVANNI. Relazione sul tema medesimo . . . . .	»	202
Ordine del giorno Podenzana - Del Puppo sul medesimo tema . . . . .	»	205

**II<sup>a</sup> Seduta a Sezioni riunite.**

BARBIERI LODOVICO. Relazione sul tema: <i>Franchigia postale e riduzioni di viaggio</i> . . . . .	»	207
Ordini del giorno De Biase e Barbieri sul medesimo tema . . . . .	»	210

**Seduta di chiusura del Congresso.**

Designazione della data e della sede del II° Congresso . . . . .	pag. 212
Telegrammi e discorsi finali . . . . .	» 212

**ASSEMBLEA DELL'« OPERA DEI MUSEI DEGLI ENTI LOCALI ».**

**Seduta antimeridiana.**

VICENZI. Relazione sull'andamento dell'« Opera » . . . . .	» 219
Nomina dei Revisori dei conti . . . . .	» 220

**Seduta pomeridiana.**

Approvazione del bilancio . . . . .	» 221
Modificazioni allo Statuto . . . . .	» 221
Elezione del Consiglio . . . . .	» 221
Situazione finanziaria . . . . .	» 222



ATTI UFFICIALI

DELLA

CELEBRAZIONE DEL I° CENTENARIO

DEL MUSEO







1870

...

...

...

...

# MUSEO CIVICO

DI  
PADOVA

21 marzo 1927, A. V.

N.º 379.

L'unito volume del nostro BOLLETTINO, corrispondente alla annata XIX [1926] e contenente gli *Atti ufficiali* del Centenario del Museo e quelli del «Congresso tra funzionari di Biblioteche Archivi e Musei di Enti locali» viene inviato in omaggio a quanti comunque hanno partecipato alla nostra solennità commemorativa.

Tra qualche settimana uscirà anche il fascicolo 4 dell'annata XVIII [1925], che in grandissima parte è già pronto e che conterrà, come i fascicoli precedenti, importanti articoli di argomento storico, letterario ed artistico. Esso sarà pure mandato a tutti coloro che hanno ricevuto il fascicolo triplo 1 - 3.

Così potremo riprendere, subito dopo, il regolare corso della pubblicazione del BOLLETTINO col Iº fascicolo dell'annata presente 1927, il quale è pur esso in preparazione.

Anche il volume: *Il Museo Civico di Padova*, che ha preso proporzioni assai maggiori di quelle previste, è in parte stampato ed uscirà in luce certamente prima della fine dell'anno.

Con esso si chiuderà la serie delle nostre pubblicazioni centenarie.

IL DIRETTORE  
A. MOSCHETTI

LETTERA  
CON CUI S. M. IL RE FECE GRAZIOSAMENTE PARTECIPARE  
LA CONCESSIONE DEL SUO AUGUSTO PATRONATO

---



MINISTERO DELLA CASA DI S. M. IL RE

SEGRETERIA REALE

Roma, li 27 marzo 1925.

N. 1923

*Signor Presidente,*

Ho avuto l'onore di rassegnare a Sua Maestà il Re il contenuto della lettera di Vostra Signoria.

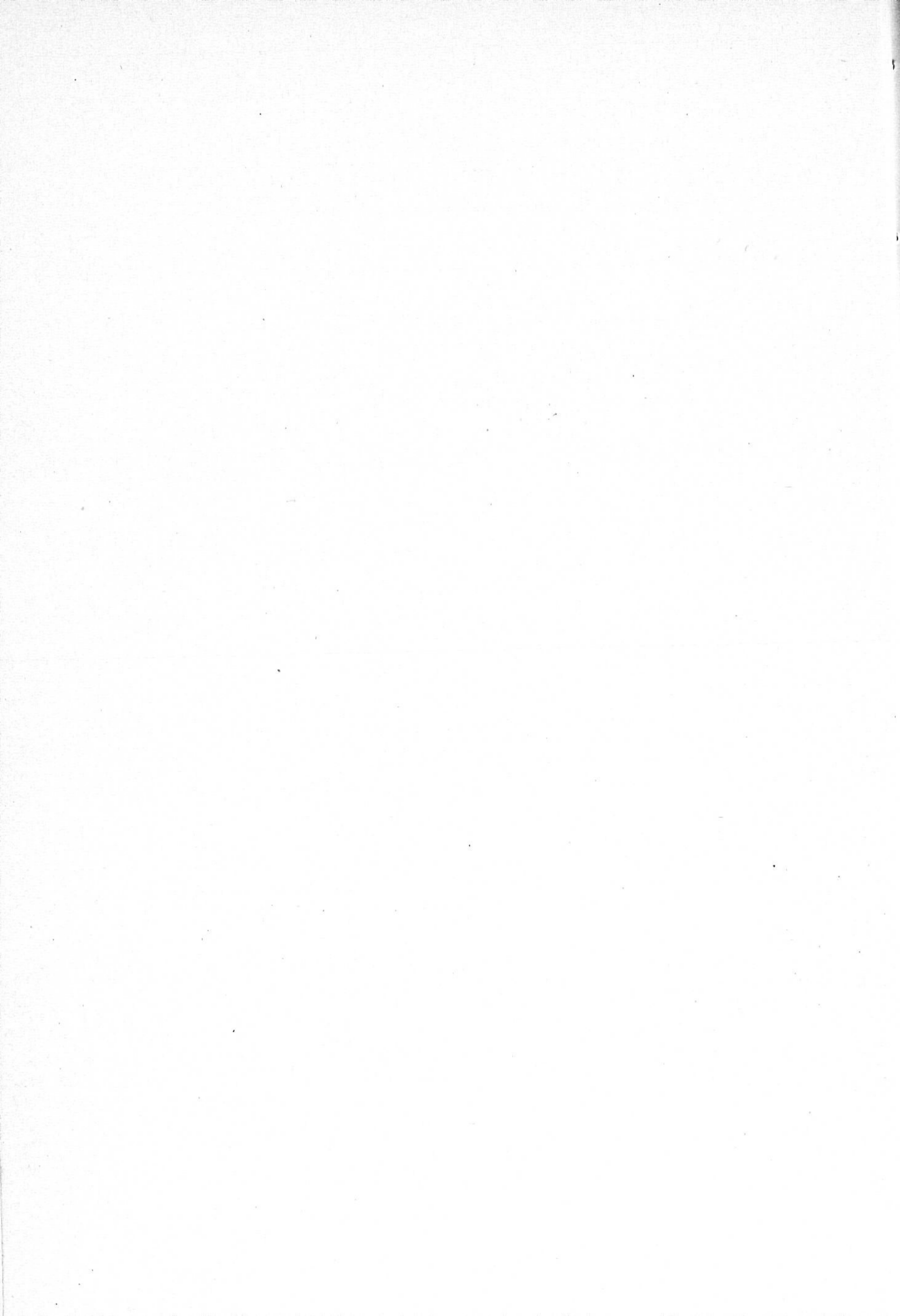
La Maestà Sua, accogliendo il desiderio di cui Ella si è reso interprete, volentieri ha concesso il Suo Augusto Patronato all'iniziativa della celebrazione del I° centenario del Museo Civico di Padova promossa da codesta Amministrazione Comunale.

Lieto di farLe questa comunicazione Le porgo, signor Presidente; gli atti della mia più distinta osservanza.

IL MINISTRO  
*f.* MATTIOLI

*Al Signor Presidente  
del Comitato per la celebrazione  
del Centenario del Museo Civico*

PADOVA





## COMITATO ONORARIO

S. E. Pietro Fedele, *Ministro della Pubblica Istruzione*, Presidente

S. E. Mons. Dott. Elia Dalla Costa, *Vescovo di Padova* - On. prof. gr. uff. Enrico Catellani, *Senatore del Regno* - On. co. gr. uff. Vettore Giusti del Giardino, *ut supra* - On. avv. cav. di gr. cr. Giovanni Indri, *ut s.* - On. ing. gr. uff. Leone Romanin Jacur, *ut s.* - On. prof. gr. uff. Nino Tamassia, *ut s.* - On. prof. comm. Emilio Bodrero, *Deputato al Parlamento* - On. avv. comm. Augusto Calore, *ut supra* - On. dott. Angelo Galeno, *ut s.* - On. dott. Dante Gallani, *ut s.* - On. avv. Umberto Merlin, *ut s.* - On. co. ing. cav. di gr. cr. Giacomo Miari De' Cumani, *ut s.* e *Presidente della Cassa di Risparmio* - On. avv. gr. uff. Giovanni Milani, *ut s.* - On. avv. gr. uff. Giulio Alessio, *ex Deputato al Parlamento* - On. co. dott. Ettore Arrigoni degli Oddi, *ut s.* - On. co. dott. cav. di gr. cr. Paolo Camerini, *ut s.* e *Vice-Presidente del R. Istituto Commerciale* - On. co. dott. gr. uff. Leopoldo Ferri, *ut s.* - On. prof. gr. uff. Lando Landucci, *ut s.* - On. march. ing. comm. G. B. Manzoni, *ut s.* - On. ing. comm. Vittorio Moschini, *ut s.* - On. dott. comm. Edoardo Piva, *ut s.* - On. prof. comm. Italo Rosa, *ut s.* - Dott. gr. uff. Alfredo Ferrara, *R. Prefetto* - Avv. comm. Achille Biondi, *Presidente della Commissione Reale per l'Amministrazione della Provincia* - S. E. generale Donato Etna, *ex Commissario Prefettizio* - Dott. gr. uff. generale Giuseppe Boriani, *Comandante Divisione Militare* - Prof. cav. di gr. cr. Luigi Lucatello, *Rettore Magn. della R. Università* - Prof. gr. uff. Vincenzo Crescini, *Presidente del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti* - Prof. gr. uff. Ferdinando Lori, *Direttore della R. Scuola d'Ingegneria e Presidente della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti* - Prof. gr. uff. Arduino Colasanti, *Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti* -

Dott. comm. Pietro Bosmin, *R. Soprint. agli Archivi per il Veneto* -  
Dott. comm. Luigi Ferrari, *R. Soprint. alle Biblioteche per il Veneto* -  
Prof. comm. Gino Fogolari, *R. Soprint. all' arte medioevale e moderna  
per il Veneto* - Dott. cav. Ettore Ghislanzoni, *R. Soprint. ai Musei  
e scavi per il Veneto* - Co. comm. Nicolò De' Claricini Dornpacher,  
*Presidente della Commissione Provinciale per la conservazione dei Mo-  
numenti* - Nob. ing. cav. Francesco Brunelli Bonetti, *Presidente della  
Commissione Comunale per l' Arena e la Cappella di Giotto* - Prof.  
Luigi Vittorio Rossi, *Presidente della R. Scuola Artistico-Industriale  
«P. Selvalico»* - Co. ing. avv. cav. uff. Francesco Giusti, *Presidente  
della R. Scuola Industriale Femminile «P. Scalcerle»* - Avv. comm.  
Giuseppe Soster, *Presidente del Monte di Pietà* - Avv. gr. uff. Enrico  
Turazza, *Presidente della Banca Antoniana* - Avv. comm. Giovanni  
Segati, *Presidente della Banca Popolare* - Comm. dott. Alceste Mion  
e gr. uff. Romeo Mion, *della Banca F.lli Mion* - Gr. uff. Vittorio  
Fiorazzo, *Commissario governativo della Camera di Commercio* - Dott.  
comm. Michele Maluta, *Presidente del Circolo Filarmonico Artistico* -  
Prof. cav. Ferruccio Pinotti, *Presidente Università Popolare* - Signora  
Rosina Lussana Gloria fu Andrea.

## COMITATO ESECUTIVO

Avv. comm. Ruggero Lops, *Commissario Prefettizio del Comune,*  
*Presidente.*

Co. prof. comm. Antonio Medin, *Deputato al Museo Civico,*  
*Vice-Presidente.*

Prof. comm. Andrea Moschetti, *Direttore del Museo Civico, Se-  
gretario.*

Dott. cav. Federico Ageno, *Direttore della Biblioteca Universi-  
taria* - Dott. comm. Etelredo Agusson, *per la Società d' Incoragg.* -  
Prof. cav. Carlo Anti, *Deputato al Museo* - Prof. cav. Andrea Bar-  
bieri, *Direttore gener. delle Scuole Comunali* - Prof. comm. Egidio  
Bellorini, *Preside del R. Istituto Tecnico* - Dott. Evelina Benzoni, -

Dott. cav. Pietro Eugenio Bonato, *Conservatore del R. Archivio Notarile* - Signora Eugenia Bonelli Franciosi - Nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti, *Patrono del Museo Bottacin* - Nob. dott. Bruno Brunelli Bonetti, *Deputato al Museo* - Prof. comm. Giuseppe Bruzzo, *Preside del R. Liceo Classico « Tito Livio »* - Avv. cav. Adolfo Callegari, *Direttore del R. Museo di Este* - Cav. uff. Luigi Camillotti - Avv. comm. Alfredo Canalini, *Segretario gen. del Comune* - Signora co. Margherita Corinaldi Rignano - Prof. gr. uff. Vincenzo Crescini, *Deputato al Museo* - Signora Vittorina D'Ancona Sireni - Signora Ernesta Da Zara Segrè - Signora co. Lucia De Lazzara Pisani Zusto De Zigno - Comm. Arturo Diena - Signora co. Ada Dolfin Boldù Vicentini - Signora co. Dolores Dolfin Branca - Cav. Vittorio Foà - Co. cav. uff. ing. Francesco Giusti, *Vice-patrono Museo Bottacin* - Rev. padre Luigi Guitaldi, *Bibliotecario dell' Antoniana* - Rev. mons. prof. Tommaso Lancerotto, *Bibliotecario del Seminario Vescovile* - Prof. cav. uff. Carlo Landi - Prof. Vittorio Lazzarini - Signora Ida Levi-Civita Senigaglia - Nob. avv. comm. Renzo Lonigo, *Deputato al Museo* - Signora nob. Emma Lonigo De Zigno - Signora Irene Lucatello Capellini - Rev. mons. dott. Olivo Luisetto, *Bibliotecario della Capitolare* - Signora Margherita Lupati Manca, *Deput. al Museo Civico* - Signora march. Lucrezia Manzoni Brunelli Bonetti - Signora Maria Martini Poli-Guerrini - Comm. generale Demetrio Mattioli - Signora co. Maria Papafava dei Carraresi Bracceschi, *Deput. al Museo Civico* - Prof. cav. Pirro Pavani, *Preside della R. Scuola Complementare « G. Galileo »* - Prof. cav. uff. Fulvio Pellacani, *Preside del R. Istituto Magistrale* - Signora prof. Caterina Re - Signora bar. Vittoria Rignano Treves dei Bonfili - Signorina dott. Erice Rigoni, *Assistente al Museo* - Dott. prof. cav. uff. Luigi Rizzoli, *Vice-Direttore Museo Civico e Conservatore Museo Bottacin* - Signora Carlotta Romiati Prosdocimi - Dott. cav. Oliviero Ronchi, *Assistente al Museo* - Prof. cav. Mario Rosati, *Preside della R. Scuola Complementare « A. Gabelli »* - Avv. comm. Giorgio Sacerdoti - Dott. cav. Alessandro Scrinzi, *Assistente al Museo* - Signora march. Beryl Selvatico Estense Whitehead - Prof. comm. Giuseppe Solitro - Signora Carmela Tamassia Centazzo - Avv. cav. uff. Antonio Tonzig, *Avvocato-capo del Comune* - Barone ing. Gastone Treves dei Bonfili - Prof. cav. Erminio Troilo, *Preside della Facoltà di Lettere e Filos.* - Signora Bona Viterbi Benvenuti - Signora prof. Amalia Zanardi - Prof. cav. Giovanni Ziccardi, *Preside del R. Liceo Scientifico* - Rev. dott. cav. Gaspare Zonta,

PROCLAMA  
DELLA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DIVULGATO  
A TUTTI I MUSEI, LE BIBLIOTECHE E GLI ARCHIVI  
COMUNALI E GOVERNATIVI ITALIANI E STRANIERI

---



*(Testo italiano)*

PRIMO CENTENARIO  
DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA  
SOTTO L'AUGUSTO PATRONATO  
DI S. M. VITTORIO EMANUELE III

I musei civici italiani sorgono col primo affermarsi della vita nazionale. Quando, caduto l'impero napoleonico, l'Italia aspirò ad essere finalmente padrona dei propri destini ed a ricostituire l'unità propria da tanti secoli disciolta, ciascuna città sentì il bisogno di raccogliere, di conservare, di illustrare in un

unico istituto, che fu museo archeologico e pinacoteca insieme e biblioteca sovente ed archivio, i gloriosi particolari ricordi del suo passato, ben intendendo che la futura grandezza e unità della patria si sarebbero dovute non alla negazione ma alla più rigogliosa affermazione delle forze comunali, innestantisi, sempre verde rampollo, nell'antico immarcescibile tronco dell'Impero romano.

Il 15 luglio 1825 fu fondato il Museo di Padova. Della maggior parte degli altri è incerta la data di nascita per essere sorti lentamente da piccolo nucleo, spesso privato. Ma a Padova un archeologo di valore, l'abate Giuseppe Furlanetto, riunì quell'anno nelle logge della Sala della Ragione un cospicuo nucleo di marmi greci, romani e medioevali in gran parte iscritti, che egli illustrò in due dotti volumi, tanto poi cari al Mommsen, e al cui insieme fu dato solennemente dalla civica Amministrazione il nome di pubblico Museo. La sua inaugurazione coincise colla venuta in Padova di Francesco I<sup>o</sup> d'Austria e fu celebrata in una lapide a lettere d'oro. Così un imperatore straniero consacrava, senza pensarci, una delle prime manifestazioni della nuova anima italiana, traente dalle memorie del passato gli auspici per la grandezza dell'avvenire.

Per questo, non per vanto di ricchezze o di bellezze, il Museo padovano intende ora festeggiare il compiersi del primo secolo di sua vita; e chiama a spirituale convegno gli istituti delle altre città sorelle, anche quelli che ben a ragione vantano più alte e più ricche le sorti, poichè il fausto evento nostro è per tutti simbolo e ricordo dell'origine nobilissima comune.

A tutti dunque i Musei e le Biblioteche d'Italia e dell'estero, a quelli civici specialmente, a tutti gli amici del Museo nostro, a tutti i cultori dell'arte e degli studi storici, mandiamo nella centenaria ricorrenza il nostro fraterno saluto ed il nostro appello fraterno nel nome di Padova, nel nome di Roma antica e dell'Italia nuova erede di Roma.

Padova, 15 Aprile MDCCCXXV.

(Testo latino)

PRIMA · SAECVLARIA · MVSEI · CIVICI · PATAVINI  
VICTORIO · EMMANVELE · III · ITALORVM · REGE  
PATRONO · AVGVSTISSIMO

Ciucis exstruendis Museis operam Itali nauarunt cum primum apud eos uita ciuilis se crexit. Nam quo tempore, Napoleonis illius imperio prolapso, Italia seruitutem exuere et sui iuris demum fieri conisa est disiectaque membra in unius reipublicae corpus coalescere uoluit, nihil antiquius unicuique fui ciuitati, nisi ut peculiari aedificio, quod et Museum Archaeologicum esset et Pinacotheca, saepe etiam Bibliotheca et Tabularium, clarissima praeteritorum temporum monumenta conligeret conseruaret inlustraret; neque inmerito, cum persuasum esset omnibus fore ut italici populi in unum consociati nunquam se reipublicae emolumentis et commodis satis prospexisse ducerent, si municipiorum uires artesque infrigerentur, sed potius in maius extollerentur, utpote quae, uiridium surculorum instar, Romani imperii in uetusto uelut trunco inhaerescerent.

Patauinum Museum Idibus Juliis anni MDCCCXXV conditum esse constat. Cum enim plurimarum huius generis aedium dies natalis incertus sit, quae ab initio priuatorum opibus saepe creverint, forte accidit Patauii ut uir antiquitatis amantissimus idemque peritissimus, Ioseph Furlanettus, eo quo diximus anno Praetorium urbis maximum finitimasque porticus ingenti quadam marmorum congerie decoraret, cum ad Graeca Romanaque tempora, tum ad mediam quae dicitur aetatem spectantium magna ex parte inceptorum, eaque deinde ipse doctis duobus voluminibus declararet, quae Theodorus Mommsenus acceptissima habuit. Publici Musei, quo solemnino nomine Rectores ciuitatis segetem illam insignire uoluerunt, dedicatio facta est Francisco I coram Austriae Imp., qui forte tum Patauium adierat, eaque saxo aureis litteris inculpto celebrata. Quare non sine



fato effectum est ut princeps alienigena noua italorum consilia nouas mentes inscius quodammodo consecraret, ex praeteriti aeui monumentis auspicia trahentium ad posteritatis dignitatem fortunasque uindicandas.

Hanc unam ob causam, neque ulla ob merita singularis praestantiae aut egregiorum operum copiam, Patauinum Museum centum uitae annos feliciter peractos celebraturum cuncta Musarum conlegia, quibus singulae decorantur urbes, ad haec saecularia secum celebranda conuocat, ea etiam quae maioribus thesauris atque uberioribus gloriantur, cum haec celebratio communis originis et decoris testimonium praebeat ac uelut adumbratam imaginem.

Omnibus igitur Museis ac Bibliothecis, civicis praesertim, et in Italia et apud exteras gentes, omnibus uiris optimarum artium historiaeque studiosis, omnibus Musei nostri amicis, cuncta fausta ac prospera fraternis animis ominamur rogamusque ut inuitationem nostram libenter accipiant, cum liberalium artium et studiorum, tum ueteris Romae nouaeque Italiae nominis, quae se Romae heredem profitetur, freti patrocinio.

D. Patauii, Idib. April., A. MDCCCXXV

## DELIBERAZIONI DEL COMITATO ESECUTIVO

Il Comitato esecutivo nelle sue diverse adunanze prese le seguenti deliberazioni :

- 1.° integrazione del Comitato avocando ad esso altre personalità eminenti nel campo degli studi o nella vita cittadina, onde esso risultò costituito definitivamente come a pag. 6.
- 2.° elezione di una Giunta esecutiva nelle persone dei sigg. :  
COMMISSARIO del Comune in carica, *presidente*  
co. comm. prof. ANTONIO MEDIN, membro anziano della  
Deputazione del Museo, *vicepresidente*  
comm. prof. ANDREA MOSCHETTI, direttore del Museo, *segr.*  
comm. prof. GIUSEPPE BRUZZO  
comm. avv. ALFREDO CANALINI  
prof. grand uff. VINCENZO CRESCINI  
sig. IRENE LUCATELLO CAPPELLINI  
avv. cav. uff. ANTONIO TONZIG  
prof. cav. ERMINIO TROILO
- 3.° elezione nel proprio seno dei seguenti Sottocomitati, presieduti ciascuno dal Presidente o Vicepresidente della Giunta esecutiva colla assistenza del Segretario generale, direttore del Museo.

Sottocomitato per le pubblicazioni :

dott. cav. FEDERICO AGENO  
dott. prof. mons. TOMMASO LANCEROTTO  
prof. cav. CARLO LANDI  
prof. VITTORIO LAZZARINI  
dott. CATERINA RE



prof. comm. GIUSEPPE SOLITRO  
rev. dott. prof. cav. GASPARE ZONTA  
dott. prof. cav. uff. LUIGI RIZZOLI *segr.*

Sottocomitato per le comunicazioni alla pubblica stampa :

dott. EVELINA BENZONI  
sig. EUGENIA BONELLI FRANCIOSI  
nob. dott. BRUNO BRUNELLI BONETTI  
padre fra LUIGI GUITALDI  
sig. MARGHERITA LUPATI MANCA  
prof. cav. PIRRO PAVANI  
dott. cav. OLIVIERO RONCHI *segr.*

Sottocomitato per la raccolta dei fondi :

avv. comm. ETELREDO AGUSSON  
sig. BONA BENVENISTI VITERBI  
avv. comm. ALFREDO CANALINI  
comm. ARTURO DIENA  
sig. VITTORIO FOA  
dott. comm. RENZO LONIGO  
comm. generale DEMETRIO MATTIOLI  
dott. ERICE RIGONI *segr.*

Sottocomitato per i festeggiamenti e gli alloggi :

dott. cav. ADOLFO CALLEGARI  
cav. uff. FRANCESCO LUIGI CAMIOTTI  
co. MARGHERITA CORINALDI RIGNANO  
march. LUCREZIA MANZONI BRUNELLI BONETTI  
co. MARIA PAPAFAVA DEI CARRARESI  
bar. ing. GASTONE TREVES DEI BONFILI  
dott. cav. ALESSANDRO SCRINZI *segr.*

- 4.º elezione di un vicesegretario generale nella persona del prof. cav. OLIVIERO RONCHI, assistente al Museo ;
- 5.º bando di un proclama in lingua latina e in lingua italiana a tutti gli istituti congeneri italiani e stranieri ed approvazione di esso nel testo presentato dal segretario generale prof. Moschetti ; la versione latina fu eseguita dal prof. cav. Carlo Landi ;
- 6.º collocazione ai fianchi dell'ingresso alle sale del Museo della antica lapide ricordante la inaugurazione del Museo

stesso nel 1825 e di una nuova lapide ricordante la celebrazione del centenario ;

- 7.° coniazione di una medaglia commemorativa ;
- 8.° ristampa del volume : *Il Museo Civico di Padova*, già pubblicato dal direttore prof. Andrea Moschetti nel 1903 a spese del Comune e della cittadinanza, ora integrato in modo che esso rappresenti le odierne condizioni di sviluppo e di ordinamento del Museo stesso ;
- 9.° pubblicazione di un *Numero unico* di carattere popolare ;
- 10.° ripresa della pubblicazione del *Bollettino del Museo*, rimasto sospeso dal 1915, con un fascicolo di notevole mole, a cui siano invitati a collaborare studiosi di nota fama italiani e stranieri ;
- 11.° pubblicazione di una Cartolina commemorativa riprodotte in tricromia la grande pala del Romanino : *Madonna in trono e Santi* ;
- 12.° indizione di un I° Congresso nazionale da tenersi in Padova nei giorni del Centenario tra funzionari di Biblioteche, Archivi e Musei civici, provinciali e di enti morali, previi accordi colla *Associazione nazionale* e coll' *Opera nazionale* ;
- 13.° celebrazione del Centenario mediante una solenne adunanza da tenersi nella Sala maggiore del Museo civico e in giorno da destinarsi, ma possibilmente verso la metà di giugno, alla quale sia pregato di intervenire S. M. il Re e siano invitati il Ministro della Pubblica Istruzione, il Direttore gener. delle Antichità e Belle Arti, tutte le Autorità cittadine e tutti i direttori e i funzionari dei Musei e delle Biblioteche italiane e straniere ;
- 14.° pubblicazione nel Bollettino del Museo degli Atti ufficiali della Commemorazione del Centenario e di quelli del Congresso ;
- 15.° delegazione alla Giunta esecutiva di tutti i poteri necessari per la traduzione in atto del presente programma ed eventualmente per opportune aggiunte o modificazioni.

## DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA ESECUTIVA

La Giunta esecutiva nelle sue diverse adunanze ha prese le seguenti deliberazioni :

- 1.º approvazione del testo della lapide dettato in collaborazione dal prof. Carlo Landi e dal prof. Andrea Moschetti, commemorante la celebrazione del Centenario, da infiggersi nella parete d'ingresso della Sala I di contro alla lapide che ricorda, colla venuta a Padova di Francesco I imperatore d'Austria, l'istituzione del Museo. Su proposta del direttore del Museo la lastra di pietra necessaria per la detta nuova lapide, nella quale rifulga il nome di Vittorio Emanuele III Re d'Italia, sia ricavata dallo spessore della antica lapide centenaria, acquistando essa anche materialmente, per tal fatto, particolare valore simbolico ;
- 2.º approvazione del progetto della medaglia proposto dal direttore del Museo ;
- 3.º collocazione di una lapide in onore di Giuseppe Furlanetto nell'atrio terreno del Museo e approvazione del testo latino di essa dettato dal prof. Andrea Moschetti ;
- 4.º collocazione di una lapide in onore di Federico Cordenons, già assistente in questo Museo e dotto archeologo padovano, nella sala archeologica ; e ciò anche per aderire al desiderio di un gruppo di cittadini e di amici del Cordenons che avevano raccolto un piccolo fondo per onorarne in qualche modo la memoria ; e approvazione del testo italiano di essa dettato dal prof. Andrea Moschetti ;

- 5.º approvazione del testo della circolare indicente il Congresso tra Funzionari delle Biblioteche e dei Musei e del programma dei lavori del Congresso stesso, quale fu concordato colle due Associazioni nazionali ;
- 6.º approvazione delle modalità della cerimonia solenne da tenersi nella Sala maggiore del Museo, e incarico al direttore prof. Moschetti di leggere il discorso ufficiale commemorativo ;
- 7.º approvazione del diario della celebrazione centenaria, che viene stabilito come segue :

13 giugno, ore 17.— - Scoprimto delle lapidi in onore degli archeologi Giuseppe Furlanetto e Federico Cordenons, nel Museo Civico.

14 » » 10.— - Intervento alla cerimonia nella Sala della Ragione per l'offerta delle insegne di comando ai Marescialli d'Italia, alla presenza di S. A. il Principe Amedeo, Duca delle Puglie, per S. M. il Re Vittorio Emmanuele III.

» 16.30 — Cerimonia commemorativa del Iº Centenario dalla fondazione del Museo Civico, alla presenza di S. A. il Duca delle Puglie e delle LL. EE. i Marescialli d'Italia. — Discorso di S. E. il Ministro della P. Istruzione. — Discorso del prof. Andrea Moschetti direttore del Museo. — Visita del Museo.

» 21.— - Serata di gala al Teatro Verdi.

- 8.º approvazione del diario del Congresso, che viene stabilito come segue :

15 giugno, ore 9.— - Assemblea dell'Opera Nazionale dei Musei degli Enti locali (per i Soci dell'Opera). In una sala di lettura del Museo.

» 10.30 — Seduta inaugurale del CONGRESSO NAZIONALE DEI FUNZIONARI DEI MUSEI E DELLE BIBLIOTECHE DI ENTI LOCALI e nomina delle cariche. Nella sala maggiore del Museo.

» 15.— - Seduta del Congresso a sezioni riunite. In un'aula gentilmente concessa dalla R. Università.

- 15 *Giugno ore 17.*— - Gita a Este e visita al Museo archeologico. Visita alla tomba e alla casa del Petrarca in Arquà, con ricevimento da parte dei Comuni di Arquà e di Padova. La gita avrà luogo con automobili messe gentilmente a disposizione dalle famiglie cittadine. Partenza da Piazza Cavour.
- 16 » » 9-12 - Sedute contemporanee delle due sezioni del Congresso in due aule della R. Università c. s.
- » 15-17 - Sedute contemporanee, come sopra.
- » 17.— - Visita ai monumenti cittadini.
- » 20.— - Banchetto offerto dal Comune ai Signori Congressisti.
- 17 » » 9.— - Seduta a sezioni riunite e chiusura del Congresso. In un' aula della R. Università c. s.
- 9.º approvazione e ratifica di tutte le deliberazioni prese dai Sottocomitati.

## DELIBERAZIONI DEI SOTTOCOMITATI

### Sottocomitato delle Pubblicazioni

Il Sottocomitato per le pubblicazioni nelle sue diverse adunanze prese le seguenti deliberazioni:

- 1.º rimette intieramente al prof. Andrea Moschetti, direttore del Museo, la cura di quanto riguarda la pubblicazione del suo volume: *Il Museo civico di Padova* ;
- 2.º dirama una circolare d'invito per la collaborazione nel *Bollettino* a studiosi italiani e stranieri e un'altra circolare per la collaborazione nel *Numero Unico commemorativo* a personalità italiane note nel campo delle lettere e degli studi ;
- 3.º provvede alla compilazione del Numero Unico col materiale all'uopo raccolto ;
- 4.º provvede alla compilazione di un triplice fascicolo del *Bollettino* con parte del materiale raccolto di carattere artistico, scientifico, storico e letterario, e stabilisce che il 4º fascicolo dell'annata 1925 sia invece intieramente dedicato alla pubblicazione degli Atti del Centenario e del Congresso ;
- 5.º accoglie la proposta del segretario generale prof. Moschetti e del prof. Solitro per la pubblicazione a stampa, in volume separato, del manoscritto inedito di ANDREA GLORIA, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo*

*al 13 giugno 1848*, opera di notevole importanza per la storia politica della città, affidandone la cura e la illustrazione allo stesso prof. Giuseppe Solitro, insigne studioso della Storia del Risorgimento Italiano.

### **Sottocomitato per le comunicazioni**

Il Sottocomitato per le comunicazioni alla pubblica stampa, nelle sue adunanze, ha deliberato di dividersi il lavoro, assumendo ciascuno dei membri la collaborazione in un giornale cittadino e la partecipazione a questo dei deliberati del Comitato e della Giunta esecutiva nonchè del procedere dei lavori preparatorî per la celebrazione del Centenario.

### **Sottocomitato per la raccolta dei fondi**

Il Sottocomitato per la Raccolta dei fondi, preoccupato di far fronte alle varie spese deliberate dal Comitato esecutivo, trattò in più sedute del come trovare i mezzi necessarî. Compilato un bilancio sommario preventivo si trovò che le spese complessivamente avrebbero dovuto ascendere a L. 65.000 senza quelle per i ricevimenti e festeggiamenti. Ma per queste ultime il Comune dichiarava assumerle intieramente in proprio. Anche per la stampa del Bollettino il Direttore del Museo dichiarava di avere già in più anni, da quando fu sospesa la pubblicazione, accantonati i fondi necessarî per la ripresa di essa. Il Comitato quindi deliberò anzitutto di fare appello al Ministero della Pubblica Istruzione, al Comune della Città ed alla Provincia affinchè vogliano concorrere a sostenere parte della spesa, trattandosi di occasione così solenne; di agire quindi personalmente presso gli altri Enti pubblici cittadini e presso i privati aprendo una sottoscrizione allo stesso scopo; di tener conto quindi dei proventi che avranno a derivare dalla vendita delle cartoline commemorative e da quella del numero unico.

Considerato però che la spesa di gran lunga maggiore è

rappresentata dalla ristampa del volume « IL MUSEO CIVICO DI PADOVA », la quale si può prevedere sin d' ora in L. 30.000, dopo lunga discussione, delibera di ricorrere contemporaneamente a due mezzi diversi: 1.<sup>o</sup> di rivolgersi agli Istituti di credito cittadini affinchè vogliano anticipare in parte il fondo necessario, salvo eventuale risarcimento dopo la vendita del volume stesso; 2.<sup>o</sup> di offrire alle famiglie più cospicue della città e agli Enti pubblici il modo di poter concorrere alla spesa intestando al proprio nome una o più tavole illustrative del volume, come era già stato fatto al tempo della prima edizione. La quota per l'acquisto di una tavola viene fissata in L. 200; con essa ciascuno dei sottoscrittori ha diritto ad una copia gratuita del volume, mentre il prezzo di questo si può prevedere sin d' ora superiore.

### **Sottocomitato per i festeggiamenti e gli alloggi**

Il Sottocomitato per i festeggiamenti e gli alloggi trovò prima di tutto necessario di occuparsi del problema degli alloggi, la cui soluzione si presentava assai ardua nella presumibilità che la celebrazione del Centenario e il Congresso tra funzionari delle Biblioteche e dei Musei coincidessero colla Fiera dei Campioni, colla cerimonia per la solenne consegna dei bastoni di Maresciallo alle L.L. E.E. Cadorna e Diaz, col Congresso dei Gazisti d' Italia, colla inaugurazione del grande serbatoio dell' Acquedotto e della cappella votiva per le vittime di una bomba nemica al bastione della Rotonda. Dato dunque il grande concorso di forestieri che si sarebbe avverato in quei pochi giorni, si deliberò di rivolgere un appello alle più cospicue famiglie cittadine, affinchè si compiessero di porre gentilmente a disposizione del Sottocomitato una camera della loro abitazione accogliendo in essa qualcuna delle persone più ragguardevoli che interverrebbero alla nostra solennità; e nello stesso tempo di iniziare pratiche coll' Ufficio dell' ENIT perchè tenesse a nostra disposizione le altre camere che fossero necessarie.



Quanto ai ricevimenti e festeggiamenti, il Sottocomitato deliberò di agire presso i rispettivi Enti per ottenere quanto segue :

dal Comune il permesso a tutti gli intervenuti di visitare gratuitamente, oltre che il Museo, la Cappella di Giotto e la Sala della Ragione ;

dalla ven. Arca del Santo, dal Capitolo del Duomo, dal Seminario e da altri istituti cittadini e da privati il permesso di visita alle loro raccolte artistiche e bibliografiche ;

dal Comune un biglietto d'ingresso alla cerimonia solenne per la consegna dei bastoni di comando ai Marescialli d'Italia ;

dal Comune un banchetto a tutti gli intervenuti in un giorno da destinarsi ;

dalla Presidenza del Teatro Verdi una serata di gala ;

dalla Presidenza del Casino Pedrocchi un ricevimento in una serata da destinarsi ;

dalla Direzione del Museo di Este il permesso di visita a quelle importanti raccolte archeologiche, e dal Municipio della città un ricevimento ;

dal Comune di Padova il permesso di visitare gratuitamente la Casa del Petrarca in Arquà, e un ricevimento nella stessa ;

da qualcuna delle più cospicue famiglie cittadine un ricevimento in casa propria.

Per la gita ad Este ed Arquà deliberò di pregare le famiglie cittadine che pongano gratuitamente a disposizione del Comitato le loro automobili ; ove queste non bastino, si noleggeranno automobili pubbliche i cui posti saranno offerti gratuitamente ai sigg. Congressisti.

INSCRIZIONE ORIGINALE DELLA FONDAZIONE DEL MUSEO  
ora murata a sinistra dell'ingresso alle sale superiori

---

MVSEVM

FRANCISCO · I · AVG ·

AVSTRIAE · IMP ·

LANGOB · ET · VEN · REGE

VRBEM · FAVSTO · ADVENTV · HONESTANTE

INSTITVTVM

ANN · M̄ · DCCC · XXV

CIVIVM · LIBERALITATE

MVNICIP<sup>I</sup> · SVMPTV

CVRA · ANDREAE · SAGGINI · PRAET ·

INSCRIZIONE COMMEMORATIVA DELLA CELEBRAZIONE  
DEL I° CENTENARIO DALLA FONDAZIONE  
murata a destra dell'ingresso alle sale superiori

---

MUSEVM

CENTVM · ANNORVM · SPATIO

MIRIFICE · AVCTVM

VICTORIO · EMMANVELE · III

ITALIAE · REGE

DEMVM · TRIVMPHALITER · RENOVATAE

AVSPICE · ET · PATRONO · AVGVSTO

POSTRIDIE · IDVS · JVN · MCMXXV

FELICIVS · ITERVM

CONSECRATVM

## MEDAGLIA COMMEMORATIVA

La Medaglia commemorativa, su progetto del prof. Andrea Moschetti, fu modellata dallo scultore cav. Enrico Saroldi, incisa e conosciuta dallo Stabilimento Johnson di Milano. Misura mm. 43 di diametro. Porta sul recto il ritratto in mezzo busto di Giuseppe Furlanetto, fondatore del Museo, tolto da una litografia di A. Sorghato (a sua volta tolta da un ritratto ad olio di Elisa Benato Beltrami) e contornato dalla scritta in caratteri romani IOSEPH · FURLANETTUS · MVSEI · PATAVINI · CONDITOR · ☉ · L'averso rappresenta una prospettiva del chiostro lapidario del Museo con ruderi e sculture romane contornata dalla scritta in caratteri romani: PRIMA · SAECULARIA · MUSEI · CIV · PAT · MDCCCXXV - MCMXXV · ☉ ·



Della medaglia furono coniate un esemplare in argento dorato, 10 esemplari in argento, e 270 in bronzo patinato. Due esemplari (quello in argento dorato ed uno in bronzo) furono offerti a S. M. il Re, gli altri furono assegnati a tutti i membri dei due Comitati, a tutti i sottoscrittori per la stampa del volume commemorativo, a tutti gli Istituti simili di cultura che nella

fausta occasione avevano in qualche modo espresso al Museo di Padova la loro fraterna solidarietà, a tutti gli intervenuti al Congresso tra funzionari di Biblioteche, Musei ed Archivi civici provinciali e di enti locali.

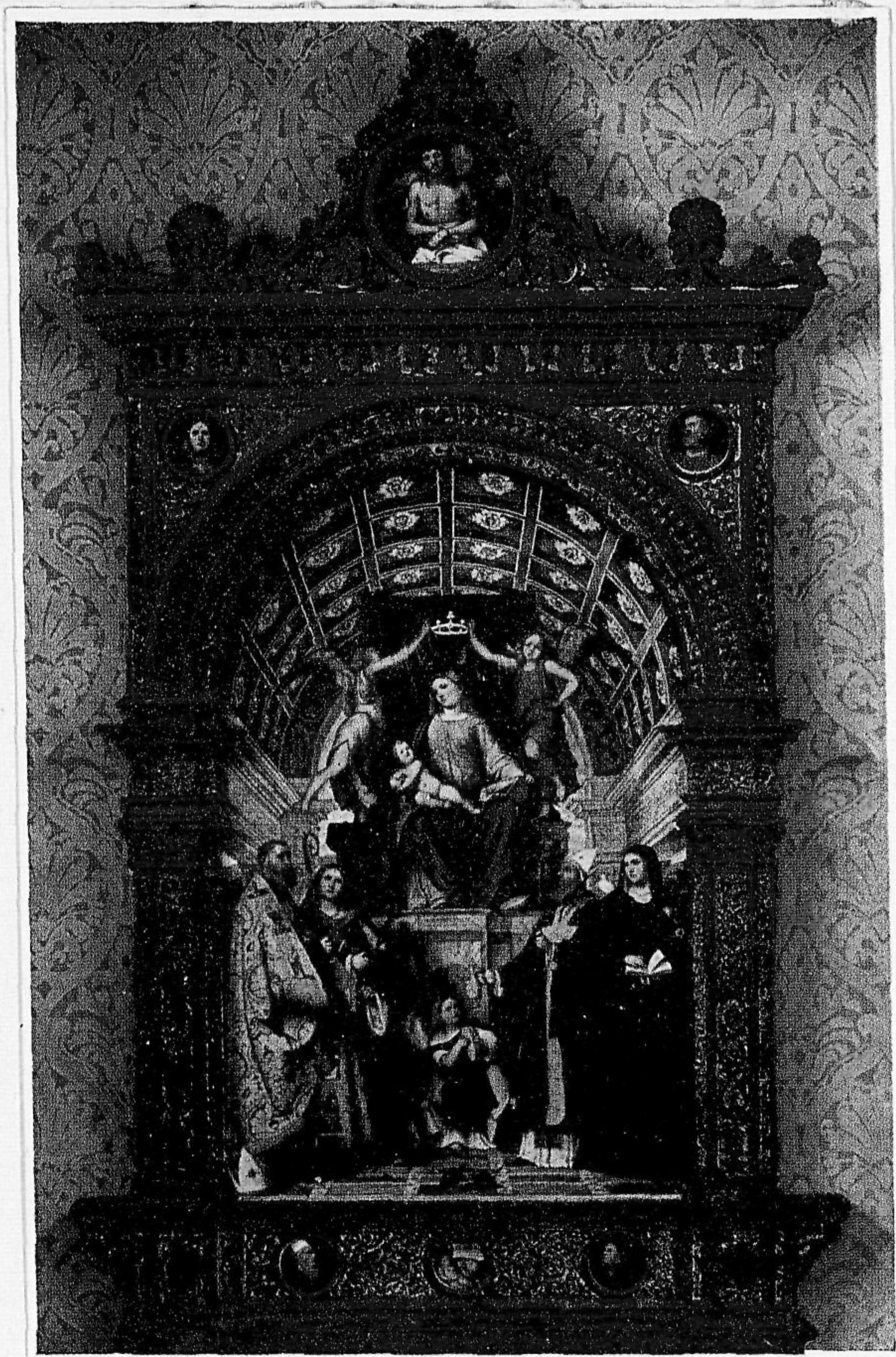
### CARTOLINA COMMEMORATIVA

Se colla medaglia si vollero ricordare le origini centenarie del Museo, nella figura del suo venerato fondatore e nei ruderi e nei monumenti romani da lui in gran parte raccolti ed illustrati e ora esposti nel chiostro, colla cartolina abbiamo invece voluto riprodurre e divulgare il cimelio più insigne che, sopra ogni altra ricchezza, rende celebre il Museo di Padova e che è ad esso invidiato dalle più superbe raccolte d'arte del mondo.

Intendiamo dire la grande pala eseguita nel 1513 da Gerolamo Romanino di Brescia per la chiesa di S. Giustina di Padova ed ora troneggiante in perfetta luce nel fondo della nostra sala maggiore. Essa rappresenta la *Vergine in gloria* con quattro santi benedettini al primo piano: S. Benedetto, S. Giustina, S. Prodocimo e S. Monica; nell'alto in un grande tondo la *Pietà*, affiancata, in altri due minori tondi, dai busti di S. Luca e di S. Matteo, e in basso nel mezzo i *SS. Martiri Innocenti* accompagnati ai fianchi dai busti di S. Massimo vescovo e di S. Daniele. Il tutto incluso in una superba cornice (altezza massima m. 6,72 senza lo zoccolo aggiunto ad altezza di altare), intagliata in oro su fondo azzurro, il cui disegno architettonico si unisce e si fonde con quello del dipinto.

Dire le lodi di questa opera ci sembra superfluo, tanto più che la perfetta tricromia da noi pubblicata e qui unita ne riproduce, per quanto in piccolo, ogni bellezza di forme e di colore. Per questa noi ci dichiariamo grati al comm. Carlo Carboni di Roma, che eseguì apposta per noi, come grazioso regalo, le necessarie fotografie. L'esecuzione delle lastre tricromatiche e la tiratura della cartolina in numero di 8000 copie

fu eseguita dalla Ditta Alfieri e Lacroix di Milano. La cartolina fu poi per gentilissima cooperazione di tutti i nostri colleghi italiani nonchè delle famiglie e degli enti padovani diffusa dappertutto.



## NUMERO UNICO COMMEMORATIVO

Questa importante pubblicazione fu curata con sommo amore e indefesso lavoro dai sigg. proff. CATERINA RE e CARLO LANDI. Il frontespizio, disegnato dal pittore prof. Luigi Brunello, reca la seguente intitolazione: I CENTENARIO - DEL - MUSEO CIVICO - DI - PADOVA - NUMERO UNICO - COMMEMORATIVO - MDCCCXXXV-MCMXXXV. L'opuscolo in 4<sup>o</sup> grande, in carta patinata, consta di 48 pagine su due colonne ed è adorno di 19 fotoincisioni.

Contiene i seguenti articoli:

ANDREA MOSCHETTI, *Il nuovo ordinamento del Museo Civico di Padova*; VINCENZO CRESCINI [pensiero]; GIOVANNI BROTTO, *Giuseppe Furlanetto*; POMPEO MOLMENTI, *Le mode femminili e due quadri del Museo*; VINCENZO CRESCINI [pensiero]; OTTORINO L. PASSARELLA, *Francesco I a Padova*; G. B. PELLIZZARO, [tre distici latini]; GUIDO MAZZONI, [pensiero]; GIOVANNI FABRIS, *La leggenda di Egidio re di Padova*; GIOVANNI BERTACCHI, *Tomba arcana* [ lirica ]; FRANCESCO TURRI, [ pensiero ]; LETIZIA BECCARI MATTEI, *Goethe in Padova*; GIUSEPPE BRUZZO, *Andrea Mantegna, padovano o vicentino?*; AMALIA ZANARDI, [ pensiero ]; CARLO LANDI, *La « Lectura Dantis » al Museo Civico di Padova*; GIUSEPPE SOLITRO, *Francesco Giuseppe a Padova*; GIULIO ALESSIO, [ pensiero ]; GIUSEPPE TOFFANIN, *Il sentimento italiano nel ciceronismo di Lazzaro Bonamico*; GIULIO REICHENBACH, *Settecento letterario a Padova*; OLIVIERO RONCHI, *La vera data di un « Caso tragico di lieto fine » (contributo alla cronobiografia di Gaspare Gozzi)*; BONA VITERBI, *Il burchiello di Padova*; BRUNO LAVAGNINI, *Il nome di Padova*; GIUSEPPE SOLITRO, *La sepoltura dell' ab. prof. Giuseppe Furlanetto fondatore del Museo Civico di Padova*; CATERINA RE, *Una ritrattista*

padovana dell' ottocento: *Elisa Benato Beltrami (1813-88)*; MARGHERITA LUPATI MANCA, *Taddea dei Carrara*; BENVENUTO CESTARO, *Augurio*. - I nostri morti: RENZO E. DE SANTIS, *Luigi Rizzoli*, OLIVIERO RONCHI, *Federico Cordenons*, *Luigi Girardi*, *Antonio Cappello*, *Antonio Camposampiero*, *Giovanni Toldo*. - CARLO LANDI, tre distici [comitato].

### INIZIO DELLA NUOVA SERIE DEL BOLLETTINO

Il *Bollettino del Museo Civico di Padova* era nato nel 1898, e in breve, col favore della città e degli studiosi, cresciuto a importanza di una vera Rivista di studi padovani di ogni genere, dagli storici ai letterari, dagli artistici agli archeologici, ai numismatici, agli araldici, agli scientifici, e onorato della collaborazione di molti valentuomini così italiani come stranieri, parecchi dei quali godevano di fama universale. Sul suo esempio erano sorti più tardi altri simili periodici di musei e di biblioteche in ogni parte d'Italia. L'ultimo volume, dopo una vita di diciassette anni non certamente infruttuosa, veniva in luce, con ritardo, quando la guerra europea divampava in tutti i campi e tuonava subito oltre i nostri innaturali confini.

Dopo d'allora le gravi vicende guerresche, e poi la crisi di entusiasmo e di gioia suscitata dalla vittoria, e infine il lavoro lungo e faticoso di riassetamento ci tolsero ogni quiete per riprendere l'interrotta catena di studi e di pubblicazioni. Ma a questa ripresa non aveva mai rinunciato il Museo, anzi questa era venuta preparando pazientemente, coll'accumulare nell'attesa anno per anno il piccolo fondo concesso a tale fine dall'Amministrazione comunale e ad esso aggiungendo altri sudati risparmi. La felice ricorrenza del Centenario, che si avverava quando i più importanti lavori di riassetamento erano appena compiuti, parve giustamente al Comitato nostro occasione solenne per iniziare una nuova serie del *Bollettino*, risorgente con fede



immutata nel suo antico e sempre nuovo programma di illustrare, in ogni campo di studi, le glorie più che due volte millenarie della nostra città e del nostro territorio

Al nostro invito risposero d'ogni dove studiosi di alto valore, i cui scritti e i cui nomi concorsero ad illustrare la prima puntata del periodico (pari a tre trimestri dell'annata, di pag. 160 in 8 gr. e con 19 incisioni) e a cui esprimiamo qui la nostra riconoscenza ed il nostro sommo compiacimento. Ecco l'elenco degli scritti:

*Ai nostri fedeli lettori.* - LA DIREZIONE.

VENTURI ADOLFO. - Frammento di Lorenzo Veneziano (4 figg.)

LAZZARINI VITTORIO. - I libri, gli argenti, le vesti di Giovanni Dondi Dall'Orologio (1 fig.)

MEDIN ANTONIO. - Riforme del Maggior Consiglio del Comune di Padova per l'Estimo del 1364.

PLANISCIG LEO. - Venere flagellifera: una nuova statuetta di Andrea Riccio (1 fig.).

ASTEGIANO GIOVANNI. - Su la vita e le opere di Tommaso da Ravenna (1 fig.) (continua).

HILL GEORGE F. - Tre medaglie di Girolamo di Benedetto Pesaro, podestà di Padova (3 figg.)

MANFRONI CAMILLO. - Il «Defensor minor» di Marsiglio da Padova.

FABRIS GIOVANNI. - Il Palazzo del Podestà e quello degli Anziani in una guida trecentesca di Padova (3 figg.)

REICHENBACH GIULIO. - Sorrisi e miserie nella vita di Gaspare Gozzi (con una lettera inedita).

BRUNELLI BRUNO. - La Festa dell'Annunciazione all'Arena e un affresco di Giotto (2 figg.)

SCHIFF ROBERTO. - La più antica tavola firmata e datata da Giusto de' Menabuoi fiorentino e padovano (4 figg.)

LOVARINI EMILIO. - L'eredità di Gian Maria Falconetto.

CESSI ROBERTO. - La signoria comitale dei Carraresi nel sec. XII.

MOSCHETTI ANDREA. - Di Jacopo da Montagnana e delle opere sue (continua).

#### **Bibliografia padovana.**

PLANISCIG LEO. - Venezianische Bildhauer der Renaissance; Wien, Schroll, 1921 [ALESS. SCRINZI].

## VOLUME: «IL MUSEO CIVICO DI PADOVA»

Mentre escono alla luce questi *Atti del Comitato*, è pure imminente la pubblicazione del grande volume «Il Museo Civico di Padova». Sarebbe stato nostro vivo desiderio che esso precedesse gli *Atti*, ma troppe cause ci obbligarono al ritardo. Anzi tutto la necessità di fare opera storicamente compiuta e criticamente rigorosa. La prima edizione del volume, uscita in occasione del Congresso Storico internazionale di Roma nell'aprile del 1903, aveva risentito alquanto della fretta con cui era stata condotta e più delle condizioni in cui ancora si trovavano, non intieramente ordinate, molte delle nostre raccolte. Occorreva dunque emendare, ampliare, completare, diversamente aggruppare o coordinare molte delle notizie allora esposte. Inoltre nei ventitre anni da allora trascorsi, mentre il Museo nostro ha veduto moltiplicarsi per legati, per doni e un po' anche per acquisti il materiale delle sue diverse sezioni, artistiche, archeologiche, numismatiche, bibliografiche, archivistiche, gli studî storici, specialmente quelli d'arte, hanno fatto progressi giganteschi, del cui contributo non era possibile non tenere strettissimo conto nell'illustrazione così del vecchio come del nuovo materiale.

Fu dunque necessario rifare quasi intieramente e condurre, per quanto da noi possibile, a perfezione ciò che un tempo era stato poco più che abbozzato, così che il lettore, e specialmente lo studioso, avessero e delle nostre raccolte una visione sintetica luminosa e dei singoli cimelii conoscenza particolare esattissima. Da ultimo ad accrescere il nostro lavoro concorse lo stesso entusiasmo generoso con cui la cittadinanza si piacque assecondarlo. La prima edizione dell'opera era stata illustrata da 35 grandi tavole in zincotipia, ciascuna delle quali portava

in calce il nome di una famiglia padovana a cui spese era stata eseguita. Nel lanciare alla cittadinanza il nuovo appello il Comitato sperava di raggiungere questa volta un massimo di 60 sottoscrizioni, con che, non solo le spese dell'edizione sarebbero state notevolmente alleviate, ma il volume sarebbe anche riuscito nuova e più magnifica prova dell'amore che la città porta a questo istituto custode delle sue memorie e delle sue glorie. Invece non 60 ma 100 furono in breve le sottoscrizioni, nelle quali figurano, coi nomi di tutte le più cospicue famiglie, istituti scolastici a cominciare dalla gloriosa nostra Università ed enti cittadini diversi; e più sarebbero state se non ci avesse trattenuto il pensiero di eccedere nella mole del volume e di non ritardarne di soverchio la stampa. Dei sottoscrittori noi diamo più innanzi l'elenco; ma non possiamo qui tacere tutta la dolcezza di cui s'è riempito l'animo nostro per questa grande attestazione di stima e di affetto per l'istituto cittadino.

VOLUME: « IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE  
DI PADOVA DAL 25 MARZO AL 13 GIUGNO 1848 »,  
OPERA INEDITA DI ANDREA GLORIA.

Se la celebrazione dell'anno centenario tornava necessariamente a gloria di Giuseppe Furlanetto, fondatore del Museo, era tuttavia doveroso per il Museo stesso non dimenticare anche in tale felice ricorrenza colui che dopo più di 30 anni aveva risuscitato a nuova e ben più rigogliosa vita questo civico istituto, rimasto sino allora ristretto alla prima iniziativa cioè all'ordinamento, nelle loggie della Sala della Ragione, dei marmi antichi dal Furlanetto raccolti.

Giacchè, se il Furlanetto diede, colla sua saggia e dotta opera, materiale principio al Museo, Andrea Gloria può dirsene

veramente il padre spirituale, avendo trasformata quella prima collezione lapidaria in una multiforme creazione, che tutte abbraccia e rispecchia le branche della storica vita cittadina attraverso i millenni, e sotto il nome comune di Museo comprende non solo le serie archeologiche ma le artistiche d'ogni genere, e le numismatiche e le bibliografiche e le archivistiche e le patriottiche. Nè meglio parve al Comitato si potesse rendere novello onore a questo sommo benemerito che col dare alle stampe una importante opera sua, rimasta fino ad ora non solo inedita ma quasi ignorata dalla maggior parte degli studiosi.

Il Gloria, nel breve fortunoso periodo della rivoluzione del 1848, essendo stato fatto dal Governo provvisorio archivistica e cancelliere del Comitato dipartimentale di Padova, aveva avuto alle mani copioso materiale storico, che, ritornati gli Austriaci, egli in parte poi nascose, in parte transunse per proprio conto. Con questo materiale e con osservazioni e notizie dirette aveva egli preparata una preziosa cronaca degli avvenimenti di quel periodo che va dal 25 marzo al 13 giugno 1848, e questa lasciava poi manoscritta al nostro Museo. Il Comitato, riconoscendo l'importanza di quest'opera che, per quanto ristretta alla breve cerchia cittadina, molti avvenimenti lumeggia di nuova luce e questa a sua volta riflette su avvenimenti più lontani e di maggior importanza nazionale, deliberava la stampa di essa e ne affidava la cura e la illustrazione a tale che nel campo della storia del nostro risorgimento ha conquistata indiscussa autorità di studioso e di scrittore, il prof. Giuseppe Solitro. Anche questa pubblicazione, mentre noi scriviamo, è sotto i torchi e vedrà in breve la luce.

---

Così, rigidamente restando entro i limiti del bilancio preventivo, il Comitato crede di aver assolto, per quanto da lui si poteva, il proprio compito. Prima di passare al racconto

della Celebrazione Centenaria, sente esso il dovere di esprimere la propria riconoscenza a tutti coloro che col danaro o con l'opera vollero concorrere a questa impresa di alta nobiltà cittadina. Delle elargizioni ricevute segue più innanzi l'elenco, il quale costituisce un vero plebiscito di amore per questo Museo. Esso crede tuttavia di non far torto a nessuno se, tra le tante offerte, vuol ricordare quella veramente cospicua del Ministero della Pubblica Istruzione, alla quale precipuamente si deve se il Comitato stesso ha potuto svolgere senza strettezze la propria azione, nella lusinga che questa sia per riuscire nel suo complesso degna della solenne ricorrenza e della città nostra, alma madre di studî secolari.

SVOLGIMENTO DELLE CERIMONIE  
DELLA CELEBRAZIONE CENTENARIA

---

*Giorno 13 Giugno 1925, ore 17*

SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE  
IN ONORE DI GIUSEPPE FURLANETTO

La lapide in pietra rossa di Verona a lettere d'oro di carattere romano misura in altezza m. 1.70 e in larghezza m. 1.20 ed è murata sulla parete meridionale dell'atrio terreno. Il testo, dettato dal prof. Andrea Moschetti, dice:

IOSEPHI · FVRLANETTI  
QVI · PRIMVS  
MONVMENTIS · PATAVINIS  
GRAECORVM · ET · ROMANORVM · TEMPORVM  
VNDIQVE · COLLECTIS · ET · DECLARATIS  
MVSEO  
MVNICIPII · SVMPTV  
IDIBVS · IVLII · ANNI · M · DCCC · XXV  
VITAM · DEDIT  
MVSEVM  
FAVSTI · ILLIVS · EVENTVS  
PRIMA · SAECVLARIA · CELEBRANS  
NOMEN · PERILLVSTRE  
FILIALI · PIETATE · ET · ADMIRATIONE  
INSCRIBIT

Sono presenti alla cerimonia la signora Rocco consorte di S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, con molte signore della città, il R. Prefetto della Provincia gr. uff. Garzaroli, il Commissario Prefettizio del Comune comm. Borrelli presidente del Comitato esecutivo col co. comm. prof. Antonio Medin vice-presidente e col prof. coimm. Andrea Moschetti direttore del Museo e segretario generale del Comitato, il magnifico Rettore dell'Università cav. di gr. cr. prof. Lucatello con parecchi professori, il tenente generale gr. uff. dott. Boriani, mons. G. B. Girardi in rappresentanza di S. E. il Vescovo, mons. prof. Lancerotto in rappresentanza del Seminario vescovile con molti professori, i Presidi di tutte le scuole medie cittadine con molti professori, i Direttori delle biblioteche locali, molte altre cospicue personalità cittadine, che per brevità siamo costretti a non nominare.

Caduta la tela che copriva la lapide, il direttore del Museo prof. Moschetti dice:

Colla odierna cerimonia, con cui si apre la serie delle manifestazioni intese a celebrare la fausta ricorrenza del I° Centenario del nostro Istituto e che serve quasi di spirituale preparazione alla solennità di domani, il Museo vuole rendere primo altissimo omaggio a Colui dalla cui profonda dottrina e dalla cui tenace volontà esso trasse la propria origine. Se è infatti ben chiaro che senza l'opera illuminata e indefessa di GIUSEPPE FURLANETTO il Museo Civico di Padova un secolo fa non sarebbe stato, è ben chiaro anche che nella celebrazione di quest'anno secolare il nome del FURLANETTO ha diritto al posto principale e che a lui anzitutto devono volgersi, come a vero nostro padre e a nume tutelare, quei voti di riconoscenza e di amore che noi abbiamo cercato di espri-

mere incidendoli in caratteri d'oro nel marmo che ora inauguriamo.

Ma, poichè anche fu il Furlanetto professore nel Seminario vescovile, in quel Seminario che nei secoli tanta luce di scienza diffuse dalle cattedre e dalle stampe, e poichè indi egli trasse a sua volta quell'alimento e quella luce intellettuale, onde si generò in lui il culto della classica romanità e l'amore primo delle millenarie reliquie, parve al Comitato nostro quasi espressione di più nobile e più storico senso dei fatti cedere ad uno dei successori di Lui nello stesso Seminario il carico affettuoso e l'onore di rievocarne qui in quest'ora la veneranda figura e colla figura la dottrina e le insigni benemerenze nel campo della scienza. Vanto del Seminario e vanto insieme del Museo è il nome del Furlanetto; giusto è perciò che questi due istituti di alta cultura cittadina si trovino insieme a dirne le lodi nel giorno che alle lodi sue è dedicato.

Al prof. Brotto dunque, che tra i giovani insegnanti dell'antico glorioso Seminario occupa degnamente uno dei primi posti, cedo lieto la parola.

Il rev. prof. cav. don Giovanni Brotto legge quindi il seguente discorso inaugurale:

Ad un alunno e maestro del Seminario di Padova si volle affidato il compito di ricordare il grande Alunno e Maestro dell'Istituto del Barbarigo. La mia ritrosia dovette cedere a così delicato pensiero. Non è una commemorazione, ma una semplice rievoca-



zione dell' ab. Giuseppe Furlanetto nel momento in cui, in questo civico Museo, il suo nome vien tolto da una quasi obliosa quiete.

Il ritratto che di lui si conserva nella biblioteca del Seminario, lo presenta fedelmente con la testa dalla fronte spaziosa, piena di pensiero e di carattere, illuminata da due occhi vivaci e penetranti, che lampeggiano di indomabile forza. Quella nobilissima testa potè resistere a un lavoro da gigante in un corpo spesso malaticcio.

Furlanetto Giuseppe nacque in Padova l'agosto 1775 ed ebbe nel Seminario la sua educazione letteraria e scientifica. Qui nella consuetudine di otto anni (1790-99) con maestri che erano usciti dalle scuole di Giacomo Facciolati e di Egidio Forcellini, Roma antica esercitò sul giovinetto un fascino straordinario. Compiuti gli studi e ordinato sacerdote, anche tra le più estranee occupazioni, un solo pensiero lo dominò e dominerà adulto e vecchio: tendere assiduamente e ardentemente ad avvivare e risuscitare, è la parola, la lingua del Lazio.

Così il Nostro, mentre in una ostinata cenobitica pazienza si preparava ad arricchire l'opera Forcelliniana di numerosissimi nuovi vocaboli, da lui e dai dotti suoi amici messi per primi in luce, si affaticava con accortezza e scrupolosità squisita e soprattutto con vera genialità alla determinazione del senso di questi e di molti altri vocaboli latini e a meglio disporli secondo l'ordine delle radici. L'*Appendix ad Lexicon Forcellini* del 1816, che Jacob Bayley ristampò a Londra nel 1826, fu ottimo presagio di quello

che sarebbe stata la terza edizione del lessico di Egidio Forcellini, curata dal Furlanetto negli anni 1827-34. Classico e immortale lavoro, come lo salutava il card. Mai, esso segnò veramente un grande progresso nella lessicografia. In tal modo, il Furlanetto, fratello al Forcellini anche per tristi vicissitudini di vita, congiunse il suo nome alla gloria del principe dei lessicografi latini.

Ma nell' Abate padovano vi era pure un amore smisurato, quasi una innata passione per le antichità. I dotti riconobbero l'antiquario di alto valore nelle opere epigrafiche del Morcelli, che egli largamente corresse e migliorò, per le numerose memorie archeologiche, che andava leggendo nelle varie accademie, delle quali era socio, ma più ancora per le antiche pietre di Este e di Padova, le cui parole spezzate e corrose, come nota il Tommaseo, affidò alla più stabile impronta dei tipi.

Una raccolta che comprendesse il meglio degli scritti di antiquaria dell'insigne Maestro, ci farebbe gustare quello che provava il Labus nel leggere le sue dissertazioni: « un certo candore di esposizione che si insinua nella mente del lettore e lo persuade e lo commuove ». Perchè il compito del Furlanetto non si esauriva nella scoperta del monumento, nella sua esatta valutazione, nella sua giusta assegnazione nel tempo e nello spazio, in una parola, nell'illustrazione erudita; il Nostro non passava irrigidito e intristito su quei ruderi, ma spesso, con fervore degno di un seguace del Winkelmann, li scorgeva in una luce più commossa, vorrei dire più avvampante.

Anche per Giuseppe Furlanetto sul tronco robusto dell'archeologia fioriva la storia dell'arte.

Ricchi di sicura e, per quei tempi, rara dottrina archeologica si presentano i suoi due lavori. *Le Antiche Lapidi del Museo di Este* e *Le Antiche Lapidi Patavine*, che egli illustrò, opere accolte con tanto favore da italiani e stranieri, dove nelle congetture spesso sottili Egli mostra quel fine buon senso, che forse è da considerarsi come il precipuo suo carattere distintivo, per cui gli eruditi contemporanei aderivano alle sue opinioni con tale entusiasmo, da dubitare si possa trovare oggi chi fra gli studiosi ispiri eguale fiducia. Ed erano il Borghesi, il Cancellieri, il Cavedoni, Gerhard, Lanza, Labus, Mai, Micali, Moschini, Peyron, Schiassi, Vermiglioli, Visconti e Pietro Kandler, per ricordare i nostrani. Alla Biblioteca del Seminario legò il tesoro della sua conversazione con questi nobilissimi cultori della filologia e dell'epigrafia.

Ho ricordato *Le Antiche Lapidi Patavine*. È qui appunto che l'Abate padovano, il quale viveva nell'ombra di Roma, e solo sembrava interessarlo quanto vi restava di Roma antica, pure obbedendo alla sua inclinazione così viva e così piena di passione, mostra la pietà del buon cittadino, il grande affetto alla terra natale. Il nucleo di marmi dal Furlanetto, or son cent'anni, riuniti e disposti nelle logge del nostro Salone, costituì la prima pietra miliare del civico Museo, che giustamente anche nella nuova sede - nella quale doveva assicurarsi un così alto nome - per farci meglio apprezzare

l'opera del fondatore, conserva ben distinta questa antica parte.

Giuseppe Furlanetto scrivendo ad un amico, con parole meditate e guardinghe dice il motivo della sua prima raccolta epigrafica: «Un centinaio circa di antiche iscrizioni originali euganee, greche e latine, da qualche anno, per mia cura e con grave stento mi son potuto avere dai loro possessori, onde esporle nelle loggie di questo pubblico Salone, colla lusinga che dopo il loro esempio altri pure si inducano a ceder quelle che tuttora posseggono».

Gli fu concessa la soddisfazione di veder compreso dai cittadini il suo richiamo. Dieci anni dopo (1835) il Furlanetto collocava un nuovo gruppo di marmi nelle medesime logge del Palazzo della Ragione e la sua vita si spense, quando ebbe compiuto anche il voto di illustrarli. Il volume delle *Antiche Lapidari Patavine*, che egli chiamò «l'Antico archivio patavino», uscì il 1847 e il buon e gran bravo Abate moriva il 2 novembre dell'anno seguente, certamente senza alimentare un sogno così grandioso quale per merito di Andrea Gloria e di Andrea Moschetti diventò superba realtà. Ma di quanta luce benefica il Nostro aveva irraggiato gli inizi di questa opera!

Cenni troppo semplici i miei a ricordare degnamente la figura dell'insigne lessicografo e del grande archeologo, nell'ora in cui si scopre la lapide che lo addita alla gratitudine dei Padovani, quasi a coronamento di gloria nuova. Perché lodi ed applausi non mancarono neppure in vita, e non soltanto fra i confini dell'Italia, all'integerrimo sacerdote.

Ma a lui va riconosciuto un altro merito. Il Furlanetto con pochissimi italiani quasi geniale pioniere nel campo degli scavi archeologici, per dare segni duraturi di amore non solo alla sua città ma alla grande Patria, vincendo il peso dei disagi, delle strettezze finanziarie e degli anni, prevenne quelle schiere di studiosi nostri, che continuano a sottrarre all'oblio il ricordo delle antiche civiltà. E dobbiamo finalmente essergli grati, perchè lavorando con tanta forza di intelletto e con sempre giovanile alacrità in giorni nei quali l'Italia doveva affermarsi in mille modi, Giuseppe Furlanetto, l'adoratore dell'Italia antica, senza saperlo, con un patriottismo materiato di opere cospicue, contribuì a volgere i cuori degli Italiani al fulgore solare dell'indipendenza nazionale.

Il discorso del prof. Brotto è salutato alla fine da vivissimi unanimi applausi.

#### SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE IN ONORE

DI FEDERICO CORDENONS

Gli intervenuti quindi passano dall'atrio, percorrendo parte del Museo lapidario, al Museo Archeologico (sala xxxvi), dove è murata nel mezzo della parete orientale la lapide, in pietra d'Istria (dimens. m. 0.64 × 1.00) a ricordo di Federico Cordenons. Anche di questa il testo è dettato dal prof. Andrea Moschetti.

FRA LE RELIQUIE DI REMOTE ETÀ  
DA LUI IN GRAN PARTE  
DISSEPOLTE E ILLUSTRATE  
VIVE PERPETVA LA MEMORIA  
DI  
**FEDERICO CORDENONS**  
ASSISTENTE IN QUESTO MUSEO  
NOBILE INGEGNO  
FECONDAMENTE VOLTO A CAMPI DIVERSI  
DELL'ARTE E DELLA SCIENZA

N. MCCCXLVI

M. MCMXXI

Assistono la vedova ed i figli del commemorando.

Caduta la tela, prende la parola il prof. Andrea Moschetti,  
in questa forma:

Parla, o signori, il direttore del Museo; ma parla anche e più il compagno d'armi e l'amico. Giusto è che, subito dopo l'omaggio all'archeologo a cui si deve la fondazione di questo Museo, altro non meno fervido omaggio noi rendiamo a chi del nostro museo archeologico è stato in questi ultimi decenni l'accrescitore amoroso e il dotto illustratore, e che ciò avvenga in questa sala dove tante reliquie di remote età si raccolgono, le quali furono da lui con sagace passione cercate, trovate, disotter-

rate, ricomposte, fatte spesso dire una parola che da millenni era muta.

Perchè FEDERICO CORDENONS, nato in Campo-sampiero il 21 gennaio 1846, fu anzitutto un archeologo di istinto e di razza. Prima ancora di entrare come assistente in questo Museo, aveva egli, sulle orme del Prosdocimi, rivelate le civiltà dell'antica Ateste sepolte nelle viscere dei Colli Euganei, aveva scoperto i primordiali nuclei paleolitici sparsi a fior di terra sul Monte Madonna, aveva saggiate le sponde palafittiche del lago di Arquà. Venuto quindi a noi, egli per quasi un trentennio con me dedicò ogni sua cura, ogni suo studio ad aumentare questa raccolta ora così numerosa e così ricca di preziosi cimelii, ma che io avevo trovato tanto povera da occupare appena tre o quattro piccole bacheche o vetrine. A nuove e più vaste e più feconde indagini presso il laghetto d'Arquà tennero subito dietro gli scavi alle falde del Monte Rosso, poi la messe fertilissima di silici neolitiche nella mattonaia Cassis, poi gli scavi per le fondazioni del Palazzo del Gallo, poi quelli numerosi per i palazzi universitari in via Loredan, infine quelli in tre riprese lungo il vicolo Ognissanti; e tutti ci diedero ampia serie di suppellettili preromane e romane, quanti oggetti, cioè, formano qui oggi superba corona d'onore al nome di lui il quale, con me, volle questa raccolta.

Nè egli si limitò a raccogliere gli oggetti testimoni di vetustissime civiltà; ma di queste allargò le tracce e tentò, scrivendo, di ricomporre il quadro sin-

tetico; nè temette, fidando più nel proprio geniale intuito che in una vera preparazione glottologica, di affrontare l'arduo enigma dell'interpretazione dei caratteri euganei; enigma che attende ancora l'Edipo solutore, ma la cui soluzione proposta dal CORDENONS meritò di venire presa in seria considerazione dai dotti specialmente all'estero e giovò certo ad avvicinare di qualche passo la meta.

Scienziato archeologo di professione, il CORDENONS però era artista nell'anima. Uscito col diploma di architetto dall'Accademia di Venezia, non esercitò se non sporadicamente l'architettura; ma nelle poche opere e non di mole che eresse e nelle più numerose che disegnò diede sempre prova di gusto, di correttezza, di storica conoscenza dello stile. Egli infatti le sue qualità artistiche aveva affinate al contatto coll'arte medioevale e moderna, della quale era conoscitore profondo e critico acuto; ed è sua, tra altro, quella ideale ricostruzione dell'antico altare donatelliano del Santo, tratta dall'accordo dei documenti colla sopravvivenza di antichi monumenti pittorici e scultorii, la quale, contro la gelida e anacronistica composizione del Boito, è riprodotta come esempio nei più autorevoli volumi anche stranieri dedicati al primo scultore del Rinascimento. Nè io ho rossore di asserire a voce alta che, se dalla mia consuetudine d'ufficio col perduto collega molto appresi, specialmente in quei primi miei anni di direzione del Museo, nelle materie archeologiche, ben sovente anche ebbi occasione di trar frutto e di far tesoro delle sue os-



servazioni nel campo dell'arte medioevale e moderna, dalle quali ad ora ad ora uscivano lampi di luce insospettata.

Questo suo amore poi e questa sua dottrina egli pose a servizio dei patrii monumenti; e fu per molti anni r. Ispettore onorario, e compilò un primo catalogo delle opere artistiche non solo della città, ma, viaggiando quasi sempre a piedi e vivendo con quella spartana frugalità, che tutti ricordiamo, anche dei paesi e delle campagne nei distretti di Padova e di Piove di Sacco.

Ne qui si arrestano le prove del suo ingegno e della sua attività multiformi. Pochi io conobbi, in questa benedetta Italia nostra tanto fertile di ingegni preclari, che fossero quanto lui dotati di quella *universalità* di attitudini che, più spiccata negli uomini del Rinascimento, fu sempre ed è tuttavia come un segno divino di nostra stirpe. Dall'archeologia, dalla glottologia, dall'arte, dalla critica il CORDENONS sconfinò volentieri e non invano nei campi più diversi delle scienze esatte. Scrutò i problemi tellurici; e le sue speculazioni fruttarono alla scienza nuove teorie sul vulcanesimo e sui terremoti. Studiò le leggi dell'idraulica; ed intervenne autorevolmente in dibattiti sul corso delle acque della città e della provincia. Aspirò a risuscitare, rammodernata, l'antica pittura ad encausto; e ne compose chimicamente i colori con una sua formula, il cui brevetto fu acquistato da una ditta germanica. Proseguendo infine l'opera del fratello suo Pasquale, valoroso matematico, si provò con eccel-

lenti frutti pure nell' aeronautica ; onde a lui si deve la prima applicazione del motore a scoppio mediante gaz di petrolio nella dirigibilità dei palloni, proposta che nel 1894 ebbe il plauso del r. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, ed un premio in denaro da S. M. la Regina Margherita. Mori, pochissimo dopo il suo collocamento a riposo, il 28 febbraio 1921.

Tale l' uomo che qui abbiamo voluto onorare ; ma la sua figura così da me appena abbozzata, non sarebbe piena se io non ne ricordassi i meriti patriottici di soldato garibaldino, l' aurea semplicità, la modestia francescana, la noncuranza serena e quasi inconscia di ogni disagio e, occorrendo, di ogni pericolo, l' arguzia gioviale, lo spirito vivace, la bontà somma, la dirittura adamantina, il dispregio di ogni vanto e di ogni onoranza, (ma pensate ! non fu, ai di nostri, nemmeno cavaliere), le mille doti di spirito, di mente e di cuore, che lo rendevano in questa nostra famiglia del Museo carissimo a tutti e su tutti. Onde nel rievocarne qui la bella venerata immagine paterna io non solo sento di aver compiuto un preciso dolce dovere, ma più sono lieto di aver soddisfatto ad un vero bisogno dell' animo mio verso un uomo che tanto amavo quanto altamente stimavo.

Cessati gli applausi, che chiudono il dire dell' oratore, i convenuti si spargono per le sale del Museo ad ammirarne i cimelii ivi esposti ed il nuovo ordinamento testè condotto a termine.

## SOLENNI CELEBRAZIONE DEL I° CENTENARIO

*Giorno 14 giugno 1925, ore 16.30*

La consegna delle insegne del comando alle LL. EE. i Marescialli d' Italia avvenne nella grande sala della Ragione alle ore 10.30, e ad essa parteciparono, con speciale invito, molti dei colleghi venuti a Padova per la nostra festa e per il nostro Congresso. Nel pomeriggio ebbe luogo nella sala maggiore del Museo la solenne celebrazione del Centenario.

Non soltanto la grandissima sala era affollata di Autorità e di pubblico, ma questo gremiva anche le sale vicine. Non crediamo opportuno di far nomi, poichè saremmo certi di incorrere in troppe e troppo gravi dimenticanze; basti il dire che era rappresentata la maggior parte dei più importanti Musei e Biblioteche comunali del Regno, e non pochi governativi. Unica eccezione faremo per il prof. Luigi Bailo novantenne, il decano dei direttori di musei civici, che con entusiasmo giovanile volle rendere più bello colla propria venerata presenza il nostro convegno.

Nella saletta retrostante alla tribuna reale, di contro alla superba pala del Romanino, così da formare sfondo alla scena grandiosa, erano allineate le rappresentanze con bandiere e gagliardetti. Si notano: Madri e vedove dei caduti, Dante Alighieri, Fascio di Padova, Liceo classico, Liceo scientifico, Istituto tecnico, Istituto magistrale, Istituto commerciale, Scuola media di Agricoltura, Scuola complementare A. Gabelli, Scuola Scalcerle,

Università Popolare, Istituto Solitro, Scuola Ardigò, Scuola Speroni, Istituto Vittorio Emanuele, Società S. Martino e Solferino, Mutilati e Invalidi di guerra, Tubercolotici di guerra, Combattenti, Avanguardie fasciste, Balilla, Pompieri, Mutualità scolastica, Infanzia abbandonata.

Alle 16.35 S. A. reale il Duca delle Puglie col seguito entra, salutato dalla Marcia Reale ed accolto dalle LL. Eccellenze i Marescialli Cadorna e Diaz, dal Commissario Prefettizio del Comune e dal Direttore, nell'atrio terreno del Museo. Salito lo scalone, si sofferma dinanzi alla lapide commemorante il centenario, la quale viene in quello istante scoperta e di cui il direttore legge il testo ad alta voce. Quindi, proseguendo il giro delle sale, egli fa il suo ingresso alle ore 16.45 nella sala maggiore accolto da un subisso di applausi e accompagnato dalle LL. EE. i Marescialli d'Italia, da S. E. l'on. Alfredo Rocco ministro di Grazia e Giustizia in rappresentanza di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, da S. E. l'ammiraglio Mortola in rappresentanza di S. E. il Ministro della Marina e dalle altre autorità. S. A. sale il palco reale eretto dinanzi all'arcone che separa la sala XV dalla XVI, di contro alla pala del Romanino, e s'assiede sulla poltrona per lui preparata; alla sua destra siedono - da destra a sinistra - S. E. Rocco, S. E. Mortola, il gen. Boriani ed il gen. Castelli; alla sinistra - da sinistra a destra - il conte sen. Giusti del Giardino, l'onor. conte gr. cr. Miari, il Procuratore del Re comm. Tonini e l'on. comm. prof. Bodrero.

Nelle poltrone di prima fila prendono posto - guardando al palco reale - a destra S. E. Diaz, a sinistra S. E. Cadorna.

La poltrona del Principe è fiancheggiata, a destra di chi guarda, dal comandante dei pompieri geom. Locarni, a sinistra dal comandante la Divisione dei RR. CC. col. De Leonardis.

Nelle altre poltrone di prima fila si notano il Prefetto gr. uff. Garzaroli, il presidente la Commissione Reale per la straordinaria amministrazione della provincia comm. Biondi, il Commissario straordinario del Comune comm. Borrelli, il segretario generale comm. Canalini, il questore comm. Palazzi.

Il vice-segretario generale del Comitato, prof. Oliviero Ronchi, legge i seguenti due telegrammi spediti da S. E. l'on. Fedele Ministro della P. I. al Direttore del Museo:

Presidenza Consiglio ha delegato S. E. Rocco assistere 15 corrente cerimonia centenario codesto Museo Civico dovendo io stessa data trovarmi Firenze. La ringrazio sue cortesi premure.

*Ministro Istruzione FEDELE*

Le giungano espressioni mio vivo compiacimento per eletta iniziativa degnamente celebrare centenario codesto importante Museo Civico e fervida mia adesione solenne manifestazione.

*Ministro Istruzione FEDELE*

Legge quindi le numerosissime adesioni giunte da ogni parte d'Italia e dall'Estero e le pergamene e le altre dediche offerte da istituti congeneri. Dà infine l'elenco dei doni e degli altri omaggi ricevuti dal Museo nella solenne occasione.

Prende allora a parlare S. E. l'on. Rocco, Ministro di Grazia e Giustizia, in rappresentanza di S. E. il Ministro della P. I., che così dice:

Questa lapide che oggi inauguriamo ricorda che un secolo è oramai passato da che un Istituto padovano col nome e col carattere di Museo venne ufficialmente costituito. Ma, come avviene sempre delle istituzioni che hanno per sé una tradizione ben salda ed una florida vita, anche del Museo di Pa-

dova bisogna richiamare le origini lontane bene innanzi la sua fondazione ufficiale, e bisogna seguire lo sviluppo per qualche tempo dopo, se si vuole avere una idea esatta del modo della sua formazione.

Della quale non è qui il caso di tessere tutta la storia; ma basterà ricordare che, se la inaugurazione del Musco avvenne il 15 giugno 1825, fin dal 1780 una raccolta di oggetti artistici provenienti dal soppresso convento di San Giovanni di Verdara, venne presa in consegna dal Comune di Padova; e che soltanto alcuni anni dopo il 1825 alla raccolta di arte e di archeologia si aggiunsero l'archivio e la biblioteca, e che Museo, Archivio, Biblioteca, solo nel 1858 si riunirono col titolo collettivo di Museo civico, il quale ancora oggi il triplice carattere di raccolte d'arte, di memorie e di libri conserva. Ricordi antichi questi e certamente gloriosi che l'odierna cerimonia vuole solennemente celebrare. Ma, se pur dovesse soffrire la modestia dell'insigne uomo che da trenta anni dette al Museo il meglio di sè stesso, dico del prof. Andrea Moschetti (*vivissimi applausi*), bisogna pur ricordare i fasti più recenti della bella istituzione padovana: il primo riordinamento scientifico iniziato nel 1895 e condotto a termine pochi anni innanzi che si iniziasse la grande guerra, e la parte gloriosa che il Museo ebbe negli anni del tremendo conflitto durante i quali accentrò in sè tutta l'opera di salvamento delle collezioni artistiche e delle memorie patrie non pure di Padova sola ma di tutto il Veneto e venne, a punizione del bene compiuto in vantaggio della

Patria e dell'arte, fatto segno alla rabbia nemica e selvaggiamente bombardato e colpito; infine l'ultimo totale sapiente riordinamento condotto pure a termine e di cui oggi ammiriamo i risultati.

Così oscura e pertinace ma gloriosa fatica merita di essere nella odierna celebrazione ricordata. Essa ci dice che il presente è degno del passato e che dell'uno e dell'altro sarà degno l'avvenire.

Unanimiti ripetuti applausi coronano il discorso di S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia. Ha poscia la parola, per il discorso commemorativo ufficiale a nome del Comitato Cittadino, il prof. Andrea Moschetti direttore del Museo. Eccone il testo:

ALTEZZA !

Se lo spirito di Giuseppe Furlanetto, che primo, un secolo fa, pose le fondamenta del Museo padovano, se lo spirito di Andrea Gloria, che dai modesti inizi lo trasse con pervicace sapiente amore di cittadino e di studioso ad un grado di sviluppo quale prima nessuno avrebbe neanche sognato, se tutti coloro, ormai saliti al premio di una vita superiore, che diedero ad esso in questi cento anni il contributo loro di opere o di doni, sono presenti in questa ora, come io credo, fra noi, essi debbono nella luce di bellezza che li fascia palpitare di stupore e raggiare di letizia, vedendo il grande onore che è reso da Voi, Altezza, in rappresentanza della

Maestà del Re d' Italia, a questa istituzione che fu loro, in vita, gioia e tormento insieme e speranza e conforto.

Cento anni di lavoro indefesso e di amore inesausto, che qui non mi è possibile neppur tentare di riassumere.

Collezioni antichissime di scritti o di opere d' arte, già disperse o in procinto di andare disperse, salvate dal naufragio dei secoli o dei millenni ; oggetti taluni preziosissimi, taluni di minor conto, ma pur sempre importanti all' occhio dello studioso, ricercati, scovati, riuniti, risarciti dalle ingiurie del tempo e degli uomini e rimessi in luce ; documenti prima ignorati, poi scoperti con lenta mai scoraggiata ricerca, o trovati all' improvviso, e studiati e rivelati ; ricchezze enormi aumentate coll' ansia secreta e tormentosa dell' avaro, a cui il proprio peculio par sempre poco, ed elargite spiritualmente altrui colla spensieratezza del prodigo, che tanto più gode quanto più divide ogni suo bene ; abbozzo di un disegno informe dapprima, e poi schematico, e poi mano mano cresciuto e delineato oltre la stessa primitiva concezione e venuto ingrandendosi e quasi rivelandosi da sè sotto la mano degli artefici che vi attendevano ; lotte di ogni giorno e di ogni ora, talvolta palesi talvolta secrete, ora aspre ora diplomatiche, contro difficoltà di ogni genere, economiche specialmente, che potevano parere insormontabili a chiunque non fosse animato da tanta convinzione di bene e da tanto ardore di sacrificio ; lavoro faticoso di pazienza e di entusiasmo compiuto nell' ombra, pago solo di sè,



privo quasi sempre di pubblico riconoscimento non che di pubblico plauso; oscuri trionfi contro riluttanze, contro scoraggiamenti propri ed altrui, contro diffidenze e, quel che è peggio, contro indifferenze e contro ironiche derisioni; gradini d'ascensione superati faticosamente ad uno ad uno dopo lunghe attese e talvolta dopo reiterate ripulse; e finalmente una nobilissima mèta raggiunta e il labaro della vittoria piantato sulla vetta, e di qui lo sguardo rivolto in giù verso il cammino superato in cento anni di roccia in roccia e di conquista in conquista.

Questa la storia del nostro, questa la storia di tutti i musei civici, sorti quasi sempre per iniziativa di uno solo, condotti innanzi per amorosa dedizione di pochi e per consenso talvolta oscillante di piccole amministrazioni comunali e per contributi di famiglie cittadine, cresciuti e affermatasi per quella forza a lungo andare irresistibile, che l'amore e la fede irraggiano intorno a sè. I miei colleghi qui convenuti da tante parti di Italia a rendere tributo di fraterno affetto a questo museo padovano, tra i quali mi è caro salutare e ringraziare il valoroso decano di noi tutti il novantenne prof. Luigi Bailo, che con giovanile alacrità non ha voluto mancare alla nostra festa, (*vivissimi ripetuti applausi*) i miei colleghi posson fare, ciascuno per proprio conto, testimonianza di quello che io dico.

Poichè i musei civici sono, tranne poche eccezioni nelle città maggiori, ben diversi, per natura loro, dagli istituti governativi e adempiono nella vita dello Stato ad una ben diversa funzione di cultura.

Gallerie e musei governativi hanno il compito

essenziale di conservare e di illustrare l'opera d'arte, di presentare dinanzi agli occhi dell'intelligente e dello studioso, in sapiente ordinamento, lo svolgersi delle forme di bellezza artistica nazionali o regionali, così che ne risulti quasi la storia visiva di ciò che fu ed è in Italia uno dei sommi nostri vanti tanto invidiatici dallo straniero. Ovvero hanno il compito scientifico di raccogliere ed illustrare, coordinandole, le espressioni della vita sociale nelle età lontanissime e talvolta anche nelle più vicine, e sono musei archeologici o musei etnografici, tra i quali in fondo non è differenza che di tempo. O, se biblioteche, concentrano in sé quanto di produzione letteraria antica e moderna può servire agli studii e soprattutto può rendere attraverso i secoli la fisionomia del valore intellettuale di nostra gente; o, se archivi, le prove documentizie di ogni nostro atto che si leghi alla storia della Nazione o alle mille sue branche di attività vitale. Ciascuno dunque di questi istituti ha un campo amplissimo nello spazio ma ben definito nel tempo e nella materia, che, pure svolgendosi nelle sfere più alte del sapere e nelle più nobili del sentire, segna alla azione di ciascuno confini precisi. Onde, ad esempio, non sarebbe consentito nè opportuno, supponiamo, che un museo archeologico accostasse ai cocci preromani o ai ruderi romani, pergamene notarili o dipinti settecenteschi, nè ad un archivio di conservare papiri o tavolette egiziane o bronzi di Donatello o del Riccio.

Ora, i musei civici a torto sono considerati dal pubblico e talvolta dal Governo e talvolta anche, mi

sia lecito dirlo, dai loro stessi preposti, come minori appendici e quasi secondarie succursali dei grandi istituti governativi.

Essi invece traggono origine da ben diversi bisogni spirituali ed intellettuali e vivono di una vita tutta propria, che solo in parte ed esternamente assomiglia a quella degli istituti dello Stato, ma non può con essa confondersi. Poichè essi sono e galleria di dipinti e museo archeologico e museo etnografico e museo d'arte industriale insieme, e museo numismatico e museo del Risorgimento, e non di rado, anzi nei più casi, biblioteca anche ed archivio, e più in là tendono le braccia ad accogliere quanto di ogni sorta a loro si rivolga che illumini o che contempi, sotto qualunque forma, la vita locale. A differenza dunque degli istituti governativi la sfera loro d'azione, chiusa entro la breve cerchia del territorio cittadino o provinciale, non conosce limiti nè di tempo nè di cose. Essi sono come il sacrario di una famiglia in cui si serbano e si accumulano le memorie della sua vita e le prove della sua privata nobiltà e della sua gloria dalle più remote alle contemporanee. In altre parole gli istituti governativi hanno ad oggetto la storia della civiltà nazionale nelle sue espressioni più ampie e più alte, comuni a tutto il popolo e costituenti quindi la sua fisionomica nobiltà di stirpe; i civici narrano la storia della civiltà locale in ogni sua espressione anche modesta, anche umile talvolta, purchè degna di conservazione ad affermare le forme ed i caratteri e la nobiltà della vita cittadina.

Così, tipico esempio, si possono vedere conti-

gue nel nostro museo, due sezioni che pur stanno agli antipodi cronologici della storia: quella archeologica e quella del risorgimento. Nell'una i grossi ciottoli malamente scheggiati ed acuminati picchian-doli contro la roccia dall'uomo primitivo dell'età archeolitica, che ancor oggi si trovano disseminati a fior di terra sui colli Euganei e che legati con fibre di qualche pianta ad un ramo divelto servivano a fracassare, sotto l'impeto di un braccio selvaggiamente muscoloso, il cranio dell'avversario; nell'altra le torpedini gigantesche, dalla spoletta studiatamente congegnata come opera di orologeria, che cariche di esplosivo modernissimo, il nemico lanciava dal cielo sopra l'inerte città; i due limiti estremi di una storia che può sembrare (ed è veramente nelle forme) storia di barbarie, ma che è poi la storia della civiltà umana, poichè la civiltà sorge e si evolve solo nella lotta tra le forze del bene e le forze del male, e si feconda del sangue delle vittime e degli oppressi, e trionfa nel martirio delle sue piaghe, come Gesù crocefisso sull'alto del Golgota divino è pegno di che lacrime grondi e di che sangue il futuro avvento dell'umanità ai suoi più eccelsi destini.

Questa aspra e pur nobilissima storia della civiltà padovana, che tratto tratto si tinge anch'essa di tanto vermiglio, ma che ha pure così frequenti fulgori di bellezza e di grandezza, si dispiega oggi e si distende nei più che quaranta locali del rinnovato nostro museo, quasi in altrettante tappe della sua marcia faticosa e gloriosa.

Sono le prime frecce di silice scheggiata, e le

prime scuri, e i primi coltelli di bronzo insieme coi primi vasi decorati di fascie rilevate o dipinte o di rozze figure di animali e di mostri, e gli amuleti e gli oggetti dei primi riti religiosi, e i monili di terracotta o di ambra del Caspio, prova questi di già lontanissimi commerci; e poi i monumenti scritti, ancora quasi indecifrabili, delle età euganee, e i primi tentativi d'arte nelle statue di bronzo, nelle figure grafiti sulla pietra, nelle palette incise, nelle bronzee ventriere, nei frammenti di situle sbalzate a piccole figure.

Piccola era Padova ancora a quei tempi e figlia di Ateste che sui colli vicini dominava e fioriva, come Fiesole di contro a Firenze; onde le reliquie sue perdono d'importanza al confronto delle lussureggianti ricchezze che mandano alla luce ogni giorno le necropoli atestine.

Ma ecco succedere le glorie dell'età romana, di una Padova favoleggiante di Antenore e credentesi più antica di Roma, ricca di templi sontuosi, ostentante le marmoree colonne e le poderose eleganti trabeazioni del foro e i numerosi frammenti di preziosi marmi orientali, e le statue dei suoi Dei e il valore delle sue armi, che forse salvarono il Campidoglio romano dall'assalto dei Galli, e il nome e i monumenti e i cippi sepolcrali di potenti famiglie, tra cui quella *gens Livia* al cui nome si lega tanta luce di gloria.

Parlano dell'alto medioevo, della sontuosità di templi scomparsi, di ricchezze altrimenti ignorate i plutei bizantini del V.º secolo testè salvati dalla ra-

pina antiquaria e a noi consegnati, con saggio provvedimento, dal Governo, e le elegantissime decorazioni marmoree di archi, di stipiti, di colonne dell'età longobarda testè venute in luce scavando nel cortile del palazzo del Comune. Ricchezze magnifiche frammiste a immensa povertà nella città di quei secoli e dei secoli anche più avanti nella quale edifici superbi si elevavano, oasi della ricchezza, sulle basse case di legno addossate l'una all'altra nelle vie disselciate ed oscure. *M·C·LXX·III·M[ense]·MARC[ii]·ARSIT·PAd[ua]*, dice una rozza iscrizione grafità nell'architrave di una porta, la quale suscita in noi una truce visione di terrore, quando più di duemila abitazioni in poche ore, tra altissime fiamme cacciate dal vento impetuoso, furono incenerite e tante vittime umane con esse, e tanta miseria ne seguiva.

Momentanea miseria, chè già nel 1164 Padova, prima in Italia, aveva cacciato dalle sue mura i magistrati imperiali e proclamata la libera costituzione, onde nel 1175 il Comune era sorto e Alberto De Osio milanese ne fu il primo podestà. Lo statuto originale, scritto nel secolo XIII.º, si conserva, faro di civile sapienza, nella nostra biblioteca e con esso nell'archivio i primi documenti del giure, che pochi decenni dopo aveva posto sua reggia nella sala della Ragione, e le prime cronache cittadine, e le secolari pergamene che parlano dei primi ordini religiosi e della sorta Università; e nel museo i primi monumenti dell'arte allora rinnovantesi, gli stipiti della porta del grandioso tempio di S. Agostino, inconsultamente distrutto or è un secolo e qualche tavola di pittore

bizantino, e giù in cortile capitelli, colonne, puteali bizantini e romanici.

Al Comune succede il principato dei Carraresi col fulgore della sua corte a cui convengono dotti ed artisti di ogni parte, principe fra essi il Petrarca. Il celebre codice del Vergerio ci conserva, in mirabili miniature, i ritratti di quei principi; e le cronache con essi ne narrano i fasti e i nefasti e tratteggiano a luminosi colori la vita fortunosa di quei tempi; e le trenta tavole dipinte dal Guariento, tolte dalla antica cappella principesca, serbano sì può dire l'ultima memoria di ciò che fu lo splendore di quella reggia, a cui avevano tributato largo omaggio, oltre il suo, i pennelli di Altichiero e di Avanzo e le grazie di tutte le arti sorelle e che andava celebre fra tutte le reggie d'Italia.

Ma necessariamente più copiosi, più freschi, più ricchi i ricordi dell'età veneziana, per abbracciare questa quattro intieri secoli di vita e per essere a noi di tanto più vicina. Le sue fortune gloriose, le sue rapide benchè gravi tempeste, si rispecchiano ampiamente nelle nostre sale. Sorge la scuola pittorica squarcionesca al soffio della Rinascenza e con essa si schiude, fiore di robusta bellezza, il genio di Andrea Mantegna. Se di questo non abbiamo, disgraziatamente, che una sola opera e anche essa mal sicura, dello Squarcione possediamo invece, per fortuna nostra, una delle due sole opere sicure rimaste; e intorno a lui i minori, il Chiulinovich, il Montagnana, il Parentino, e numerose e bellissime ceramiche grafite del tempo, talune con ritratti o con

immagini sacre o con motti o con emblemi, una anche firmata dall'artista.

Nulla, ahimè, di Donatello, a cui Padova fu seconda patria, ma testimoni del fiorire della sua scuola i Bellano, i Minello, i mirabili bronzi e le non meno mirabili terrecotte del Riccio. L'urna bronzea per le votazioni del Consiglio Comunale opera di Desiderio da Firenze, prezioso gioiello, ci dice a quale alto grado di ricchezza giungesse e a quale amore del bello sapesse ispirarsi la città anche nel quotidiano esercizio della pubblica amministrazione, a ciò forse animata dall'esempio di Venezia, la cui scuola scultoria conserva tra noi numerosi eccellenti esemplari.

Intanto della lotta di Cambrai, dell'assedio e della rotta di Massimiliano sotto le nostre mura, parlano i documenti d'archivio e le cronache della biblioteca, una anche recentemente avuta in dono ed inedita, e le stampe e i proiettili.

Fugato l'oltracotante esercito straniero, ritornata a placida lussuosa esistenza sotto le cure della dominante, Padova deriva da questa nell'arte come nella vita civile ogni ispirazione, pur non degnando anzi ricercando il tributo delle arti di ogni altra scuola italiana. Nel Museo quindi si accolgono e le tele dei tizianeschi, fra cui quelle del suo Campagnola e dei suoi Varotari, e le tele di Paolo e dei seguaci, e gemma suprema di bellezza, il glorioso altare del Romanino, il quale sembra riempire quest'aula della secreta armonia che emana dalla potenza della sua ispirazione e dalla magia del suo colore.



E dei secoli seguenti son qui rappresentate la scuola bolognese e la napoletana e la genovese, e ancora e sempre la veneziana fino al Piazzetta, al Pittoni, al Canal, al Lazzarini, e tra questi il celebre *Miracolo di S. Patrizio* di G. Batta Tiepolo, opera meravigliosa inscritta fra le più belle del sommo artista. Intanto gli arazzi, i mobili, le vesti, le trine, le stoffe, i ventagli, i codici miniati, gli stampati rarissimi (vanto di una città che fu ed è essenzialmente città del sapere), le rilegature, le oreficerie, gli avorii, le incisioni, le ceramiche, i vetri, tutto concorre a ricostruire dinanzi ai nostri occhi la visione di quello che fu la ricca e la nobile Padova, nei secoli che scorsero tra il 1500 ed il 1800.

Succede l'età dell'impero nei monumenti scolpiti o modellati dal Canova e dai suoi allievi, e in altri mobili, in altre argenterie, in altre miniature, in altre ceramiche, in altri avorii, in altri oggetti d'uso comune o di lusso; e poi i tristissimi anni del dominio straniero, e le reliquie della prima sanguinosa riscossa, e la bandiera che sventolò ultima sui sacri spalti di Marghera e che due artiglieri padovani salvarono a nuoto, e il ritratto del giovinetto Sartori, candido fiore su quegli spalti mietuto dalla mitraglia, e le solenni tragiche ombre di Pietro Fortunato Calvi nato nella allora padovana Noale e strozzato a Mantova, e di Tito Speri bresciano di nascita ma legato a Padova per la sua fraterna intimità col nostro Alberto Cavalletto, il prigioniero di Josephstadt, e le armi brandite da Goito a S. Martino, e le bombe all'Orsini preparate per la rivolta

è il torchio da stampa misterioso, che coi suoi proclami incendiarii, quella rivolta preparava.

Finalmente l'ultima terribile lotta, che seppe i bombardamenti iniqui, e le impavide resistenze, e le lotte aeree, e il martirio di tanti innocenti, e la luce abbagliante del trionfo, e il sacro confine d'Italia portato al Brennero e al Quarnaro.

La luce del trionfo! Altezza, or' è un secolo, a un imperatore straniero presente in Padova veniva dedicato il primo nucleo di questo Museo nelle loggie del Salone.

Tempo gravido di eventi sotto la quiete apparente. Al travagliato bellicoso periodo napoleonico succedeva bensì un periodo di stanchezza; ma il lievito della rivendicazione dei nostri diritti fermentava già nel profondo e tratto tratto sanguinosamente affiorava. Il grande nome d'Italia era stato pronunciato per sempre quel giorno che il pallido Corso ne aveva cinto la corona; e il sangue degli Italiani non poteva aver bagnato invano le zolle di Austerlitz e tinte invano le nevi di Russia. Né la Santa Alleanza poteva fermare la storia. Carlo Alberto nel 21<sup>o</sup> aveva già data la prima costituzione; Federico Confalonieri, Silvio Pellico, Pietro Maroncelli scontavano nelle tristezze di un carcere inumano la grandezza del loro sogno patriottico. La lotta ora aperta ora sorda, che doveva concludersi a Vittorio Veneto, era cominciata.

A temprare le forze per l'avvenire, gli animi si rivolgevano al passato. Non dai soli marmi di S. Croce già cari all'Alfieri ed invocati dal Foscolo, ma da tutti i marmi testimoni dell'antica grandezza nostra e ovun-

que sparsi, ben si capiva che si sarebbero dovuti trarre gli auspicii quel giorno che speme di gloria avesse potuto finalmente rifulgere agli animosi intelletti ed all' Italia. Così Giuseppe Furlanetto metteva insieme quella cospicua raccolta di marmi romani, che l'imperatore straniero inaugurava.

Un secolo si compie. Gli auspicii sono stati tratti e si sono felicemente compiuti; le Alpi sono ora finalmente *bene vietate*; della monarchia, che si impersonava allora in Francesco I.<sup>o</sup>, non rimangono che le rovine. E per quanto piccolo sia il nostro Museo al confronto della enorme grandezza degli eventi che qui commemoriamo, non è senza fato la Vostra presenza, o Altezza, che qui oggi rappresentate la Maestà del Re d' Italia. Ciò che un monarca straniero aveva inaugurato, un monarca italiano per mano Vostra consacra. La pietra, che reca a lettere d' oro il nome di Vittorio Emanuele III.<sup>o</sup> e che dice il nostro amore e la gratitudine nostra per Lui, abbiamo ritagliata dallo stesso blocco di pietra che fu scolpita un secolo fa col nome dell' Imperatore straniero e che le abbiamo infisso daccanto. Poichè così ci parve volesse la giustizia della storia. Nessuno al mondo avrebbe allora immaginato che quel masso nascondesse già nelle sue viscere il nome del Re nostro e il nome d' Italia libera, trionfante sui monti e sui mari, come nessuno avrebbe potuto sognare tanta costanza di intenti, tanto furore di lotte, tanta fortuna di vicende, tanta mole di fatti. Nel serto di gloria che cinge oggi il capo della gran madre, fulge, gemma tra le altre nobilissima, il nome di Padova, la cui

storia due volte millenaria si apre colla resistenza vittoriosa contro i Galli invasori di Roma e si chiude, per ora, col convegno di Villa Giusti; Padova madre d'eroi e di martiri, di artisti e di scienziati, di audaci e di saggi, maestra di sapienza per secoli e secoli a tutto il mondo.

Il Museo padovano è simbolico custode di questa gemma. Possa esso nel nuovo secolo di vita che da oggi incomincia vederne crescere sempre più lo splendore, per la gloria d'Italia, per la fortuna dell'umanità.

Dopo il discorso del prof. Moschetti, frequentemente interrotto e alla fine salutato anch'esso da vivissimi applausi, S. A. Reale, seguito da S. E. il Ministro Rocco, dalle LL. E E. i Marescialli d'Italia e dalle altre autorità e accompagnato dal Commissario Prefettizio del Comune e dal Direttore del Museo, compie il giro di alcune sale di esposizione soffermandosi specialmente in quelle del Museo del Risorgimento, di cui elogia la disposizione e di cui si indugia ad ammirare i più preziosi cimelii. Alle ore 17.15, tra le entusiastiche ovazioni del pubblico e al suono della Marcia Reale, egli lascia il Museo, non senza essersi prima congratulato altamente col Commissario Prefettizio e col Direttore.

## DEDICHE E DONI

Con animo profondamente grato riproduciamo qui testualmente, in ordine alfabetico, le dediche di omaggio e i telegrammi e le lettere di adesione e diamo l'elenco dei doni da noi ricevuti nella felice occasione.

### DEDICHE

ACCADEMIA AMERICANA DI ROMA

(Sigillo in oro dell'Accademia)

PRAEFECTO MUSEI CIVICI PATAVINI

S. P. D.

ACADEMIAE AMERICANAE PRAESES

Quod nos invocavisti ut saecularia Musei Patavini celebremus gratissimum nobis fecisti, quia non solum tabulas nobiles quae in celeberrima urbe servatae sunt saepe contemplati et inscriptiones antiquitatisque monumenta commentati sumus, sed etiam alacritatem majorum vestrorum mirati et studium in artibus liberalibus necnon et in monumentis priscorum conservandis diligentiam. Vobis igitur hoc saeculum gratulamur atque plurimam in dies felicitatem optamus et vaticinamur.

D. Romae, Pridie Kal. Jun. A. MDCCCXXV.

GORHAM P. STEVENS  
*Praeses*

BOLOGNA - BIBLIOTECA DELL' ARCHIGINNASIO

Pubblicazione a stampa, in foglio (mm. 406 × 300) su carta di filo smarginata, di pagg. 8 n. n., caratteri bodoniani.

(Frontespizio)

Veduta dell' antica sala anatomica dell' Archiginnasio  
in zincotipia, da dipinto secentesco

AL MUSEO CIVICO DI PADOVA  
NEL GIORNO IN CUI SI CELEBRA IL PRIMO CENTENARIO  
DELLA SUA VITA RIGOGLIOSA  
OMAGGIO  
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL' ARCHIGINNASIO  
DI BOLOGNA  
XIV GIUGNO MCMXXV

(c. 2 r.)

La festa centenaria che il Museo civico di Padova celebra con alto senso di dottrina e di amore, con la espressione viva e schietta della più bella italianità, non poteva non essere intesa dalle Biblioteche e dai Musei delle città sorelle, che nella gioia e gloria dell' Istituto padovano vedono in parte riflessa la loro stessa essenza ed aspirazione.

La Biblioteca comunale dell' Archiginnasio di Bologna, in nome suo e della on. Amministrazione municipale da cui dipende, (c. 2 v.) vuole essere fra le prime a portare alla illustre Sorella padovana, il plauso e, più ancora, il senso di letizia propria di quelle cerimonie che hanno tra di loro una ragione suprema di cordiale intimità.

Padova e Bologna rappresentavano per la coltura nazionale, attraverso i secoli - ora meglio in una delle due città, ora meglio nell'altra - due fari di luce, alla cui sorgente attinsero non solo gli italiani, ma in gran numero gli stranieri, specialmente nei primi tempi, imbevendosi così di quella romanità che per mezzo del rinnovato popolo latino si riaffermava, e che doveva poi costituire le

basi del diritto e della vita civile che oggi stesso si svolge in tutte le nazioni che hanno il culto della scienza e il senso ideale e reale della umanità.

Ed è bene che, anche oggi, due istituzioni simili, dedicate al servizio degli studi, quali sono le biblioteche civiche di Padova e di Bologna, si chiamino veramente sorelle, e la maggiore per anni, perchè la Biblioteca dell'Archiginnasio risale al sec. XVIII, rechi alla sorella più giovine, così fiorente di bellezza e di grandezza, dovute a sapienza di capi, a larghezza di amministrazioni, a devozione di cittadini, il saluto più fervido, il plauso fatto di ammirazione e di amore.

*Dall' Archiginnasio, il giorno memorando della visita di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, 12 giugno 1925.*

IL DIRETTORE  
DELLA BIBL. COMUNALE DI BOLOGNA  
ALBANO SORBELLI

(c. 4 r)

Colophon

Grande ex-libris della Biblioteca

FORLÌ - MUSEO CIVICO E BIBLIOTECA.

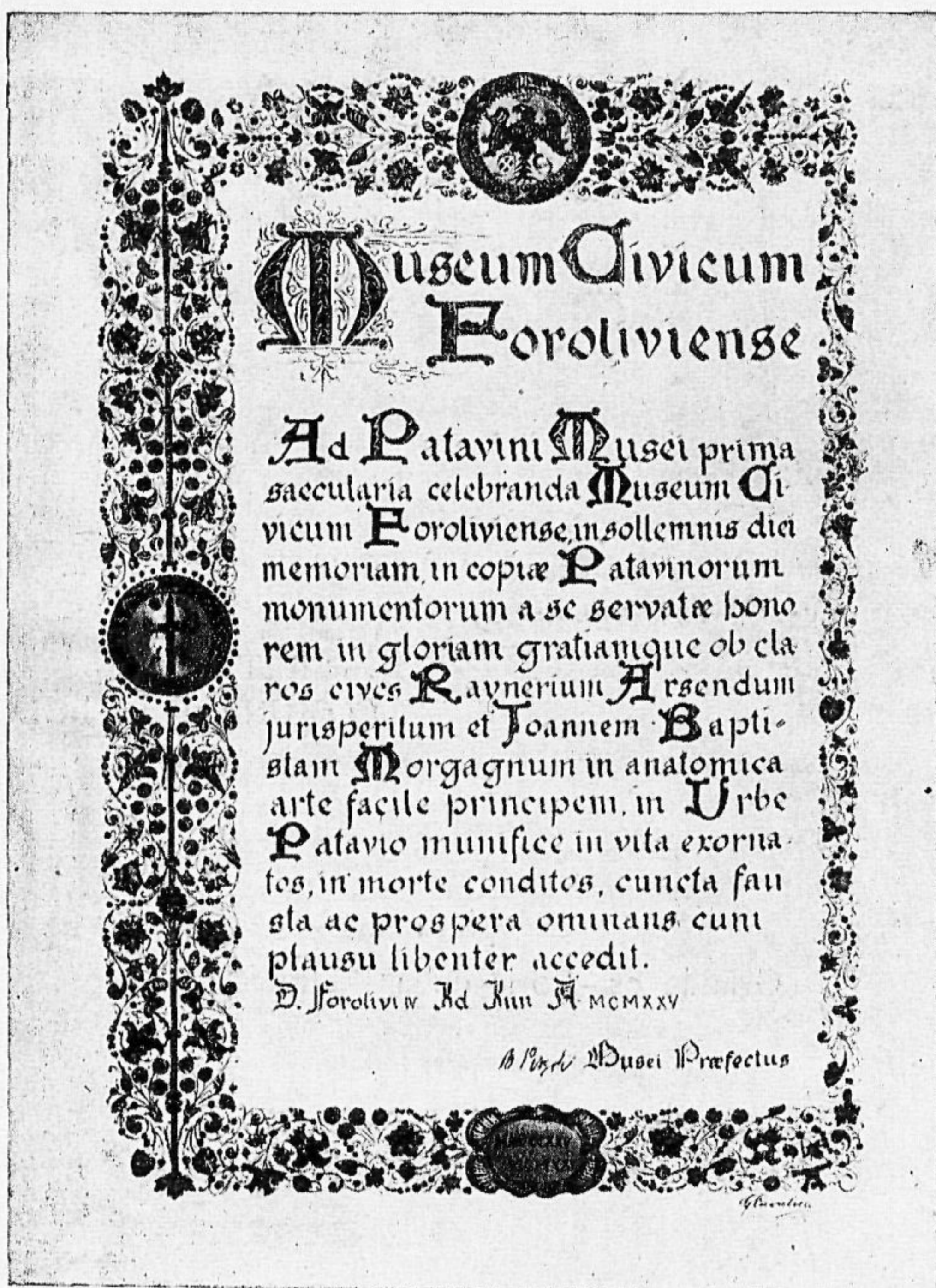
Pergamena miniata a caratteri gotici entro cornice, dimensioni mm. 520 × 350; nelle cartelle del contorno, in alto lo stemma di Forlì, a sinistra lo stemma di Padova, in basso la data MDCCCXXV - MCMXXV.

#### MUSEUM CIVICUM FORLIVIENSE

*Ad Patavini Musei prima saecularia celebranda Museum Civicum Foroliviense, in sollemnis diei memoriam, in copiae Patavinorum monumentorum a se servatae honorem, in gloriam gratiamque ob claros cives Raynerium Arsendum jurisperitum et Joannem Baptistam Morgagnum in anatomica arte facile principem, in Urbe Patavio munifice in vita exornatos, in morte conditos, cuncta fausta ac prospera ominans cum plausu libenter accedit.*

D. Forolivi, IV Kd. Iun. A. MCMXXV.

B. PERGOLI *Musei Praefectus*



TREVISO - BIBLIOTECA COMUNALE, MUSEO E ARCHIVIO.

Quod litteris, Patavii datis Id. Apr. currentis anni MCMXXV, publice denunciatum est, hoc eodem anno Civici Patavini Musaei prima saecularia incidere, ex quo clarissimus ille Vir Ioseph Furlanettus, in aedibus maximi Pretorii annexaque porticu cunctos, qui extarent, patavinos lapides, cum Graecis tum Latinis litteris exculptos ordinavit, id mihi allatum laeto animo accepi, quasi mea res, et patriae meae civitatis honos ageretur.

Tarvisinum enim civicum hoc Musaeum a Patavino isto originem quasi et formam duobus modis, diversis temporibus, deducit; non ab eo quidem detestiore, quod centum ab hinc annis Furlanettus instituit, quamquam hoc nostrum lapidibus insculptis primum



institui anno MDCCCLXXIX, cum Bibliothecam civicam a veteri in hanc ampliorem ornatioremque sedem transtuli, in qua libris omnibus collocatis, cum una aedes vacua ad terram superesset, tarvisinos lapides insculptos, sive litteris sive figuris, Musaei nomine, posui. Sed hoc potius originem formamque deducit a Patavino eo recentiore, quod Andreas Gloria primum in aedibus municipalibus vetustoque illo cum Tabulario copiosissimo concepit, postea ad praesentem sedem, in Antoniani conventus, quarto claustro, omnis generis humani cultus vitaeque publicae privataeve suppellectile in immensum aucta, postquam Venetae nostrae provinciae in libertatem a Victorio Emanuele secundo Italiae rege vindicatae fuerunt, Musaeum Patavinum translatum est, splendidissimum in aedificium, omnium artium ornamentis decoratum.

Qua de causa Patavinae civitati in primis gratulor, quae perfectioris Musaei exemplum archetypumque quasi praebuerit, cum libris, picturis, marmoribus, numismatibus ceterisque vel materie vel arte rebus praetiosis, aut raris et singularibus, antiqui Communis, quod apud nos ad Italiae Napoleonis regnum duravit, archivum adiunxerit.

Mihi meaeque Civitati gaudeo, quae quod potuit, in Musaeo constituendo, ampliori quam antea aedificio, fecit. Quod ut fieret jam diu erat in votis patriae historiae studiosis, quorum duos praeter ceteris honoris causa gratique animi ergo nomino, (id enim ad propositum attinet) Fridericum Stefani et Andream Gloria, viros apprime in archivis versatos; quorum alter consilio et iudiciis, alter exemplo et hortationibus, mihi auctores fuerunt ad opus suscipiendum. . .

. . . . . (1).

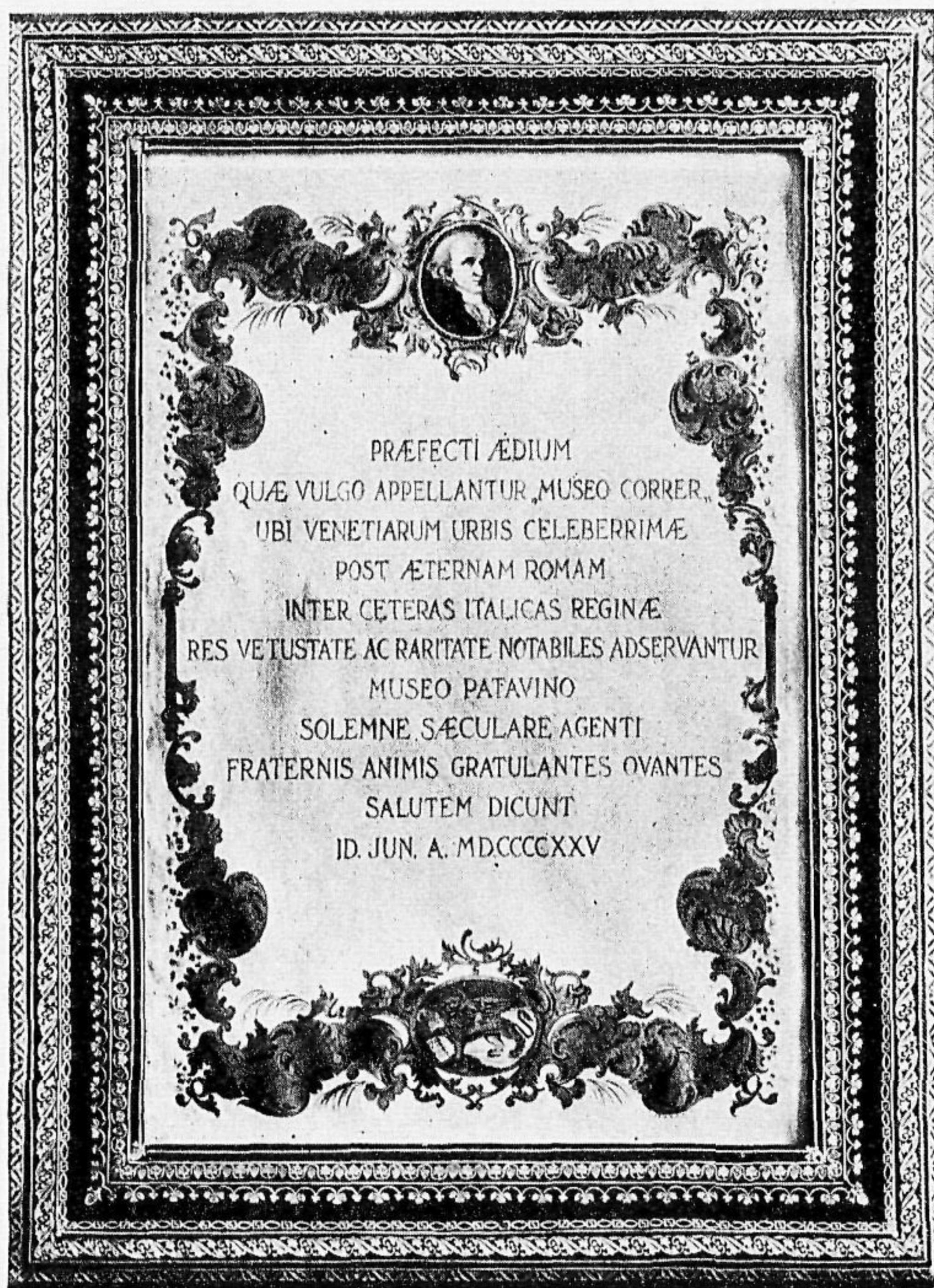
ALOYSIUS BAILO

VENEZIA - MUSEO CIVICO CORRER

Pergamena miniata di stile settecentesco in caratteri d'oro, dimens. mm. 540 × 370; nelle cartelle del contorno, in alto il ritratto di Teodoro Correr, in basso lo stemma di Venezia; ricca cornice in cuoio rosso, con impressioni dorate.

(1) Le due righe di puntini sospensivi sono nel manoscritto originale. L'illustre venerando collega nella lettera accompagnatoria diceva: "Mando solo la prima parte, perchè mi manca il tempo a ben finire e a far copiare il resto, che manderò quanto prima potrò; perchè desidero che negli Atti di codesto Museo Padovano, o in quelli del Comitato, resti testimonianza dell'interesse che per il Museo Trivigiano ho preso a questa festa del Padovano",.

PRAEFECTI AEDIIUM  
QUAE VULGO APPELLANTUR « MUSEO CORRER »  
UBI VENETIARUM URBIS CELEBERRIMAE  
POST AETERNAM ROMAM  
INTER CETERAS ITALICAS REGINAE  
RES VETUSTATE AC RARITATE NOTABILES ADSERVANTUR  
MUSEO PATAVINO  
SOLEMNE SAECULARE AGENTI  
FRATERNIS ANIMIS GRATULANTES OVANTES  
SALUTEM DICUNT  
ID. JUN. A. MDCCCCXXV



## DONI

### ALESSANDRIA - BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO

Mostra Storica 1821 - 1849; Alessandria, XI - XXV Gennaio MCMXXV. Catalogo Ufficiale Illustrativo; a cura del dottor Luigi Madaro, Direttore della Biblioteca e Museo Civico di Alessandria. - Alessandria, Studio Editoriale Piemontese (Tip. Coop.), 1925, 16°, pp. 56.

VIDARI GIOVANNI. - Carlo Alberto. Discorso pronunciato in Alessandria il giorno 11 gennaio 1925, inaugurandosi la Mostra Storica 1821 - 1849. - Alessandria, Industria Grafica O. Ferrari e C., 1925, 16°, pp. 16 (due esemplari).

### AQUILA - MUSEO CIVICO

BOZZELLI-MANIERI GIOVANNI. - I quattro quartieri. (Contributo alla storia aquilana). - Aquila, Off. Graf. Vecchioni, 1924, 16°, pp. 24.

MANIERI G. B., Direttore del Museo, R. Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi. - Catalogo - Inventario del Museo Civico Aquilano. - Aquila, Off. Graf. Vecchioni, 1920, 8°, pp. 64.

### GAND - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

BECKERS LÉON. - *La Flandre des origines à 1815*. - Bruxelles, Rossignol et Van der Bril, 1913, 8°, pp. 114, planches XII.

CLAEYS PROSPER. - Les Expositions d'Art à Gand; 1792 - 1892 - Essai historique. Salon de 1892. Publié par le Société Royale pour l'Encouragement des Beaux-Arts, à Gand, à l'occasion du Centenaire des Expositions organisées en cette Ville. - Gand, Impr. Eug. Van der Haeghen, Lith. N. Heins [1892], 4°, pp. 132, tavv. 22 e fac-simili 16.

CLOQUET S. - Les maisons anciennes en Belgique; avec 78 illustrations dans le texte. - Gand, Imprimerie Victor van Doosselaere, 1907, 8°, pp. 108.

Exposition Universelle et Internationale de Gand. - L'art ancien dans les Flandres (Region de l'Escaut). Exposition rétrospective, Gand, 1913 juin-octobre. Catalogue. - Gand, V. van Doosselaere, 1913, 16°, pp. 396, 1 carta.

Gand XXX<sup>e</sup> Exposition. - Album jubilaire dédié aux Artistes exposants. Salon de Gand 1892. Salle du Casino. Publié per la Société Royale pour l'Encouragement des Beaux Arts, à Gand, à l'occasion du Centenaire des Expositions organisées en cette Ville. - Gand, Impr. Eug. Van der Haeghen [1892], 4<sup>o</sup>, tavv. 37 e pagg. 32 d'incisioni.

Gheprentt te Ghend, teghenouer Istad huus, by Joos Lambrecht Lettersteker. Ende daer vindmenza te coope int Jaer 1543. - Photographie procédé Asser et Toovey. Impr. Simonau & Toovey, 10 tavv.

Hommage International aux frères Hubert et Jean van Eyck, sous le haut patronage de S. A. R. Madame la Comtesse de Flandre. - Projet de monument à ériger en 1913 à l'occasion de l'Exposition Universelle et Internationale de Gand: Notice. Comités belges et étrangers. - Gand, V. van Doosselaere, 1913, 8<sup>o</sup>, pp. 32, tavv. 8.

Hommage International aux frères Hubert et Jean van Eyck, sous le haut patronage de S. A. R. Madame la Comtesse de Flandre. - Comptes-Rendu. - Gand, V. van Doosselaere, 1914, 8<sup>o</sup>, pp. 64, tavv. 4.

ROULEZ J. - Choix de Vases peints du Musée d'Antiquités de Leide, publiés et commentés. - Gand, Typ. de I. S. van Doosselaere, MDCCCLIV, in foglio, pp. 92.

Société Royale pour l'Encouragement des Beaux-Arts à Gand. xxxv<sup>e</sup> Exposition. Centenaire 1792-1892. - Catalogue illustré; 1892. - Gand, Impr. Eug. Van der Haeghen [1892], pp. 156 di testo, 32 pag. di incisioni e 8 acquaforti.

Université de Gand. - Aux Étudiants morts pour la Patrie, 1914-1918. Gand, J. Vanderpoorten, 1922, 16<sup>o</sup>, pp. 132, tavv. 2 e ritratti.

Université de Gand. - Liber memorialis. Notices biographiques. Tome I: Faculté de Philosophie et Lettres, Faculté de Droit; Tome II: Faculté des Sciences et Écoles spéciales du Génie civil et des Arts et Manufactures, Faculté de Médecine. - Gand, L. Vanderpoorten, 1913, voll. 2 in 8<sup>o</sup>, pp. 4 nn. + 480; pp. 4 nn. + 620.

Verslag van den toestand der Gemeente Amsterdam over 1921. - Amsterdam, Stadsdrukkerij [1923], 8<sup>o</sup>, pp. 386.

#### LUCERA - MUSEO CIVICO

DE TROIA ALFONSO. - Catalogo delle monete di Lucera. - Lucera, Tip. Frattarolo, 1911, 4<sup>o</sup>, pp. 16.

#### MILANO - ARCHIVIO STORICO CIVICO

Comune di Milano: Archivio Storico. - Catalogo ragionato della Raccolta Cartografica e Saggio storico sulla cartografia milanese, del Diret-

tore dott. ETTORE VERGA; con 14 tavole fuori testo. - Milano 1911, Tip. U. Allegretti, 8°, pp. XII-192 (due esemplari).

Comune di Milano. - Raccolta Vinciana presso l'Archivio Stor. del Comune di Milano: fasc. X (Nel 4° centenario dalla morte di Leonardo da Vinci), maggio 1919; pp. XII-384; fasc. XI, 1920-1922, pp. XX-256.

MODENA - R. GALLERIA, MUSEO  
E MEDAGLIERE ESTENSE

SERAFINO RICCI. - La R. Galleria Estense di Modena. P. I<sup>a</sup>. La Pinacoteca. Catalogo con 51 illustrazioni nel testo e una carta planimetrica - Modena, M. Orlandini (Cooperativa Tipografi), 1925, 16° pp. XVIII-176.

R. Galleria Estense di Modena. - Le collezioni estensi; Serie I<sup>a</sup>: Dipinti. 16 cartoline color seppia.

MODENA - MARCHESE MATTEO CAMPORI

CAMPORI GIUSEPPE. - Enea Vico e l'antico Museo Estense delle medaglie; notizie. (Estr. dal vol. VII degli « Atti e Memorie » delle RR. Dep. di Stor. Patr. per le prov. modenesi e parmensi). - Modena, Tip. di C. Vincenzi, 1873, 8°, pp. 20.

— Giuseppe Porta detto il Salviati. - Notizie biografiche e artistiche. (Estr. dal vol. VI degli « Atti e Memorie » delle RR. Dep. di Stor. Patr. per le prov. modenesi e parmensi). - Modena, Tip. C. Vincenzi, 1871, 8°, pp. 18.

— Il Baviera. - Urbino, 1871, Tip. del Metauro, 16°, pp. 8.

— Notizie delle relazioni di Orlando di Lasso e di Gio. Pier Luigi da Palestina co' Principi Estensi. (Estr. dal vol. V degli « Atti e Memorie » delle RR. Deput. di Stor. Patr. per le prov. modenesi e parmensi). - Modena, coi tipi di Carlo Vincenzi, 1869, 4°, pp. 12.

— Nuovi documenti su la vita di Leonardo da Vinci. (Estratto dal vol. III degli « Atti e Memorie » delle RR. Dep. di Stor. Patr. per le prov. modenesi e parmensi). - Modena, per C. Vincenzi, 1865, 4°, pp. 12.

— Pellegrino da S. Daniele. (Estr. dal vol. VIII degli « Atti e Memorie » delle RR. Deput. di Stor. Patr. per le prov. modenesi e parmensi). - Modena, Tip. di C. Vincenzi, 1874, 8°, pp. 28.

— Racconti artistici. - Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1882, 16°, pp. 80.

— Un pittore modenese nella China [Giovanni Ghirardini]; 1698. (Estr. da « Atti e Memorie » delle Deput. di Stor. Patr. dell'Emilia, n. s., vol. IV, p. II). - Modena, Tip. C. Vincenzi, 1879, 8°, pp. 12.

CÀMPORI MATTEO. - Epigrammi di guerra illustrati da Macieta. A totale beneficio del Comitato di difesa civile di Modena. - Modena, Società Tipogr. Modenese, 1917, 8°, pp. 54.

— I Tognazzini. Collana di ventisei sonetti di GEROLAMO BARUFFALDI, con illustrazioni inedite di STEFANO FELICE FICATELLI. (Estr. dalle « Memorie » della R. Accademia di Scienze, Lett. ed Arti in Modena, s. III, vol. XII, sez. Arti). - Modena, Società Tip. Modenese, 1915, 4°, pp. 28.

CÀMPORI MATTEO - POLETTI LUIGI. - Discorso inaugurale della statua, dell'atrio e della Galleria Poletti; Modena, IV dicembre MDCCCIV. - Modena, Tipo-Lit. « Provincia » di L. Rossi e C., 1905, 16°, pp. 24.

Galleria (La) Càmpori. - CÀMPORI MATTEO: Come divenni collezionista. - F. MALAGUZZI VALERI: La Galleria Càmpori destinata in dono alla Città di Modena. 39 tavole fuori testo. - G. T. Vincenzi e Nipoti di D. Cavallotti. Modena. (Stampato dalle Officine Grafiche Reggiane di Reggio Emilia, 1924), 8°, pp. 96.

Giudizii sui primi sei volumi dell'*Epistolario* di L. A. MURATORI, edito e curato da MATTEO CÀMPORI. - Modena, coi Tipi della Società Tipografica, 1903, 8°, pp. 48.

MALAGUZZI VALERI FRANCESCO. - La Galleria Càmpori, destinata in dono alla città di Modena. - (Estr. dal fasc. v della rivista « Cronache d'Arte », diretta da F. Malaguzzi Valeri). - Reggio Emilia, Officine Grafiche Reggiane, 1924, 4°, pp. 28, incis. e una tav. a colori.

Saggio di corrispondenza epistolare tra LODOVICO ANTONIO MURATORI e letterati stranieri. Per le auspicatissime nozze Càmpori-Stanga. - In Modena, coi Tipi della Società Tipografica Modenese, MDCCCLXXXIV, 4°, pp. 6 nn. + 136.

Esemplare antilettera in silografia del cartello-réclame della Galleria Càmpori, colla riproduzione de *L'alcoolizzato* di FRANCESCO GOYA in tricromia.

#### ROMA - SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, pubblicati per cura del Segretario prof. Roberto Almagià col concorso dei soci B. Monterosso e F. Eredia. - Roma (Città di Castello, Società Tip. « L. da Vinci »), 1922-1925:

- XI<sup>a</sup> Riunione: Trieste. - Settembre 1921 (pp. CCLXXX-760).
- XII<sup>a</sup> id. Catania. - Aprile 1923 (p. I, pp. CVIII-540; p. II, pp. 222-LXVI).
- XIII<sup>a</sup> id. Napoli. - Aprile-Maggio 1924 (pp. LII-474).

## ADESIONI

BASEL - HISTORISCHES MUSEUM

*Bâle, le 20 Mai 1925*

Nous sommes profondément touchés de votre aimable invitation à prendre part à la fête du centenaire de votre Musée.

Nous ne sommes malheureusement pas dans le cas de l'accepter, mais de vous exprimer personnellement nos félicitations pour tout ce qui a été fait jusqu'ici et nos vœux les plus sincères pour un beau développement.

Veillez agréer, Monsieur le Directeur, l'expression de nos sentiments les plus distingués.

*Le Conservateur du Musée historique de Bâle*

D.R R. F. BURCKHARDT

BOLOGNA - R. MUSEO ARCHEOLOGICO

(Tel.)

*13 Giugno 1925*

Prego Vossignoria Ill.ma gradire vive felicitazioni e piena adesione mia alla festa che codesto Museo Civico celebra insieme con augurio che fortuna sempre maggiore arrida codesto nobile Istituto.

*Direttore - AURIGEMMA*

BOLOGNA - SOPRAINTENDENZA ANTICHITÀ

(Tel.)

*13 Giugno 1925*

*Soprintendente Antichità - PADOVA*

Pregoti volermi rappresentare feste centenarie fondazione Museo Civico Padova cui formulo voti più fervidi.

*Soprintendente - AURIGEMMA*

BREMEN - STADTBIBLIOTHEK

den 12 Juni 1925

*Sehr geehrter Herr!*

Die Stadtbibliothek Bremen wünscht dem Museo Civico di Padova aus Anlass seiner ersten Jahrhundertfeier Glück und ein weiteres Aufblühen im zweiten Jahrhundert.

Mit ergebenster Begrüßung

HINRICH KNITTERMEYER - *Bibliotheksdirektor*

BRISBANE (AUSTRALIA)  
QUEENSLAND MUSEUM

10<sup>th</sup> August 1925

I have pleasure in acknowledging the receipt of your circular-letter of the 30<sup>th</sup> April. On behalf of the Queensland Museum, I heartily congratulate you on the centenary of your Museum. Owing to distance, it is impossible for a representative from this Museum to be present at your celebration, but we cordially send you our best wishes for this occasion and for future years of useful work.

Sincerely yours  
HEBER A. LONGMAN  
*Director*

BRNO - MUSEO

(Tel.)

15 Giugno 1925

Veillez agréer nos hommages à votre centenaire.

*Musée des arts et industrie, Brno*

BRUXELLES - SOCIÉTÉ ROYALE  
DE NUMISMATIQUE DE BELGIQUE

le 4 Juillet 1925

La Société Royale de Numismatique de Belgique a appris avec un plaisir extrême que le Museo Civico di Padova célèbre cette année le centenaire de sa fondation.

Notre Compagnie m'a chargé de vous faire savoir qu'elle prend une grande part dans la joie que doit vous procurer ce bel anniversaire; elle



m'a prié, en même temps, de vous adresser ses sincères et chaleureuses félicitations.

M'acquittant de cette agréable mission, je vous prierai, Monsieur le Directeur, d'agréer l'assurance de ma considération très distinguée.

*Le Secrétaire: J. VANNÉRUS*

BUDAPEST - MAGYAR NEMZETI MUSEUM  
FÖIGAZGATÓSÁG

*Budapest, 12 Mai 1925*

Je vous remercie d'avoir envoyé a notre Musée l'invitation de participer au premier centenaire du Museo Civico.

Soyez assuré que le Musée National Hongrois accueille avec plaisir toute occasion pour exprimer sa solidarité avec toutes les institutions qui travaillent également a la propagation de la science.

Agréez, Monsieur, l'expression de ma considération distinguée.

HÖMAN D.R. VALENTIN

*Directeur Général du Musée National Hongrois*

CAGLIARI - SOPRAINTENDENZA ANTICHITÀ

(Tel.)

*13 Giugno 1925*

Associomi reverente pensiero festeggiamenti centenario cotesto Museo.

*Soprintendente: TARAMELLI*

CATANIA - PROF. ANTONIO CISCATO

(Tel.)

*16 Giugno 1925*

Associomi spiritualmente celebrazione centenario glorioso nostro Museo.

PROF. ANTONIO CISCATO

*del Regio Istituto Tecnico di Catania*

CESENA - BIBLIOTECA MALATESTIANA

*13 Giugno 1925*

Nella fausta ricorrenza del primo centenario di codesto Museo, dal quale tanta luce provenne per i nomi illustri di Giuseppe Furlanetto, Andrea Gloria, Federico Cordenons, e l'opera sapiente della S. V. Ill.ma che ne ha saputo fare con italico gusto e modernità un Istituto modello tra i

Civici Musei, e rilevarne quotidianamente le bellezze, il Municipio di Cesena e la Biblioteca Malatestiana son lieti di porgerle il loro omaggio e secolari auguri per l'Istituto che Ella regge.

Il prof. M. T. Dazzi, Direttore di questa biblioteca, è incaricato di rappresentare il Municipio di Cesena e la Malatestiana alle Feste Centenarie.

Con osservanza

*p. il Sindaco l'Assessore all'Istruzione  
e Sovrintendente alla Malatestiana*

GIOVANNI FORGIARINI

#### CIVIDALE DEL FRIULI - R. MUSEO ARCHEOLOGICO

*13 Giugno 1925*

Impedito intervenire ringrazia la cortesia della S. V. Ill.ma per il gradito invito e si associa alla solenne celebrazione di codesto nobilissimo Museo con preghiera di ritenere come presente e augurante questo Istituto, che pur conserva tante memorie che lo avvincono al Veneto e alla gloriosa Padova

R. DELLA TORRE

#### COMO - BIBLIOTECA COMUNALE

#### E ANNESSO ARCHIVIO STORICO

*6 Maggio 1925*

Questa Biblioteca, fervidamente partecipando in ispirito alla solenne celebrazione del primo centenario della fondazione del Civico Museo di codesta città, esprime i più vivi auguri per l'avvenire dell'Istituto, auspicandone il continuo incremento a beneficio degli studi e della coltura.

Con ossequi

*Il Bibliotecario: C. VOLPATI*

#### CREMONA - BIBLIOTECA GOVERNATIVA

*29 Maggio 1925*

Ringraziandola della cortese sua comunicazione, pregiomi significarle che non mi è possibile venire a Padova per il Congresso, perchè le gravi occupazioni d'ufficio non mi consentono d'allontanarmi da Cremona. Adesisco però, e con animo riconoscente. La prego volermi cortesemente rappresentare al Congresso.

Con ossequio e con animo grato

*Il Bibliotecario: VITTORIO FINZI*

ESTE - MUSEO NAZIONALE ATESTINO

9 Maggio 1925

Il Museo Nazionale Atestino, di vecchia origine municipale anch'esso e perseguitante lo stesso fine: la tutela cioè del patrimonio storico-artistico del territorio padovano, ricambia il saluto al Museo Civico di Padova, giunto felicemente al secolo di sua vita, ed augura che per virtù di preposti e illuminato amore della cittadinanza nuove fronde aggiunga alla sua già densa corona.

*Il Direttore incaricato: ADOLFO CALLEGARI*

FIRENZE - R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

12 Giugno 1925

Mi duole di non poter intervenire alle Feste con le quali degnamente costi si celebra il Primo Centenario della fondazione dell'insigne Museo Civico: ma non voglio che manchi il sincero plauso delle due Biblioteche Laurenziana e Riccardiana, insieme col mio personale, e l'augurio nostro fervidissimo per la ininterrotta prosperità di codesto nobile Istituto, decoro di Padova e degli Studi italiani.

Con ossequio

*Il Bibliotecario Direttore*  
E. ROSTAGNO

FIRENZE - U. OJETTI

12 Giugno 1925

Grazie dell'invito. Assisto col cuore alla cerimonia che onora l'antica nobiltà e bellezza del loro Museo e mi associo alle congratulazioni che ancora una volta si faranno alla dottrina al fervore di Andrea Moschetti.

Ossequi

UGO OJETTI

FRANKFURT A. M. - STADTISCHES  
HISTORISCHES MUSEUM

8 Juli 1925

Mit dem Ausdrucke unseres ergebensten Dankes für die Einladung zur Jahrhundertfeier des Museo Civico in Padua, bedauern wir, an der Feier nicht teilnehmen zu können.

Gleichzeitig übermitteln wir Ihnen unsere herzlichsten Glückwünsche für den Festtag und für das künftige Gedeihen Ihres Museums.

Mit vorzüglicher Hochachtung

*die Direktion*

I. V. BERNARD MULLER

FRANKFURT A. M. - STÄDELSCHES KUNSTINSTITUT

15 Giugno 1925

Ritornato da un viaggio trovo l'invito alla celebrazione del Centenario del Museo Civico di Padova arrivato solamente pochi giorni fa. Mi rincresce di non potere assistere alla solenne cerimonia e La prego d'accettare i nostri auguri cordiali per il Suo Museo bellissimo e la Sua città meravigliosa. Di Lei dev.mo

GEORGE SWARZENSKI

*Direttore dell'Istituto Stadel*

*e della Galleria Municipale di Francoforte*

GAND - BIBLIOTHÈQUE DE L'UNIVERSITÉ

18 Mai 1925

C'est avec le plus vif plaisir que j'ai appris par votre lettre du 30 Avril dernier que le Musée Civique de Padoue se propose de célébrer officiellement le centenaire de sa fondation. Je saisis avec empressement cette occasion pour vous témoigner tout l'intérêt que je porte à cette Institution si admirablement conçue et si dignement représentée. Je forme des vœux pour la pleine réussite des fêtes jubilaires qui se préparent et je vous prie d'agréer, Monsieur le Président, comme gage d'amitié envers l'Institution, les quelques publications que je vous fais parvenir en même temps que la présente et que vous trouverez décrites sur la liste ci-jointe.

Veillez agréer, je vous prie, Monsieur le Président, l'assurance de ma considération la plus distinguée.

*Le Professeur - Bibliothécaire en chef*

PAUL BERGMANS

GENOVA - GALLERIA BRIGNOLE - SALE DE FERRARI

(Tel.)

13 Giugno 1925

Dolente non poter intervenire cerimonia celebrazione Centenario Museo mando mia adesione esprimo mia viva simpatia.

ORLANDO GROSSO

GORIZIA

(Tel.)

13 Giugno 1925

Museo della Redenzione Gorizia contraccambia fraterno saluto augura la più felice prosperità.

*Direttore*: COSSAR

LAUSANNE - BIBLIOTHÈQUE CANTONALE  
ET UNIVERSITAIRE

9 Mai 1925

Vous avez bien voulu me comprendre au nombre des invités aux fêtes que vous préparez à l'occasion du centenaire du Musée Civique de votre ville. Cette distinction me flatte infiniment, et je vous en remercie de tout coeur au nom de la Bibliothèque cantonale Vaudoise. Il n'est pas probable que je puisse me rendre à Padoue, mais je suis heureux de vous faire part, dès maintenant, de tous mes voeux pour la réussite des solennités que vous préparez.

Veillez agréer, Monsieur le Président, l'expression de mes sentiments très distingués.

*Le Directeur*: A. REYMOND

LUCCA - MUSEO

(Tel.)

12 Giugno 1925

Impedito intervenire indisposizione aderisco glorioso avvenimento.

*Direttore*: CAMPETTI

MAGDEBURG - KAISER FRIEDRICH MUSEUM

17 Juni 1925

Danke ich sehr für die gütige Einladung zur Hundertjahresfeier der Gründung des Museums. Durch ein Versehen der Post ist die Einladung verspätet an mich gelangt, weshalb ich auch erst verspätet antworten kann. Ich bedaure es, dass ich nicht in der Lage war, an der Feier teilzunehmen. Dem Museum wünsche ich eine glückliche Entwicklung in der Zukunft. Möge es auch weiterhin dem Ruhme Italiens und dem Schutze seiner Kultur dienen.

Mit den ergebensten Empfehlungen

Dr. GREISCHEL - *Direktor*

MESSINA - R. MUSEO NAZIONALE

9 Maggio 1925

Ringrazio la S. V. Ill.ma della gentile comunicazione e con lieto animo aderisco alla celebrazione del primo Centenario del glorioso Istituto, onore e vanto della Città di Padova.

Con ogni osservanza

*Il Direttore*: E. MAUCERI

MILANO - ARCHIVIO STORICO CIVICO

9 Maggio 1925

Con grande piacere aderisco alle manifestazioni destinate a celebrare il primo centenario dalla fondazione del Museo Civico di Padova, e vivamente plaudo all'opera appassionata di coloro che, in questi ultimi tempi, ne hanno di tanto accresciuto il valore e il prestigio.

Come modesto omaggio e segno di fratellanza questo Archivio invia un esemplare del *Catalogo Ragionato della Raccolta Cartografica e Saggio Storico sulla Cartografia Milanese*, e gli *Annuari X e XI della Raccolta Vinciana*. Coi più distinti ossequi

*Il Direttore* - Dr. ETTORE VERGA

MILANO - PINACOTECA BRERA

(Tel.)

14 Giugno 1925

Prego considerarmi presente in ispirito bella cerimonia centenario codesto insigne Istituto. Saluti

*Direttore* - MODIGLIANI

MODENA - R. BIBLIOTECA ESTENSE

2 Maggio 1925

Questa Direzione è lieta di apprendere la prossima ricorrenza del primo centenario della fondazione di codesto Museo Civico, e manda la più calda adesione per le cerimonie che avverranno a celebrazione del fausto evento.

Con ossequi

*Il Bibliotecario Direttore* - D. FAVA

MODENA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LE PROVINCIE MODENESI

11 Maggio 1925

Questa R. Deputazione di Storia Patria ha ricevuto con molto piacere il cortese preavviso della prossima celebrazione del primo centenario dalla fondazione di codesto importantissimo Museo Civico. Mentre plaude alla nobile iniziativa ringrazia, e sarà suo onore inviare ulteriore adesione, e possibilmente partecipare alla celebrazione, quando sarà fissata la data.

Con ossequio, anche per il Presidente

*Il Segretario* - prof. GIOVANNI CANEVAZZI

MODENA - GALLERIA, MUSEO  
E MEDAGLIERE ESTENSE

12 Giugno 1925

Spero che sia almeno giunto il mio modesto omaggio pel Centenario del Museo Civico. Ho pregato il Marchese Càmpori (al quale non dubito abbiano inviato programmi e inviti) di venire a Padova e di portare personalmente anche il mio saluto: non so se avrà il tempo e l'opportunità di farlo. In ogni modo, queste righe portino a Lei e al Comitato tutto il mio saluto augurale e quello della R. Galleria, Museo e Medagliere Estense di Modena, e per il Centenario e per il Congresso, pel quale aderisco *toto corde*.

Auguri di ottimo ed utile successo. Con il più affettuoso ossequio.

*Dev. Prof. D.r* SERAFINO RICCI

MÜNCHEN - DIREKTION DER BAYER.  
STAATSGEMÄLDESAMMLUNGEN · ALTE PINAKOTHEK

13 Juni 1925

Bedauernd, Jhrer sehr liebenswürdigen Einladung zu der Jahrhundertfeier des "Museo Civico", nicht folgen zu können, beehre ich mich Jhnen im Namen der Bayerischen Staatsgemälde-sammlungen die wärmsten Glückwünsche zu diesem Erinnerungstage zu übersenden.

Mit dem Ausdruck vorzüglichster Hochachtung ergebenst

Doct. FRIEDRICH DÖRNHÖFFER  
*Generaldirektor*

NAPOLI - MUSEO CIVICO GAETANO FILANGIERI

8 Maggio 1925

Ringrazio vivamente la S. V. Ill.ma pel proclama che ho ricevuto, nel quale mi si invita per la celebrazione del primo centenario della fondazione di codesto Museo Civico. Le esprimo intanto fin da ora la mia adesione, in nome del Museo, che ho l'onore di dirigere; ben lieto, se mi sarà dato di venire personalmente ad assistere ad una celebrazione che sarà vanto di un nobile Istituto e di una illustre città. Con ossequio

*Il Direttore* : R. FILANGIERI

NAPOLI - PROF. FRANCESCO TORRACA

2 Maggio 1925

La ringrazio di avermi cortesemente inviato il proclama che annunzia la ricorrenza del primo centenario della fondazione di codesto insigne Museo Civico.

Oggi mando al Museo stesso una copia della mia memoria su l'*Entrée d'Espagne*, importante poema composto da un ignoto Padovano.

Gradisca i miei ossequi.

Dev.mo prof. FRANCESCO TORRACA  
*Senatore del Regno*

NOVARA - MUSEO-ARCHIVIO STORICO

13 Giugno 1925

Impedito, per diverse gravi ragioni, di poter partecipare alla solenne celebrazione del primo centenario del Museo Civico di Padova, Le invio la più fervida adesione mia e degli amici del *Museo Novarese* che desidera esser ricordato dal maggior fratello nel giorno del suo trionfo.

Esprimo i più lieti auguri per l'esito dei festeggiamenti e faccio voti per la gloria del Museo patavino e per la fortuna del suo egregio Direttore.

Coi più cordiali ossequi

Prof. A. VIGLIO  
*Direttore Museo Civico-Archivio Storico*

NÜRNBERG - STADTBIBLIOTHEK

den 16 Juni 1925

Für die freundliche Einladung zur Jahrhundertfeier Ihres Museo Civico beehre ich mich Ihnen den besten Dank auszusprechen. Zu meinem



lebhaften Bedauern war es uns nicht möglich, jemanden zur Teilnahme zu entsenden.

Mit den besten Wünschen für das zweite Jahrhundert in vorzüglicher Hochachtung

*Direktor: FR. BOCK*

PAVIA - R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

*2 Giugno 1925*

Ringrazio pel cortese invito alla celebrazione del primo centenario di codesto Civico Museo.

Non potendo assentarmi per impegni d'ufficio, delego a rappresentarmi il collega Dr. Ageno, Direttore della R. Biblioteca Universitaria di codesta città. Coi più cordiali saluti

Dr. GIROLAMO DALL'ACQUA

PAVIA - PROF. IRENEO SANESI

*12 Giugno 1925*

Spiacente di non poter assistere di persona alla celebrazione del primo centenario dalla fondazione di codesto Museo Civico, ringrazio dell'invito cortese; e plaudo all'opera di coloro che vollero ricordati i cento anni di vita di un così insigne Istituto di cultura cittadina e italiana.

Con ossequio

Dev.mo IRENEO SANESI

RIO DE JANEIRO - MINISTERIO DA AGRICULTURA

INDUSTRIA E COMMERCIO - MUSEU NACIONAL

*Em 26 de Maio de 1925*

Accusando o recebimento da vossa carta de 30 de Abril finido, referente á celebração do primeiro centenario da fundação do Museu Civico de Pádua, tenho a honra de agradecer-vos a gentileza da comunicação, assegurando que o Museu Nacional do Rio de Janeiro se associa cordialmente a tão grata solemnidade.

Aproveito o ensejo para apresentar-vos os protestos de elevada estima e consideração. - Saude e Fraternidade

B. DE MENDONÇA - *Director-interino*

ROMA - BIBLIOTECA HERTZIANA

(Tel.)

16 Giugno 1925

Gratissimo per gentile invito dispiacentissimo di non poter intervenire alle feste di codesta città di grandi memorie prego accettare fervidi auguri e devoti ossequi

*Direttore: STEINMANN*

ROMA - BRITISH SCHOOL OF ROME  
VALLE GIULIA

May 1925

Sono dispiacentissimo che ragioni d'ufficio mi impediscano di assistere personalmente alla celebrazione del primo centenario della fondazione del Museo Civico di Padova, alla quale auguro tutto il successo, e alla quale mi associo con tutto il cuore. Con ogni osservanza

*T. ASHBY - Direttore*

ROMA - DIREZIONE PER LE GALLERIE  
MUSEI E OPERE D'ARTE  
DEL LAZIO E SABINA

10 Giugno 1925

Purtroppo non mi è possibile, anzi mi è proprio assolutamente impossibile, di partecipare ai festeggiamenti per il centenario del Museo di Padova. Ad ogni modo sarò in ispirito con voi.

Con molti saluti

aff.mo Suo  
F. HERMANIN

ROMA - ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME  
PALAIS FARNÈSE

le 2 Juin 1925

Je suis très touché de l'honneur que vous faites au Directeur de l'École Française de Rome en l'invitant au centenaire du Musée de Padoue. Il lui est malheureusement impossible d'accepter votre aimable invitation, car il s'est engagé, depuis longtemps déjà, à se rendre à Naples le 14 juin pour les fêtes données par l'Italie à l'Escadre française le 15 juin.

Je vous prie d'agréer, Monsieur, l'assurance de mes regrets et l'expression de mes sentiments distingués.

ERNST MÂLE

ROMA - R. GALLERIA BORGHESE

5 Maggio 1925

Ringrazio della comunicazione gentile, in attesa delle successive notizie che mi son promesse, fin d'ora cordialmente aderisco all'iniziativa di codesto Comitato.

La vita secolare del Museo Civico di Padova costituisce un nobile esempio a cui dovranno in ogni tempo ispirarsi gli enti pubblici nella conservazione dei tesori di loro proprietà: celebrarne i fasti è opera lodevole e opportuna, partecipare alle onoranze è un dovere gradito per chi è preposto ad una pubblica collezione d'arte. Con distinto ossequio

*Il Direttore incaricato:* ACHILLE BERTINI CALOSSO

ROMA - ISTITUTO STORICO OLANDESE

13 Giugno 1925

In occasione solenne e fausta gradisca cordiale omaggio olandese.

*Direttore:* HOOGWERFF

ROMA - MUSEO DI VILLA GIULIA

12 Giugno 1925

Spiacentissimo di non poter intervenire alla simpatica cerimonia, mi faccio il dovere di inviare l'adesione del Museo Nazionale di Villa Giulia e del Museo Nazionale di Tarquinia, che ho l'onore di dirigere, e di formulare i più fervidi auguri per una sempre maggiore prosperità dell'insigne Istituto che celebra il primo centenario della sua fondazione.

GIUSEPPE CULTRERA

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA  
PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

20 Maggio 1925

Il nostro Consiglio di Presidenza, nella sua ordinanza del 16 corr., presa visione del cortese invito rivolto dalla S. V. in occasione della ricorrenza del primo centenario della fondazione del Civico Museo padovano, aderisce fin da ora alla annunciata celebrazione plaudendo alla nobile iniziativa.

Nell'occasione, il nostro Consiglio ha deliberato di far dono al Museo della seconda serie degli Atti della Società (dal 1921 in poi).

Con deferente ossequio

*Il Segretario Generale*

ROBERTO ALMAGIÀ

ROVERETO - SOCIETÀ « MUSEO CIVICO »

*11 Maggio 1925*

Il sottoscritto, mentre ringrazia codesto lodevole Comitato del gentile invito fatto al nostro Civico Museo d'intervenire alle feste della celebrazione del primo centenario di codesto Museo Civico, deve esprimere il proprio rincrescimento di non poter prendervi parte personalmente, e ciò per diverse circostanze. Accolga gli omaggi della nostra Società.

Con la massima considerazione

Dev.mo

Prof. GIOVANNI DE COBELLI

*Direttore del Museo*

SARSINA - MUSEO

(Tel.)

Assisto cuore festeggiamenti ara sacra passata presente futura grandezza italica.

GUGLIELMO UGOLINI

SIRACUSA - SOPRAINTENDENZA ANTICHITÀ

(Tel.)

Questa Soprintendenza aderisce plaudendo bene augurando alle feste centenarie glorioso Museo patavino.

*Soprintendente Antichità Sicilia*

ORSI

TORINO - MUSEO CIVICO

*li 5 Maggio 1925*

Ho ricevuto il proclama che annunzia la ricorrenza in quest'anno del primo centenario della fondazione di codesto Museo Civico.

In attesa di ricevere avviso della data di tale celebrazione, alla quale

mi propongo — se nulla me lo impedirà — di intervenire, esprimo, anche a nome del Comitato Direttivo di questo Museo, le più cordiali felicitazioni per così fausto avvenimento ed i nostri altrettanto cordiali auguri per un prospero avvenire. Con ossequio

*Il Direttore dei Musei Civici*  
L. ROVERE

TRENTO - BIBLIOTECA CIVICA

(Tel.)

13 Giugno 1925

Uniscomi pensiero cerimonia domani deplorando dover mancare causa indisposizione. Ossequi

CESARINI SFORZA

TREVISO - BIBLIOTECA COMUNALE  
MUSEO E ARCHIVIO

12 Giugno 1925

Quello che promisi, rispondendo alla Sua gentile lettera d'invito alla festa del Civico Museo Padovano, che cioè se per l'età mia grande e la condizione dei miei poveri occhi e la stagione, non potessi, come sarebbe il mio desiderio, intervenire di persona — e ciò non è ancora definitivamente deciso, dipendendo da una condizione speciale dei mezzi di trasporto — certo interverrei coll'animo, vengo a compiere con questa mia; colla quale Le accompagno una parte di quello con cui avrei risposto per me e per questo trivigiano Museo, al proclama, che a nome dei due Comitati, di onore ed esecutivo, per notizia generale ed invito con circolare a stampa mi fu accompagnato.

Lodo molto il pensiero di avere steso quel proclama in latino, lingua che per secolare tradizione, a partire dalla elegante patavinità di Tito Livio, è, si può dire, padovana.

Mando solo la prima parte copiata, perchè mi manca il tempo a ben finire e a far copiare il resto, che manderò quanto prima potrò; perchè desidero che negli Atti di codesto Museo Padovano, o in quelli del Comitato, resti testimonianza dell'interesse che per il Museo Trivigiano ho preso a questa festa del Padovano.

La prego quindi di tenermi Ella scusato, e come Collega scusarmi a quei Signori che in qualunque modo si ricordassero di me.

Con ossequio, ringraziando.

Prof. LUIGI BAILO

TRIESTE - CURATORIO MUSEI CIVICI

(Tel.)

Curatorio Musei Civici Storia ed Arte e Risorgimento Trieste plaudendo odierna celebrazione comuni glorie romane e italiche porge fraterno saluto augurale.

*Presidente:* MURATTI

TRIESTE - DIREZIONE MUSEO CIVICO

DI STORIA ED ARTE

30 Aprile 1925

Ho ricevuto il nobilissimo proclama che la S. V. ha avuto la cortesia d' inviarmi per la celebrazione del primo centenario di codesto Museo Civico e ci tengo a che il Museo di Trieste, che ho l' onore di dirigere e che il giorno 21 aprile ha festeggiato la sua riapertura nella nuova sede sul Colle di S. Giusto, sia tra i primi a recare a Padova, madre degli studi, il suo saluto fraterno nella gloriosa ricorrenza.

Gradisca i sensi della mia perfetta osservanza con cui mi dico dev.mo

*Il Direttore:* Prof. Dott. PIERO STICOTTI

VENEZIA - CIVICO MUSEO CORRER

11 Maggio 1925

Il Comitato e la Direzione del Museo Civico, nella ricorrenza del primo centenario della fondazione del Museo di Padova, inviano il loro plauso ai Preposti di codesto Museo che, con amore ed intelletto, riordinarono le collezioni d' arte e di storia, vanto ed onore di Padova.

Il Museo Correr si recherà ad onore di essere rappresentato alla cerimonia solenne che sarà tenuta nel prossimo giugno.

Con la massima osservanza

*Il Presidente:* MOLMENTI

VERCELLI - MUSEO

(Tel.)

13 Giugno 1926

Questo Museo associandosi celebrazione codesto cospicuo Museo augura ogni maggior incremento per provvida azione culturale.

*Direttore Museo Leone*

VERONA - ON. L. MESSEDAGLIA

13 Giugno 1925

Sono dolentissimo di non poter assistere, causa altri impegni, alle cerimonie della celebrazione del primo centenario dalla fondazione dell'insigne Museo di codesta gloriosa città, alla quale mi legano tanti vincoli di riconoscenza e di affetto. Nel mentre La ringrazio degli inviti graditissimi, Le invio la mia più fervida adesione, e Le porgo i più rispettosi omaggi.

Suo dev.mo  
LUIGI MESSEDAGLIA

WIEN - HAUS - HOF - UND STAATS - ARCHIV

13 Juin 1925

La Direction des Archives d'Etat de Vienne a l'honneur de féliciter chaleureusement la Direction du Museo Civico à l'occasion du centenaire de ce célèbre institut et de lui exprimer en même temps ses meilleurs voeux pour un heureux avenir digne de l'illustre passé.

*Le Directeur*  
MIRIS  
*Conseiller ministériel*

WIEN - KUNSTHISTORISCHES MUSEUM

20 Juni 1925

Das Wiener kunsthistorisches Museum dankt für die sehr freundliche Einladung zur Teilnahme an Ihrer Centenarfeier, die gestern hier eingetroffen ist. Leider ist es gegenwärtig niemand unserer Herren möglich an dieser Centenarfeier teilzunehmen. Namens der Wiener kunsthistorischen Sammlungen erlauben wir uns aber Sie auf das Herzlichste zu der Jubelfeier zu beglückwünschen und Ihrem berühmten Institute reiches Gedeihen auch in der Zukunft zu wünschen.

*Der Erste Direktor*  
Dr. GUSTAV GLÜCK

## GITE, RICEVIMENTI, FESTEGGIAMENTI

### GITA AD ESTE E AD ARQUÀ

Il giorno 15 giugno, alle ore 16.30, si riunirono in Piazza Garibaldi tutti i colleghi convenuti a Padova per il Centenario e per il Congresso, nonchè parecchie gentili signore ed alcuni signori della città. Erano a disposizione dei convenuti alcune automobili private graziosamente offerte dalle famiglie cittadine e due grandi autobus noleggiati dal Comitato.

Organizzatore della gita e delle modalità, con cui essa si svolse, era stato, d'accordo col direttore del Museo di Padova, il cav. dott. Adolfo Callegari direttore del R. Museo Archeologico Atestino, onde a lui si deve la maggior parte del merito della magnifica riuscita di essa gita, che lasciò in tutti i convenuti un ricordo certamente indelebile.

La prima sosta fu al Museo Archeologico di Este, dove il direttore Callegari porse ai colleghi un cordiale saluto, facendosi quindi egli stesso e con lui il prof. Anti e il prof. Moschetti guide nella visita delle sale, accoglienti tanta superba suppellettile della civiltà atestina nei suoi due periodi preromano e romano.

Dopo aver ammirata la disposizione di quelle raccolte e i più preziosi cimelii di esse, i gitanti passarono nel recinto dell'antico Castello, dove all'aperto, dinanzi all'incantevole panorama della collina e dei ruderi sovra essa sorgenti, erano loro offerti, con sontuosa larghezza, bibite e dolci. Riceveva gli ospiti, essendo lontano da Este per ragioni d'ufficio il Commissario Prefettizio, il Segretario generale del Comune.



Con mille evviva ad Este e con calorosi ringraziamenti, i gitanti ripresero poi il posto nelle automobili partendo per Arquà Petrarca. Si giunse quando il sole stava per scendere nella nitida frescura del tramonto estivo. Prima sosta fu sulla piazzetta della chiesa dinanzi alla tomba del poeta; di là a piedi si salì alla casa che lo ebbe invidiato ospite negli ultimi anni e che ne accolse l'estremo sospiro. Visitati i locali di cui il dott. Callegari, conservatore della Casa, narrò la storia e le vicissitudini ed illustrò i recenti restauri, si scese nel brolo, che fu del Petrarca e dove erano raccolte fanciulle ed uomini nel caratteristico costume del luogo, offerenti ai visitatori le rubiconde ciliegie arquatine accolte entro scodelle di terracotta ingenuamente dipinte e smaltate secondo l'uso paesano e portanti ciascuna, pure a smalto, la scritta: *I° Centenario del Museo Civico di Padova, 1825-1925*. E dai semplici boccali di uguale fattura e con uguali iscrizioni colava nei bicchieri il biondo dolce vino celebre nei dintorni. Scodelle e boccali erano poi offerti in dono, come ricordo, agli ospiti.

Scendeva intanto dolcissima la sera e nell'ora invitante alla mestizia si spandeva dalla prossima collina un lamento di corno: la canzone vagneriana di Tristano morente, suonata da Antonio Penello. Durava ancora il commosso raccoglimento che essa aveva in tutti prodotto, quando, non visto, nel silenzio, da un verone della casa del poeta, il prof. Moschetti recitava ad alta voce, la canzone alla Vergine, suscitando con ciò negli astanti una emozione profonda, quasi l'invocazione di pace, con che quel canto si chiude, suonasse ancora una volta nella voce del travagliato poeta.

Dopo di che, tra le congratulazioni e gli applausi agli ideatori ed agli organizzatori della felicissima gita, le automobili ripresero, calando ormai la notte, la via di Padova.

#### RICEVIMENTO IN CASA PAPAFAVA DEI CARRARESI

Con la consueta squisita signorilità che forma di questa antica patrizia famiglia vanto precipuo, il conte Alberto Papafava dei Carraresi e la contessa Maria Papafava dei Carraresi

Bracceschi, accolsero verso le 17 del giorno 16 giugno, nella loro sontuosa dimora ricca di preziose opere d'arte, un numeroso gruppo di intervenuti alle feste del nostro Centenario e al Congresso. La stessa contessa Maria si piacque farsi preziosa guida nella visita delle sale e delle bellezze artistiche che le adornano, nonchè del pittoresco giardino. A tanta cortesia, vollero poi i nobili signori aggiungere l'offerta di un ricco rinfresco, onde gli ospiti, dopo quasi due ore di così delizioso convegno, lasciarono il luogo non mai paghi di esprimere la gratitudine loro per tanta bontà e per tanta gentilezza.

#### IN CASA EMO-CAPODILISTA

Contemporaneamente un altro gruppo di Congressisti guidati da mons. comm. Sebastiano Rumor, vennero ricevuti nell'antico monumentale palazzo della nobile famiglia Emo-Capodilista, dove la contessa Francesca Emo-Capodilista Zilleri Dal Verme e il consorte conte generale Giorgio facevano gli onori di casa, prodigandosi, con quella squisitezza d'animo che è onore non ultimo della loro famiglia, in accoglienze non meno calorose e gentili.

#### BANCHETTO

Alle ore 20 dello stesso giorno nella Sala da ballo del Circolo Filarmonico, gentilmente concessa, si riunirono a geniale banchetto, offerto dal Comune di Padova, i Congressisti. Sedeva al posto d'onore la contessa Maria Papafava Bracceschi, che volle portare tra noi l'incanto della sua nobilissima presenza; rappresentava il Comune, in assenza del Commissario Prefettizio trattenuto altrove per urgenti ragioni d'ufficio, il segretario generale comm. Canalini. Numerosissimi furono gli intervenuti fra cui il R. Soprintendente alle Biblioteche del Veneto comm. Luigi Ferrari, il R. Soprintendente agli Scavi e Antichità per il Veneto prof. comm. Ettore Ghislanzoni, il nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti patrono del Museo Bottacin, i membri della Deputazione al Museo Civico prof. cav. Carlo

Anti, nob. dott. comm. Bruno Brunelli Bonetti, prof. gr. uff. Vincenzo Crescini, ing. comm. Domenico Marchiori, e conte prof. comm. Antonio Medin, il dott. H. Amelung direttore dell'Istituto germanico di Roma, il co. comm. Nicolò De Claricini Dornpacher Presidente della Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti, il comm. dott. Vicenzi presidente dell'Opera Nazionale dei Musei Civici, il prof. comm. Agnelli presidente dell'Associazione tra Funzionari delle Biblioteche e dei Musei Civici, e quasi tutti i Congressisti presenti a Padova. Allo spumante, tra il più lieto entusiasmo e gli unanimi applausi, brindarono il marchese Matteo Càmpori infaticabile presidente delle sedute del nostro Congresso, il prof. Vicenzi, il prof. Agnelli, il prof. Crescini, il prof. Medin, il dott. Amelung, il dott. de Biase, tutti inneggiando a Padova, alla sua indimenticabile ospitalità, al suo Museo ed alla felice riuscita del Congresso. Rispose a tutti ringraziando, a nome del Museo stesso e del Municipio, e bevendo alla salute degli ospiti illustri, il prof. Moschetti.

#### RICEVIMENTO E CONCERTO AL CASINO PEDROCCHI

Finito il banchetto, intervennero i Congressisti al ricevimento che la Società del Casino Pedrocchi offriva in onore loro e dei Congressisti del Gaz, convenuti a Padova in quei medesimi giorni. Le mirabili sale architettate e decorate, or è quasi un secolo, da Giuseppe Jappelli, apparivano sfolgoranti di tutta la loro bellezza, affollate da dame elegantissime e da cavalieri. Nella piazzetta sottostante svolgeva la banda Unione uno sceltissimo programma musicale; e negli intermezzi la soprano sig.<sup>na</sup> Lina Bruna Rasa ed il tenore sig. Angelo Parisi, artisti di qualità vocali veramente rare, accompagnati al piano dal maestro sig. Palumbo, davano, nella sala da ballo, un concerto riuscito magnificamente. Cessato il concerto, si intrecciavano le danze, mentre nella grande loggia prospiciente la piazza, veniva aperto il buffet signorilmente imbandito.

ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI  
alle Tavole del volume

« IL MUSEO CIVICO DI PADOVA »

(Prezzo di ciascuna tavola L. 200, con diritto a una copia  
del volume)

Arca (Veneranda) del Santo . . . . .	tavole	1
Arslan prof. comm. Jervant . . . . .	»	1
Assicurazioni Generali di Venezia . . . . .	»	2
Belisai avv. Camillo e signora Caterina Belisai contessa Sambonifacio . . . . .	»	1
Biblioteca (R.) Universitaria . . . . .	»	1
Bonacossi march. Taino di Sanmichelarcangelo e signora	»	1
Borgherini prof. cav. uff. Alessandro . . . . .	»	1
Brunelli Bonetti nob dott. Antonio . . . . .	»	1
Buzzacarini march. comm. Pietro . . . . .	»	1
Camera di Comm. e Industria della Provincia di Padova	»	1
Camerini on. duca dott. cav. di gr. cr. Paolo . . . . .	»	3
Camillotti cav. uff. Francesco Luigi . . . . .	»	1
Ceccon Toffolati signora Maria . . . . .	»	1
Circolo Filarmonico Artistico . . . . .	»	1
Cittadella Vigodarzere co. Alessandro . . . . .	»	1
Compostella co. avv. comm. Baldino . . . . .	»	1
Corinaldi Rignano contessa Margherita . . . . .	»	1
D'Ancona dott. gr. uff. Napoleone . . . . .	»	1
Da Rio contessa Anna . . . . .	»	1
Dalla Costa S. E. dott. cav. Elia, Vescovo di Padova . . . . .	»	1
De Benedetti dott. cav. uff. Gino . . . . .	»	1
De Lazara Pisani Zusto (Famiglia) . . . . .	»	2
De Claricini Dornpacher co. comm. Nicolò . . . . .	»	1
De Malfatti bar. Gaetano . . . . .	»	1

Diena comm. Arturo . . . . .	tavole 3
Dolfin Boldù Vicentini contessa Ada . . . . .	» I
Emo-Capodilista co. Giorgio e contessa Francesca . . . . .	» I
Ferri on. co. avv. gr. uff. Leopoldo . . . . .	» I
Foà signor Vittorio . . . . .	» I
Fondazione Vincenzo Stefano Breda . . . . .	» I
Fracanzani ing. Giacomo e Nora Fracanzani contessa Sambonifacio . . . . .	» I
Giusti co. avv. ing. comm. Francesco . . . . .	» I
Giusti Cittadella Vigodarzere contessa Cia . . . . .	» I
Giusti del Giardino on. co. gr. uff. Vettore, Senatore del Regno, e contessa Giulia . . . . .	» 3
Graziani avv. cav. Edoardo . . . . .	» I
Indri on. avv. cav. di gr. cr. Giovanni, Sen. del Regno . . . . .	» I
Istituto (R.) Magistrale « Erminia Fuá Fusinato » . . . . .	» I
Istituto Solitro . . . . .	» I
Istituto (R.) Tecnico « G. B. Belzoni » . . . . .	» I
Libreria Editrice Angelo Draghi di G. B. Randi e Figlio . . . . .	» I
Liceo (R.) Scientifico . . . . .	» I
Liceo (R.) «Tito Livio» . . . . .	» I
Lonigo nob. avv. comm. Renzo . . . . .	» I
Lucatello Cappellini signora Irene . . . . .	» I
Lugli Forti signora Giulia . . . . .	» I
Lupati Manca signora Margherita . . . . .	» I
Lussana dott. prof. comm. Felice . . . . .	» I
Lussana Gloria signora Rosina . . . . .	» I
Manzoni Brunelli-Bonetti march. Lucrezia . . . . .	» 2
Martini Poli Guerrini signora Maria . . . . .	» I
Medin co. prof. comm. Antonio . . . . .	» I
Miari de' Cumani on. ing. gr. uff. Giacomo . . . . .	» I
Mion dott. comm. Alceste e gr. uff. Romeo . . . . .	» I
Morassutti ing. Domenico . . . . .	» I
Musatti prof. comm. Eugenio . . . . .	» I
Museo Bottacin . . . . .	» 2
Nani Mocenigo co. ing. Girolamo . . . . .	» I
Orfanotrofio delle Grazie . . . . .	» I
Papafava dei Carraresi co. Alberto . . . . .	» I
Papafava dei Carraresi Bracceschi contessa Maria . . . . .	» I
Papafava dei Carraresi co. dott. Novello . . . . .	» I
Prosdocimi nob. dott. Enrico . . . . .	» I

Rignanò comm. Alberto . . . . .	tavole 1
Romanin Jacur on. ing. gr. uff. Leone, Sen. del Regno . . . . .	» 2
Romiati nob. Prosdocimi signora Carlotta . . . . .	» 1
Sacchetto Ragazzini signora Caterina . . . . .	» 1
Sacerdoti avv. comm. Giorgio . . . . .	» 1
Salvadego ved. Cavalli contessa Elisa e Figli . . . . .	» 1
Sambonifacio contessa Clementina . . . . .	» 1
Scapin Sambonifacio contessa Elisa . . . . .	» 1
Scuola (R.) d'Applicazione per gli Ingegneri . . . . .	» 1
Scuola (R.) Complementare « Aristide Gabelli » . . . . .	» 1
Scuola (R.) Complementare « Galileo Galilei » . . . . .	» 1
Selvatico Estense march. dott. Giovanni . . . . .	» 1
Segrè da Zara signora Ernesta . . . . .	» 2
Senigaglia avv. gr. uff. Enrico . . . . .	» 1
Serego degli Alighieri co. Pier Alvise . . . . .	» 1
Società d'Incoraggiamento . . . . .	» 1
Società del Casino Pedrocchi . . . . .	» 1
Soprintendenza (R.) alle Antichità del Veneto e della Venezia Tridentina . . . . .	» 1
Soprintendenza (R.) all'Arte medioevale e moderna - Venezia . . . . .	» 1
Soprintendenza (R.) Bibliografica per il Veneto . . . . .	» 1
Treves dei Bonfili cav. ing. Gastone . . . . .	» 1
Università (R.) di Padova . . . . .	» 1
Vicentini Vio signora Isabella . . . . .	» 1
Viterbi avv. comm. Giuseppe . . . . .	» 1
Wollemborg comm. Maurizio . . . . .	» 1
Zammatto signor Giulio . . . . .	» 1

Importo totale della sottoscrizione per tavole n. 100, L. 20.000

### OBLAZIONI

Anti prof. cav. Carlo . . . . .	L. 50.—
Associazione Laureati della R. Università di Padova . . . . .	» 50.—
Callegari dott. cav. Adolfo . . . . .	» 20.—
Catellani on. prof. gr. uff. Enrico, Senatore del Regno . . . . .	» 100.—
Commissione Reale per la straordinaria amministra- zione della Provincia di Padova . . . . .	» 2.000.—
	<hr/>
	<i>si riportano</i> L. 2.220.—

	<i>riporto</i> L.	2.220.—
Comune di Padova (1)	»	10.000.—
Credito Veneto	»	500.—
Fanno prof. cav. uff. Marco	»	50.—
Fogolari prof. comm. Gino	»	70.—
Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Tre Venezie	»	5.000.—
Ministero della Pubblica Istruzione	»	25.000.—
Tamassia Centazzo signora Carmela	»	50.—
	<u>Totale</u> L.	<u>42.890.—</u>

### OBLAZIONI CONDIZIONATE (2)

Banca Antoniana	L.	1.000.—
Banca Cooperativa Popolare	»	2.000.—
Cassa di Risparmio	»	15.000.—
Monte di Pietà	»	1.000.—
	<u>Totale</u> L.	<u>19.000.—</u>

### OBLAZIONI

già raccolte in precedenza, a cura del prof. Oliviero Ronchi,  
per una lapide a ricordo del prof. FEDERICO CORDENONS

Barzon dott. don Antonio	L.	15.—
Callegari dott. prof. cav. Guido Valerio	»	50.—
De Claricini Dornpacher co. comm. Nicolò	»	50.—
Ferrari prof. cav. Ciro	»	20.—
Lanari sig. Luigi	»	20.—
Lazarini prof. Vittorio	»	20.—
Morpurgo prof. cav. Edgardo	»	50.—
Moschetti prof. comm. Andrea	»	20.—
	<u>si riportano</u> L.	<u>245.—</u>

(1) Il Comune di Padova ha inoltre assunto in proprio tutte le spese di rappresentanza, compreso il banchetto offerto ai sigg. Congressisti.

(2) Queste somme saranno rimborsate su metà del ricavato eventuale dalla vendita del volume: *Il Museo Civico di Padova*.

	<i>riporto</i> L. 245.—
Rizzoli prof. cav. uff. Luigi . . . . .	» 20.—
Ronchi dott. cav. Oliviero . . . . .	» 20.—
Tolomei ing. Giampaolo . . . . .	» 10.—
	<hr/> Totale L. 295.—

N.B. Il resoconto completo degli incassi e delle spese sarà pubblicato nel *Bollettino* a gestione ultimata e dopo l'approvazione del Comitato.

## RINGRAZIAMENTO

Come espressione della nostra vivissima gratitudine ed a titolo di onore diamo qui i nomi delle famiglie, che posero, con graziosa cortesia, a disposizione del Comitato una o più camere da letto per i convenuti alle nostre feste ed al Congresso:

co. comm. Ettore Arrigoni degli Oddi  
 nob. dott. Antonio e ing. Francesco Brunelli Bonetti  
 duca Paolo Camerini  
 co. comm. Nicolò de Claricini Dornpacher  
 co. Margherita Corinaldi Rignano  
 dott. comm. Felice Lussana  
 sig. Emma Moschetti Bertelli  
 co. Alberto Papafava dei Carraresi.

Segnaliamo infine, con non minore espansione d'animo, alla riconoscenza cittadina, per le ospitali loro accoglienze, le famiglie Emo-Capodilista, Papafava dei Carraresi, il Circolo Filarmonico-Artistico e la Società del Casino Pedrocchi.







I° CONGRESSO  
TRA FUNZIONARI  
DI  
BIBLIOTECHE MUSEI ED ARCHIVI  
COMUNALI PROVINCIALI  
E DI ENTI LOCALI

---

PADOVA XVI - XVIII GIUGNO MCMXXV

---



## SEDUTA INAUGURALE

*16 giugno 1925, ore 10*

Nella sala maggiore del Museo civico di Padova la mattina del 16 giugno 1925 alle ore 10 viene inaugurato il Congresso del personale delle Biblioteche, Musei ed Archivi comunali, provinciali e di enti locali.

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione è rappresentato dall'onor. comm. Emilio Bodrero professore di Storia della Filosofia nella R. Università; sono presenti il Commissario prefettizio del Comune comm. Bernardo Borrelli col segretario generale comm. Alfredo Canalini, il comm. Gino Fogolari r. Soprintendente ai Monumenti del Veneto, il comm. Luigi Ferrari r. Soprintendente alle Biblioteche del Veneto, il comm. Ettore Ghislanzoni r. Soprintendente agli Scavi e Antichità del Veneto, il prof. comm. Giuseppe Gallavresi assessore per le Belle Arti del Comune di Milano, il prof. cav. Erminio Troilo preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, il prof. gr. uff. Vincenzo Crescini presidente dell'Istituto Veneto di sc. lett. e arti e membro della Deputazione al Museo, il prof. co. comm. Antonio Medin membro c. s. e Presidente della Deputazione veneta di Storia Patria; il comm. Giuseppe Agnelli direttore della Biblioteca civica universitaria di Ferrara, presidente della Associazione tra funzionari delle Biblioteche e dei Musei comunali e provinciali; il comm. Carlo Vicenzi direttore dei Musei civici sforzeschi di Milano e presidente dell'Opera nazionale dei Musei civici; il comm. prof. Andrea Moschetti direttore del Museo Civico di Padova.

Sono inoltre rappresentati, la maggior parte nelle persone illustri dei loro direttori, e parecchi anche con numerosi impiegati, i seguenti istituti: *Alessandria*, bibl. e mus. <sup>(1)</sup>; *Bassano*, bibl. e mus.; *Belluno*, bibl. e mus.; *Bologna*, bibl.; *Cesena*, bibl.; *Como*, bibl.; *Este*, mus. naz.; *Ferrara*, bibl.; *Forlì*, bibl. e mus.; *Lugo*, bibl.; *Milano*, musei; *Modena*, bibl.; *Modena*, mus.; *Padova*, bibl. e mus.; *Padova*, bibl. anton.; *Padova*, bibl. capit.; *Padova*, bibl. del Semin. vesc.; *Reggio Em.*, bibl.; *Spezia*, mus.; *Torino*, bibl.; *Torino*, mus.; *Treviso*, mus.; *Trieste*, mus.; *Udine*, bibl.; *Udine*, mus.; *Venezia*, bibl. e mus.; *Venezia*, bibl. naz. marc.; *Verona*, bibl. e arch.; *Vicenza*, bibl.; *Vicenza*, mus.

Aderirono inoltre, versando la relativa quota d'iscrizione, i seguenti istituti: *Bergamo*, bibl.; *Brescia*, bibl. e mus.; *Cortona*, bibl.; *Faenza*, bibl. e mus.; *Firenze*, Ufficio di B. A.; *Firenze*, bibl. Marucell.; *Genova*, bibl.; *Genova*, Ufficio di B. A.; *Gorizia*, bibl.; *Lucera*, bibl. e mus.; *Mantova*, bibl.; *Messina*, mus. naz.; *Modena*, rr. Gall.; *Napoli*, mus.; *Novara*, mus.; *Pavia*, mus.; *Perugia*, bibl. e arch.; *Roma*, gall. Borgh.; *Roma*, mus. capit.; *Roma*, mus. Villa Giulia; *Rovigo*, bibl. e mus.; *Savona*, bibl.; *Siena*, bibl.; *Trento*, bibl.; *Trieste* bibl.; *Velletri*, mus.

Aderirono pure e sono presenti: il prof. W. Amelung, in rappresentanza dei musei germanici; il prof. Carlo Anti della r. Università di Padova; il prof. gr. uff. Giuseppe Gallavresi della r. Università di Milano; il dott. Venanzio Guerci di Alessandria; il prof. Giulio Reichenbach del r. liceo di Padova; sono infine presenti molte gentili signore.

Funge da segretario il prof. cav. Oliviero Ronchi.

Esordisce, in rappresentanza di S. E. il ministro della P. istruzione, l'on. prof. EMILIO BODRERO, dando lettura del seguente telegramma:

*Pregoti porgere mio fervido saluto augurale congresso musei e biblioteche e scusare per note ragioni mia assenza.*

*Ministro Istruzione FEDELE*

---

<sup>(1)</sup> Quando non si aggiunge una indicazione diversa si intende che l'istituto è civico; se la biblioteca e il museo sono due istituti distinti, essi sono indicati separatamente.

Col saluto del Ministro porta l' on. Bodrero la sua piena cordiale adesione ai lavori del Congresso, che degnamente stanno per coronare le feste centenarie del Museo padovano, svoltesi ieri in questa medesima sala fra tanto entusiasmo e tanta nobiltà di sentimenti. Ai convenuti d' ogni parte d' Italia augura che i voti loro siano proficui di ogni vantaggio per la scienza e per gli istituti civici tanto benemeriti della coltura nazionale; al museo di Padova, che ha voluto aprire il nuovo secolo della sua gloriosa esistenza facendosi iniziatore di così importante convegno, e al suo direttore, la cui opera, instancabilmente volta al bene del suo istituto, trova in questi giorni memorandi il degno premio, rivolge affettuoso il pensiero e vivissimo il plauso.

Il comm. BERNARDO BORRELLI porge ai Congressisti il saluto della città di Padova, che è lieta di ospitarli e che si onora altamente di potere, in tale fausta ricorrenza, essere la prima ad accogliere nel suo seno i rappresentanti di istituti, che nella vita municipale italiana occupano un posto eminente per l' importanza delle raccolte che sono chiamati a custodire, a incrementare, a illustrare.

Il prof. comm. ERMINIO TROILO, preside della Facoltà di lettere, mentre scusa l' assenza del Magnifico Rettore trattenuto altrove per doveri d' ufficio, si dichiara da lui incaricato di dare ai Congressisti il benvenuto da parte della Università padovana, i cui vincoli di spirituale e scientifica corrispondenza col Museo, colla Biblioteca e cogli Archivi civici furono in ogni tempo strettissimi. Il ricordo d' Andrea Gloria, secondo padre di questo Istituto comunale, e insieme professore e storico della Università, basterebbe da solo a provarlo, se qui professori e studenti ormai da un secolo non trovassero ogni giorno sussidio di copioso materiale di studio e valido aiuto nelle loro ricerche e accoglienze fraterne. Ben felice dunque sarà l' Università di aprire in questi giorni le sue aule alle dotte riunioni del Congresso, dalle quali certamente sarà per uscire viva luce su tante importanti questioni che interessano tutti gli studi.

Agli oratori precedenti, tutti vivamente applauditi, succede il prof. ANDREA MOSCHETTI direttore del museo civico di Padova che così dice:

ILLUSTRI COLLEGHI, SIGNORE E SIGNORI!

« A celebrare la commemorazione centenaria del nostro Museo parve al Comitato ordinatore che più nobile manifestazione non potesse darsi dell'accogliere qui da ogni parte d'Italia a fraterno convegno quanti colleghi sentono l'importanza dei problemi che formano e in parte travagliano l'esistenza di questi nostri Istituti, ai quali noi diamo così grande parte della nostra vita, non solo spirituale e intellettuale, ma soprattutto affettiva. Mai prima d'ora avevamo avuto più propizia occasione di incontrarci e di intenderci. Le due benemerite associazioni, l'una dei funzionari delle biblioteche comunali, l'altra l'Opera nazionale dei musei civici, avevano bensì vita da più anni e si erano alacramente adoperate ciascuna per proprio conto nel preparare la discussione e per quanto possibile la risoluzione di taluni di questi problemi, in convegni più o meno larghi; ma l'opera disgiunta e indipendente, se poteva riuscire in più casi efficace specialmente per l'alacre attività e l'azione personale dei Presidenti e dei due Consigli di Presidenza, in altri doveva fatalmente risentire di questa separazione.

Perciò noi ci siamo rivolti all'una ed all'altra per invitarle ad unirsi a noi in questa unica assise, che per la prima volta interpretasse i desiderii e i bisogni di tutta la nostra classe. E debbo dire subito che all'appello nostro fraterno risposero immediatamente con slancio fraterno e con sincero entusiasmo l'una e l'altra associazione, avendo esse, e specialmente l'illustre collega Agnelli da un lato, l'illustre collega Vicenzi dall'altro, curata con quella dottrina e con quella profonda esperienza, che li rende a tutti maestri, la parte tecnica del convegno. Noi ci siamo assunti volentieri la parte più modesta, quella dell'organizzazione materiale del convegno.

Se ci siamo riusciti meno peggio, direte voi al chiudersi



di esso; e delle manchevolezze nostre ci scuserete pensando alla somma enorme di lavoro che gravava su di noi sia per il definitivo assestamento dell'ultima decina delle nostre sale, sia per la preparazione della commemorazione centenaria che ieri si è tanto onorata della vostra presenza.

L'invito nostro, dobbiamo dirlo, se destò un'eco larghissima di consensi e di adesioni, non fu coronato da così numeroso intervento, quanto noi speravamo. Ma di ciò non facciamo colpa ai colleghi lontani. Difficoltà molte erano da vincere, tra cui prima di tutto appunto la mancanza di abitudine a simili convegni. Uno dei difetti nostri, che danneggia noi e con noi i nostri istituti, è la nostra vita solitaria, tutta chiusa nella breve cerchia delle nostre sale e dei nostri studi, la quale ci fa dal pubblico, che vive la vita della luce, del movimento, del chiasso, e del facile guadagno, rassomigliare metaforicamente a quei piccoli animalucci roditori, che talvolta sono davvero nostri soli compagni nel silenzio delle nostre stanze di studio o di ricerca. Ma io ho fede che questo nostro convegno varrà a rompere la claustrale abitudine di vita di molti di noi e che un secondo, fra qualche anno, ci troverà cresciuti di numero.

Dico di numero, non d'importanza, chè io qui veggo, con legittima compiacenza, presenti colleghi illustri e valorosi, direttori di istituti importantissimi, persone che hanno dato tutta la loro esistenza di studiosi all'arte ed alla scienza, onde io sono sicuro che dalle vostre discussioni molta luce uscirà intorno ai problemi che ci affaticano. Problemi tecnici tutti o quasi, chè da essi abbiamo voluto, d'accordo coi colleghi dell'una e dell'altra associazione, escludere ogni problema economico personale, per conservare a questo convegno tutto il suo carattere di alta idealità. Maltrattati in molti luoghi, in tutti considerati inferiori alle altre categorie di impiegati comunali o provinciali, sofferenti spesso per disagio economico di vita (e non è forse questa l'ultima ragione del mancato intervento di molti nostri colleghi), noi non facciamo questione di denaro e nemmeno, per ora, di dignità personale, che, purtroppo, non è sempre disgiungibile dal denaro; noi vogliamo intrattenerci solo del bene dei nostri istituti, dell'ingrandimento loro, dell'ordinamento loro, e soprattutto di

quel grado di indipendenza e di quel grado di autorità che degli istituti stessi deve assicurare il crescere ed il fiorire.

Padova, il cui Studio glorioso vanta sette secoli di vita, la cui Accademia si illustra da centennii dei nomi più insigni nel campo dei nostri studi, la cui pubblica Biblioteca seppe le cure più solerti e più amorose del Senato veneziano, il cui Seminario vescovile dette alla scienza uomini come il Forcellini ed il Furlanetto, le cui tipografie dal 400 ad oggi lanciarono nel mondo tanta luce di sapere, Padova, città operosa di commerci, di agricoltura e di industria, ma sensibile per quasi millenaria abitudine a tutto ciò che riguardi i problemi dello studio e del sapere, lieta di accogliervi fra le sue mura, ripete a voi, per mia bocca, il suo ospitale saluto, già portovi con calda eloquenza d'affetto dell'illustre Commissario del Comune. E con Padova il suo Museo, il cui nuovo secolo di vita non poteva certo più nobilmente iniziarsi che con questo convegno di fratelli, che forma la più vera e la più calda testimonianza dell'affetto e della stima che voi ci portate ».

Cessati gli applausi, che coprono le ultime parole dell'oratore, il comm. GIUSEPPE AGNELLI presidente della Associazione tra funzionari di biblioteche e di musei civici, pronuncia un brillante arguto discorso, che qui ci duole di dover solo riassumere brevemente :

« Padova è città che io amo. Arrivato alla stagione dei capelli bianchi sento venire a me le memorie della puerizia. Rivedo i volti di molti compagni, alcuno dei quali è troppo presto scomparso, e ritrovo qui un amico fedele, salito per virtù dell'ingegno e degli studi all'alto grado di Presidente della Deputazione Veneto-Tridentina di storia patria: ho nominato il conte Antonio Medin. Ritrovo le immagini dei professori Don Mugna e Don Bertini latinisti di merito; rivedo Antonio Zardo, giovine, bello, poeta, e Biasiutti il geografo, la bontà e la bravura fatte persona, e Salvagnini il matematico. Ricordo il grande abate Zanella; ma più di tutti mi sta dentro nel cuore Ugo Angelo Canello, ingegno superiore originalissimo, col quale mi

tenni in corrispondenza epistolare anche dopo il collegio e fino a che egli morì giovine ancora.

Per questi motivi sentimentali, ho accettato dai miei colleghi della Presidenza proff. Albano Sorbelli e Ada Sacchi Simonetta l'incarico di porgere nel nome dell'Associazione tra i funzionari delle Biblioteche e dei Musei Comunali e provinciali, il saluto di riconoscenza alla città ospitale, che si impersona oggi nel Commissario comm. Borrelli, a cui profferisco il mio devoto ossequio. Mi inchino a S. E. Fedele, che già vigila ed opera per le sorti di tutte le biblioteche; e per le nostre Comunali e Provinciali traggo ottimi auspici dalla presenza dell'on. Bodrero che qui lo rappresenta.

Ringrazio il collega Moschetti, che primo ebbe l'idea di questo congresso e si adoprò alla riuscita, offrendoci signorilmente in dono la festa centenaria del suo ricco Museo da lui condotto a così notevole decoro.

Rinnovo dunque il mio saluto a Padova, che sotto le fiere percosse della guerra ha ringagliardito le sue energie, a Padova che ieri, nel nome d'Italia, ebbe il vanto di tributare onoranze solenni ai due massimi fattori della nostra vittoria, ed auguro alla città tempi ognor fausti e felici. Altra volta tra il Musone e il monte, tra l'Adige e il mare, Padova segnò i suoi sicuri confini, ma sospinse nei secoli a ben più vasti limiti la luce della sua sapienza, i sensi della sua cortesia».

Al prof. Agnelli, vivamente festeggiato, succede il prof. CARLO VICENZI, presidente dell'Opera nazionale dei Musei civici.

«Porge ai convenuti il saluto dell'Opera Nazionale dei Musei degli Enti locali. Quasi esprimendo la riconoscenza personale dei colleghi, rende grazie al Comune di Padova per avere esso, primo fra i Comuni italiani, celebrato i fasti gloriosi del suo Museo, dotandolo all'occasione dei mezzi che sono valsi ad accrescerlo di preziose suppellettili e ad ostentazione più fastosa dei tesori aviti d'arte e di storia. Rivolge ad Andrea Moschetti, animatore della bella impresa, ed ai suoi collaboratori, parole di plauso per quanto ha fatto ed ha mostrato di voler fare, con sapienza ed amore.

È questo un esempio da accogliere come un comando, per incitare i tiepidi o gli incuranti, dove occorra, alla conservazione più diligente, alla « messa in valore » più decorosa, all'incremento più provvido delle Raccolte degli Enti locali.

Se c'è un campo donde, una buona volta, deve essere sgombrata la cattiva abitudine d'aspettar sempre dal Governo la pioggia ed il bel tempo, è questo della difesa e della valorizzazione del patrimonio artistico italiano; bisogna abituarsi, città e cittadini, a sentirlo più vicino a noi, più nostro, per ricavarne nutrimento vitale, e per darvi tributo non soltanto di parole ma di fatti.

Scarsissimo, per necessità economiche assai più che per malavoglia di uomini, è il bilancio governativo delle Antichità e Belle Arti; deficiente la legge di tutela congegnata a fatica una ventina d'anni sono; appena 143 i posti d'organico fra sovrintendenti, direttori, ispettori, architetti di tutto il Regno; condizioni di fatto che, nel loro insieme, ci farebbero arrossire, se gli uomini eccellenti dallo Stato scelti a reggere i difficilissimi uffici, non ci dessero, essi, l'orgoglio di una attività meravigliosa che riesce a far miracoli.

Il prof. Vicenzi fa rilevare come l'opera dei Musei abbia l'intento di affiancare armonicamente l'azione degli organi di Stato, di integrarla dove sia possibile, nell'ambito che l'auspicato incremento dei suoi soci sarà per consentirle, presso i pubblici amministratori, fra le associazioni culturali e l'opere pie, fra i cittadini d'ogni terra, con larghezza di mano in mano amplificantesi, per le onde di simpatia che si propone di suscitare.

Illustra gli articoli dello Statuto dell'Opera dei Musei, dove è detto che:

« L'Opera ha per intento di riconoscere e valorizzare il patrimonio artistico dei Musei e di facilitarne in ogni modo l'illustrazione, la conservazione e la pubblica esposizione »;

« tende a dare od a procurare insieme a contributi di studio e di assistenza tecnica aiuti finanziari affinché particolarmente i Musei in condizioni più disagiate possano con decoro degno tutelare o mostrare i loro tesori patrimonio ideale di tutti gli Italiani ».

Il prof. Vicenzi ritiene necessaria un'inquadratura di rapporti più organici tra Musei di Stato e Musei di Enti autarchici - grandi e piccoli - che non si limiti a sustanziare negli uffici statali delle Belle Arti una funzione di controllo, soprattutto inibitivo, in confronto a qualsiasi Ente proprietario o custode d'opere d'arte, dal grande Comune modernamente organizzato alla chiesetta di montagna sperduta in fondo ad un sentiero da capre.

Vero è che i rapporti personali e di studio tra le persone, nella pratica, attenuano la portata delle disposizioni categoriche di legge e di regolamento, ma è anche vero che, se c'è da contare sulla discrezione degli uomini colti ed esperti deputati all'esecuzione della legge e dei regolamenti, non però tutto deve essere abbandonato alla fortuna dei più o meno buoni rapporti dei singoli, alle convergenti o dissenzienti opinioni loro in materie, in cui religion prima è il dubbio.

E sarà bene, in quanto che da tempo i grandi Comuni, affidando onorevoli funzioni di generale consulenza a Commissioni di vigilanza, vanno scegliendo per via di concorsi impostati su basi analoghe di quelli di Stato gli uomini cui spetta la conservazione, l'incremento, l'illustrazione delle Civiche raccolte.

Osserva a questo punto il prof. Vicenzi che non c'è bisogno di fare appello al comune amore per dar forma a cotesto programma, per dir così, d'ordine interno: quel che importa è che ognuno di noi aiuti gli Italiani a sentir nelle opere d'arte che s'offron loro nelle raccolte pubbliche, nei templi, per le vie e per le piazze non solo il segno d'un genio o d'un secolo ma il segno imperituro della stirpe; a ricordare che le confraternite, i collegi, le università di artefici, e mercanti e preti e principi, infine, che commisero agli artisti quadri e statue, orficerie e bronzi, vetrate e maioliche, arazzi e broccati, all'arte chiedendo i fiori più squisiti, onde abbellire le chiese della loro fede, le sedi dei loro traffici, gli ospizi della pietà, le reggie della loro potenza, i palazzi del loro orgoglio, le stanze della vita quotidiana erano pur essi uomini di nostra gente; che, anche ad averlo scordato, noi siam pure i figli di quei padri antichi, come son figli di quegli antichi maestri gli artisti nostri.

Il prof. Vicenzi insiste sulla opportunità di siffatta propaganda di idee, nella quale la sottigliezza dell'abito critico non si abbassa anche se ceda il passo al fervore dei proseliti.

A questo proposito, ed a prova dell'atteggiamento nuovo che va maturando, il prof. Vicenzi comunica una lettera della Direzione generale per le Belle Arti, che interessa l'Opera a proporre uno schema di regolamento per i Musei municipali; non facile compito al quale si darà opera, affinché il prossimo Congresso possa con un'adeguata discussione dare il suggello della sua competenza ed autorità alle proposte più maturate.

Il prof. Vicenzi ricorda che il Congresso è radunato per discutere temi circoscritti e, per dir così, tecnici, ma afferma che prima di tutto s'è convocato con siffatto fervore di convinzioni e di sentimenti allo scopo di trarne il più vivido contributo per una pratica azione. Si augura che ritrovandoci in un prossimo congresso ognuno di noi possa narrare all'altro che la generosa semente del Convegno augurale di Padova ha fruttato buona messe ». (*Applausi vivissimi*).

Il prof. De Biase reca il saluto di Foggia e della biblioteca da lui rappresentata, sciogliendo un inno a Padova ed alle Puglie (*applausi*).

Il segretario prof. Ronchi, legge l'elenco delle adesioni; quindi il prof. Moschetti assunta momentaneamente la presidenza, invita l'assemblea ad eleggersi i presidenti ed i segretari per le due diverse sezioni. Dietro sua proposta, si addi viene per acclamazione alle nomine delle cariche nel modo seguente; per la sezione *Musei*: presidenti marchese Matteo Campori di Modena, prof. Piero Sticotti di Trieste, prof. Carlo Vincenzi di Milano; segretari: prof. Benedetto Pergoli di Forlì, prof. Alessandro Scrinzi di Padova; per la sezione *Biblioteche e Archivi*, presidenti: mons. Sebastiano Rumor di Vicenza, prof. Albano Sorbelli di Bologna, prof. Giuseppe Agnelli di Ferrara; segretari: prof. Vittorio Fainelli di Verona, prof. Manlio Torquato Dazzi di Cesena.

La seduta è tolta alle ore 11.50.

## I<sup>A</sup> SEDUTA A SEZIONI RIUNITE.

Il giorno 15 Giugno, alle ore 15, in un'aula della R. Università di Padova, s'iniziano i lavori del Congresso Nazionale tra Funzionari dei Musei e delle Biblioteche degli Enti locali, con una seduta a Sezioni riunite.

L'ordine del giorno reca i temi:

1. — *Relazioni fra lo Stato e le Biblioteche e i Musei Comunali e Provinciali in ordine al loro funzionamento.* — Relatore prof. Ada Sacchi Simonetta, Direttrice della Biblioteca Comunale di Mantova.
2. — *Istituzione presso le Università di cattedre di corsi preparatori per i concorrenti a posti nei Musei e nelle Biblioteche.* — Relatori prof. Carlo Anti della R. Università di Padova e prof. Albano Sorbelli, Bibliotecario del Comune di Bologna.

Assume la Presidenza il March. MATTEO CAMPORI, che saluta e ringrazia i congressisti e apre la seduta, dando la parola al Prof. Comm. GIUSEPPE AGNELLI, incaricato di leggere la relazione della Prof. ADA SACCHI SIMONETTA, assente per ragioni di salute.

Premette AGNELLI parole di alta lode per la relatrice assente, che ideò e fondò l'Associazione tra i funzionari delle Biblioteche, degli Enti locali e le dedica la propria attività. Propone che il Congresso, le mandi un telegramma di saluto e d'augurio. La proposta è accettata per applauso.

AGNELLI legge quindi la seguente relazione della dott. ADA SACCHI SIMONETTA, sul tema :

*Relazioni fra lo Stato e le Biblioteche e Musei Comunali e Provinciali in ordine al loro funzionamento.*

COLLEGHI, SIGNORI !

« Vi è nella vita e nello sviluppo delle Biblioteche, degli Archivi e dei Musei comunali una piaga insanabile, piaga a noi tutti dolorosamente nota ; cioè l' incompetenza delle Amministrazioni locali a reggere questi istituti, a provvedere a quanto li concerne. Quando esse si lasciano persuadere dalle persone che vi sono preposte, e accedono ai loro suggerimenti, alle loro richieste, si cammina ; ma se, o per grettezza o scarsezza di mezzi o altri motivi talora anche personali, l' Amministrazione si mette a fare di sua testa, tutto va a rotta di collo, per l' assoluta mancanza di competenza che quasi tutti hanno sull' andamento in genere di questi istituti, e in modo particolare nel campo biblioteconomico, all' infuori di coloro i quali per loro disavventura si sono messi nella carriera delle Biblioteche.

Insisto specialmente sui danni che da tale incompetenza derivano a queste ultime, perchè mentre gli Archivi e i Musei hanno soprattutto una funzione conservativa, le Biblioteche sono organismi vivi, ove affluiscono incessantemente libri, che mettono in movimento una serie di registri, di cataloghi, di schedari, e circolano tra i frequentatori, assai più numerosi di quelli degli Archivi e dei Musei.

E questi frequentatori vanno coadiuvati nelle loro ricerche e trattati con larghezza, ma altresì disciplinati da norme inflessibili dalle quali è colpa derogare ; poichè essi maneggiano il materiale librario, che è prezioso e spesso insostituibile, e possono anche asportarlo.

Le mie osservazioni verseranno in modo particolare sulle Biblioteche, sugli istituti, cioè, che sono oggi in più miserevoli condizioni, con grave pregiudizio presente e avvenire della loro efficienza e della coltura nazionale.



In Italia non vi sono ancora scuole di bibliologia, di biblioteconomia. Ben si comprende perciò come non sia affatto diffusa la conoscenza di queste discipline. Benchè vi siano libri pregevoli che ne trattano, essendo questi argomenti aridi e poco interessanti per i profani, essi sono letti solo dalle persone del mestiere o inflitti ai dipendenti novellini.

In realtà gli addetti alle Biblioteche si fanno in queste; solo cimentandosi nel mestiere acquistano mano mano tutto quel complesso di cognizioni tecniche che li rende preziosi ed insostituibili. Essi insomma debbono crearsi da sè, con la scorta solo di un bagaglio teorico, talora discorde, acquistato sui libri.

Non mi addentro in questo argomento che sarà ampiamente trattato dal chiarissimo collega comm. Sorbelli, ma vi accenno solo per rilevare un enorme guaio cui quasi tutte le Biblioteche Comunali vanno soggette: si capisce come, nelle condizioni su esposte, la pratica sia tutto per gli impiegati delle Biblioteche, dal Direttore all'ultimo inserviente.

Ma talune Amministrazioni locali, che non sanno neppure questo, con somma facilità e disinvoltura strappano alla Biblioteca un impiegato addestrato da lunghi anni di servizio e dalla faticosa pazienza de' suoi superiori, per trasportarlo in un ufficio qualunque del Municipio. E se il Direttore si lagna ed è ascoltato, gli mandano in cambio uno scribacchino qualunque tolto dall'ufficio d'anagrafe o da altro ufficio, e, per lo più, persona bacata di cui nessuno vuol saperne in Comune.

« Non è lo stesso per la Biblioteca o per il Museo? » Si dice o si pensa. Tanto lì non v'è niente da fare! Sicuro, la Biblioteca, l'Archivio, il Museo, non sono presi in troppa considerazione. I loro impiegati sono poco meno che degli sfaccendati, i più fortunati tra gli impiegati del Comune. Anche se pigliano meno degli altri di pari grado, (il che avviene normalmente) sono da essi guardati, per le loro supposte fortune, con occhio invidioso e con astio. Infatti questi impiegati che non si sa cosa facciano e quale utilità diano, servono, pei colleghi, solo ad assottigliare coi loro stipendi il peculio destinato al personale tutto; e perciò defraudano di più larghi compensi gli impiegati *veri*.

Quante volte noi non pensiamo con amarezza e talvolta fino con ira al momento in cui abbiamo deliberato di intraprendere una via così disgraziata e priva di soddisfazioni sia morali che economiche!

Le poche soddisfazioni che proviamo sono tutte interiori; poichè noi soli e pochi altri siamo in grado di apprezzare tutta l'utilità e la nobiltà della nostra missione.

I nostri istituti ben sarebbero più fiorenti e più efficaci, se meglio compresi; ma bisogna eliminare, per ottenere questo, il male originario, la piaga a cui accennavo in principio.

Le Biblioteche, anche se Comunali o Provinciali, devono essere alle dipendenze di un Ente statale, che abbia nel suo seno dei competenti. I colleghi governativi si lagnano, e a buon diritto, dei pochi mezzi di cui dispongono, del misero trattamento loro fatto, assolutamente inadeguato e ingiusto, e di altri guai; ma non conoscono lo sdegno che prorompe in molti dei loro colleghi comunali, quando si vedono intralciare ogni iniziativa dalla ineffabile e spudorata incomprendenza di amministratori locali, e debbono sottostare a deliberazioni che ledono e l'interesse del pubblico e la diffusione dello studio e lo stesso buon senso.

Questo, Signori e Colleghi, fa più male d'ogni altra cosa!

Occorre dunque anzitutto, per il buon andamento delle Biblioteche, un organo unico e competente, perciò statale, che sia alla testa di questi istituti affatto specifici; un organismo che li regoli tutti ad un modo, con giustizia, equità, larghezza di vedute; che ne conosca ed apprezzi le finalità, la cui importanza sociale è smisurata e non certo inferiore a quella della scuola stessa.

In molti di noi più delle cose imparate nei vari ordini di scuole rimangono le idee e i sentimenti suscitati dalla lettura, quella lettura diretta e spontanea rispondente ai nostri gusti, alla natura, e alle qualità del nostro intelletto. Dice Anatolio France in « *Le livre de mon ami* » a proposito dei librai antiquari dei *quais* di Parigi:

« O vieux sordides de la rue du Cherche-Midi, naïfs bouquinistes des quais, mes maîtres, que je vous dois de recon-

« naissance ! Autant et mieux que les professeurs de l'Université vous avez fait mon éducation intellectuelle » (1).

In Italia abbiamo uno strano fenomeno ; cioè lo Stato, in fatto di Biblioteche, s' interessa della cultura dei suoi cittadini sporadicamente, qua sì, là no, e soprattutto là no !

Infatti che cosa sono 32 Biblioteche in tutta l' Italia ?

Perchè, per esempio, in Lombardia, lo Stato predilige i cittadini milanesi, cremonesi, pavesi, su tutti quelli delle altre città, e i bergamaschi, i bresciani, i mantovani ecc., studiano esclusivamente a spese dei relativi comuni ?

Perchè ancora oggi, una simile lacuna nell' ordinamento del Regno ?

È giusto che lo Stato si disinteressi di alcune città, ed è giusto che mentre alcuni comuni mantengono di sana pianta delle Biblioteche, altri siano completamente esonerati da ogni aggravio in proposito ?

Se è spiegabile l' origine di queste differenze, non è men vero che l' Italia avrebbe a quest' ora dovuto provvedere ad un' organica sistemazione delle sue Biblioteche. Esse rientrano nell' istruzione superiore, che è di competenza del Governo ; e, data l' importanza in cui sono da tenersi questi istituti, sarebbe opportuno che a reggerli e regolarli vi fosse un' apposita Direzione generale al Ministero dell' Istruzione.

Uno dei *desiderata* della nostra Associazione, recentemente formulati e comunicati al Ministero, è che in ogni capoluogo di provincia vi sia una Biblioteca di Stato o pareggiata a quelle di Stato. Tutte dovrebbero avere un' armonica e proporzionale efficienza, e gli addetti alle Biblioteche lo stesso trattamento, così come avviene delle scuole e di ogni organismo statale. In base alla frequenza del pubblico dovrebbe essere regolato il numero degli impiegati, specialmente dei distributori ; ma ad ogni modo esso dovrebbe dipendere da norme fisse ; come vien regolato, per esempio, il numero dei professori, degli ispettori scolastici, dei direttori didattici e dei maestri sulla popolazione scolastica.

Gravino le Biblioteche tutte, in parte sullo Stato, in parte

---

(1) Paris, Calmann-Lévy, s. a. p. 159.

sui Comuni. Questi, come è giusto, contribuiranno tutti, e non alcuni solo, al mantenimento di esse; e lo Stato sarà così alleviato da un onere che gli incombe e che potrà temperare, oltre che col concorso dei Comuni, anche con la unificazione, ove è possibile, delle Biblioteche in quelle città che ne hanno parecchie.

La riforma non presenta complicazioni tali ch'essa non possa attuarsi rapidamente. Questa riforma, pure avendo di mira un ordinamento fondamentale unico di tutte le Biblioteche, dovrebbe permettere entro certi limiti l'estrinsecazione di iniziative che possono essere utilissime. Si può dire infatti che ogni capo di Biblioteca ha tante piccole trovate anche geniali, che migliorano gli istituti, riflettendosi o nella rapidità del servizio, o nella durata delle schede, e nell'economia in genere di tempo e di denaro.

Ho parlato delle Biblioteche capoluogo di provincia; ma entro le provincie vi sono altri centri minori, spesso di notevole importanza, e infine molti paesi grandi e piccoli, che tutti di una adeguata Biblioteca dovrebbero essere forniti. Essi potrebbero, anche riuniti in consorzi, provinciali o mandamentali, essere legati all'ente-biblioteca del capoluogo e da essa indirizzati e tutelati. E qui dovrebbero intervenire anche le finanze provinciali.

È urgente insomma organizzare e disciplinare tutto questo meccanismo, che è della maggiore importanza e che fu sin qui così trascurato, con grave danno della cultura e con sperpero di denaro e di energie, per i molteplici tentativi o mal riusciti o addirittura falliti, di istituire Biblioteche che venivano affidate a chi non se ne intendeva affatto, per lo più cagionando così la dispersione stessa dei libri.

Analoghe considerazioni si possono fare per gli Archivi e per i Musei; e per la migliore sistemazione di questi istituti e perchè il materiale loro sia più opportunamente raccolto e convenientemente ordinato e salvaguardato ». (*Applausi*).

AGNELLI, finita la lettura della Relazione, aggiunge come gli consti che non pochi Istituti d'Italia si trovino nelle con-

dizioni deplorate dalla SACCHI-SIMONETTA per quanto si riferisce ai rapporti con gli Enti locali da cui dipendono, ma di dovere, ad onor del vero, escludere da tal numero la Biblioteca Pubblica di Ferrara.

S' associa per la Biblioteca Bertoliana di Vicenza il prof. MONS. SEBASTIANO RUMOR.

MOSCHETTI. « Il tema, che noi stiamo trattando, è stato da noi proposto e collocato primo all'ordine del giorno dei nostri lavori, poichè è di così capitale importanza che da esso, si può dire, emaneranno poi, come corollari da un teorema fondamentale, tutti gli altri temi che noi verremo discutendo. Risolto felicemente questo, anche la via per la soluzione di tutte le altre questioni sarà felicemente tracciata. Perdonate quindi, illustri colleghi, se io intendo su di esso esporre criteri alquanto diversi da quelli della nostra egregia relatrice, tanto benemerita nel campo delle nostre associazioni e tanto competente pure in quello dei nostri studi e della nostra vita d'ufficio. Ma o io m'ingannò o essa si è lasciata alquanto fuorviare da ragioni, per quanto rispettabili, pur sempre troppo personali, perchè possano avere valore se non d'eccezione in un argomento che è di così larga importanza generale.

Come perfettamente ha osservato il collega Agnelli, se certamente esistono amministrazioni locali che trascurano, che talvolta maltrattano o per negligenza o per ignoranza le loro biblioteche e i loro musei, altre numerose ve ne sono larghe di mezzi e di cure amorose a questi loro istituti, che considerano, come sono, organi principali di cultura cittadina. Ciò che l'Agnelli ha detto a proposito della sua biblioteca ferrarese e il Rumor della vicentina, io non ho neanche bisogno di ripetere della biblioteca padovana e del museo e degli archivi, che voi avete visitati in questi giorni e di cui voi tutti avete ammirato il decoroso allestimento ed ordinamento, che molti istituti governativi certamente a noi invidiano. Queste feste del nostro centenario, a cui il Municipio di Padova si è compiaciuto dare tanta signorile solennità, sono una ultima tangibile prova dell'affetto che esso porta alla secolare istituzione.

Nè pure posso convenire colla relatrice nella distinzione aprioristica che ella sembra ammettere tra biblioteche e musei. Il credere che i musei e gli archivi abbiano sola una funzione conservativa, quasi di opera morta, di fronte alle biblioteche, definite organismi vivi, non può essere ammesso da chi sa come oggi i Musei siano veri e propri laboratori scientifici, dove l'incalzare progressivo degli studi si ripercuote di giorno in giorno ed obbliga ad analisi, a ricerche, a confronti, a compilazioni di cataloghi e di schedari, sovente non meno difficili di quelli che occorrono per gli stampati e per i manoscritti. E ciò senza dire che di fronte al problema dell'ingerenza governativa biblioteche e musei si trovano nelle medesime difficili condizioni, che noi ora qui vogliamo appunto sviscerare e, se ci sia possibile, ottenere che vengano modificate e migliorate.

Errore gravissimo sarebbe, a mio giudizio, il chiedere che questi nostri istituti venissero avvocati allo Stato o, quanto meno, allo Stato sottomessi. Poichè, come io ho avuto occasione di dire molte altre volte e ultima ieri, gli istituti civici emanano da bisogni e soddisfano a bisogni di cultura profondamente diversi da quelli governativi. Sottratti alla iniziativa municipale, irreggimentati nell'esercito statale, essi in breve si snaturerebbero ed isterilirebbero. E se molte delle nostre biblioteche, se molti dei nostri musei, se taluni persino dei nostri archivi oggi vantano ricchezza di suppellettile, sufficienza di mezzi, bontà di ordinamento non inferiori, anzi, diciamolo francamente, talvolta superiori agli istituti similari governativi, ciò appunto si deve al trarre essi ogni lor ragione di esistenza dal contatto immediato colla vita cittadina e dall'esserne il riflesso e quasi l'espressione storica non traseunte.

Le relazioni, che noi intendiamo dovrebbero esistere fra Governo e istituti civici di alta coltura, sono in verità ben diverse. Poichè oggi queste relazioni, mentre sono troppo tenui e rudimentali, sono tuttavia tali da contrastare anzichè favorire lo sviluppo di questi istituti.

Sta in fatto che, sino a non molti anni sono, il Governo sembrava ignorare quasi intieramente l'esistenza di biblioteche o di musei comunali. Fu solo dopo lunga lotta, da me soste-

nuta (perdonate il ricordo personale) in tre convegni biennali della ora defunta Società bibliografica, a Genova nel novembre 1899 e a Venezia nel luglio 1901 e a Firenze nel 1903 e dopo ripetute insistenze che finalmente nella legge Rava del 7 luglio 1910 si fece parola la prima volta di *biblioteche comunali o provinciali* per assegnare ad esse il diritto di stampa della terza copia. E anche oggi, se voi leggete attentamente tutti gli articoli della legge 20 giugno 1909 per le Antichità e Belle arti, non vi trovate chiaramente nominati nemmeno una sola volta i *musei civici*. Solo all'art. 32 cap. 6 del *Regolamento* per l'esecuzione della stessa legge approvato con r. Decreto 30 gennaio 1913, a proposito della rimozione o temporanea custodia delle cose in pericolo di deperimento, è data la preferenza alle *raccolte d'antichità e d'arte esistenti nel Comune* e all'art. 114 è concesso alle Provincie e ai Comuni di poter richiedere che la quota spettante allo Stato negli scavi archeologici eseguiti da privati sia conservata *nei loro musei*. Questo è tutto; ma per quanto riguarda il diritto o la concessione di eseguire scavi i musei civici non sono tampoco ricordati, e quindi sono implicitamente sottoposti a tutte le restrizioni e le clausole a cui è sottoposto un privato qualunque dei più indotti. E ciò che si dice per gli scavi si può ripetere per gli acquisti, per i restauri, per tutto ciò che concerne la vita stessa dei nostri istituti, pei quali il Governo, preoccupato soltanto dell'aumento degli istituti suoi e dell'autorità sua, non fa differenza alcuna colle fabbricerie o colle opere pie o con gli stessi privati. Chi vi parla si è sentito parecchi anni sono minacciare dal Direttore generale delle Antichità e Belle Arti di una denuncia alla Procura del Re se avesse acquistato un piccolo bronzo di scavo per assicurarne il possesso al suo museo. E a rigore di legge la denuncia e forse la condanna sarebbero state possibili. Onde di noi avrebbe potuto dire il Pascoli quello stesso che per il regicida nel carcere di Ginevra:

. . . . . e della legge pia  
Non t'accorgesti che per le catene.

Ora per il bene della nazione, per il vantaggio degli studi, per la salvezza e l'incremento del patrimonio artistico, archeo-

logico, bibliografico, archivistico italiano, noi chiediamo che questo stato di cose abbia a cessare. Questo noi chiediamo: una legge per noi, una legge non che ci opprime e ci asservisca, ma che tuteli e favorisca l'opera nostra.

Poichè noi sentiamo che l'opera nostra è altamente meritoria. Se lo Stato gestisce alcuni dei maggiori musei e delle maggiori gallerie e delle maggiori biblioteche, aventi ad oggetto la storia della civiltà nazionale nelle sue espressioni più alte e più ampie, centinaia e centinaia di altri simili istituti, alcuni minori di ricchezza, altri invece tali da rivaleggiare anche con quelli governativi e tutti insieme rappresentanti un patrimonio culturale superiore a quello stesso tenuto dallo Stato, sono gestiti da provincie e da comuni, senza gravare di un soldo sul bilancio governativo e contribuiscono a integrare l'opera dello Stato medesimo in tutto che riguarda la storia di quelle civiltà locali, di cui si forma poi la storia della civiltà nazionale. Onde noi crediamo che erri gravemente il Governo quando fa così grave distinzione tra gli istituti che egli chiama suoi e quegli altri nostri istituti che egli preferisce quasi di non nominare, - perchè il patrimonio culturale è unico nella nazione, da chiunque sia amministrato, e anche i danari necessari alla sua amministrazione provengono tutti alla fin fine dalla medesima fonte, anche se erogati da organi differenti.

Tutela dunque insieme e favoreggiamento noi invochiamo con questa nuova legge da noi auspicata.

Tutela in un senso alquanto diverso da quella che la esimia relatrice sembrerebbe preferire, ma non troppo lontano da esso. Una volta che il Governo ammetta come punto di partenza che anche le raccolte dei comuni e delle provincie fanno parte del patrimonio di cultura nazionale, egli dovrebbe far valere il diritto di difenderne l'integrità, la conservazione, il buon ordinamento contro qualunque negligenza o contro qualunque mala volontà. In fondo egli farebbe per i Musei e per le Biblioteche e per gli Archivi ciò che fa da tanti anni per le scuole elementari, e per le scuole medie pareggiate, e per le condotte dei medici. Gli enti locali, è vero, non possono essere obbligati a mantenere un istituto di alta cultura, come



questi di cui stiamo occupandoci; ma, quando lo vogliano, dovrebbero essere obbligati a tenerlo e a mantenerlo come prescrive la legge. Il ruolo organico dei suoi impiegati dovrebbe venire approvato dall'autorità governativa; - la nomina del direttore non dovrebbe aver luogo se non per pubblico concorso, e in base a titoli specifici di studio stabiliti previamente d'accordo fra l'autorità locale e il Governo; - e non dovrebbe aver effetto se non dopo la sanzione governativa; - ugualmente la punizione o la revoca del direttore dovrebbe ricevere, per aver corso, la medesima sanzione; - il bilancio dell'Istituto dovrebbe essere stabilito pure d'accordo tra il Comune o la Provincia e il Governo, e considerato quindi spesa obbligatoria. Facoltativa, ripeto, sia per l'Ente locale l'istituzione della Biblioteca e del Museo; ma, stabilita e approvata questa, l'Istituto deve avere i mezzi e le forme necessarie alla sua esistenza, perchè il Governo ha diritto di essere sicuro che il prezioso patrimonio, ad esso affidato, è bene affidato. E valgasi il Governo dei suoi soprintendenti e dei suoi ispettori centrali per assicurarsi che in ogni istituto locale le cose vadano sempre come devono andare.

Quali vantaggi da tale tutela abbiano a derivare per i nostri istituti non è chi non veda. Troppe volte la pressione dell'autorità locale si fa sentire sul direttore di qualche istituto per ottenere o per imporre ciò che egli per dovere tecnico del suo ufficio sarebbe indotto a negare; troppe volte invece il direttore si vede negare ciò che sarebbe elemento di vita assolutamente necessario al suo istituto. L'aver le spalle sicure, l'essere certo che le ragioni sue sarebbero in qualsiasi caso sottoposte al giudizio di una autorità superiore a quella da cui egli dipende, gli conferirebbe un'indipendenza e una forza, di cui oggi molti di noi sono privi. Dico di noi, ma dovrei dire di voi, perchè per conto mio io non posso che levare inni di plauso e di riconoscenza al mio Comune, largo a me di una deferenza, di una stima, e di una condiscendenza che formano il più alto compiacimento di tutta la mia vita.

E alla tutela dovrebbero accompagnarsi, come logica conseguenza, il favore e l'aiuto. Come logica conseguenza, perchè,

una volta che il Governo fosse sicuro, per il proprio diretto intervento, che questi istituti locali fossero dotati di mezzi sufficienti al proprio sviluppo, fossero amministrati con equità e con amore, fossero diretti da persone tecniche scelte con avvedutezza e con giustizia, fossero ordinati con criteri scientificamente buoni, nulla gli vieterebbe, anzi, tutto gli consiglierebbe di largheggiare in concessioni verso di essi. Già oggi egli trova conveniente servirsi dei direttori dei musei locali come di ispettori onorari dei monumenti; ma allora la funzione di r. ispettore potrebbe essere legalmente unificata con quella di direttore del museo. E si potrebbero istituire anche gli ispettori onorari delle biblioteche. E agli uni e agli altri si potrebbe accrescere autorità e responsabilità, mentre oggi queste sono così irrisorie da distogliere molti di noi dall'accettare o dal tenere una carica, che è spesso più umiliante che soddisfacente.

E i musei e le biblioteche locali dovrebbero avere diritti che oggi sono loro negati. Se, ad esempio, ben si capisce che il possessore o il proprietario di un oggetto d'arte, non possa nè rimuoverlo nè farlo restaurare, nè comunque modificarlo senza il consenso dell'autorità governativa, ciò non si capirebbe più quando ai Musei fossero preposte persone, della cui capacità tecnica lo Stato avesse avuto modo di accertarsi al momento di convalidarne la nomina e la cui competenza e il cui senno egli potesse controllare ad ogni istante mediante ispezioni. Lo so che quell'articolo di legge che impone tale obbligo è oggi lettera morta per quanto riguarda i musei locali di maggiore importanza; ma non è men vero che la sua esistenza, anche se puramente virtuale, è pur sempre umiliante per tutti noi, che ci troviamo trattati alla stessa stregua, anzi tacitamente confusi con un parroco qualunque o con un segretario di opera pia. E ciò che dicesi dei restauri, può ripetersi di tutti gli altri vincoli che ci legano alle Soprintendenze come persone interamente indotte e prive di ogni diritto di libertà, mentre talune Soprintendenze (non tutte fortunatamente) tendono volentieri a dare a tali restrizioni anche una interpretazione vessatoria contraria allo spirito stesso della legge.

Uno dei prossimi temi, che stiamo per trattare, riguarda

appunto la concessione di oggetti di scavo ai musei locali che la legge odierna ammette solo come possibile e in via quasi eccezionale. Avremo campo dunque tra breve di discutere anche questa importantissima questione; ma già fin d'ora ben si capisce che, ammesso il severo controllo governativo sul personale e sull'ordinamento dei musei locali, ogni restrizione anche in questa materia verrebbe a cadere di per sè, non avendo più lo Stato ragione di diffidenza verso i musei stessi. Nè soli gli oggetti di scavo dovrebbero invece per legge passare direttamente ad essi, ma ogni altra cosa d'arte che loro interessi e su cui si estenda il potere governativo di tutela, e ogni libro alle biblioteche, e quanto insomma allo Stato preme di salvare e di conservare.

Ecco, illustri colleghi, i criteri da cui siamo stati mossi nel proporvi la discussione delle Relazioni tra Governo e istituti locali, come tema fondamentale di questo nostro primo Congresso. Tocca a voi dire ora se nella scelta di esso abbiamo errato, e se la egregia relatrice, se io stesso nello svolgerlo ci siamo tenuti entro i limiti della giusta ragionevolezza». (*Applausi ripetuti*).

DE BIASE. « È una verità di carattere generale che lo Stato non può disinteressarsi a tutto ciò che forma il grande patrimonio di cultura nazionale, consistente in raccolte di libri, di quadri, di statue, di monete, di vasi, e di altri oggetti di antichità. Se i Comuni e le Provincie, per un malinteso spirito di economia, o per indolenza o per ignavia delle loro amministrazioni, lasciano deperire, o comunque danneggiare, queste parti del patrimonio nazionale di loro proprietà, lo Stato, a mezzo delle sue autorità tutorie ha il diritto, o meglio il dovere, di intervenire, di prevenire e d'impedire, o di riparare i danni, di cui sopra, arrecati nell'amministrazione delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali.

Quindi presso ogni Prefettura dovrebbe funzionare, a nostro modo di vedere, una Commissione Provinciale di vigilanza, che potesse in ogni tempo controllare e riferire, proporre e ottenere i provvedimenti necessari dai Prefetti, - autorizzati dal Ministero della P. I., - per assicurare il retto funzionamento delle Biblioteche e dei Musei.

Però, se si vuole che questa riforma essenziale dei rapporti fra Stato e Comuni e Province abbia la sua pratica efficacia, si deve, illustri colleghi, innanzi tutto fare adottare il principio amministrativo finanziario, che le spese relative alle Biblioteche ed ai Musei, impostate nei singoli bilanci comunali e provinciali, siano dichiarate obbligatorie e non più facoltative. Poichè è avvenuto ed avviene in molte amministrazioni comunali e provinciali, specie del mezzogiorno, che tali spese, appunto perchè sono facoltative, vengono tenute nei più ristretti limiti fino a privare le Biblioteche e i Musei di ciò che è necessario al loro normale funzionamento. Le autorità tutorie poi sanciscono e lasciano correre lo scempio per quella burocratica concezione finanziaria, che vige in materia di spese facoltative.

Figuratevi, illustri colleghi, che vi sono amministrazioni comunali e provinciali, che per lunga serie di anni, pur avendo l'obbligo di amministrare Biblioteche e Musei, non hanno mai speso alcuna più lieve somma per migliorare le loro dotazioni, per regolare la loro manutenzione, e vi hanno adibito personale insufficiente e pagato malissimo, con graduatorie fisse per ogni posto, senza alcun diritto di avanzamento di classe nella loro carriera e miglioramento di stipendi.

Laddove, riconoscendosi obbligatorie le spese concernenti le nostre biblioteche e i nostri musei, ed attribuendo allo Stato, a mezzo delle sue autorità tutorie, il diritto di vigilanza o di intervento nelle loro amministrazioni, si verrebbero ad eliminare i suaccennati inconvenienti. I comuni e le province, ciascuno peraltro nei limiti della propria entità etnologica e finanziaria, potrebbero assicurare alle proprie biblioteche e musei, in adatte sedi e con personale sufficiente e ben retribuito, un più regolare ed ordinato funzionamento.

Perciò, illustri colleghi, io oso proporre che siano da voi approvati i seguenti principii in ordine al funzionamento delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali:

1° - Le spese per l'amministrazione delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali, sono da iscriversi fra le spese obbligatorie e non fra quelle facoltative.

2° - Il Ministero dell' Istruzione Pubblica, d' accordo con il Ministero dell' Interno, procederà alla costituzione presso ogni Prefettura di una Commissione Provinciale di Vigilanza delle Biblioteche e dei Musei comunali e provinciali. Questa Commissione, rinnovabile ogni tre anni, sarà composta di uno o due Consiglieri di Prefettura, di quattro professori di scuole secondarie od universitarie e di quattro professionisti, scelti fra i più colti ed autorevoli dei comuni della provincia. La Commissione avrà il titolo di *Commissione Provinciale Superiore di vigilanza delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali*.

3° - Il bilancio delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali sarà esaminato oltre che dalla Prefettura, come di norma, da questa speciale Commissione per tutte le modifiche ed aggiunte, che si ritenessero più necessarie ed opportune; e debbono concorrervi non solo i singoli comuni, ma anche la Amministrazione provinciale.

4° - Il personale addetto alla Direzione, e come impiegati e come salariati nelle Biblioteche e nei Musei comunali e provinciali, dovrebbe essere vagliato nei suoi titoli di studio, capacità e buona condotta -dalla Commissione suddetta per tutte quelle misure di promozioni, rimozioni, sostituzioni e cambiamenti di ufficio nelle amministrazioni comunali o provinciali, che occorressero per assicurare alle biblioteche ed ai musei un retto ordinamento e funzionamento.

5° - Gli stipendi ed i salari del personale delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali dovrebbero in equa misura essere fissati dalla Commissione suddetta, tenendo presenti, nei limiti del possibile e con adeguati criteri di proporzionalità, gli stipendi e i salari del personale delle biblioteche e dei musei governativi.

Impostato su tali principii il problema delle relazioni fra lo Stato e i musei e le biblioteche comunali e provinciali, in ordine al loro funzionamento, potrebbe dirsi risoluto, o quanto meno avviato all' unica sua risoluzione razionale e pratica, se avremo forze sufficienti per farne accogliere dal Governo tali criteri informativi, dettati dai bisogni vitali del loro riordinamento ». (*Applausi*).

MOSCHETTI. È lieto che il collega De Biase si sia trovato in parte nello stesso ordine di idee da lui esposte. Il fatto che il collega aveva già scritto precedentemente il suo discorso, prova, per l'incontrarsi del nostro pensiero, che alcuni dei provvedimenti da noi proposti, all'insaputa l'uno dell'altro, corrispondono ad una vera necessità. Soltanto io dissento da lui intieramente in quanto riguarda la sua fiducia nella creazione di una *Commissione provinciale di vigilanza*. Intanto, io ho sempre veduto che le Commissioni non servono a nulla, e nei loro difetti organici di lentezza, di incompetenza e di impotenza, lasciano il tempo che trovano; in questo caso poi la Commissione, perchè provinciale, sarebbe strettamente legata agli uomini delle pubbliche amministrazioni o finirebbe per essere un duplicato delle r. Soprintendenze. Inoltre non conviene per nessun conto a noi chiedere un altro organo di controllo, che, se attivo, potrebbe mutare la missione sua di tutela in opera di inframmettenza. Prego adunque, per conto mio, il collega De Biase, di ritirare questa sua proposta, pensando che la nuova legge e la autorità governativa, nella applicazione di essa, basterebbero a modificare il corso odierno delle cose. Pienamente invece mi accordo col collega nel chiedere che la spesa per le biblioteche e per i musei comunali o provinciali sia iscritta fra quelle obbligatorie.

VICENZI ritiene impossibile il passaggio dei bilanci delle biblioteche e dei musei locali dalla categoria delle spese facoltative a quella delle obbligatorie, richiedendo ciò una modificazione della legge dello Stato.

DE BIASE opina invece che il momento attuale, per essere di revisione delle stesse leggi fondamentali dello Stato, sia il più opportuno ad ottenere la modificazione invocata.

Appoggia tale opinione MOSCHETTI, rilevando come lo Stato debba non accordare la facoltà, ma imporre l'obbligo agli Enti locali di provvedere alla conservazione di quello che - giova insistere - pur essendo in loro mano, è sempre patrimonio nazionale, e rilevando altresì come la legge sull'Economia dello

Stato sia stata modificata in varie circostanze, ed in modo speciale, con analogia importantissima, per l'Istruzione elementare.

Il prof. VITTORIO FAINELLI chiede che l'ordine del giorno contempli con le Biblioteche ed i Musei anche gli Archivi dipendenti da Enti locali.

MOSCHETTI presenta il seguente ordine del giorno, cui accede DE BIASE.

*« Il I° Congresso tra i funzionari dei Musei, delle Biblioteche e degli Archivi degli Enti locali, considerate le condizioni dolorose in cui si trovano molti Musei, Biblioteche ed Archivi, specialmente di Comuni minori, chiede che lo Stato intervenga con opera efficace di tutela su queste istituzioni, facendo inscrivere la spesa tra le spese obbligatorie nei bilanci comunali e provinciali ed esigendo garanzie concrete sulla conservazione delle raccolte artistiche, archeologiche, bibliografiche e archivistiche dei Comuni e delle Province e sulla nomina e pianta organica dei loro preposti ».*

L'ordine del giorno MOSCHETTI - DE BIASE è approvato all'unanimità.

Il Presidente, essendosi la discussione dell'argomento capitale protratta a lungo, rinvia la seduta a sezioni riunite al mattino seguente, non senza compiacersi che dalla discussione, completamente aliena da lagni e da rivendicazioni di diritti di classe - che sarebbero stati purtroppo giustificabilissimi -, sia emerso l'alto e disinteressato amore dei congressisti per gli Istituti ai quali sovrintendono, che lo Stato stesso, come già la pubblica opinione, non può non considerare parte sostanziale e preziosa della gloriosa serie delle Raccolte Nazionali.

## II<sup>A</sup> SEDUTA A SEZIONI RIUNITE.

Il giorno 16 giugno, alle ore 9, in un'aula della R. Università, si riprendono i lavori del Congresso con la seconda seduta a Sezioni riunite.

Presiede AGNELLI.

Tema: *Istituzione presso le Università di cattedre di bibliologia o di corsi preparatorii per i concorrenti a posti nelle Biblioteche e nei Musei.*

SORBELLI riassume la propria Relazione per quanto riguarda l'insegnamento della bibliologia nelle Università.

«Sulla utilità della istituzione di cattedre per l'insegnamento della Bibliologia, non dovrebbe esservi più dubbio in Italia, dopo gli scritti di tanti valenti uomini, dopo l'esempio offerto da tutte le nazioni civili d'Europa, dopo che molti professori universitari, da molti anni, debbono, come indispensabile complemento ai loro insegnamenti di letteratura italiana, o letteratura latina, o storia, o storia comparata delle letterature neolatine, debbono, dico, fare dei corsi speciali affrettati di Bibliologia, o Bibliografia, o Metodica, per colmare le enormi lacune dei giovani che provengono dalle scuole medie superiori, in fatto di conoscenza di libri, di uso dei medesimi, di rapporti di cultura.

Eppure le cose sono ora a quello che erano all'inizio della formazione del Regno d'Italia. Nessun radicale cambiamento!



Ma, domanderanno alcuni, forse molti, tutti coloro i quali in fondo si sono dimostrati sino ad ora contrari alla istituzione di tali cattedre, e perciò quasi tutti i Ministri della P. I. susseguitisi dal 1860 a ieri, domanderanno: è proprio necessario un tale insegnamento?

Potrebbe bastare a rispondere questa semplice osservazione, che tra gli istituti di cultura i quali esistono presso lo Stato, non solo, ma presso le provincie e i comuni, ci sono le Biblioteche; che per ogni pubblico ufficio, di rapporto culturale specialmente, è necessario, presso lo Stato, le Provincie e i Comuni una laurea o un diploma che dia la certezza dell'abilitazione all'esercizio di tal professione. I medici, i veterinari, i dentisti debbono essere laureati; i maestri, gli applicati all'amministrazione, gli insegnanti di trombone, tutti debbono avere un diploma, una abilitazione che dia loro facoltà di esercitare tale funzione con caratteri legali. Solo per le Biblioteche non è chiesto il diploma che abiliti alla bibliologia e biblioteconomia; forse, si crede che un avvocato senza cause, o un medico abbandonato dai clienti, o uno che coltiva il canto, possa con la maggiore facilità diventare un ottimo bibliotecario! La cosa è tanto grossa, che pare quasi impossibile; ma tale è.

E ne vien di conseguenza l'assurdo: che cioè nel campo dei Comuni o dello Stato o degli Enti universitari si bandiscano concorsi per bibliotecari con esami di Bibliografia e Bibliologia e Biblioteconomia, senza che sia dato un programma, e senza che tali discipline siano state professate in nessuna università libera o di Stato. Il solito carro davanti ai buoi, ossia la funzione, senza lo strumento che la funzione crea....

Ma la Bibliologia non è utile soltanto, vorrei dire indispensabile, a ottenere quel diploma che autorizzi a essere nominato bibliotecario dello Stato o dei Comuni o degli Enti morali; è utile a tutti gli studiosi: di giurisprudenza, di medicina, di scienze, di ogni parte dello scibile. Tutte insomma le discipline le quali abbiano un rapporto col passato, o col'esperienza già provata, sentono la necessità di sapere quel che prima d'ora si è fatto o scritto su una determinata sezione dell'umano sapere, per risparmiare tempo, per non tediare in-

vano il lettore, per mettere questo immediatamente a contatto della condizione attuale degli studi sull'argomento. Solo il poeta, o il filosofo che crea, o l'artista che inventa, possono far senza (fino a un certo punto) della Bibliologia.

Del resto sopra la necessità, più che opportunità, di tale pubblico insegnamento nelle università nostre, sarà opportuno vedere ciò che si è fatto all'estero.

La Francia ha una cattedra di Bibliografia presso la *École des chartes*, sino dal 1880. Il celebre istituto, il maggiore forse per gli archivisti - bibliografi - bibliotecari, professa le seguenti discipline nei suoi tre anni di corso: Paleografia, Bibliografia e Biblioteconomia, Diplomatica, Filologia romanza, Storia delle istituzioni e diritto civile e canonico, Fonti della storia di Francia, Archeologia medievale, e Archivistica: gli archivisti, i paleografi e i bibliotecari hanno lo stesso numero di materie che li interessano e sono messi sur un piede di quasi perfetta uguaglianza. La scelta dei Bibliotecari così presso lo Stato come per le biblioteche delle città, dei comuni e dei dipartimenti, è fatta sopra i risultati di coloro che frequentano l'*École des chartes* e ne superano gli esami. C'è dunque in tali bibliotecari una vera e propria garanzia, che tranquillizza prima lo Stato e poi gli enti cui i bibliotecari vengono adibiti.

In Germania da moltissimi anni c'è una cattedra di professore ordinario di scienza delle biblioteche alla Università di Gottinga, un'altra a Lipsia, occupate rispettivamente dal Fick e dal Glauning, oltre scuole speciali. La scelta dei Bibliotecari, così per lo Stato come per le Città, è fatta tenendo presenti coloro che escono da tali scuole di Bibliologia.

Nell'Austria esisteva una cattedra di Bibliografia sino dal 1862, e su quella cattedra sederono poi insigni docenti di discipline biblioteconomiche.

In Polonia la università imperiale di Varsavia aveva pure sino dal 1865 una cattedra libera di Bibliografia. Scuole speciali molto importanti sono pure in Cecoslovachia.

Nella Spagna esiste sino dal 1856 la *Escuela superior de diplomática* (ora completamente riformata) creata allo scopo di impartire la istruzione necessaria per potere « aspirare ai posti

di archivisti e bibliotecari » ; senza contare che presso la stessa Università di Madrid ci sono le due distinte cattedre di Bibliografia e di Paleografia. Coloro che frequentano tali corsi ottengono un titolo che è indispensabile per concorrere ai posti vacanti nelle Biblioteche e negli archivi dello Stato e degli enti autarchici.

Completa è l'organizzazione in Inghilterra. Presso l'*University College* di Londra c'è una *School of Librarianship*, ove da diversi professori si impartiscono questi insegnamenti principali per i bibliotecari: Bibliografia, Biblioteconomia, Classificazione e sistemi, Legislazione delle pubbliche Biblioteche, Organizzazione libraria, Storia letteraria, Paleografia e Archivistica, le quali ultime due discipline non sono considerate come a sè stanti, ma quale supplemento e compimento della estesa branca bibliologica, la quale, come è noto, comprende stampati e manoscritti.

Negli Stati Uniti d'America ci sono numerosi insegnamenti universitari e anche apposite scuole; solo coloro che abbiano seguiti tali corsi possono aspirare a posti di Bibliotecari o archivisti.

Nella Repubblica Argentina esiste, annesso alla Biblioteca nazionale, un grande Istituto superiore di Bibliologia e Biblioteconomia con numerosi insegnanti e con molte materie teoriche e pratiche, recentemente riordinato secondo le più nuove e le più scientifiche concezioni.

Non c'è dunque paese innanzi colla coltura che non abbia insegnamenti universitari e talvolta appositi Istituti superiori di Bibliologia; istituzioni che rispondono al concetto di formare prima i bibliotecari e gli archivisti, per poi affidare ad essi uno dei più ideali tesori dello Stato, la suppellettile a stampa e quella manoscritta attestante il sapere di nostra gente.

E in Italia?

In Italia - e qui il confronto è veramente penoso - non solo non si professò mai dalle università la Bibliologia a titolo ufficiale; ma si giunse persino ad impedire con la famosa legge del 19 luglio 1862 che i Bibliotecari, sia governativi che comunali o provinciali, potessero insegnare la bibliografia! Sicuro! Sembra un *per finire*, che i più indicati a professare una data

disciplina non la possano insegnare, ma era fino a pochi anni or sono una verità. A togliere lo sconcio pensò il Ministro Luigi Rava il quale nella legge del 24 dicembre 1908 n. 754 dispose che non potesse esservi cumulo inibitorio tra i Bibliotecari e l'insegnamento della Bibliologia. Sennonchè neanche dopo questa provvida legge, lo Stato pensò all'insegnamento bibliografico, e nessuna università fece proposte intese alla creazione di cattedre adeguate. Si concessero due o tre libere docenze, ma, a quel che mi risulta, non fu esercitato sino ad ora alcun incarico.

L'ultimo ordinamento universitario dà modo di rimediare alle lamentate lacune, e in verità c'è già una università, quella di Bologna, che nel suo Statuto ha fissato l'insegnamento della Bibliologia e Biblioteconomia e inoltre un corso di perfezionamento per gli studi paleografico-bibliografici, colla concessione del Diploma di Archivista-Bibliotecario; sennonchè fino ad ora non ha potuto effettivamente funzionare la provvida istituzione. Nello statuto della università di Firenze è contemplato il caso dell'insegnamento di nozioni di bibliologia, da affidarsi però all'insegnante di paleografia, con una limitazione perciò che rende molto problematico il vantaggio che ne possa venire. Meglio provvide la «Scuola delle Tre Venezie» di cui parlerà il prof. Anti a nome dell'Università di Padova.

Recentissimamente, in un discorso al Senato, il Ministro della P. I. on. Fedele ha promesso che costituirà presso qualche università (sembra abbia voluto alludere a quella di Firenze) una vera e propria Scuola Bibliografica. Se così è, non possiamo che rallegrarcene, come di un inizio. Giacchè non basterà un insegnamento solo: ci vorranno cattedre in altre università, soprattutto in quelle che hanno già dimostrato (come Bologna e Padova) di sentire il problema; affinchè possa raggiungersi quel che sta a cuore a coloro che vogliono bene alle biblioteche (e nessuna nazione ne ha tante quante l'Italia) e le vogliono tenute nel conto che meritano: che ad esse si possa aspirare soltanto con studi adatti e tali che servano a farle vivere di vita loro e a portare ad esse il decoro che spetta ad un materiale che reca tutto il pensiero, la forza, le profonde stigmate della nostra stirpe».

La chiusa del dotto stringente discorso del prof. Albano Sorbelli è salutata da un caloroso applauso. Dopo di lui il prof. CARLO ANTI, legge la propria Relazione per quanto riguarda la seconda parte del tema, cioè la istituzione di corsi preparatorii per il personale dei Musei:

«Aderisco in tutto e per tutto alla relazione Sorbelli. Rilevo tuttavia che in regione di autonomia universitaria, più che al Ministero, tocca alle Università stesse provvedere. Ho preso la parola non per fare proposte, ma per fornire dei dati d'esperienza, per informare cioè di quanto è stato fatto in questo campo dall'Università di Padova.

Presso questa, già da un anno, funziona la Scuola storico-filologica delle Venezie, corso annuale post-universitario per laureati in lettere, filosofia, giurisprudenza, scienze politiche e sociali ed in casi speciali anche in altre discipline. Rilascia diplomi di Archivista-bibliotecario, di conservatore d'Istituti d'arte, di perfezionamento in studi storici.

La scuola è stata istituita ben sapendosi che rispondeva ad un grande bisogno. Nelle sole Tre Venezie sono più di sessanta istituti fra statali e di enti autarchici (biblioteche, archivi, musei, gallerie) che hanno bisogno di personale specializzato. Infatti già quest'anno, sebbene il corso sia stato iniziato molto tardi e senza aver avuto tempo e modo per informarne gli eventuali interessati, si sono avuti quattro iscritti, numero non disprezzabile per un inizio e per una scuola strettamente specializzata.

Per il corso degli Archivisti e Bibliotecari gli insegnamenti generali già posseduti dalla Facoltà di Lettere sono stati integrati con insegnamenti speciali di Diplomatica, Archivistica, Bibliografia generale, Biblioteconomia, Storia e istituzioni di Venezia, Linguistica delle Venezie.

Il corso per i conservatori di istituti d'arte è stato costituito oltrechè con gli insegnamenti adatti della facoltà con speciali corsi di Paletnologia, Epigrafia classica, Numismatica, Storia dell'arte veneziana.

Grazie ai molti elementi a disposizione dell'Università, fra professori titolari, liberi docenti e capi di Istituti speciali,

ciascun insegnamento è stato affidato a specialisti della materia.

L'insegnamento, teoricamente generale, nelle esercitazioni pratiche, ha assunto invece carattere prevalentemente regionale, ciò che del resto rispondeva alle intenzioni dei fondatori della scuola e alla praticità dell'insegnamento.

Questo primo esperimento non è ancora giunto al termine, ma dà già garanzia di raggiungere a pieno gli scopi desiderati.

Ritengo perciò che (pur augurando che il Ministero venga in aiuto di quelle Università che, come Padova, hanno praticamente mostrato un maggior interesse per gli studi bibliologici, assegnando loro almeno un nuovo posto di ruolo) tocchi sempre alle Università, che credono di avere un compito specifico da assolvere in questo senso, il provvedere alla istituzione e al funzionamento di insegnamenti o di gruppi di insegnamenti adatti a formare l'auspicato personale specializzato per biblioteche, archivi e musei ».

Anche la relazione del prof. Anti è applauditissima.

Dopo di che si inizia una calorosa discussione, a cui prendono parte molti dei presenti e da cui risulta come tutti, senza eccezione, siano concordi nella necessità della istituzione della cattedra invocata.

MUSSA raccomanda che gli speciali insegnamenti bibliografici non trascurino, per la stessa tendenza umanistica loro connaturale, l'importante branca della tecnologia e la storia della scienza.

I relatori presentano il seguente ordine del giorno :

*« Il Primo Congresso tra i Funzionari dei Musei e delle Biblioteche e degli Archivi degli Enti locali, prendendo atto con vivo compiacimento delle iniziative dell'Università di Bologna per insegnamenti di biblioteconomia e dell'Università di Padova per la preparazione di funzionari di Biblioteche, Archivi e Musei con l'istituzione della Scuola storico-filologica delle Tre Venezie,*

*fa voti perchè il Ministero della Pubblica Istruzione :*

*a) favorisca l'insegnamento della Bibliologia e Biblioteconomia presso quelle Università italiane che per ragioni di ambiente*

e per l'interessamento alla materia si dimostrano più adatte, con l'assegnar loro appositi posti di ruolo ;

b) istituisca il diploma di Archivista-Bibliotecario per coloro che frequentano e compiono i corsi di Bibliologia e paleografia presso le Università ;

c) ponga questo titolo come condizione indispensabile perchè si concorra a posti di concetto nelle biblioteche e negli archivi governativi, provinciali, comunali o d'enti morali ;

d) ugualmente ponga come condizione indispensabile, per chi concorra a posti di concetto nei musei governativi, provinciali, comunali o di enti morali, il diploma di licenza da una delle scuole preparatorie a tal fine istituite o da istituirsi presso alcune Università ».

È approvato all'unanimità.

Dopo di che il Presidente, convoca le Sezioni riunite in terza seduta per il 17 Giugno alle ore nove, rimandando ciascuna sezione ai propri particolari lavori.

## I<sup>A</sup> SEDUTA DELLA SEZIONE BIBLIOTECHE.

Il giorno 16 Giugno, alle ore 10, in un'aula dell'Università, si iniziano i lavori della Sezione Biblioteche.

Presiede AGNELLI.

L'ordine del giorno reca i temi:

1) *Sulle nuove norme di catalogazione emesse dal Ministero della P. Istruzione* - Relatore prof. Manlio Torquato Dazzi, Direttore della Malatestiana di Cesena.

2) *Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le Biblioteche Civiche Capo-Provincia.* - Relatore prof. Andrea Moschetti, Direttore del Museo e della Biblioteca Civica di Padova.

3) *Distribuzione razionale del materiale stampato e manoscritto tra Biblioteche e Istituti affini.* - Relatore prof. Virginio Mazzelli, Bibliotecario Comunale di Reggio Emilia.

Il primo tema è rimandato al pomeriggio per preghiera ieri espressa dal prof. comm. Luigi Ferrari, R. Sovrintendente per la Bibliografia nella Venezia, il quale desidera essere presente.

Riferisce sul II tema MOSCHETTI.



*Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le biblioteche civiche capoprovincia.*

ILLUSTRI COLLEGHI,

sarò quanto più breve possibile; ma voi, nella consapevolezza dell'importanza del tema che sono per trattare, mi scuserete se non sarò tanto breve quanto per l'economia cronologica di queste nostre adunanze sarebbe necessario. E scuserete anche se, dovendo premettere la narrazione dei precedenti storici della questione, sarò costretto a parlare anche di me stesso.

Fu a Genova nel novembre del 1899 che alla Terza Riunione della defunta Società Bibliografica Italiana, leggendo una mia memoria intitolata: *Dell' incremento da darsi nelle Biblioteche alle collezioni cittadine*, sollevai per la prima volta la questione della obbligatorietà di consegna di una terza copia di ciascuno stampato alla biblioteca civica esistente nella rispettiva città capoprovincia (1).

Dopo avere rapidamente illustrata la storia e l'importanza della preziosissima « *raccolta padovana* » conservata nella Biblioteca civica di Padova, ed esposte le spesso insormontabili difficoltà in cui versavo (e in cui pur troppo verso tuttora) per mantenerla al corrente, giorno per giorno, e l'impossibilità di impedire che in essa si venissero e si vengano formando più o meno gravi lacune, dimostravo non la opportunità ma la assoluta necessità che tale stato di cose venisse per intervento governativo a mutarsi dovunque simili raccolte esistessero; e queste, dove non esistessero, si fondassero e si incrementassero col favore della legge.

Invocavo insomma che si facesse obbligo a tutte le tipografie di depositare nelle mani del bibliotecario locale una copia di tutte le stampe pubblicate, e che, quando in una medesima città capoprovincia coesistessero due biblioteche, governativa

---

(1) La memoria fu pubblicata, per voto della Riunione, nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. XI, fasc. 10-11; Firenze, 1900.

l'una, comunale l'altra, fossero dati a questa il diritto e il dovere di far osservare questo obbligo a incremento della propria raccolta locale.

Sapevo già, prima ancora di cominciar a parlare, che avrei incontrate due forti resistenze: da una parte quella degli editori e dei tipografi che, ritenendosi eccessivamente gravati per la consegna delle tre copie di legge, paventavano se ne sottraesse loro una quarta e che, comunque, vedevano il pericolo di perdere (piccola perdita invero) la sicura vendita di un esemplare del libro presso la biblioteca locale interessata a procurarselo ad ogni costo; dall'altra parte la resistenza dei bibliotecari governativi, che consideravano come una *diminutio capitis* questa proposta di sostituire loro i bibliotecari e le biblioteche comunali e che non sapevano capacitarsi come una legge dello Stato potesse andare a favore di altri che degli istituti statali.

Nella mia Memoria e nel dibattito, alquanto acceso, che seguì alla lettura di essa, rispondevo facilmente agli uni e agli altri. Agli editori e tipografi osservavo che non era necessario l'obbligo di consegna di una quarta copia; bastava che la terza, la quale andava quasi sempre dispersa, fosse veramente consegnata alla biblioteca civica; aggiungevo inoltre, con particolare insistenza, che non del grosso volume, posto in commercio, io mi preoccupavo, poichè quello è sempre possibile averlo pagandolo. Ciò invece, soggiungevo, che può, senza più rimedio, mancare sono l'opuscolo e il foglio volante; e non tanto l'opuscolo di contenuto scientifico o storico, facile sempre ad essere conosciuto dal bibliotecario e rintracciato, quanto altri opuscoli e altri fogli, tirati spesso a centinaia, a migliaia di esemplari, ma che hanno vita puramente occasionale, puramente pratica, spesso di pochi giorni, spesso di poche ore, dopo vissuta la quale spariscono tutti senza più lasciare traccia di sè. Statuti, bilanci di istituzioni pubbliche o private, progetti presentati ad assemblee deliberanti, circolari e proclami per elezioni amministrative o politiche, necrologi, iscrizioni funebri o encomiastiche, caricature, tutta una stampa, la cui vita è dal bibliotecario ignorata, ma la quale non può essere certamente disprezzata, quando si pensi all'utilità, che uno di quegli opuscoli o di quei

foglietti può avere per lo storico futuro, ove questo voglia studiare o illustrare l'uno o l'altro aspetto della vita odierna cittadina, o l'una o l'altra istituzione, o l'uno o l'altro individuo. E la consegna di una copia di tutto questo materiale spicciolo, che è quasi sempre fuori commercio, può rappresentare una minima noia per lo stampatore o l'editore, ma non rappresenta certamente danno di sorta.

E ai bibliotecari governativi rispondevo contestando l'opportunità e anzi quasi sempre la possibilità che essi si applicassero alla raccolta di questo materiale; sia perchè raramente le biblioteche governative, fondate e mantenute con altri intendimenti, posseggono una *collezione civica* istituita *ab origine*; sia perchè, dovendo esse abbracciare un amplissimo, anzi spesso l'intero campo bibliografico, non hanno tempo nè modo di occuparsi di così piccole cose; mentre sappiamo che molte di esse biblioteche, diciamo pure la grandissima parte, per la scarsità estrema di personale arrivano assai a stento a catalogare e a tenere in ordine anche sola la parte più importante del proprio patrimonio librario.

Terminavo invocando la divisione del lavoro e l'uso di tutte le forze disponibili a favore della cultura nazionale, e chiedevo che in questo nobile campo si facesse il dovuto e preciso posto alle biblioteche comunali o provinciali.

La battaglia a Genova tuttavia fu perduta; ma nelle successive riunioni di Venezia e di Firenze fu da me riaccesa e combattuta con quella ostinazione che proveniva dalla bontà della causa che io sapevo di sostenere; finchè nel 1902 l'on. prof. Luigi Rava, proponendo uno schema di nuova legge sulle biblioteche alla Camera dei Deputati, faceva sua in parte la mia proposta, e nel 1908, essendo ministro, ripresentava il disegno di detta legge, approvato poi dal Senato nel novembre 1909 e dalla Camera il 2 luglio 1910.

Stabilisce, come tutti voi sapete, l'art. 2 di detta legge tuttora in vigore, che lo stampatore o l'editore consegnino tre copie di qualsivoglia stampato o pubblicazione al Procuratore del Re, il quale a sua volta debba inviare in franchigia una copia alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, una alla

Biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia, la quale tratterrà per sè le pubblicazioni di indole giuridica e trasmetterà le altre alla Biblioteca Vitt. Em. di Roma; la terza alla Biblioteca universitaria della provincia. « Nelle provincie dove non esiste biblioteca universitaria, detta copia sarà spedita alla biblioteca pubblica, governativa, provinciale, o comunale del capoluogo ».

Così il principio discentrativo da me propugnato era finalmente vittorioso; ma, ripeto, solo in parte. Anche davanti ad un uomo, dalla intelligenza alta ed aperta come Luigi Rava, la burocrazia governativa non aveva mollato del tutto e aveva voluto almeno questa soddisfazione, che, mentre, mettiamo, a Vicenza, a Verona, a Belluno, a Rovigo le biblioteche civiche sono favorite del diritto della terza copia, a Venezia e a Padova esse dovessero cedere il passo alle biblioteche governative, solo perchè queste sono governative. Ciò che io avevo sostenuto in nome dei supremi bisogni culturali e a salvamento di tutto il crescente patrimonio bibliografico della nazione era stato immiserito in una mera precedenza di etichetta statale.

Non importa se la biblioteca civica di Venezia abbia quella raccolta, unica al mondo, di cose cittadine, che fu creazione di Emanuele Cicogna e che, di giorno in giorno incrementata anche nelle minime parti, potrebbe formare un vero monumento bibliografico veneziano, mentre la Marciana, opulenta di manoscritti inestimabili e di edizioni rarissime, costretta a preparare l'alimento intellettuale quotidiano ad una grande città di artisti, di scienziati, di giuristi, di professionisti, ha ben altro da fare che correr dietro agli affissi teatrali o ai necrologi o agli opuscoli d'occasione. Non importa se la biblioteca civica di Padova posseda a sua volta una collezione di cose cittadine, che fu messa insieme più di un secolo fa con grave dispendio da Antonio Piazza e che fu riscattata dal Comune nel 1853 per 40000 lire (pensate: 40000 lire, a quei tempi, e per una biblioteca) e conta oggi 17886 volumi ed opuscoli, (compresi manoscritti di sommo pregio e incunaboli spesso unici), albero colossale i cui rami minori minacciano isterilire per manco di alimento; laddove la biblioteca Universitaria non ha di pado-

vano se non quel tanto che inevitabilmente è venuto a cadere in essa ed ha da accudire ai bisogni ben diversi di quattro Facoltà universitarie e di una Scuola degli ingegneri ed a quelli svariati di tutta una cittadinanza colta e multiforme nella sua attività. E quello che io dico, a solo mo' d'esempio per Venezia e per Padova, molti di voi, illustri colleghi, potete ripetere per Bologna, per Genova, per Torino, per tante altre città universitarie.

Ad ogni modo un primo passo allora si fece. E da allora sono passati sedici anni. Non troppi, trattandosi di biblioteche, cioè di istituti che hanno occupato (e non in Italia soltanto) uno degli ultimi posti nel cuore del pubblico e dei governanti; non troppi quando si pensi che in Francia, prima di giungere alla legge *sur le dépôt légal* approvata appena un mese fa, si arenarono prima in un periodo di molti decenni altri 78 progetti, e che le idee propugnate da Maurice Vitrac nell'ultimo progetto dell'aprile 1910 abbisognarono di ben 15 anni di incubazione e di elaborazione prima di ottenere la sanzione definitiva. Poichè anch'esse ebbero a lottare contro le medesime difficoltà, specialmente per parte degli editori e dei tipografi. Non disperiamo dunque e ritorniamo alla carica, tanto più che la legge Rava non è solo difettosa in quanto riguarda il luogo di destinazione della terza copia; ma è gravemente errata nel suo stesso fondamento, così da riuscire di gran lunga infirmata in tutti gli effetti benefici cui aspira. In ciò molto c'è da imparare dalla legge francese.

Perchè la legge francese fissa alcuni capisaldi di somma importanza, che mancano nella nostra.

Anzitutto comprende sotto nomi di stampati tutte le pubblicazioni di ogni genere, non solo libri e opuscoli, ma specificatamente: incisioni, cartoline illustrate, fotografie, persino opere cinematografiche e fonografiche. Di tutto questo esige due copie: una a carico dello stampatore (o produttore che sia), l'altra a carico dell'editore o autore. La prima deve venire consegnata ad un ufficio appositamente istituito presso il Ministero dell'Interno e intitolato: *Régie del deposito legale (Régie du dépôt légal)* o direttamente o per mezzo degli uffici minori

della stessa Regia esistenti presso le Prefetture o Sottoprefetture. La seconda copia deve invece venire consegnata direttamente dall'interessato alla Biblioteca nazionale di Parigi o a mano o in franchigia postale, e deve essere accompagnata da una dichiarazione in doppio esemplare col nome dell'autore, il titolo, etc., che è in fondo una vera scheda di catalogo bibliografico. Del doppio deposito si rilascia ricevuta.

Se voi confrontate questa legge con quella italiana, voi notate subito l'enorme differenza e superiorità di essa sulla nostra, superiorità che si risolve nella maggiore speditezza di esecuzione e nella maggiore certezza di risultato pratico.

Da noi l'errore più grave è quello di far consegnare le tre copie alla Procura del Re, vale a dire di fondere in uno solo due servigi di natura affatto diversa: quello della censura sulla stampa e quello della tutela bibliografica nazionale. Ben si capisce che il primo si svolge a tutto detrimento del secondo, perchè il Procuratore del Re, o, se vogliamo essere più esatti, un suo impiegato d'ordine o, magari, un suo usciere, a cui è devoluto questo servizio del tutto secondario, ha ben altro da fare che attendervi scrupolosamente e non ha nè può avere neppure l'esatto intendimento e la piena convinzione dell'importanza di esso. Non è meraviglia dunque se la distribuzione delle tre copie a tre indirizzi diversi (Roma, Firenze e biblioteca locale) avviene nel modo più imperfetto e più saltuario, e se molti, se troppi degli stampati a destinazione non giungono.

Occorre dunque imitare in parte la legge francese. Delle tre copie la prima vada pure alla Procura del Re e da questa sia mandata poi al Ministero di Grazia e Giustizia; ma la seconda sia mandata in franchigia alla Biblioteca nazionale di Firenze e la terza sia consegnata alla Biblioteca della città capoprovincia. E la prima sia a carico dello stampatore, e le altre due a carico e sotto la responsabilità dell'editore o dell'autore. E si dia la preferenza, tra due biblioteche del medesimo capoprovincia, non a quella universitaria o comunque a quella governativa, ma a quella pubblica qual si sia, che abbia una collezione cittadina, anzi diciamo meglio, una collezione provinciale organicamente costituita. E se due biblioteche locali,

la governativa e la comunale, vantino tutte e due, per caso inverosimile, simile collezione, sia data la palma a quella che abbia collezione più antica e più ricca. Tutto questo nell'interesse degli studi, nell'interesse della conservazione e del massimo sfruttamento del patrimonio bibliografico nazionale.

Nè ci si obietti che non tutte le biblioteche provinciali e comunali offrono sicure garanzie di conservazione e di ordinamento come le governative. Anzitutto questa obiezione, se non vale per le città che sono prive di biblioteche governative e le cui biblioteche civiche godono già il diritto della terza copia, non si capisce perchè dovrebbe valere solo nel caso delle città che ospitano due biblioteche e che per ciò appunto anzi danno affidamento di maggior culto degli studi. Ma poi come tema primo e fondamentale di questo nostro Congresso noi abbiamo posto quello delle Relazioni tra il Governo e questi nostri Istituti comunali e provinciali, e lo abbiamo risoluto invocando contemporaneamente sopra di esse la tutela e il controllo dello Stato. Una volta ciò ammesso, il Governo non potrà aver più ragione (se non per propria colpa) di dubitare che esistano biblioteche locali non rispondenti alle più rigorose esigenze della legge da noi invocata, e potrà sempre nel più malaugurato caso procedere alle più gravi sanzioni contro di esse e tra altro alla soppressione del diritto della terza copia trasferendolo alla biblioteca viciniora.

Nè credo aggiungere altri argomenti in favore della mia tesi, oltre a quelli già da me pubblicati ventisei anni or sono e da me ora qui riassunti; giacchè infine la tesi stessa è di tale evidenza che vince ogni argomentazione contraria, la quale non sia interessata. (*Applausi vivissimi*).

SORBELLI propone che, dati i caratteri essenzialmente diversi delle Biblioteche statali e comunali, generale quello, specifico questo, nelle città, ove ambedue gli Istituti esistano, la preferenza per l'assegnazione della copia di legge sia data, senz'altro, alla comunale.

FAINELLI osserva che la legge per la consegna delle copie alle Biblioteche, sia la Centrale Nazionale, siano le locali, non

è spesso attuata dalle Procure che ne hanno l'obbligo, e rileva anch'egli l'importanza in proposito del principio ieri votato per la richiesta di garanzie agli Istituti locali da parte dello Stato, il quale non potrà disinteressarsi della conservazione *in loco* di materiale importantissimo per la storia civica.

DAZZI ritiene che una semplice raccomandazione non basti a rendere effettiva una legge così facilmente obliata, ma che occorra semplificare la funzione, assegnando con sanzioni alle Cancellerie stesse, dove il materiale ora ha più facile occasione di disperdersi, il ritiro e la distribuzione delle copie secondo la legge, eliminato il tramite della Procura, con evidente vantaggio per le Città che non sono sede di Tribunale, ed eventualmente incaricando la stessa Autorità di P. S. di ritirare e consegnare le pubblicazioni che sono soggette al visto della Polizia.

MOSCHETTI propone il seguente O. d. G.:

*« Il I<sup>o</sup> Congresso tra i Funzionari delle Biblioteche degli Enti locali, riconosciuto che l'art. 2 della legge 2 luglio 1910 per la consegna della 3<sup>a</sup> copia alle Biblioteche comunali rimane in molti luoghi lettera morta per la inosservanza e spesso per la trascuratezza delle Procure del Re, e che in ogni modo la detta disposizione appare monca, in quanto è necessario e riconosciuto unanimemente dal Congresso che la detta copia, anche nelle Città dove esiste una Biblioteca governativa, debba essere consegnata non a quella, ma alla Biblioteca Comunale o Provinciale, che, per sua natura, è chiamata a fare raccolta di tutto il materiale che illustra la vita del luogo ;*

*fa voti che, con una nuova perfezionata disposizione di legge, il detto diritto sia assegnato appunto a tutte indistintamente le Biblioteche comunali o provinciali, e che siano stabilite nuove e più opportune norme, perchè la consegna avvenga direttamente, senza l'intervento della Procura del Re o di altre autorità intermedie ».*

L'O. d. G. è approvato alla unanimità.

Si passa quindi alla discussione sul III tema:



*Distribuzione razionale del materiale manoscritto e stampato tra  
Biblioteche e Istituti Scientifici.*

Relatore il prof. VIRGINIO MAZZELLI direttore della Biblioteca civica di Reggio Emilia.

Il prof. Mazzelli così dice :

ONORANDI COLLEGHI,

voi tutti con me avete il convincimento che le Biblioteche e i Musei Governativi, Provinciali e Comunali sono indubbiamente Istituti conservatori, depositarî del pensiero umano e delle testimonianze della civiltà a traverso i secoli, ma non grandi scrigni o forzieri nei quali quel pensiero e quelle testimonianze sieno costretti, chiusi, quasi incarcerati, quasi sottratti alla luce, impediti di dar luce.

Se tali fossero, sarebbero istituti inutili o creati ad appagamento di collezionisti dallo spirito e dall'intelletto quanto angusto altrettanto futile ed egoistico, non meritevoli che ad essi uomini di cuore e di scienza e pubbliche amministrazioni volgessero animo e cure, e si sobbarcassero a sacrificî pecuniarî ingenti per mantenerli a vana ostentazione di pompa cittadina, a soddisfacimento della curiosità di sfaccendati perdigiorni.

Non m'indugio qui a parlare della storia e della utilità delle Biblioteche e dei Musei pubblici a Voi, onorandi colleghi, che date la vostra diuturna e quotidiana fatica, il vostro grande amore a tali Istituti posti sotto la vostra oculata sapiente direzione, e vi siete qui accolti ad attestare che essi, oggi più che mai, sono i fattori e gli ausiliarî attivissimi e indispensabili del sapere.

Voglio piuttosto sottoporvi brevemente uno stato di cose che si sovrappone all'attività e alla funzione normale delle Biblioteche pubbliche, e la menoma in danno della generalità degli studiosi e della scienza; voglio chiedere a Voi tutti, piut-

tosto che suggerirvelo, un rimedio efficace da contrapporre allo stato di cose che vi verrò esponendo.

Quasi da per tutto, in ogni regione e in ogni città, sono sorte, a fianco delle Biblioteche Governative, Provinciali e Comunali e degli Istituti d'Istruzione, nonché a fianco dei Musei, altre notevoli Istituzioni scientifiche e letterarie, - come Accademie, Collegi di dotti professionisti, Biblioteche ed Archivi privati, Società Storiche, Deputazioni di Storia Patria, Musei del Risorgimento -, alle quali tutte affluiscono, perchè sollecitate o accaparrate, o perchè spontaneamente legate per testamento, ingenti donazioni di opere manoscritte e a stampa e Atti delle diverse Società.

Materiale prezioso certamente se manoscritto; materiale non meno prezioso se stampato in limitato numero di esemplari e il più delle volte sfuggito alle Regie Procure, che ne dovrebbero consegnare una copia alla Biblioteca della Città vicinior, o trattenuto dai tipografi per inadempienza volontaria o involontaria della Legge sui Diritti di stampa, sancita di nuovo il 7 Luglio 1910.

E in questo affluire di suppellettile bibliografica ad ogni Istituzione o Accademia nulla di male.

Ogni Istituto di coltura ha diritto e dovere di accrescere il suo materiale scientifico; è anzi da formulare l'augurio che ciascuno di essi si arricchisca in progressione geometrica di quanto possa tornare utile e indispensabile alle discipline coltivate dai singoli Membri, che a quegli Istituti di coltura hanno dato il loro nome o ai quali furono per meriti scientifici ascritti.

Cominciano invece l'inconveniente e il danno per la pubblica coltura, ai quali da questo Congresso dovrebbe opporsi un consiglio energico e, meglio, un provvedimento efficace, nella inaccessibilità per il pubblico degli studiosi a quei santuari presso che privati, o certamente molto riservati che, come tanti *horti conclusi* accolgono e conservano gelosamente sì, ma anche tengono sepolto un materiale librario manoscritto e a stampa, il quale ben altri frutti potrebbe arrecare quando fosse posto a disposizione degli studiosi d'ogni genere, ben s'intende con le più rigorose cautele per la sua integrità e conservazione.

Se tutti i sopra accennati Istituti culturali hanno loro speciali sedi, accessibili soltanto ai Membri che li compongono ed a pochi privilegiati aderenti di questi, non hanno ufficiali destinati alla custodia della loro suppellettile libraria con ben determinata responsabilità; non hanno orario obbligatorio per la consultazione e trascrizione di quei documenti scientifici di che sono costituite le loro librerie; e specialmente non hanno in generale impiegati stabili che quei documenti e libri accataloghino diligentemente, distribuiscano ai richiedenti e ricollochino a loro luogo.

Vi sono anche, non lo nego, direttori preposti a quelle collezioni i quali per eccezionale cortesia accedono alle istanze di speciali studiosi e mettono a disposizione di questi le opere che l'Istituto, il Gabinetto scientifico, l'Accademia possiede; ma permanendo quelle Istituzioni di coltura impenetrabili al pubblico e sopra tutto non avendosi dalla generalità del pubblico cognizione esatta del materiale bibliografico da esse posseduto, ognuno vede di quanto scarsa o troppo limitata utilità riescano agli studi e al progredire della scienza.

Ho detto che attendo dalla vostra illuminata discussione, onorandi colleghi, un consiglio e un provvedimento che, suggerito da me, di qualunque peso esso sia, non avrebbe bastevole autorità a mutar la condizione attuale delle cose oggi assai poco soddisfacente.

Vi porterò soltanto un esempio, suggeritomi dalla mia esperienza ormai più che trentenne, a corroborare il mio concetto: tutto il materiale scientifico, oltre che alle accennate Istituzioni colturali, dovrebbe affluire alle Biblioteche e ai Musei aperti continuamente al pubblico ed essere posto innanzi agli studiosi senza difficoltà o restrizione come libera imbandigione, mediante accordi ben precisi fra i direttori di quelle Istituzioni e i direttori di Biblioteche e di Musei, nonchè mediante categoriche disposizioni e clausole da apporsi nei regolamenti delle Istituzioni di coltura private e pubbliche.

Se nella mia Reggio i manoscritti e le opere a stampa di Lazzaro Spallanzani e di Giambattista Venturi fossero stati annessi alle raccolte di storia naturale meravigliose e ricchis-

sime che di quei sommi concittadini miei furono disposte con tanta sapienza nel Museo civico, chi potrebbe quotidianamente consultarli, trarne copia, studiarli a suo agio quando il detto Museo - posto in sede diversa e lontana dalla Biblioteca Municipale - non resta aperto che in qualche ora della domenica o d'altri giorni festivi?

Affidati invece quei sacri cimeli dei due grandi pensatori alla Biblioteca pubblica, della quale sono con altri di reggiani illustri ornamento precipuo, non passa mese che non siano oggetto di consultazione amorosa e di studio da parte dei cittadini e dei forestieri; ed è continuo il carteggio della direzione della Biblioteca vertente su l'uno o su l'altro di quei preziosi manoscritti.

A voi dunque, onorandi colleghi, il considerare la cosa e suggerire il mezzo pel quale, senza che siano menomamente lesi i diritti e le costituzioni speciali d'Istituti scientifici non destinati a servizio pubblico, non sia neppur leso il diritto di chi, consacratosi a severi studi e indagini, trova chiusa la porta del tempio dove la dea Minerva ha bensì l'ara e le suppellettili sacrificali, ma non ha ordine di sacerdoti che ne renda pubblico e diffuso il culto.

Dobbiamo anche a riguardo di questo occultamento e quasi sottrazione di materiale librario in danno degli studiosi invocare dal Governo una legge protettiva dei supremi diritti della coltura nazionale?

Dobbiamo vedere se sia effettuabile un'intesa fra le Biblioteche Governative e Comunali aperte quotidianamente al pubblico e cotesti Istituti scientifici di carattere quasi privato, perchè accessibili soltanto a un limitato e speciale ordine di persone, ma che pure ricettano materiale di scienza importantissimo, che dovrebbe essere *publici iuris*?

Ecco quanto io mi sono proposto di veder definito dal nostro Congresso. (*Applausi*).

CORNIALI crede che di grande utilità alle pubbliche Biblioteche sarebbe il deposito in esse delle riviste e delle opere di proprietà delle Accademie e degli Istituti affini.

SORBELLI considera possibile la razionale e scientifica distribuzione del materiale di studio almeno fra i vari istituti dipendenti da uno stesso Ente.

DAZZI, precludendo a un concetto della sua relazione, ritiene che di sommo giovamento sarebbe la copia e fusione degli schedari delle raccolte minori affini nello schedario della Biblioteca maggiore del luogo.

DE BIASE propone il seguente O. d. G. :

*« Il Congresso dei Funzionari delle Biblioteche Comunali e Provinciali ; udita la relazione del prof. VIRGINIO MAZZELLI, dopo esauriente discussione, fa voti al Governo perchè, a rendere possibile che il materiale stampato e manoscritto oggi di proprietà di Istituti speciali affini alle Biblioteche sia di pubblica utilità, disponga che le Amministrazioni, da cui quegli Istituti dipendono, provvedano con opportune disposizioni a permettere al pubblico la consultazione di quel materiale e riconoscano il diritto ai Direttori di Biblioteche di poterlo esaminare e studiare e di poterne inserire il catalogo negli schedari delle proprie Biblioteche ».*

FAINELLI obietta che a disposizioni statali che regolino la distribuzione scientifica e razionale del materiale di studio si oppone il principio della proprietà privata ; per conto proprio si limita a raccomandare che, dove non sia possibile l'invocata riunione di raccolte affini, ne sia agevolata la consultazione, che ora soffre gravi inceppi.

DE BIASE accede pertanto al seguente O. d. G., che viene presentato da Corniali, Dazzi, Sorbelli, Fainelli :

*« Il I° Congresso tra i Funzionari delle Biblioteche degli Enti locali ;*

*« Visto che una piaga delle raccolte storiche, librerie ed artistiche in Italia è la cattiva distribuzione del materiale fra di loro, con danno della scelta, della consultazione e della conservazione ;*

*Visto d'altra parte come non vi siano per ora mezzi giuridici*

*e materiali per la costituzione di grandi ed unici centri di raccolta di tale materiale in ogni città, fa voti :*

*a) che gli Istituti affini, Accademie, Enti, ecc. depositino le loro raccolte librerie e archivistiche presso la Biblioteca principale della città, in uso del pubblico ;*

*b) che degli schedari delle raccolte private e pubbliche minori ove si possa, si faccia copia per fonderla nello schedario della Biblioteca principale ;*

*c) che a cura delle Amministrazioni uniche di Istituti culturali diversi sia ripartito il materiale a seconda dell' indole degli Istituti stessi ;*

*d) che dal Governo e dagli Enti locali sia agevolata la consultazione degli Archivi e Biblioteche di Istituti da loro dipendenti ».*

È approvato all'unanimità.

Il Presidente rinvia la seduta al pomeriggio.

## II<sup>A</sup> SEDUTA DELLA SEZIONE BIBLIOTECHE.

La seduta si apre alle ore 15 dello stesso giorno 16 giugno nella stessa aula, con il seguente O. d. G.:

1) *Storia della stampa nelle singole città attraverso l'elenco degli incunaboli con fac-simili.* - Relatori prof. Albano Sorbelli pred. e prof. Carlo Vicenzi pred.

2) *Gli antichi Archivi annessi alle Biblioteche pubbliche locali,* - Relatore prof. Vittorio Fainelli, Bibliotecario-Direttore della Comunale e Conservatore degli Antichi Archivi Veronesi.

3) *Continuazione dell'opera di G. M. MAZZUCHELLI: Scrittori d'Italia.* - Comunicazione del prof. Giuseppe Agnelli, Bibliotecario del Comune di Ferrara.

A ciò si aggiunge il I° tema già all'O. d. G. per la seduta antimeridiana che verrà posto in discussione appena se ne presenti la opportunità.

Assumono la Presidenza alternamente SORBELLI e RUMOR.

Sul I° tema riferiscono SORBELLI e VICENZI.

Ecco il testo della relazione Sorbelli.

*Storia della stampa nelle singole città attraverso l'elenco degli incunaboli con fac-simili.*

Mentre esistono indici generali e nazionali di incunaboli, ad es. per la Francia (Pellechet), Spagna (Haebler), Inghilterra (Proctor, Pollard), America (Census), Olanda, ecc., l'Italia ne

manca in modo assoluto; eppure è la nazione che ha più incunaboli di tutte. Un ordine del giorno della VIII riunione della Società bibliografica italiana, tenuta a Bologna nel 1908, propugnante un Catalogo generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia, fu accolto dal Ministro, che nominò una commissione di tre membri: Fumagalli, Sorbelli, Mariano Fava.

Tale Commissione aveva incarico di formulare le « norme precise secondo le quali, in base alla lista dei numeri hainiani in precedenza formata, si doveva compilare in ciascuna biblioteca gli indici preparatori, e indicare quindi la persona o le persone che avranno incarico di fondere gli indici singoli nel Repertorio generale, aggiungendovi quanti altri indici e tabelle si ritenessero opportuni ad agevolare le ricerche erudite di ogni specie ».

La Commissione, nominata nel 1909, nel 1910 compì in due sole sedute il suo lavoro, che ebbe poi l'approvazione della Giunta consultiva delle Biblioteche; ma non fu mai più nè sentita, nè sciolta, nè rinnovata; e di tutto non si fece più nulla: forse perchè (non lo so) era caduto un ministero e ne era salito un altro. Quasi che opere di tal genere, che investono tutto il patrimonio culturale di una nazione, possano dipendere da una crisi ministeriale!...

Ora si chiede che l'opera sia compiuta!

Ciò è necessario, dinanzi al *Gesamtkatalog* della Germania, per varie ragioni: 1° per venire in aiuto del medesimo, nel caso che qualche esemplare sia sfuggito all'esame dei dotti membri della detta Commissione; 2° per il fatto che in esso la esemplificazione di possesso sarà sempre data con esemplari germanici, e non con italiani, essendo logico che la commissione tedesca veda ed esamini gli esemplari più vicini; 3° per affermare quale è veramente la dovizia di incunaboli che l'Italia possiede, corrispondente alla produzione di libri che nel sec. XV fu in Italia maggiore che in qualsiasi altra nazione d'Europa; 4° per quel senso di indipendenza e di *dignità* di occuparci noi (sia pure solo con un indice) delle cose *nostre*, e fare quel che ha fatto la repubblica federale degli Stati Uniti in questi ultimi anni, pur così povera di incunaboli.



Il compimento di quest'opera sarà facile, solo che si scelgano poche e laboriose persone, le quali all'argomento abbiano dedicato i loro studi, e diano affidamento di condurre l'opera colla massima cautela e soprattutto con premurosa sollecitudine.

Seguendo questi criteri la spesa di compilazione sarà minima, mentre la stampa può essere assunta da un privato editore a condizioni vantaggiose per lo Stato, senza che esso dia contributi di sorta. (*Applausi*).

VICENZI, dopo la esauriente relazione Sorbelli, alla quale si associa, illustra brevemente una sua proposta o, meglio ancora, un invito ai colleghi.

Librerie antiquarie straniere e italiane pubblicano cataloghi illustrati, che, per forma e contenuto, sono veri e propri trattati. L'amore per il libro antico si va diffondendo e più ancora s'allarga il desiderio di conoscere i tesori mirabili della nostra arte tipografica. Una serie di pubblicazioni, che mostrassero in pagine o in mezze pagine, facsimilate in zincotipia o con qualche altro procedimento perfetto e di costo moderato, la storia tipografica delle città italiane, avrebbe oggi un suo pubblico ben più largo della cerchia degli specialisti. La struttura della pubblicazione, da concertarsi da chi sarà designato dal Congresso, potrebbe rendere possibile la creazione d'uno strumento di lavoro per gli studiosi ed insieme il bel libro per l'uomo di varia cultura e di buon gusto.

Cominciar da dove? Non certo da Venezia, da Milano, da Roma per la troppo vasta mole di lavoro che richiederebbe solo la inquadratura dell'opera; bensì da qualcuna delle città minori, che abbiano avuto tradizioni cospicue anche nel campo dell'arte tipografica.

Da quando e fino a quando? Dagli incunaboli, se convenga, venendo fino al primo ottocento; o, se meglio giovi, scegliendo un periodo intermedio, ed anche una sola serie di opere e di tipografi, di quella data città. Da chi dovrà essere fatta? Ciascuno ha presenti le condizioni difficili in cui versano le biblioteche statali italiane e nessuno si sente di poter solle-

citare dai valorosi colleghi, in quest'ore difficilissime, il contributo che dalla capacità loro potremmo attenderci.

Mandi anzi il Congresso un voto di plauso ai bibliotecari italiani per l'opera loro diuturna di sacrificio oscuro a difesa del patrimonio librario italiano ed a pro' della cultura, con l'augurio che siano prossime le provvidenze urgenti per il riassetto anche economico degli istituti e per il loro funzionamento. Dopo di che, chiedendo, si può essere sicuri di ottenere, per il comune amore, quanto di meglio essi sapranno dare.

Facciamo appello intanto ai colleghi delle biblioteche comunali, perchè essi assumano, per loro parte, lo studio caso per caso del problema, promettendo l'interessamento dell'*Opera dei Musei*, così per coadiuvare con ricerche, fotografie ed altro quei lavori che fossero prospettati, nonchè per le pratiche con editori adatti, ove non sia possibile l'assunzione diretta dell'onere per la stampa dei lavori che venissero preparati. (*Applausi*).

FERRARI plaude alla genialità della proposta Sorbelli-Vicenzi, ma teme che incontri seri ostacoli in pratica, ed anzitutto perchè l'editore che assume la pubblicazione in proprio degli incunaboli, non assume le costose riproduzioni, che sono veramente le più preziose per lo studio degli incunaboli perchè sole consentono i riconoscimenti tipologici. In secondo luogo osserva che difficilmente questo elenco italiano potrà giovare nella compilazione del *Gesamt-Katalog* in quanto quello dovrà necessariamente basarsi, come si usava finora, sullo Hayn, di cui verrà a costituire una nuova appendice, mentre la nuova opera è basata su concetti nuovi ed è un rifacimento *ab imis* dello studio degli incunaboli. E ancora ritiene che l'elenco possa trovare ostacolo dalla difficoltà di ricognizione delle Biblioteche, specie per gli incunaboli che fan parte di miscellanee, o nei quali la data manca e la qualità di incunaboli può essere dubbia senza un lungo esame.

SORBELLI chiarisce che il suo concetto è in fondo quello semplicissimo dell'indice, non del catalogo. È necessario cominciare con un'attestazione di realtà. L'esame critico verrà poi. Degli stessi problemi tipologici che si venissero presentando

non dovrebbero preoccuparsi *ab initio* i bibliotecari compilatori degli indici per le loro singole raccolte, dovendo gli indici stessi essere riveduti ed i problemi sottoposti alla competenza di una commissione, di scelta ministeriale, composta di due o tre persone eminentemente tecniche. L'affermazione di esistenza offerta alla esemplificazione del *Gesammt-Katalog* gioverebbe insieme all'opera nuova e al nome d'Italia, che è pur sempre la terra in cui esiste il maggior numero di incunaboli. L'interessamento dello Stato appare necessario anche quando si pensi al dovere e al diritto di tutela che esso ha su materiale tanto prezioso.

RONCHI esprime il voto che i Bibliotecari curino quanto sia possibile la raccolta di elementi utili alla storia della stampa delle singole città, specie ricercando in libri contabili di Archivio, dai quali emergono spesso grate novità. Ed accenna in proposito a risultati di suoi studi locali, in rapporto alla funzione dello « stimador de libri ».

SORBELLI analogamente accenna a risultati di studiosi bolognesi in rapporto alla storia della legatura, plaudendo, interprete del Congresso, alla comunicazione di Ronchi ed accogliendo il nobile voto.

I relatori presentano il seguente O. d. G. :

*« Il I° Congresso fra i Funzionari delle Biblioteche degli Enti locali rivolge viva istanza al Ministero della P. I. affinché, riprendendo il concetto già proposto dalla Società Bibliografica Italiana e adottato dal Ministero stesso, voglia provvedere alla redazione di un repertorio degli incunaboli che si trovano in Italia, servendosi dell'opera dei singoli bibliotecari, coordinata mediante una Commissione di nomina governativa e richiamandosi alle disposizioni del 1919 ;*

*e fa voti perchè sia intrapresa la riproduzione di serie organiche di stampe dei Secc. XV-XVII, sia per giovare alla conoscenza più larga da parte del pubblico e degli artisti tipografici dei monumenti della nostra stampa, sia per offrire materiale al riconoscimento tipologico dei monumenti stessi ».*

È approvato all'unanimità.

PRÉSIDENTE propone che, essendo presente il prof. Manlio Torquato Dazzi, bibliotecario della Malatestiana di Cesena, si tratti del I° tema già posto all' O. d. G. della mattina: *Sulle nuove norme di catalogazione emesse dal Ministero della P. I.*

DAZZI, invitato a leggere la sua Relazione, si scusa anzitutto se, avendo egli avuto ragione di ritenere che sul principale oggetto del tema riferisse altri, non ha coordinato le proprie osservazioni in merito, e non ne parlerà *ex-professo*, lasciando che dell'interessante problema emerga la discussione, se del caso, dalla stessa assemblea, per quanto assai difficile sia fare oggetto di studio in un Congresso le molte osservazioni possibili in merito alle 150 regole del nuovo « Codice ». Aver egli inteso presentare, come appendice a tale discussione, partendo dal suo punto di vista circa il nuovo Codice, una memoria particolare sullo *Schedario*, come modesto contributo agli studi di biblioteconomia, senza voler impegnare il Congresso su materia che è oggetto di discussione da parte della Commissione governativa, cui spetta il compito di coordinare ed unificare i sistemi in uso. Ciò premesso, legge la relazione seguente:

§ 1.° Qualunque sia l'opinione intorno al nuovo sistema di catalogazione, io penso che, per il fatto che è, convenga *accettarlo ed applicarlo*, o cercare almeno di applicarlo.

Esso rappresenta infatti un tentativo di unificare i sistemi tanto vari di catalogazione, e coordinare così il materiale per un catalogo generale delle Biblioteche Italiane. Esso parte da leggi iniziali semplici e buone, e se parecchie difficoltà di interpretazione lo rendono meno agevole in pratica, è da augurarsi che a risolvere i dubbi venga presto la pubblicazione del catalogo, redatto con tali norme, della maggiore Biblioteca d'Italia, in quanto detterà praticamente, per identità ed analogia, le schede delle Biblioteche minori.

§ 2.° Ma qualunque e di qualunque nazione sia il « Codice », esso rappresenta sempre e necessariamente un « sistema », più o meno intricato e ad uso esclusivo e di particolare conoscenza degli iniziati.

Uno schedario costituito sulla base di aggruppamenti con-

venzionali, indispensabili certo per evitare un deplorabile disperdimento di indicazioni logicamente connesse, è uno schedario chiuso al pubblico, e di cui possiede la chiave solo chi abbia in mano il cifrario, l'elenco delle convenzioni, il « Codice » insomma, qualunque esso sia.

Ora io penso che lo schedario, - perdonatemi - il funzionario più importante delle biblioteche, debba:

I° - *essere a disposizione di tutti*;

II° - *essere intelligibile a tutti*;

§ 3.° Non starò ad illustrare l'utilità della *consultazione diretta dello schedario da parte del lettore e dello stesso studioso*. Essi han bisogno di confidarsi senza vergogna, di fare la ricerca « esauriente », di confrontare, di chiedere muti suggerimenti e sostituzioni, di scegliere fra opere e fra edizioni, di sfuggire talvolta alle granfie di un impiegato ottimo, ma che avrà però sempre un suo catalogo mentale ristretto, di sentirsi insomma un po' padroni della pubblica Biblioteca e a contatto meno indiretto con le sue ricchezze, anche se non avran mai la speranza di accedere direttamente agli scaffali, come si usa in qualche Biblioteca dell'estero.

Ma il concetto della ricerca diretta va ormai prevalendo, e gli schedari non sono più un tesoro segreto, anche considerato che il graduale deterioramento delle schede è compensato dal maggior vantaggio recato allo studioso e dal risparmio di un impiegato prima esclusivamente addetto alle ricerche per altri.

§ 4.° Ciò che importa è dunque che lo schedario sia facile ed intelligibile a tutti.

Come s'accorda questo con la necessità affermata di uniformarsi ad un Codice di convenzioni? In un modo molto semplice e cioè:

I° - *unificando* possibilmente tutti gli schedari della biblioteca;

II° - cavando da ogni opera, oltre la scheda principale, quanti *richiami, spogli, rinvii, riferimenti a materia*, convengano al suo facile ritrovamento.

§ 5.° La pluralità degli schedari in qualche biblioteca spa-

venta il più paziente ed amoroso ricercatore. Ho trovati fino a venti schedari in una sola biblioteca; tanti, quante le particolari raccolte, e ciascuno bravamente per autore, per richiami, per materia.

Non è certo da oggi che s'afferma la necessità di *schedari generali, in cui quelli particolari o le loro copie siano fuse*.

Ed è in moltissimi casi lusso superfluo il conservare accanto agli schedari generali quelli particolari delle singole raccolte, potendo supplire al bisogno gli inventari d'esse ed essendo soprattutto difficile e faticoso tenere questi duplicati al corrente delle nuove accessioni e delle eventuali modificazioni.

§ 6.º Sarebbe anzi desiderabile che anche *gli schedari delle minori Biblioteche pubbliche e private fossero fusi, in copia, in quello della Biblioteca principale della città*. Ciò costituirebbe il vero ed essenziale modo di addivenire alla invocata unione ideale delle Biblioteche di un medesimo centro, e nelle grandi città porterebbe ad un incalcolabile risparmio di tempo. E la cosa non è davvero impossibile quando si pensi, per analogia, agli uffici d'anagrafe.

§ 7.º Ma torniamo all'argomento.

Riducendo al minimo gli schedari in uso, essi sono, meno poche imperfette eccezioni, due, generali, per autore e *per materia*.

Su questo secondo deve ancora legiferare la Commissione per il Catalogo.

Esso è quasi dappertutto il prodotto di una persona e dei suoi singolari criteri; sicchè, se in qualche raro caso risponde perfettamente al suo scopo e all'indole della collezione, in generale esso è un catalogo diverso, imponente e polveroso macchinario, di assai più difficile consultazione dello schedario principale, molte volte non al corrente e non concordante con questo, con una trama di divisioni e suddivisioni artificiose, non sufficienti ai bisogni, spesso antiquate, che valgono più a celare le indicazioni che a porgerle, più a moltiplicare la fatica della ricerca che ad agevolarla.

E con tutta la difficoltà che richiede ad essere consultato esso è poi considerato lo schedario degli asini, di coloro che

non sanno quello che si cerchino, di coloro che ignorano la bibliografia dei propri studi; sicchè accade di vederlo deserto, oltrechè per la fatica che richiede, anche per la vergogna di questa troppo pubblica confidenza.

§ 8.º Io penso che giovi molto di più lo *schedario unico*, (già usato all'estero e di cui qualche traccia da noi qua e là si vede) nel quale siano fuse le schede d'autore, di spoglio, di rinvio, di richiamo, di materia, considerando queste ultime alla stregua delle altre schede secondarie, che già per lo stesso « Regolamento del catalogo » si trovano fuse con le schede per autore. Il « Catalogo alfabetico » di Stato è già infatti di per sé uno schedario misto di schede principali, richiami e rinvii. Non si tratta che di *estendere il sistema, per analogia, alle schede per materia, considerandole richiami normali con la voce di materia o soggetto per parola d'ordine*, ciò che - rassicuriamoci per i pochi casi buoni - non altera affatto la fisionomia degli schedari per materia esistenti.

Indubbiamente fra le cose meno difficili a consultarsi sono le enciclopedie. Noi avremmo fatto dello schedario unico una enciclopedia bibliografica della nostra biblioteca.

§ 9.º Ma ciò non sarebbe altro che offrire la riduzione della ricerca ad una sola serie alfabetica; le schede « imboscate » prima per il lettore per la sullodata necessità di aggruppamenti convenzionali, sarebbero « imboscate » in un più grande esercito, ma sempre « imboscate ».

Siano benedetti in questo caso i *richiami*. Fosse anche una sigla la parola d'ordine imposta da qualsiasi convenzione bibliografica, i richiami ci permettono di presentare l'opera al lettore anche nelle forme a lui più accessibili; là avremo adempito al bisogno tecnico, qui al bisogno pratico; saranno schede secondarie - se occorra - secondo la *realtà del frontespizio* e sotto l'*intitolazione del libro e della collezione*, e - sempre - sotto la *materia o scienza generale* e quella *particolare*, e infine e sotto tutti gli altri *riferimenti* che si crederanno utili.

Con quattro schede secondarie in media per opera (ciascuna munita del segno di collocazione, e in testa, non in nota, come vorrebbe il Regolamento) si è corrisposto a questa neces-

sità, quando vi sia, di « disboscamento », facendo dello schedario, oltrechè una enciclopedia, un nomenclatore bibliografico, un suggeritore prezioso che si interroga sotto ogni voce, un moltiplicatore di indizi dell'esistenza di ogni opera; cosa tanto utile, specie nelle biblioteche che non hanno gran ricchezza di materiale.

§ 10.º E giacchè per la seconda volta veniamo a parlare di indicazioni per materia, converrà dire che ottima cosa sarebbe *unificare i concetti di divisione delle materie, riducendola ad essere semplice e moderna*. Come divisione principale si potrebbe adottare quella fiorentina, della Nazionale, con lievi adattamenti e con la aggiunta di due classi per le lingue e letterature antiche e straniere.

Ad essa dovrebbe seguire una sufficiente suddivisione ufficiale ed obbligatoria, da consigliarsi anche agli editori, non omettendo i necessari rinvii, da voci non prescelte a quelle prescelte, i quali dovrebbero essere inseriti nello schedario.

Naturalmente - ripeto - le voci della divisione e della suddivisione diverrebbero le parole d'ordine di questi particolari richiami. Ciò che nemmeno altera la fisionomia degli schedari per materia esistenti, le cui voci, rispondendo a particolari bisogni, adempiuto l'obbligo verso la divisione ufficiale, giova che sussistano, in armonia appunto con il carattere di nomenclatore suindicato. (1)

§ 11.º Ma uno degli inconvenienti più gravi è determinato dal fatto che i richiami una volta sparsi per lo schedario sono assai difficilmente recuperabili per qualsiasi modificazione catalogica.

Rimediare a ciò è facile: basta fare una aggiunta sul verso, o, per maggiore immediatezza, in calce alla scheda del

---

(1) Mentre si stampa questa Relazione, è uscita una « TAVOLA DELLE VOCI PRINCIPALI DI RIFERIMENTO A MATERIA » per lo schedario della Biblioteca comunale di Cesena » compilata dal relatore stesso (Municipio di Cesena - Regolamenti per la Biblioteca Comunale... - Cesena, Tip. Moderna, 1926, p. II).



catalogo topografico o della principale del catalogo alfabetico indicando qui in rosso le voci che diverranno parole d'ordine nei richiami e negli spogli. È logico che, in caso di bisogno, trovata una qualsiasi scheda secondaria, essa indica la principale, dalla quale si hanno le indicazioni per ripescare le altre.

È un *collegamento* semplice di scheda madre e di schede figlie, ribadito dall'indice di collocazione in alto a destra di ciascuna, e a tergo dal numero rosso dell'inventario generale, al quale il Regolamento si è dimenticato di dar posto nella scheda principale, secondo l'art. 17 del Regolamento generale per le Biblioteche (1909).

Le schede figlie naturalmente non esigono nessuna nota bibliografica e tipografica - se non la data - e si riducono alla propria parola d'ordine, al *vedi* per i richiami, allo *sta in* per gli spogli e alla parte sostanziale della scheda madre, omesso tutto quello che è inutile qui e che nella scheda madre si può indicare, per l'omissione nella copia, con le semplici parentesi quadre in rosso. E questa semplicità delle schede figlie in confronto della scheda di copia Modello B del Regolamento compensa del maggior lavoro determinato dal collegamento.

Tale sistema di collegamento è consigliabile anche se, per ragione dell'iniziale errore della differenza di formato nelle schede dei due Schedari generali o per le necessità specifiche delle raccolte, non si ritenesse possibile adottare il sistema della fusione degli schedari.

§ 12.º Io temo assai che questa mia arida esposizione procedente per gradi abbia fatta parere la cosa più complessa di quella che non sia.

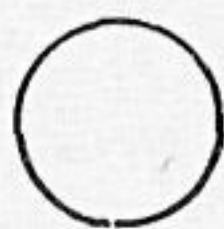
Riassumo in tre parole: *per ogni opera una scheda madre tecnicamente perfetta, alcune schede figlie elementarissime e collegate, con la principale, ordinamento alfabetico preferibilmente in uno schedario unico.*

La pratica dimostra la semplicità e la bontà del sistema, che, in quanto abbia di nuovo, non è maggior scoperta dell'uovo di Colombo, ma che aiuta, credo, il funzionamento

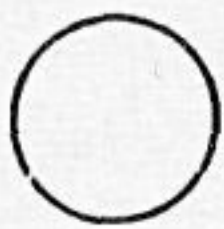
dello schedario, in cui io vedo essenzialmente il polmone della Biblioteca. (1)

Esempio di scheda principale :

*Recto :*

		<i>Collocazione dell' opera.</i> 192 - 7 - 1
BORGESSE, GIUSEPPE ANTONIO		
[ G. A. Borgese ]		
L' ARCIDVCA		
[ Dramma in tre Atti ]		
<i>Schede figlie :</i>	<i>Letteratura</i>	<i>italiana (sec. XX) -</i>
<i>Dramma Italiano</i>		<i>Habsbourg (Erzherzog</i>
<i>von), Rudolph</i>		

*Verso :*

	
.....	
.....	
.....	
N. D'INGRESSO : 16708	
NOTE TIPOGRAFICHE	NOTE BIBLIOGRAFICHE
<i>L. di pubbl.</i> Roma - Milano	<i>Edizione</i> —
<i>Editore</i> A. Mondadori	<i>Formato</i> in 16 <sup>0</sup> (19 X 12,5)
<i>L. di stampa</i> Verona	<i>Voluni</i> 1
<i>Tipografia</i>	<i>Pagine</i> 227
<i>Data</i> [ 1924 ]	<i>Tavole</i> —
	<i>Legatura</i> broch.

(1) Del pregio del catalogo unico o misto, per autore e soggetto ; della difficoltà di un buon catalogo sistematico ; della necessità che il catalogo sia intelligibile al pubblico ; dei vantaggi dei richiami pronti e im-

Esempio di Scheda figlia :

<i>Recto :</i>	<i>Verso :</i>
192 - 7 - 1	
DRAMMA ITALIANO	
Vedi	16708
BORGESE, Giuseppe Antonio	
L' Arciduca	
(1924)	

FERRARI chiede chiarimenti circa la concordanza della proposta dello schedario unico e la preopinata adozione delle norme contenute nel codice governativo, le quali non trattano del catalogo per materie.

DAZZI rileva che la sua proposta risponde alle norme stesse in quanto adotta: I, la scheda principale di Stato, completandola; II, i vari richiami e rinvii obbligatori secondo il codice stesso e tutti quelli consigliati, fondendoli nello schedario generale, come le stesse norme indicano.

Per analogia poi, esteso il numero dei richiami alle forme più immediate di ricerca, fra cui le voci per materia, adotta anche per questi la fusione obbligatoria per quelli.

È insomma in questa seconda parte una indicazione di completamento analogico in materia che è ancora oggetto di studio; che d'altronde non è tanto qui l'importanza del principio della proposta, quanto nel collegamento fra la scheda principale e le secondarie, - si possano o meno fondere i due schedari generali in uno solo.

DE BIASE chiede si istituiscano norme generali, a cui tutti debbano attenersi nella compilazione del triplice catalogo per autori, per materie e topografico.

---

mediati o del catalogo-dizionario; dei cenni di fusione dei cataloghi sistematico e reale; dei rinvii; della parola d'ordine nella scheda di copia; della semplificazione delle schede di copia; del collegamento delle schede di una stessa opera, - è interessante, a confronto, vedere quello che dice GIUSEPPE FUMAGALLI: « Cataloghi di Biblioteche e Indici d'Archivio », Firenze, Sansoni, 1887, da p. 103 alla fine.

DAZZI obietta che dell' inventario generale e del catalogo topografico sono fissate le norme nei regolamenti per le Biblioteche di Stato raccolti in volume nel 1909 dal Ministero della P. I.; che del catalogo generale, cioè misto di schede principali, richiami e rinvii, parla il codice del 1922; che dello schedario per materia non si ha altra indicazione per ora nel codice se non il modello della scheda di copia, del tipo cosiddetto « nazionale », allungata e perciò facile a logorarsi, diversa dalla principale e perciò di grave impedimento alla eventuale adozione dello schedario misto.

MUSSA afferma di essere venuto da Torino appositamente per partecipare alla discussione in merito alle nuove norme, e su queste, rimessa in secondo tempo la discussione delle norme che dovranno regolare lo schedario per materia, desidererebbe conoscere il parere del Congresso. Concorda con DAZZI nel ritenere si debba adottare il Codice governativo. Esso infatti ha del buono. Conviene solo risolvere i dubbi che sorgono, ed a tal uopo propone che il Governo promuova una più ampia esemplificazione delle dette norme.

Anche per quanto riguarda i richiami converrà attenersi in questa parte della discussione a quelli soli che sono contemplati dal codice, i quali sono di indole puramente tecnica ed hanno attinenza alla parola d'ordine del catalogo per autore, non a quello per materia. Il catalogo per soggetti (che egli, ad esempio, ha concepito per i bisogni della propria biblioteca in 580 voci) importa un più difficile lavoro di unificazione fra le Biblioteche d'Italia, dal quale può essere opportuno prescindere in un primo tempo.

DAZZI accede al concetto di una più larga esemplificazione delle norme da parte della Commissione, in attesa del catalogo generale a stampa della V. E. o in attesa dell'applicazione delle norme stesse nei bollettini delle due maggiori biblioteche fiorentina e romana. Non dubita della perfezione del catalogo per soggetto della Civica di Torino, ma rileva che esso è di per sé un esempio delle peculiarità ordinarie diverse dei cataloghi per materia in ogni biblioteca. Insiste sulla necessità di un codice unico e semplice anche per materia, se si voglia realmente

unificare la Bibliografia italiana. Osserva che nulla toglierebbe alla perfezione del catalogo per soggetto della Comunale di Torino se i suoi 580 gruppi, anzichè essere separati, fossero al loro posto alfabetico nello schedario generale; che se la « classificazione aprioristica non sempre consente di inquadrare una data opera nelle categorie prestabilite », spesso potendo anche un'opera appartenere a varie categorie, o non appartenere a nessuna perfettamente, il rimedio è appunto nel più ampio uso dei richiami che i singoli casi possono suggerire; che infine è sempre utilissimo, specie per tali casi e per gli eventuali spostamenti, il riferimento che si può avere dalla scheda principale alle singole schede secondarie, sieno anche esse intestate a soggetto. Rileva inoltre che la attuazione dello schedario misto lo ha portato in pratica ad interessanti risultati e cioè al confronto e alla correzione degli indici di collocazione nelle schede per materia, spesso non « aggiornati » appunto per la mancanza di collegamento con la scheda principale, e di più a scoprire e riscattare una grande quantità di schede di opere, che figuravano nello schedario per materia e mancavano invece in quello principale. Osserva che l'eventuale ritorno agli schedari divisi non è inibito da questa forma di schedario misto, specie se si adottino per materia schede di colore diverso da quelle per autore.

AGNELLI, quanto al tema particolare, loda la memoria in brevissimo tempo compilata da DAZZI, che nella pubblicazione degli atti figurerà come buon materiale di studio per il catalogo; quanto al tema generale, in risposta alla richiesta di MUSSA, ritiene impossibile, per ragione di tempo, che il Congresso addivenga ad una discussione che non potrebbe se non essere minuta, larga e profonda, sui singoli dubbi emergenti dalle nuove norme, e propone sia rinviata, accettandosi intanto di massima il concetto di adottare il codice governativo.

FAINELLI propone si nomini una Commissione, la quale studi e sottoponga le incertezze emergenti alla Commissione governativa del Catalogo.

SORBELLI propone sia composta dai proff. DAZZI, MUSSA e BARBIERI.

Le proposte di AGNELLI, FAINELLI e SORBELLI sono approvate ad unanimità.

La relazione sul II° tema dell'O. d. G. per la seduta pomeridiana è rinviata, d'accordo con il relatore, alla seduta del 17.

AGNELLI, Bibliotecario della Comunale Universitaria di Ferrara, riferisce sul III° tema :

*Continuazione dell'opera di G. MAZZUCHELLI - Scrittori d'Italia.*

EGREGI COLLEGHI,

La proposta che vi presento, preferirei di dire l'idea che vi sottopongo, non è nuova, anzi è vecchia. Non fosse che per questo essa invita al rispetto, ma più ne merita perchè non si avanza sorretta dal mio nome modestissimo, invece si onora di non pochi nomi illustri, di quelli in particolare d'Alessandro D'Ancona e Giuseppe Fumagalli.

Dico subito che, nel proporre la comunicazione, mi richiama al Mazzuchelli, così, spontaneamente, quasi per senso di gratitudine italiana all'insigne bibliografo, onde mi sembra che se il proposito, che qui si riaffaccia, potesse pervenire a qualche risultato, l'opera dovrebbe dedicarsi alla memoria di Lui. Ma, in sostanza, dicendo : Continuazione del Mazzuchelli, intesi e intendo : Dizionario, o se meglio vi piace, Repertorio bio-bibliografico degli scrittori italiani.

Consentite che io faccia un po' di cronaca e ricerchi le vicende della proposta d'un simile lavoro, nella Relazione Fumagalli-D'Ancona al Congresso Internazionale delle scienze in Roma, l'aprile 1903. Ivi, dopo una ricca disamina dei numerosi repertori bibliografici, che sono vanto di grandi nazioni europee e d'oltre gli Oceani, - adesso, si capisce, trascorsi più di venti anni, a quell'elenco si dovrebbero far delle aggiunte - la Relazione risale all'origine dei tentativi italiani col saggio di un *Catalogo generale delle biblioteche d'Italia*, pubblicato il 1882 da Enrico Narducci. Trascorsi dieci anni, Giovanni Sforza, a Genova il 1892, nel Quinto Congresso Storico Italiano, rife-

riva sul tema: *Dell' utilità di dar mano a una biografia degli scrittori italiani compilata per regioni con uniformità di metodo e da stamparsi in uno stesso formato dalle singole Deputazioni e Società storiche tenendo presente l'opera del Mazzuchelli con le modificazioni richieste dai progressi della critica.*

Nel 1896, il Fumagalli, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, riprende l'argomento, che Angelo Solerti converte in formale proposta nella Prima riunione bibliografica di Milano, settembre 1897. Colà il progetto ebbe ampia discussione e l'assemblea deliberò che la Società Bibliografica assumesse la direzione del Dizionario. Molto lodevolmente coloro che presiedevano alla Bibliografica studiarono e pubblicarono delle norme precise che regolavano la compilazione, la stampa, la vendita [e fin la legatura] dell'opera e quindi presentarono alla riunione bibliografica di Torino (sett. 1898) un fascicolo di saggio che conteneva 21 monografie di scrittori diversi per tempo, per patria, per genere di studi, compilate da dieci autori. La riunione di Torino accolse quel saggio con plauso e confermò alla Presidenza della Bibliografica il mandato di seguitare la pubblicazione. La Presidenza allora nominò una Commissione di compilatori e scelse a comporla uomini eminenti negli studi: d'Ancona pres., Celoria, Francesco Novati, Vittorio Rossi, Michele Scherillo. Fece anche di più la Presidenza, provvide alla Commissione l'aiuto di consultori in ogni regione d'Italia. Non per questo le difficoltà furono superate. Maggiore tra tutte la necessità che più persone potessero consacrare al grande lavoro la loro piena energia con la conseguenza indispensabile d'una sicura e decorosa retribuzione. Bisognava insomma creare un vero e proprio Ufficio del Dizionario. Ma una Società privata era in grado di assumere una tale impresa? La risposta la dettero quei valentuomini della Commissione, che, sfiduciata o stanca, a poco a poco si sciolse. Nè riuscì ad alcun risultato la buona insistenza del Solerti al Congresso bibliografico di Venezia nel 1901.

Dal 1901 al 1903 il passo è breve per giungere alla Relazione Fumagalli-D'Ancona. Sulle sue tracce ho camminato rapidamente; ora vi piaccia di ascoltarne la conclusione, che mi sembra fondamentale.

« Per queste ed altre considerazioni - cioè gli scogli ai quali accennai - ci parve unica soluzione di proporre che il Governo stesso assumesse quest'impresa veramente nazionale, sia direttamente o meglio affidandola a qualche corpo riconosciuto come l'Accademia dei Lincei - già dal Ministero delegata alla compilazione del Catalogo internazionale scientifico per quella parte che concerne l'Italia - o l'Istituto Storico Italiano. Ad uno di questi istituti il Ministero potrebbe destinare in temporanea missione, con lieve aggravio del bilancio, due o più valenti giovani tolti dal personale delle scuole secondarie o da quello delle biblioteche pubbliche, i quali sotto la sorveglianza diretta dell'istituto prescelto o di un Comitato eletto nel suo seno, avrebbero l'incarico della compilazione del Dizionario da continuarsi nelle forme già stabilite dalla Società Bibliografica e che ci sembrano in generale buone. E anzi tutto non si dovrebbe trascurare di invocare la cooperazione tanto delle Deputazioni e Società di storia patria, quanto delle altre minori Società locali, le quali sollecitate dal Ministero (e il Ministero solo potrebbe farlo autorevolmente, non una privata Società) potrebbero, ciascuna per la parte che interessa la loro regione, fornire ricchissimo materiale ».

Aperta la discussione vi parteciparono con elevata serenità uomini competentissimi e si rilevarono tendenze varie. Chi mise innanzi il dubbio che il Dizionario sopprimesse, assorbendolo, il lavoro di qualche Deputazione o Società di storia patria intesa a raccogliere una bibliografia regionale; altri invece avrebbe appunto voluto che proprio le Deputazioni e le Società di storia patria fossero chiamate a comporre Comitati e subcomitati, a raccogliere fondi per le prime spese e materiali pel lavoro, dopo di che si cercherebbero sottoscrittori per la pubblicazione dell'opera, rivolgendosi per sussidi al Ministero dell'Istruzione, alle Accademie, agli Istituti storici e si andrebbe in traccia di un editore. Lo stesso d'Ancona espose con sincerità ciascuna delle argomentazioni... avversarie in una Appendice alla Relazione composta dopo il Congresso e pubblicata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (vol. XIV), dove anche riferì l'O. d. G., proposto da Guido Mazzoni che mandò ap-



provata la Relazione. Ecco: « La Sezione III del Congresso Internazionale di scienze storiche in Roma, plaudendo alle proposte fatte dal prof. Alessandro d'Ancona e dal dott. Giuseppe Fumagalli, intorno a un repertorio bio-bibliografico italiano, fa voti a S. E. il Ministro della Istruzione pubblica perchè con ogni possibile aiuto procuri che l'opera sia attuata secondo le norme della relazione letta dal Prof. D'Ancona ». Il quale per ciò conchiudeva così quelle sue Note dopo la discussione: « E la Società Bibliografica, nel prossimo Congresso di Firenze, dovrebbe confermare la deliberazione votata dalla III Sezione del Congresso Storico internazionale e ripresentarla al Ministro rendendosi per tal modo benemerita della cultura nazionale e degli interessi degli studiosi ». Di fatto il Congresso di Firenze, ossequiente alla parola del D'Ancona, confermò la deliberazione e la ripresentò al Ministro, ma la semenza fu gettata invano.

Mi mancano notizie esatte del tentativo Caetani al Congresso Storico Internazionale di Berlino il 1908, ma se, per servirmi d'una sentenza dantesca, le umane genti debbono starsene contente al quia, non mi risulta che quel tentativo abbia sortito effetti notevoli.

Egregi colleghi! Altro non ho fatto che richiamare alla vostra mente delle cose passate. Ma, in verità, che cosa potevo fare di più? Il passato ci afferma come da lunghi anni l'animo degli studiosi si appunti con ardore nel desiderio che oggi qui si ridesta; ci dice, il passato, che le difficoltà dell'impresa passarono al crivello di critici autorevoli, ma anche il passato ci insegna e ci ammonisce a guardar l'avvenire.

Non ardisco di sperare, ve lo confesso, che la nostra riunione risolva l'arduo problema, bensì ho la fiducia che le vostre acute osservazioni e la vostra esperienza gli facciano muovere almeno un buon passo verso la soluzione. Questo solo costituirebbe un motivo di legittimo orgoglio per la nostra Associazione; onde io, anche pensando a ciò, volli ripresentare il tema alla vostra benevola attenzione, e mi è parso utile di riparlarne, per interrompere, come dicono gli avvocati, la prescrizione, cioè perchè il tema non resti definitivamente dimenticato.

Se l'Italia che si accinge alla pubblicazione di una grande Enciclopedia di scienze lettere e arti, pur riuscisse ad iniziare il lavoro del Dizionario bio-bibliografico de' suoi scrittori, noi ci sentiremmo orgogliosi di gareggiare con la Francia, che già ha condotto molto avanti la ristampa del *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, e con la Germania, che prepara il primo volume del monumentale: *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*.

Così l'Italia nostra confermerebbe che nel campo degli studi, come sopra altri campi, resta vera e solenne la sentenza di Francesco Petrarca, il quale fu tanto vostro o Padovani,

che l'antico valore  
negli italici cor non è ancor morto.

SORBELLI plaude, in nome anche di tutti i presenti, alla nobile ed utile iniziativa.

FERRARI si associa al Sorbelli, rilevando i caratteri perfettamente scientifici che dovrebbe avere l'opera, ad evitare errori recenti di dizionari più anagrafici che bio-bibliografici. Ritiene che possa agevolare il compito l'impresa della « Enciclopedia Italiana Treccani », della quale il particolare dizionario potrebbe essere un utile estratto. Gioverebbero al caso gli indici che di frequente si trovano presso le Biblioteche Italiane; e grandemente, per le acquisizioni della critica storica dall'unità d'Italia in poi, il tanto desiderato indice generale del « Giornale Storico della Letteratura Italiana ».

AGNELLI presenta il seguente O. d. G.:

*« Il I° Congresso tra i funzionari delle Biblioteche degli Enti locali, ascoltata la comunicazione Agnelli rispettiva il Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani, ritiene che egli abbia opportunamente ridestata l'antica proposta e ripete con ardore i voti di altri Congressi, cioè che il Governo provveda nei modi e coi mezzi che giudicherà più convenienti a tradurre in atto un'impresa, che sarebbe d'orgoglio per l'Italia e riuscirebbe di somma utilità a tutti gli studiosi ».*

È approvato all'unanimità.

La seduta è rinviata al giorno 17 alle ore nove.

### III<sup>A</sup> SEDUTA DELLA SEZIONE BIBLIOTECHE.

Il giorno 17, alle ore 9, si riprende la seduta per la relazione sul II° tema che era all'O. d. G. per la seduta pomeridiana del 16.

Presiede il Marchese CAMPORI.

Il tema è il seguente: *Gli antichi Archivi ammessi alle Biblioteche locali.*

Il prof. Vittorio Fainelli, direttore della Biblioteca comunale e Conservatore degli Antichi Archivi di Verona, invitato dal Presidente, legge la sua Relazione:

ILLUSTRI COLLEGHI,

in questo Congresso, la cui importanza non può sfuggire ad alcuno che si occupi di qualsiasi genere di studi, si sono trattati con profonda competenza argomenti che riguardano direttamente le Biblioteche e i Musei.

Il tema da me prescelto si riferisce invece ad una istituzione, la quale, mentre di alcune Biblioteche locali costituisce come un'appendice, di altre sarebbe il naturale e quasi necessario complemento; e non è stata mai finora debitamente considerata ne' suoi rapporti con la coltura nazionale, almeno per ciò che si riferisce alla parte strettamente connessa con la storia. Difatti negli stessi ordinamenti di Stato gli Antichi Archivi non

soltanto sono rimasti distaccati dalle Biblioteche, ma perfino lasciati alle dipendenze di un Ministero che non è quello della Istruzione Pubblica.

La mia breve relazione è limitata agli Archivi di carattere locale, poichè certe collezioni d'Archivio proprie di vecchie capitali rivestono altre prerogative ed esigono quindi una trattazione diversa, le cui conclusioni però a mio parere sortirebbero, in gran parte, dalle analoghe proposte.

Davanti ad una possibile riforma delle Biblioteche, comprese le Comunali e Provinciali a cui sono spesso annessi degli Antichi Archivi, è evidentemente necessario prospettarsi la sorte di questi ultimi e anzi vedere se sia utile conservarne l'annessione stessa o promuoverla dov'essa manchi. Dobbiamo a tale scopo considerare dapprima le principali caratteristiche delle Biblioteche e degli Antichi Archivi locali, nei loro rapporti di costituzione e di vicendevole integrazione; rapporti che dei due istituti formano quasi uno solo, più vasto e completo.

Le nostre Biblioteche sono sorte e sviluppate nel loro nucleo fondamentale mediante il raggruppamento di importanti e ricche collezioni. È dunque essenziale per la costituzione di esse, fin dalle loro origini che non di rado risalgono al secolo XVIII, questo movimento di concentrazione del materiale librario, da parte di istituti e di privati, in una sede comune. E la loro storia medesima si basa specialmente su questa nobilissima pratica della donazione per pubblico interesse e decoro, fomite ed esca agli studi in ogni campo del sapere.

Con le collezioni di libri sono spesso entrate a far parte dei nostri istituti anche altre di manoscritti e di documenti archivistici della stessa provenienza, che spesso risale ad enti o famiglie interessanti la storia locale. È buona norma, anche all'infuori di ogni relativa disposizione o condizione particolare, conservare separatamente tali collezioni, poichè quella archivistica fornisce alle altre della medesima derivazione un materiale storico senza limitati e precisi confini. Ma soprattutto conviene tener conto della raccolta di libri di argomenti e di autori della regione o città dove la Biblioteca risiede.

Agli studiosi in genere e agli storici in ispecie è superfluo

spiegare le relazioni che esistono tra le pubblicazioni e i documenti, in buona parte ancora sopravvissuti, che le alimentarono o che servirebbero a perfezionarle o a continuarle in altre, pure importanti. Raccolta che noi diligentemente curiamo con la massima larghezza e conserviamo distinta da tutte le altre. Che dire poi delle edizioni di raccolte diplomatiche e degli studi riguardanti le condizioni storiche sotto i vari aspetti (etnografico, politico, giuridico, economico, demografico, ecc.) della stessa città o regione? pubblicazioni di cui Padova, ad esempio, ha raccolto tanta messe per le fatiche diuturne di suoi insigni studiosi, tra i quali va in questa occasione ricordato con particolare gratitudine il compianto e venerato maestro Andrea Gloria? pubblicazioni diplomatiche, storiche, e antropogeografiche, le quali sono essenzialmente costruite con materiale archivistico? Gli archivi dunque ne sono la documentazione, ma ne sono anche la riserva per i futuri svolgimenti e sviluppi.

Essi constano principalmente delle seguenti categorie di collezioni:

1) Archivi di provenienza ecclesiastica: cioè di Abbazie, di Corporazioni religiose soppresse, di Luoghi Pii, di Chiese, di Mense Vescovili, ecc.;

2) Archivi comunali, con documenti dei vecchi Comuni, delle Signorie e degli Stati successivi;

3) Archivi governativi che, pur avendo origini più recenti degli antichi Archivi comunali, procedono paralleli ad essi con serie e filze d'altro genere, come in queste città gli Atti dei Rettori Veneti, e nelle vecchie nostre capitali gli Atti di Stato (leggi e relazioni estere) e gli Atti di Governo (cioè riguardanti l'applicazione delle leggi);

4) Archivi provenienti da Uffici misti, come gli Archivi di Sanità, gli Archivi Notarili, dapprima autonomi (delle corporazioni dei notai) e più tardi riorganizzati dal Governo, gli Archivi degli Uffici del Clero e del territorio specialmente in rapporto agli Estimi e al carico delle Imposte, ecc.;

5) Archivi pubblici autonomi o quasi autonomi, come quelli dei Monti di Pietà, delle Case dei Mercanti, e delle Corporazioni delle Arti e dei Mestieri;

6) Archivi privati di famiglia e di istituzioni diverse, stabili o transitorie.

Vediamo ora se queste raccolte data la loro natura, possano con profitto degli studi essere annesse alle Biblioteche pubbliche locali.

I° - *Archivi di provenienza ecclesiastica.* - È noto quanta influenza le istituzioni religiose abbiano esercitato nella vita pubblica e privata dei secoli passati e specialmente del Medioevo. Anche senza considerare le pubblicazioni che trattano di Chiese o luoghi pii, non v'ha, per l'epoca di mezzo, pubblicazione storica di una certa importanza che non tocchi in qualche modo dell'azione diretta od indiretta nelle istituzioni ecclesiastiche.

Basti accennare al fatto, per esempio, che negli Archivi annessi alla Comunale di Verona, almeno i nove decimi delle 67 mila pergamene sciolte in essi custodite appartenevano a quelle istituzioni, e sono ancora conservati nelle loro originarie raccolte. Ad uno studioso di storia medioevale non è possibile nè serio restringere le proprie ricerche alle pubblicazioni di solito vecchie, malsicure e incomplete. Convien risalire alle fonti e non dividere il lavoro di Biblioteca da quello di Archivio, poichè le rispettive ricerche si integrano a vicenda.

II° - *Archivi Comunali.* - Non è chi non veda come a maggior ragione gli antichi Archivi Comunali siano da annettersi alle relative Biblioteche, dove si conserva - come dicemmo - la più ricca collezione di pubblicazioni riguardanti quella stessa città o regione. È dunque naturale che se ne debba aggiungere anche la parte inedita, di utilità storica specialmente locale. Si tratta del patrimonio delle memorie e documenti del sito dove la Biblioteca risiede.

III° - *Archivi governativi.* - Anche questi sono strettamente legati alla città o alla regione al cui governo o amministrazione (caratteristica, questa, generale di simili collezioni) si riferiscono, benchè ordinati dai poteri centrali che in quelle città o regioni tenevano i loro rappresentanti.

IV° - *Archivi provenienti da Uffici misti.* - Per le esposte ragioni questi Archivi vanno logicamente assegnati a quella città,

dove risiedevano gli interessi che nei rispettivi Uffici venivano trattati.

V° e VI° - *Gli altri Archivi pubblici e quelli privati.* - Rivestono i caratteri del luogo dove esistevano gli istituti dai quali promanavano. Essi pure quindi stanno bene riuniti insieme presso la locale Biblioteca.

Tornando alle considerazioni generali, voglio insistere specialmente sui motivi pratici, i quali consigliano l'annessione degli Archivi alle Biblioteche locali. Lo studioso di Biblioteca, lo storico specialmente, trova utile, agli effetti delle sue ricerche e dei suoi studi, aver sotto mano, anzichè in altra sede o in altra città, i documenti che egli deve consultare; e tante volte, per mancanza di tempo o per penuria di mezzi, è costretto a rinunciare ai necessari suoi spostamenti e a lasciare perciò il suo lavoro nel campo delle aspirazioni o a pubblicarlo imperfetto. Se alla Biblioteca fossero annessi gli Archivi, ogni difficoltà di questo genere non sussisterebbe. Lo stesso ricercatore d'Archivio poi troverebbe nella Biblioteca vicina i libri che gli servirebbero necessariamente di base, di scorta, o di controllo alle sue originali ricerche.

Questa ragione obbiettiva è poi accompagnata dall'altra dei mezzi e dell'unità d'indirizzo, quando la Biblioteca e gli Archivi formassero - come in più casi avviene - un unico istituto. Difatti la stessa Direzione fonde in sè le nozioni e le ricerche di Biblioteca e di Archivio; dispone di un sussidio agli studi più largo e organico poichè le stesse persone da esse dipendenti completano a vicenda la relativa preparazione coltivando ciascuna il suo ramo; e disciplina e congiunge con superiore unità l'indirizzo della ricerca. Soltanto la Direzione unica può discernere le lacune e colmarle.

Gli Archivi storici staccati delle Biblioteche e lasciati insieme con altri, spesso quantitativamente maggiori e di caratteri assai diversi, vengono facilmente a trovarsi nelle condizioni in cui versano molti vecchi Archivi Notarili, i cui addetti non conoscono affatto il materiale storico che hanno in custodia, lo lasciano deperire e frappongono innumerevoli ostacoli alla consultazione degli studiosi.

Quel materiale va destinato alla Biblioteca locale, come si è ottenuto a Verona per iniziativa del sottoscritto, lodevolmente raccolta da quell'Amministrazione Comunale, che mi ha inviato a questo Congresso. Ho detto alla Biblioteca locale e non all'Archivio di Stato, al quale sarebbero invece assegnati da una vecchia legge che dovrebbe essere riformata.

È superfluo qui anche soltanto riassumere le caratteristiche degli archivi di Stato, che in massima parte contengono materiale Archivistico d'interesse e di provenienza tutt'altro che governativa. Se si badasse alla principale prerogativa loro necessaria, a quella cioè statale, a ben pochi essi dovrebbero ridursi. E questa riduzione costituirebbe una soluzione, radicale ma giusta, della importante questione.

Noi ci limitiamo soltanto a rivendicare ai nostri istituti ciò che loro spetta a buon diritto, per facilitare gli studi nazionali e per incoraggiare gli studiosi ad approfondirli. Chi fa ricerche e studi si rivolge di regola alla Biblioteca del luogo di riferimento delle ricerche stesse. E se i documenti sono raccolti in Archivi annessi agli istituti del luogo stesso, l'aiuto nostro, agli studiosi presenti e a quelli lontani, sarà largo e sicuro.

Nel campo delle lettere e delle scienze si è sempre visto quanta influenza abbiano esercitato le circostanze e le condizioni propizie, per la genesi della produzione. Queste circostanze e queste condizioni saranno certamente favorite o addirittura create dallo Stato nostro, poichè nulla è più efficace e vantaggioso alla nazione di una ben oculata e provvida legislazione in proposito. (*Applausi generali*).

MOSCHETTI si congratula per l'esito felice delle pratiche esperite a Verona per ottenere il deposito in quella Biblioteca, cui pure sono annessi gli Archivi, del materiale storico esistente in quell'Archivio Notarile; e informa degli sforzi compiuti in Padova per la riunione di collezioni analoghe e di talune private, negli archivi annessi al Museo Civico. Di questi sforzi taluni fortunatamente riuscirono; ma i più si infransero contro l'ostilità degli enti o delle famiglie, che avrebbero dovuto invece favorirli. Crede dunque che una legge, la quale



disciplinasse tale importante materia, sarebbe assai propizia agli studî.

FAINELLI presenta il seguente O. d. G. :

*« Il I° Congresso Nazionale tra i funzionari dei Musei e delle Biblioteche di Enti locali,*

*considerati i caratteri e la costituzione degli antichi Archivi e le ragioni che propugnano la concentrazione, presso le Biblioteche pubbliche locali, di tutte le collezioni da esse per vari motivi distaccate ;*

*fa voti*

*che l'auspicata riforma delle Biblioteche, al fine precipuo del maggior vantaggio per la coltura storica nazionale - che essenzialmente discende dal patrimonio delle memorie locali - promuova la assegnazione alle Biblioteche comunali o provinciali di tutti gli Archivi e documenti di loro naturale pertinenza ».*

È approvato all'unanimità.

La sessione delle Biblioteche è chiusa.

## I<sup>A</sup> SEDUTA DELLA SEZIONE MUSEI

Il giorno 16 giugno, alle ore 9 in un'aula, gentilmente concessa della r. Università, si iniziarono i lavori della Sezione Musei.

Presiede il marchese CAMPORI.

L'ordine del giorno reca i seguenti temi:

1) *Distribuzione del materiale di scavo e di rinvenimento fortuito nei Musei e convenzioni speciali con lo Stato.* - Relatore prof. CARLO VICENZI, direttore del Museo d'Arte e di Archeologia di Milano.

2) *Norme per l'inventario e la catalogazione degli oggetti d'arte.* - Relatore prof. GIORGIO NICODEMI, direttore degli Istituti Civici di Storia e d'Arte di Brescia.

3) *Regolamento-tipo per i Musei maggiori e per i piccoli Musei.* - Relatore prof. ALESSANDRO VIGLIO, direttore del Museo Civico e degli Archivi Novaresi, e prof. RENATO SORIGA, direttore del Museo Civico di Pavia.

PRESIDENTE invita il prof. Vicenzi a leggere la sua relazione sul primo tema: *Distribuzione del materiale di scavo e di rinvenimento fortuito nei Musei, e convenzioni speciali con lo Stato.*

VICENZI svolge i concetti che qui riassumiamo:

La legge 20 giugno 1909 n. 364 per le Antichità e Belle Arti (a cui in questo campo nessuna modificazione ha apportato

il R. D. 31 dicembre 1923 n. 3164 circa il nuovo ordinamento delle Soprintendenze alle opere di Antichità e d'Arte) fa menzione una sola volta di una possibile distribuzione del materiale di scavo a Musei non governativi, e precisamente all'art. 17 ult. comma, del seguente tenore:

« Potrà il Ministro, su conforme parere del Consiglio Superiore delle antichità e belle arti, consentire che tutte le cose scavate rimangano in proprietà di Provincie o di Comuni che siano proprietari di un Museo. »

Il Regolamento per la esecuzione delle leggi 20 giugno 1909 n. 364 e 23 giugno 1912 n. 688, approvato con R. D. 30 gennaio 1913 n. 363, dispone in proposito all'art. 114 (Titolo I, capo IV, sezione III, par. 1):

« Le Provincie e i Comuni che volessero giovare del disposto dell'ultimo comma dell'art. 17 della legge, al fine di conservare nei loro Musei la quota spettante allo Stato su cose scoperte in scavi di cui fosse stata concessa licenza a privati od a enti della medesima provincia o comune, dovranno rivolgere domanda al Ministro della P. I. a mezzo della Soprintendenza competente. Alla domanda dovrà essere unita copia delle rispettive deliberazioni consiglieri debitamente omologate. Il Sovrintendente, nel trasmettere la domanda al Ministero, riferirà circa l'opportunità dell'accoglimento di essa, dando notizie sull'importanza del Museo, sulla capacità dei suoi ambienti, sulle garanzie di sorveglianza che offrono la Provincia e il Comune, e in genere sulla possibilità di conservare le cose scoperte così come potrebbero essere conservate presso le collezioni dello Stato. Sulla domanda del Comune e della Provincia e sulla relazione del Sovrintendente, il Ministro provoca il parere del Consiglio Superiore. »

Più esplicitamente all'art. 121:

« Le cose provenienti da scavo o da scoperte fortuite che per qualsiasi titolo spettino allo Stato saranno destinate ad istituti governativi della regione donde provengono. In casi eccezionali il Ministro dell'Istruzione, su parere conforme del Consiglio Superiore, potrà destinarle ad altro Istituto. Oltre al caso speciale, di cui all'art. 17 ultimo comma della legge,

« potrà il Ministero consentire, sul parere conforme del Consiglio predetto, che tali cose siano lasciate in deposito, dietro ogni più ampia garanzia di custodia, ad Istituti comunali e provinciali della regione in cui vennero scoperte. »

Le disposizioni degli art. 17 della legge e 114 del regolamento riguardano una vera e propria cessione da parte dello Stato del materiale scavato in una determinata regione alle Province o ai Comuni che intendessero conservarlo nei loro Musei; ma ognuno vede come ciò non possa verificarsi che casualmente e non sia oggetto di disposizioni generali. Nè è d'altra parte importante ai fini della conoscenza e dello studio del materiale che esso sia conservato in Musei civici o provinciali come proprietà ovvero come semplice deposito.

Quella che è invece suscettibile di maggior estensione che la trasformi da una semplice facoltà esercitata dal Ministero caso per caso in disposizione permanente di legge, è la sostanza dell'ultimo comma dell'art. 121 dello stesso Regolamento.

Dovrebbe cioè venire stabilito che le cose provenienti da scavo o da scoperte fortuite, che per qualsiasi titolo spettino allo Stato, siano destinate agli istituti del luogo donde provengono, siano essi governativi, civici o provinciali, o proprietà di enti comunque soggetti alla tutela governativa, ferma restando - se si voglia - la proprietà delle cose stesse allo Stato. Il Ministero potrebbe garantirsi della conveniente custodia degli oggetti attraverso le competenti Soprintendenze, e intervenire quando risultasse che il Museo non governativo depositario non desse più tali garanzie. Non occorre dilungarsi a mettere in evidenza i vantaggi di una tale disposizione, soprattutto nei rapporti del materiale prevalentemente archeologico che continuamente viene alla luce. Potrebbe servire di norma a tale scopo la convenzione tuttora in vigore fra il Comune di Milano e il Ministero della P. I. per la cessione in deposito a quello degli oggetti di scavo della regione lombarda approvata con R. D. 16 novembre 1907 n. 705, e in parte quella riguardante i ritrovamenti di Roma. Dovrebbe essere tenuta presente l'importanza della sede del Museo comunale e provinciale e la facilità di comunicazione, anche in confronto con Musei di Stato, oltre

che alla prossimità della sede di conservazione alla località di rinvenimento. (*Applausi replicati*).

Aperta la discussione, il prof. PERGOLI direttore del Museo di Forlì, afferma la necessità di lasciar sussistere, accanto ai Musei istituiti nei maggiori centri, altri nei centri minori.

ANTI esprime invece il parere che si formino dei grandi musei regionali statali e che accanto a questi siano mantenuti alcuni musei civici con giurisdizione limitata all'ambito del comune.

DEL PUPPO, venendo a parlare delle condizioni particolari del suo museo, sostiene essere indispensabile che vengano determinati esattamente i limiti di giurisdizione dei singoli musei.

All'oratore si associa il prof. ONGARO del museo di Vicenza che ricorda il caso di Schio, che vorrebbe istituire un proprio museo senza assegnarvi i mezzi adeguati.

MOSCHETTI osserva che oggi la assegnazione o meno degli oggetti di scavo o di fortuito rinvenimento ai Musei civici è alla discrezione dei Soprintendenti regionali, poichè il Ministero non può non seguire, nelle sue decisioni, il loro suggerimento. Nessuno nega che questi, nella loro competenza e colla loro presenza sul posto, possano giudicare quali musei civici siano degni, per importanza e per bontà di ordinamento, di ospitare tali oggetti; ma è anche evidente che in quelle provincie dove esista, sia pure in altra città, un museo regio, essi sono tratti a preferire nelle assegnazioni questo a quello; e ciò per quella strana anzi assurda distinzione, in un campo prettamente scientifico, tra ente governativo ed ente comunale, che noi abbiamo dovuto lamentare fin dal principio delle nostre sedute. Inoltre ciò toglie ai musei locali non solo qualunque autorità ma anche qualunque iniziativa nella sorveglianza degli scavi, che, se viene da essi esercitata, viene esercitata extralegalmente e per concessione e sia pure per comodità della Soprintendenza e per comune tornaconto. Infine si pensi che i musei locali, i quali si facciano iniziatori di scavi, non solo debbono ottenere il beneplacito della Soprintendenza e lavorare sotto la sorveglianza di essa (il che è cosa del tutto ra-

gionevole); ma, a rigor di legge, potrebbero vedersi assegnare, a scavo finito, appena la metà degli oggetti trovati o anche, magari, nulla affatto, se il Ministero trovasse opportuno di arricchirne qualche suo museo. Se ciò normalmente non avviene, si deve a giudizioso criterio delle persone, non a disposizione di legge. Occorre dunque che tale materia sia una buona volta regolata con norme precise, nelle quali ai musei civici, il cui ordinamento sia riconosciuto buono, sia fatto il debito posto, eccitandone l'attività scientifica coll'assicurare loro la proprietà degli oggetti che essi riusciranno a dissotterrare e togliendo così uno stato di umiliante sperequazione oggi esistente tra i musei civici di Roma, di Firenze e di Milano da un lato e quelli di altre città, minori sì per numero di abitanti, ma non secondarie a nessuna per culto degli studi e per alacrità di iniziative. Il caso di Schio accennato dal collega Ongaro, e di altre piccole città, che vorrebbero avere il loro museo senza assegnarvi i mezzi adeguati, non è nemmeno da prendersi in considerazione; giacchè ricordo ancora una volta che noi, fin dall'inizio dei nostri lavori, abbiamo invocata una legge fondamentale, la quale sancisca l'intervento dello Stato nella vigilanza e nella tutela dei musei e delle biblioteche locali e obblighi le amministrazioni locali a mantenere tali istituti con i mezzi ad essi necessari e cogli ordinamenti opportuni, ovvero senz'altro li sopprima. Tanto meno dunque lo Stato dovrebbe e potrebbe permettere l'istituzione di un nuovo museo a solo scopo di vanità millantatrice senza il fondamento necessario alla sua sussistenza.

Dopo ancora lunga discussione, alla quale prendono parte i proff. STICOTTI, PODENZANA ed altri, viene dai proff. VICENZI e MOSCHETTI proposto, perchè sia messo ai voti, il seguente O. d. G.:

*« Il Congresso tra Funzionari di Musei, Biblioteche ed Archivi comunali e provinciali,  
tenuto presente il voto già formulato riguardante i rapporti tra lo Stato e gli Istituti di alta cultura degli Enti locali,  
fa voti che il Ministero della P. I. con appositi provvedimenti*

*legislativi disponga, perchè quando un Ente autarchico possiede un museo che, a giudizio del Consiglio Superiore, risponde alle necessarie esigenze scientifiche, tecniche e finanziarie,*

*tutto il materiale di scavo e di rinvenimento fortuito proveniente dal territorio di giurisdizione dell'Ente stesso sia consegnato per la conservazione al suo Museo (tutto ciò salva la possibilità di più late convenzioni in circostanze speciali) autorizzandolo anche eventualmente ad esercitare un'azione di diritto verso i privati ».*

L'O d. G. è approvato alla unanimità.

Si dovrebbe quindi trattare delle « *Norme per l'inventario e la catalogazione degli oggetti d'arte* ». Essendo assente il relatore prof. GIORGIO NICODEMI, si apre senz'altro la discussione.

Prende primo la parola il prof. Moschetti, a cui spetta nel Comitato ordinatore del Congresso la proposta del tema.

MOSCHETTI. - Nella, pur troppo ormai lunga, pratica dei nostri Istituti ho avuto infinite volte a lamentare meco stesso una disparità assoluta di condizione in cui si trovano, per quanto riguarda la catalogazione del loro materiale, i Musei (e per Musei intendo, naturalmente, anche le Pinacoteche) dalle Biblioteche e dagli Archivi. Le Biblioteche infatti obbediscono in tale loro importantissimo lavoro a regole tradizionali che di poco possono venir modificate dall'iniziativa personale; posseggono codici stampati, alla formazione dei quali concorse l'esperienza dei più esperti bibliografi, così da formare di tale materia quasi una scienza; ed ora, che si tratta di mutare solo in parte la tecnica del catalogo e di intieramente unificarla in tutte le biblioteche del Regno, interviene lo Stato con la forza della propria autorità amministrativa e scientifica. Gli Archivi invece non hanno regole di catalogazione, soltanto perchè non ne sentono il bisogno, direi quasi perchè regole non potrebbero esistere, essendo per essi suprema anzi unica norma la ricostituzione storica delle singole serie archivistiche, ottenuta la quale la catalogazione procede semplice e sommaria senza incertezze e senza difficoltà.

Non così i Musei. Anzitutto in essi il materiale è quanto mai vario di materia e di natura. Dipinti, sculture di marmo, di legno, di gesso, di stucco, di avorio, bronzi, ceramiche, vetri, merletti, stoffe, mobili, monete, medaglie, iscrizioni antiche e moderne, oggetti di scavo, costituiscono altrettante serie distinte, le quali evidentemente vanno trattate, nella loro descrizione ed identificazione, in una maniera affatto diversa, secondo criteri tutti particolari. Ora nessuna norma comune è stata finora adottata in proposito. Pinacoteche e Musei, regi e comunali, continuano a catalogare ciascuno i propri oggetti con quelle norme che ai loro direttori personalmente sembrano più convenienti, senza che accordo intervenga fra essi e sopra tutto senza che nessuna discussione ne preceda e ne fissi la scelta. A tale stato di cose occorre, a mio giudizio, porre al più presto un rimedio, sia nell'interesse della più scrupolosa conservazione e identificazione del patrimonio artistico ed archeologico nazionale, sia, di conseguenza, nel supremo interesse degli studi. Giacchè, se un tipo comune, un tipo nazionale di scheda venisse finalmente adottato da tutti i nostri Istituti, assai facile sarebbe la compilazione e, trovati i mezzi economici, la pubblicazione di tanti *Corpus* quante sono le dette serie. Da molto tempo io vagheggio, ad esempio, la pubblicazione di un *Corpus* dei bronzi italiani, ma l'impresa nelle condizioni odierne trascende ogni forza anche di chi fosse dotato di tempo e di quattrini a sufficienza. Compilato in tutti i Musei lo schedario uniforme delle singole raccolte di bronzi, la trascrizione, la fusione, la illustrazione, la pubblicazione in un unico elenco riuscirebbe mille volte più agevole.

Non è qui il caso, parmi, di scendere a particolari. Per più serie del Museo di Padova io ho adottato già da decenni la schedatura a foglio; ad esempio, per i dipinti e per i metalli. Di queste schede, che hanno formato di foglio protocollo (cm. 33 × 23) e verranno poi riunite a volume ho l'onore di mettere a disposizione del Congresso alcuni esemplari, senza intenzione che possano servire come modello, ma solo come incitamento ad una più esauriente discussione sull'argomento.



Numero : ..... Numero vecchio : ..... Numero d'ingresso ; .....

Collocazione : .....

Oggetto : .....

Provenienza : .....

Data o età : ..... Scuola : .....

Autore (certo) : .....

Autore (attribuz.) : .....

Materia : .....

Patina o dorature : .....

Forma : .....

Dimensioni : alt. .... larg. .... profond. .... diam. ....

Peso in grammi : .....

Soggetto : .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Documenti e bibliografia : .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Fotografie : .....

.....

.....

Guasti : .....

.....

.....

Restauri : .....

.....

.....

Osservazioni : .....

.....

.....

.....

.....

# MUSEO CIVICO DI PADOVA

## INVENTARIO ILLUSTRATO DEI DIPINTI

Numero nuovo : ..... Numero vecchio : ..... Numero d' ingresso : .....

Collocazione : .....

Provenienza : .....

Autore o scuola (per documenti) : .....

» » (per firma autentica) : .....

» » (per attribuzioni) : .....

Data o età : .....

Materia : .....

Tecnica : .....

Forma : ..... Dimensioni : .....

Cornice : .....

Soggetto : .....

Documenti e bibliografia : .....

Guasti : .....

Restauri : .....

Fotografie : .....

Osservazioni : .....

VICENZI. - Per giungere a una completa ordinata conoscenza del materiale sparso nei Musei locali, occorre che un criterio uniforme presieda al lavoro di rilevamento statistico e descrittivo. A tale scopo serviranno i cataloghi, in molte regioni in corso di compilazione per cura delle Sovrintendenze; intanto è dovere nostro venire incontro a quest'opera degli organi statali, curando la redazione di inventari, i quali stabiliranno adeguatamente la consistenza degli oggetti posseduti da ciascun Museo.

S'intende che diverse norme dovranno essere seguite per il materiale di interesse puramente archeologico e per quello avente, anche o soltanto, interesse storico-artistico; e che nella compilazione di questi inventari quasi esclusivamente descrittivi si dovranno omettere in un primo tempo, le trattazioni strettamente scientifiche e filologiche che comunque possano scaturire dall'osservazione dei monumenti.

Converrà quindi prescrivere che, per qualunque complesso di oggetti conservati in una raccolta, si addivenga prima ad una generale suddivisione secondo il genere dei monumenti; suddivisione che permetterà poi di costituire, come giustamente invoca il collega Moschetti, dei veri e propri *Corpus* dei singoli gruppi (elementi architettonici, sculture, pitture, statue, rilievi, pitture parietali, pitture vascolari, quadri, oggetti d'arte decorativa) distinti secondo le varie tecniche.

Nell'ambito di ciascuna di queste categorie, dopo l'indicazione del numero, utile a rintracciare immediatamente l'oggetto, ed a riconoscerne le vicende esteriori attraverso i documenti amministrativi, la descrizione dovrà designare nella maniera più chiara possibile l'oggetto stesso, curando che da questa designazione sia tenuto lontano tutto ciò che non sia pura constatazione materiale o che involga apprezzamenti storici o d'altro genere, opportuni solo in successivi momenti della conoscenza archeologica o storico-artistica.

Designato l'oggetto, occorrerà dare la indicazione della materia del monumento (se marmo, bronzo, legno, avorio, ecc.; se dipinto su tela, su tavola, e con quale tecnica, ecc.); darne le dimensioni, indicarne lo stato di conservazione, tenendo conto sempre, dei restauri.

I dati concernenti la provenienza dovranno essere precisati con la maggior cura, sia per il luogo dove l'oggetto è stato scavato o comunque venuto alla luce, sia per tutti i suoi successivi passaggi o destinazioni, anche attraverso le collezioni pubbliche o private di cui può aver fatto parte.

Seguirà poi la descrizione formale dell'oggetto.

Eretto così l'inventario, si creerà il catalogo con la trattazione critica volta a stabilirne l'autenticità e la entità, la pertinenza ad altro complesso di monumenti; la fissazione, eventuale, di una data approssimativa, ed inoltre l'eventuale attribuzione ad un autore o ad una scuola: ultima la bibliografia.

Se la divisione per gruppi di monumenti dovrà essere praticata quasi costantemente per i prodotti dell'arte medievale e moderna, e spesso anche per antichi nuclei di collezioni archeologiche, sarà opportuno invece abbandonarla quando si tratta di nuclei di oggetti di ugual provenienza che possono evidentemente, se conservati insieme, presentarci un aspetto della vita passata di una località o di un popolo. Indispensabile quindi, la classificazione topografica per il materiale archeologico, laddove sia appena possibile, classificazione che non esclude, con opportuni richiami, la formazione anche di quelle categorie di oggetti che debbono servire alla formazione delle serie di monumenti.

Ottimo complemento di ogni inventario la fotografia; ma non è certo da presumere che tutti i Musei locali possano presto avere la riproduzione fotografica anche dei soli oggetti di notevole interesse storico od artistico. A questo particolarmente intende venire in ausilio l'*Opera*, non appena i suoi mezzi finanziari la permettano.

MOSCHETTI. - Non credo che sia qui possibile fissare nemmeno sommariamente le norme per la catalogazione di tutti gli oggetti. Quelle accennate genericamente, con la sua ben nota competenza, dal collega Vicenzi, potranno servire di traccia o di spunto per un lavoro accurato e minuto; poichè è evidente che diverse assai, come ho detto prima, dovranno essere le norme secondo il diverso materiale artistico o archeologico. Basti pensare, ad esempio, alla enorme differenza che sotto tale

aspetto intercede non solo fra un dipinto ed una statua, ma anche tra una statua antica ed una moderna. Propongo quindi che si nomini una commissione, nella quale abbiano parte uomini di competenze diverse e nel campo archeologico e nel campo dell'arte pura medievale e moderna e nel campo dell'arte applicata, e che a questa si affidi il compito di approntare tutti i diversi modelli di schede da sottoporre poi alla discussione ed alla approvazione del prossimo Congresso. Propongo quindi il seguente O. d. G.:

*« Il Congresso tra funzionari dei Musei civici dà mandato all'Opera dei Musei per la nomina di una Commissione, la quale studii le norme per l'inventario e la schedatura di ciascuna serie di oggetti artistici o archeologici e ne presenti i modelli alla discussione ed alla approvazione del prossimo Congresso ».*

La proposta è approvata alla unanimità.

Sul tema, posto III<sup>o</sup> all'Ordine del giorno: *Regolamento tipo per i Musei maggiori e per i piccoli Musei*, mancando ambedue i relatori prof. ALESSANDRO VIGLIO e prof. RENATO SORIGA, parlano invece brevemente il prof. VICENZI ed il prof. MOSCHETTI, dimostrando che la discussione di un tema così importante e così arduo non può essere improvvisata, onde ne propongono il rinvio al prossimo Congresso.

La proposta è approvata.

La seduta è tolta alle ore 11.35.

## II<sup>A</sup> SEDUTA DELLA SEZIONE MUSEI

Il giorno 16 giugno, alle ore 15 nella stessa aula, continuano i lavori della Sezione Musei.

Presiede CÀMPORI.

L'ordine del giorno reca i seguenti temi:

1) *Rapporti di studio e di consulenza tra i Musei degli Enti locali* - Relatore prof. ANDREA MOSCHETTI pred. e prof. C. VICENZI pred.;

2) *Collezioni e studi d'arte, usi e costumi regionali d'Italia* - Relatori prof. PODENZANA e prof. SITTONI.

Il prof. MOSCHETTI riferisce sul I° tema:

*Rapporti di studio e di consulenza tra i Musei degli Enti locali.*

EGREGI COLLEGHI,

circa tre anni sono, nell'ottobre 1922, giungeva al Museo Civico di Padova una circolare di una nuova istituzione sorta a New York col titolo *Corona Mundi, International Art Exchange*, la quale istituzione intendeva di promuovere la collaborazione fra artisti, amatori d'arte e direttori di pubbliche gallerie, mediante scambio di oggetti, pubblicazioni, conferenze, esposizioni, assistenza ai Musei nell'integrazione delle loro raccolte con doni e sottoscrizioni, organizzazione di ricerche archeolo-

giche, catalogazione e ordinamento di raccolte, consultazioni di esperti, restauri e via dicendo. L'istituzione avrebbe dovuto avere agenzie e filiali in tutti i paesi del mondo.

Confesso che l'idea, per quanto americanamente colossale, non mi dispiacque, come quella che, attuata, avrebbe potuto infondere nel mondo dell'arte un sentimento di fratellanza e di solidarietà universale fertile di buoni risultati. Se non che, dopo che ebbi mandata l'adesione del Museo padovano (adesione interamente gratuita), tutto si ridusse ad una proposta di scambio di oggetti d'arte rituali indiani e di una serie di copie di oggetti appartenenti all'età della pietra con altro materiale folkloristico e archeologico padovano, ed a un concorso bandito da *Corona Mundi* per la messa in scena artistica di alcune opere musicali italiane. Da allora, cioè dal dicembre 1922 a tutt'oggi, nulla più ne ho saputo; onde devo ritenere che la istituzione sia tramontata.

Eppure, ripeto, l'idea che l'aveva ispirata era tutt'altro che cattiva. Ridotta in più limitati confini e ristretta, almeno per ora, soltanto all'Italia, essa potrebbe avere lunga e nobile vita. Già da noi l'*Opera dei Musei* si propone qualche cosa di simile, specialmente per quanto riguarda l'aiuto anche materiale da darsi ai musei minori e la collaborazione scambievolmente in imprese di comune interesse. Ma non basta; soprattutto perchè l'*Opera* non estende il suo campo di azione al di fuori dei Musei, i quali poi a lor volta in troppo scarso numero fino ad ora hanno aderito ad essa. Occorrerebbe, a mio giudizio, fondare una vera *Corona Italiae*, un'anello che ricinga in unico nodo spirituale gallerie, artisti, mecenati, pubbliche istituzioni, enti pubblici e privati. In ciascuna città dovrebbe esistere un Comitato a cui potesse in ogni evenienza ricorrere l'Ufficio centrale e che a sua volta potesse a questo dare notizia di tutto ciò che interessasse i nostri studi, o fare proposte, o chiedere aiuti. Ricerche di pubblicazioni, spesso per la modestia loro introvabili; esecuzione, ricerche e scambio di fotografie, di calchi, di misure, di indicazioni varie; consultazioni reciproche intorno ad argomenti nei quali non sempre ciascuno può avere speciale competenza; diffusione di opere stampate;

sottoscrizioni nazionali per restauri o per scavi o per incremento a raccolte di importanza eccezionale; convegni, congressi, adesioni a iniziative d'ogni sorta dovrebbero trovare in questa *Corona*, a mezzo dei suoi cento comitati e sub-comitati, appoggio fraterno e fervoroso.

Poichè io sono sempre di questa mia opinione cento volte da me ripetuta, che la principale ragione della scarsa considerazione, in cui sono tenuti dal pubblico i nostri istituti, stia nel fatto che noi viviamo appartati, isolati, quasi fuori del mondo, schivi di ogni contatto esterno, paghi della intima compiacenza che ci dà il nostro lavoro, spesso faticoso per quanto non appariscente e sempre male retribuito, ignoti o incuranti l'uno dell'altro. Le Associazioni nostre vivono stentate per molte ragioni, non ultima la economica. Se si fondasse invece un'unica amplissima associazione di amatori dell'arte e fosse questa forte per grandissimo numero e per autorità e per attività di aderenti, le sorti dei nostri istituti in breve muterebbero. Potrebbe l'*Opera Nazionale* essere il nucleo primigenio da cui questa avesse a sorgere, magari serbando il proprio nome.

L'idea è lanciata. Non è certo il caso, ne convengo, di tradurla qui in atto su due piedi o di votare uno dei soliti, e spesso inutili, ordini del giorno. Io ho fiducia che, dopo che questo nostro simpatico convegno (il quale è oggi come un primo assaggio) si sarà più volte ripetuto, si sentirà da tutti il bisogno di mutare gli incontri occasionali in una assai più vasta, continua e duratura istituzione.

VICENZI si associa a quanto ha esposto il collega Moschetti rilevando che l'*Opera dei Musei* è sorta appunto con aspirazioni in gran parte affini a quelle dal Moschetti illustrate. Si augura che presto, per un crescente numero di adesioni, possa essa svolgere intiera l'opera propria, nei modi e nella estensione auspicata dal collega.

Dopo una vivace discussione, nella quale viene unanimamente riconosciuta la necessità di un più intenso scambio di rapporti tra i Musei, le Biblioteche e gli Archivi di Enti locali per agevolare, con grande vantaggio degli studi, la reciproca



conoscenza, - poichè i due relatori, non credendo ancora matura la cosa, non presentano alcun ordine del giorno in argomento, - il Presidente invita il prof. Podenzana a leggere la sua relazione sul II° tema :

*Collezioni e studi d' arte usi e costumi regionali d' Italia.*

PODENZANA legge quanto segue :

EGREGI COLLEGHI !

Lo studio delle tradizioni popolari anche in Italia, come in tutte le Nazioni colte, oggi è in piena fioritura ; e questo non solo è importante dal punto di vista artistico, storico e scientifico, ma, di per sè stesso, opera altamente patriottica.

Il prof. Giulio Fano diceva che : « contribuire a far conoscere gli italiani agli italiani era opera santa. » L' eminente etnografo Lamberto Loria, lamentava spesso che l' etnografia in Italia fosse trascurata, mentre i folkloristi, con i loro studi, ci avevano magistralmente svelato tanta parte dell' anima popolare. Egli diceva che un oggetto può talvolta raccontarci la storia dell' anima popolare assai meglio di molte pagine scritte.

Sofferamoci ad osservare una raccolta degli oggetti etnografici della Sardegna o del Lazio o della Lombardia, o di qualunque altra regione d' Italia, e noi, fra questi rozzi manufatti, scorgeremo una molteplicità di forme, di ornamentazioni, di motivi, ora simbolici, ora naturalistici, ora geometrici, che rivelano la passione e la fantasia dei nostri popoli. Osserveremo ceramiche, statuette di terra cotta, oggetti istoriati rappresentanti scene religiose o della vita comune o episodi storici, veri capolavori dell' arte rustica. Osserveremo infine i magnifici costumi muliebri, i velluti, le trine, gli ornamenti d' oro e di argento nella loro varietà di forme e di colori. Tutti questi oggetti sono documenti che ci parlano di epoche lontane, di civiltà passate, di vicende, di infiltrazioni e di invasioni le più

varie. Ebbene, questo nostro patrimonio etnografico bisogna che non vada perduto ; bisogna che anche in Italia, come nelle altre nazioni civili, si coltivino scientificamente gli studi che ad esso si riferiscono ; bisogna che i nostri Musei regionali, e fra questi specialmente quelli di Storia e d'Arte, promuovano la conoscenza delle tradizioni popolari, raccogliendo ed esponendo nei loro locali, gli oggetti ed i manufatti insieme coi documenti psicologici e letterari delle loro zone etniche ; bisogna infine che il Governo faccia sorgere a Roma il Museo di Etnografia Italiana iniziato da Lamberto Loria. Con ciò si porterà indubbiamente un grande incremento anche alla parte artistica dell'Etnografia, la quale varrà ad incoraggiare il ripristinamento di tante piccole industrie dell'arte rustica che oggi sono scomparse o in via di scomparire.

Ed ora se mi permettete, o egregi Colleghi, vi dirò brevemente delle iniziative degli studi etnografici della Spezia e della Lunigiana.

Alcuni cultori di questa Scienza si fecero iniziatori di una raccolta di oggetti riferentisi agli usi e costumi popolari della Liguria orientale, promovendo insieme la pubblicazione dell'« Archivio per la Etnografia e Psicologia della Lunigiana » che ha il principale compito d'illustrarla.

Il primo fascicolo di questo Archivio venne alla luce nel giugno del 1911, sotto la direzione del dott. Giovanni Sittoni e dello scrivente.

Il dott. Sittoni, il quale già da qualche anno si occupava di antropologia regionale, assunse la direzione della parte antropologica, ed io, che fin dal 1906 avevo, in seno al Museo civico di Storia naturale e di Archeologia, iniziato una raccolta etnografica lunigianese, assunsi la direzione della parte etnografica.

Alla nostra non facile impresa si associarono il gr. uff. dott. Ubaldo Mazzini, l'eminente storico ed archeologo spezzino allora direttore del Museo e della Biblioteca civica, il quale portò un grande contributo al nostro Archivio con i suoi interessanti « Saggi di Folklore spezzino » fino allora inediti.

La carica, rimasta vacante per l'imatura morte del dott. Ubaldo Mazzini avvenuta il giorno 8 luglio 1923, fu assegnata

al valente studioso lunigianese dott. Ubaldo Formentini, il cui contributo si riferisce all'archeologia.

Uno scrittore, che fu tra gli iniziatori degli studi e che anche oggi continua a dare la sua pregevole opera al nostro Archivio, è Manfredo Giuliani con i suoi studi di Folklore e Psicologia pontremolese.

La propaganda iniziata fin dal 1906 dal Loria per dare basi pratiche agli studi etnici in Italia, risvegliò in me tutto l'entusiasmo che avevo provato nei miei viaggi di esplorazione nell'interno dell'Australia. Quando egli diceva: « perchè andiamo tanto lontano a studiare gli usi e i costumi dei popoli, se ancora non conosciamo quelli dei nostri connazionali uniti politicamente sotto un solo governo, ma con nel sangue, fuse o semplicemente mescolate, mille eredità diverse? », egli diceva una sacrosanta verità. Io che avevo conosciuto personalmente in Australia questo apostolo così fervente dell'Etnografia, e che dopo pochi anni lo avevo riveduto a Firenze quando stava organizzando il Museo di Etnografia Italiana insieme al prof. Aldobrandino Mocchi, fui talmente soggiogato dalla sua energica propaganda che, tornato alla Spezia, incominciai subito le mie ricerche di Etnografia regionale.

Nella valle del Lucido, e precisamente nel villaggio di Uglianaldo incominciai la mia raccolta.

In questo paese e in questa valle dove gli usi e i costumi degli autoctoni non hanno ancor oggi subito che di riflesso l'influsso della civiltà, provai impressioni non molto diverse da quelle che avevo provate nei miei viaggi dell'Australia, della Nuova Zelanda e della Tasmania, là dove sorse in me l'amore per l'Etnografia. Visitai allora altre località della Valle del Lucido, e ivi raccolsi altro interessante materiale che coordinai in una sala del Museo Civico Spezzino.

Quel primo nucleo di oggetti etnografici costituì il primo documento offrente materia ai nostri studi. Coll'andar del tempo questo nucleo si è ingrandito ed ha raggiunto le proporzioni di una collezione importante, la quale oggi conta oltre 800 esemplari: costumi contadineschi, ornamenti personali, strumenti dell'arte tessile, oggetti di lavoro, utensili domestici e

industriali, lavori donneschi, prodotti artistici, ecc. ecc., tutti coordinati e schedati secondo il metodo adottato dal Loria per il Museo di Etnografia Italiana.

L' *Archivio per la Etnografia e la Psicologia della Lunigiana*, che appunto in quest'anno ha ripreso la sua pubblicazione interrotta col sopraggiungere della guerra, si pubblica a fascicoli trimestrali formanti, in un anno, un volume di non meno di 8 fogli di stampa, con tavole e figure nel testo.

Per darvi un'idea del compito che l' *Archivio* si è prefisso vi citerò alcuni studi già compiuti, dai quali si rileva che, oltre il tema riguardante l'Etnografia descrittiva, comprende anche l'Antropologia, il Folklore e, come scienza d'indagine, la Psicologia comparata.

#### Il primo volume contiene :

Una carta della Lunigiana antica con cenni esplicativi. — MANFREDO GIULIANI: Gli usi funebri nella Val di Magra. - Al Lupomanajo. - I Pontremolesi nel 700. — UBALDO MAZZINI: Saggio di folklore spezzino. — LUIGI POLETTI: Al Lupomanajo (leggenda in vernacolo pontremolese). — GIOVANNI PODENZANA: Su di un reggillume d'Ugliancaldo. - Gli antichi costumi dei dintorni della Spezia (Biassa e Valdipino). - L'antico costume di Sarzana. - Su di alcune varietà della conocchia lunigianese. - Pettini da tessere della Lunigiana. - Antichi portamonete di pelle della Lunigiana. — GIOVANNI SITTONI: Tessitori, agricoltori e allevatori della Val di Vara inferiore. - I viticoltori di Tramonti. - Il motivo ornamentale nella Lunigiana apuana. - Il motivo ornamentale Zerasco. - Su di quattro rocche provenienti dal Fivizzanese. - La torre di Cacciaguerra nella conocchia pontremolese.

#### Il secondo volume :

UBALDO MAZZINI: Saggio di folklore spezzino. - GIOVANNI PODENZANA: L'antico costume delle contadine dell'a Spezia. - Lamberto Loria. - Contribuzione all'Etnografia della Lunigiana. — GIOVANNI SITTONI: La costa tra il Montenegro e il Mesco. - Una pagina di folklore spezzino. - Su di un antico sistema di chiusura riscontrato nello Zerasco. - Il ciclo della Vara.

Il terzo volume, il quale è stato interrotto dopo il secondo fascicolo, contiene :

GIOVANNI SITTONI: Fisionomie e varietà facciali in Val di Vara, (Note ed appunti d'antropologia etnica). — MANFREDO GIULIANI: Leggende Pontremolesi (Note di psicologia). — GIOVANNI SITTONI: Una pagina di folklore spezzino (Leggendo il saggio di U. Mazzini). — GIOVANNI PODENZANA: Contribuzione all'Etnografia della Lunigiana. (continuaz. vol. II, fasc. IV). — GIOVANNI SITTONI: Il Ciclo della Vara (continuaz.). — UBALDO MAZZINI: Saggio di folklore spezzino (continuaz. vol. II fasc. IV).

Il I fascicolo del volume I (serie II), venuto alla luce in quest'anno, contiene :

GIOVANNI PODENZANA: Intorno ad un istrumento cavernicolo ancora in uso in Lunigiana. — GIOVANNI SITTONI: Appunti Apuani. — GIOVANNI PODENZANA: Su di alcuni manufatti dell'arte tessile di Vinca (Valle del Lucido). — GIOVANNI SITTONI: Due crani di Riccò del Golfo. — MANFREDO GIULIANI: I tipi e gli usi della Spongata nel pontremolese.

Da questa rassegna bibliografica si può comprendere la importanza etnica della plaga lunigianese.

Certamente per raccogliere tutto quello che ancora resta dei caratteristici documenti delle tradizioni del nostro popolo lunigianese, bisogna far presto. La civiltà moderna va gradatamente infiltrandosi anche nei paesi più remoti; ed è chiaro che in un avvenire assai prossimo ritroveremo alterati tutti questi avanzi di una civiltà passata, e quindi sarà più difficile ricostruire la storia della nostra gente. Una serie di escursioni da me compiute l'estate scorsa in diverse zone della Lunigiana mi ha rafforzato in questa convinzione. Solo in alcuni luoghi mancanti di strade carrozzabili ed inaccessibili, ho potuto trovare cose interessanti, particolarmente in luoghi pastorali; ma nella maggior parte dei paesi vanno scomparendo non solo le traccie e i documenti, ma anche la memoria delle tradizioni più intime.

Mi auguro che l'esempio dato dai nostri studiosi lunigianesi serva di guida ai cultori della Etnografia delle altre regioni

italiane. Sono convinto che in ogni regione d'Italia dovrebbero sorgere appositi periodici in comunicazione fra di loro, convergenti verso un bullettino centrale destinato a riferire sul loro movimento, e sul movimento etnico delle regioni che illustrano. Per questa via diverrà più facile la formazione dei vari Musei Etnografici regionali, il cui materiale di comparazione servirà a render sempre più intime le relazioni degli studiosi interregionali (*Applausi vivissimi*).

Al I° relatore Podenzana succede nello stesso tema il II° relatore DEL PUPPO.

#### EGREGI COLLEGGHI !

Poichè, in generale, nei nostri Musei la parte etnografica non è sufficientemente rappresentata, anzi, talora, manca assolutamente, parmi opportuno e doveroso che la nostra attenzione e le nostre cure sieno rivolte anche a questo ramo dell'Archeologia, per ciò che riguarda la casa e il suo arredamento e le fogge di vestire e quanto può collegarsi con la vita familiare e sociale se non di tutti i tempi - ciò che sarebbe arduo per non dire impossibile - almeno dei più interessanti.

Le ragioni sono ovvie; e prima e più incalzante di tutte, il rapido uniformarsi della vita sociale presso tutti i popoli civili della terra. È inutile ormai opporsi alla corrente: è scritto che questo peccato mortale contro un'estetica che volentieri chiamerei «estetica naturale» e persino, non mi perito a dirlo, contro il senso comune, si commetta fino all'exasperazione. Usi, costumi, indumenti, perfino bisogni suggeriti, creati quasi dall'ambiente e dall'indole di razza e che rendevano il mondo «bello perchè vario», scompaiono per cedere il posto ad una «eguaglianza» che lo rende monotono, noioso, persino triste e perciò «brutto». È vero, di mutamenti ne avvennero sempre: nel diciottesimo secolo non si vestiva, non si abitava, persino non si mangiava come nel quattordicesimo; però non tutto il mondo vestì il lucco o la «velada» e neppur tutta l'Europa; oggi invece un giapponese, un indiano, un negro dell'America

non si fanno il menomo scupolo di passeggiare per le vie in stiffelius e in tuba. È bello? Ma! . . .

E poichè gli incettatori hanno ormai fatto e vanno facendo strazio delle « anticaglie » per sfruttare la smania, non soltanto americana, d'ornare i salotti con le cassepanche, gli stipi, gli alari dei nostri nonni, è bene che vada di pari passo con questo sperpero una ragionata passione non di collezionisti, ma di raccoglitori assennati, che salvino, fin che c'è tempo, dalla distruzione e dall'oblio cimelii che, se non hanno il valore archeologico della famosa tiara di Saitaferne, ne hanno almeno uno d'affezione, in quanto narrano sia pure un lato solo della vita dei nostri maggiori.

Fra questi cimelii, uno che può interessare non soltanto i dotti, ma anche il popolo minuto, è il *costume*, la foggia di vestire del popolo delle varie regioni italiane, sia pure d'un periodo solo, anche non molto remoto. Ricordiamo che la ghiottina di Marat ha lavorato anche a detronizzare i calzoni e le sottane del suo tempo.

La casa, il suo arredamento, le masserizie, gli arnesi da lavoro meritano la loro parte del nostro interessamento; ma una parte ne meritano pure gli abitatori di quella casa, che, se furono uomini come noi, vestirono però altrimenti e, chi sa? forse meglio di noi.

Contro il « costume » non si accanirono soltanto il tempo e le tignole, e l'elemento distruttore per eccellenza fu la moda; onde la difficoltà di raccogliere elementi autentici per una raccolta di costumi; ed è anche vero che oggi non si fabbricano più i filati, i tessuti, le stoffe, i panni di un tempo, ciò che si oppone ad una riproduzione fedele delle vecchie fogge di vestire; ma io non credo necessario spingere troppo oltre il feticismo.

Meglio certamente se si possono raccogliere documenti autentici rivangando nelle guardarobe delle nostre case ville-reccie, ove sovente una specie di venerazione per i ricordi degli avi ha potuto salvare dallo sperpero e dalla distruzione un materiale preziosissimo; ma non è detto che una fedele imitazione della forma e del colore, anche se ottenuta con una imitazione

soltanto approssimata della materia, non giovi all'onesto intento di far rivivere un modesto, sì, ma interessante passato. Le imitazioni delle maioliche di Gubbio, di Caffagiolo, di Faenza non giovano forse a ricordare nelle nostre case un'arte che fu magnificamente nostra, a chi non ha nè tempo nè modo di visitare i Musei? - È una forma di coltura spicciola; ma è coltura.

Mi si potrebbe dire che all'uopo basterebbero le pubblicazioni a stampa, le fotografie, le incisioni colorate. Fino ad un certo punto sì: ma il vero, o una fedele imitazione del vero « in grandezza naturale » servirebbero meglio. Una raccolta di fantocci, o franciosamente « manichini », grandi al vero, nelle vesti originali o imitate attira più l'attenzione del pubblico che non una sfilata di « figurini » stampati; lascia nella mente dell'osservatore un'impressione più netta e più indelebile, e il suo godimento (poichè, infine, è anche questo un godimento estetico, sia pure in piccola dose e di carattere alquanto democratico) è senza dubbio più intenso. Le grandi « armerie » seducono e persino affasciano gli intenditori; ma la « cavalcata », o « parata » che sia, del Museo Stibert di Firenze fa spalancare tanto d'occhi anche al popolino, che guarda e, sorridendo, ammira.

Fino dal 1883 il Museo civico di Udine, approfittando d'un'esposizione regionale, fece allestire una dozzina di questi fantocci, riproducenti i « costumi » settecenteschi del nostro popolo, da quello dei montanari della Carnia a quelli dei pescatori di Marano lagunare; e quei fantocci furono religiosamente conservati fino al giorno dell'invasione nemica. Fortunatamente non furono trafugati; ma alcuni di essi furono ridotti a mal partito, sì da richiedere un « restauro » che tardò per molte ragioni meno che per incuria. Dacchè fu iniziato il riordino del nostro Museo, fu un chiedere insistente dei visitatori domenicali - fra cui sono numerosi i popolani, anche del contado: E i costumi?, e i costumi? - sì che fui costretto ad esporli anche con un restauro sommario.

Per quello ch'io conosco, i vecchi costumi italiani - quelli del popolo, s'intende - hanno un interesse, a mio avviso, anche nel senso che ben di rado cadono nel grottesco, come si avvera



nei costumi di certi paesi d'oltr'alpe. Si direbbe quasi che persista - o sia persistito sino a ieri - un lieve soffio di quell'ellenismo che pervase l'Italia nostra nei tempi più felici di Roma repubblicana e imperiale. E il merito non parmi trascurabile.

Concludendo: non parmi fuor di luogo la proposta che mi permetto di avanzare: «Almeno nei nostri Musei di provincia si dedichi un reparto, anche modesto, ai *costumi popolari* più interessanti».

Reputo questa una buona azione, anche nel senso patriottico: e non mi sgomento se, fra i critici che vanno per la maggiore, possa, oggi o domani, alzarsi una voce che proclami quel reparto «roba da panopticum», da baraccone da fiera.

Anche il prof. DEL PUPPO viene vivamente applaudito.

PERGOLI ricorda a sua volta ciò che egli, superando enormi difficoltà, è riuscito a fare in questo campo a Forlì per la istituzione di un Museo etnografico romagnolo, che, almeno come centro primigenio di una più ampia collezione, è oggi infine costituito; e inneggia all'avvenire di questi musei che conservano un materiale prezioso per la conoscenza della storia più intima del nostro popolo, materiale che già in gran parte è andato e va di giorno in giorno scomparendo.

MOSCHETTI conferma i miracoli compiuti dal collega Pergoli e ne addita l'esempio alla lode dei colleghi. Esprime l'augurio che presto il Governo e i Comuni italiani sentano il dovere di salvare le ultime reliquie del passato della nostra vita popolare, che sotto l'impulso dei nuovi tempi si va così rapidamente trasfigurando.

Interloquiscono anche il prof. Sticotti e parecchi altri dei convenuti; dopo di che, dichiarata chiusa la discussione, si passa ai voti il seguente O. d. G. presentato dai due relatori:

*« Il Congresso tra funzionari dei Musei di enti locali  
fa voti che al più presto abbia a divenire un fatto compiuto  
in Italia l'istituzione del Museo Etnografico Nazionale, il quale,  
mentre salverà un prezioso materiale di studio che potrebbe in breve*

*disperdersi, servirà come incitamento all' istituzione di musei regionali destinati all' illustrazione particolare dei costumi originali di ciascuna parte d' Italia.»*

L' O. d. G. è approvato alla unanimità.

Dopo di che, esaminati gli argomenti da trattare, il Presidente toglie la seduta alle ore 17.40.

La sessione dei Musei è chiusa.

## II<sup>A</sup> SEDUTA A SEZIONI RIUNITE

La II<sup>a</sup> seduta a Sezioni riunite del Congresso Nazionale tra Funzionari dei Musei, delle Biblioteche e degli Archivi comunali, provinciali e di enti locali ha luogo il 17 giugno alle ore 9 in una aula, gentilmente concessa, della R. Università in Padova.

L'ordine del giorno reca il tema seguente :

*Franchigia postale e riduzioni di viaggio.* Relatore dott. LODOVICO BARBIERI della Biblioteca comunale di Bologna.

Presiede il marchese CAMPORI, il quale dà la parola al Relatore sull'argomento posto all'ordine del giorno :

BARBIERI dice :

La trattazione del mio tema dopo il voto emesso all'unanimità da questa Assemblea sulle relazioni fra lo Stato e i nostri Istituti in ordine del loro funzionamento, non ha bisogno di un lungo discorso.

Siccome i nostri Istituti, ha affermato il Congresso, per quello che rappresentano e per la funzione che compiono, si identificano con quelli dello Stato - ed anzi in molte provincie li sostituiscono - così questo ha il dovere, nel comune superiore interesse nazionale, di tutelarli e di aiutarli con quelle disposizioni legislative e con quelle provvidenze che meglio valgano a perfezionarli nella loro ragione di vita. Fra queste provvi-

denze si invocano, come primo passo, la concessione della franchigia postale per la corrispondenza d'ufficio (compresi i sottofascia) e la concessione delle riduzioni ferroviarie al personale addetto.

La franchigia postale è desiderata da anni, e oltre che essere di gran giovamento agli interessati per lo scambio del materiale di studio, farebbe risparmiare sui magri bilanci dei nostri Istituti, un po' di denaro da impiegarsi più utilmente in nuovi acquisti; mentre la concessione del libretto ferroviario a riduzione consentirebbe ai funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi degli Enti locali - purtroppo quasi sempre mal ricompensati - di muoversi con maggior facilità per visitare Istituti similari, per studiare su materiali conservati in altre città e comunque accrescere la loro istruzione professionale. Su questo punto, per analogia, è opportuno prospettare il confronto coi maestri elementari, i quali, pur dipendendo dai Comuni e dalle Amministrazioni provinciali, fruiscono delle riduzioni ferroviarie, così come gli impiegati dello Stato. Mi sembra che come questo vantaggio è stato concesso ai maestri per le loro benemeritenze verso l'Istruzione pubblica, così sia da concedersi anche ai funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi degli enti locali, che cooperano in maniera tanto efficace alla affermazione e all'accrescimento della cultura nazionale. Non è dubbio quindi che le nostre richieste abbiano un fondamento di equità e di giustizia, in quanto che la loro accettazione da parte del Governo si risolverà da ultimo a tutto vantaggio degli studi e della cultura italiana.

DE BIASE ritiene giusto che lo Stato accordi ai Musei, Biblioteche ed Archivi dipendenti da enti locali la franchigia, già concessa agli istituti governativi, tenuto conto della necessità di corrispondenza fra istituti per agevolare l'incremento della cultura nazionale.

GHISLANZONI, soprintendente agli scavi, dice che il Ministero tentò di togliere la franchigia postale a tutti gli enti, anche se governativi e che desistette dal tentativo solo di fronte alle enormi difficoltà incontrate per modificare disposizioni san-

cite da leggi dello Stato. È del parere che sia quasi impossibile ottenere quanto è nei voti di tutti.

AGNELLI esprime l'opinione che si possa ottenere più facilmente dal Ministero la concessione della franchigia postale anzichè le riduzioni di viaggio, e ricorda le lotte inutili che ebbe a sostenere in nome della sua Associazione.

MOSCHETTI non si dissimula le difficoltà che noi andremo ad incontrare, anche perchè altre categorie di impiegati comunali aspirano alle stesse facilitazioni, specialmente alle riduzioni di viaggio. Crede tuttavia che, insistendo e facendo valere il vantaggio degli studi e della cultura, dal governo nazionale odierno, non sordo certamente a questa voce, si potrà ottenere qualche cosa. Quanto alle riduzioni di viaggio la domanda degli altri impiegati di enti parastatali non si fonda su altro che su una invocata parità di trattamento cogli impiegati dello Stato. Non così invece per gli impiegati dei Musei, delle Biblioteche, e degli Archivi. La preferenza, che fu data da tanti anni ai maestri elementari comunali, giustificata dalla necessità in cui essi si trovano di aumentare, viaggiando, le proprie cognizioni, deve ragionevolmente, anzi a maggior ragione, estendersi anche agli impiegati dei Musei e degli altri Istituti civici e provinciali di alta cultura. Nessuno di noi può aspirare ad essere un buon direttore o funzionario di Museo o di Biblioteca se non viaggia, se non visita altri Istituti similari, se non vede e non studia dipinti, statue, ceramiche, stampe, miniature di altri Musei e di altre Biblioteche. In fondo, nelle amministrazioni civiche e provinciali, noi apparteniamo allo stesso genere di funzionari che i maestri; molto più in su per quanto riguarda la dottrina e le attribuzioni, spesso più in giù per quanto riguarda lo stipendio. Perchè dunque deve essere negato a noi ciò che ad essi fu da tanto tempo concesso e che come essi e più di essi ci abbisogna? Noi non dobbiamo domandare a nostra volta una preferenza di fronte agli altri impiegati comunali; noi dobbiamo solo domandare di essere assimilati a quei funzionari comunali che si chiamano maestri e che come noi sono addetti allo sviluppo della pubblica coltura.

Sono presentati i seguenti due O. d. G.:

dal dott. DE BIASE:

*« Il Congresso tra Funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi civici, provinciali e di enti locali*

*fa voti perchè il Governo riconosca il diritto di franchigia postale alle corrispondenze d'ufficio delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi comunali, provinciali e degli Enti locali nell'interesse degli studi; »*

dal dott. BARBIERI:

*« Il primo Congresso tra Funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi civici, provinciali e di enti locali*

*nel vero interesse degli studi e della cultura nazionale e per soddisfare ad una necessità intimamente connessa con l'adempimento del proprio dovere,*

*fa voti perchè venga esteso, anche per senso di giustizia, ai funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi degli Enti locali il diritto di fruire delle riduzioni ferroviarie già concesse a tutti i maestri elementari. »*

Messi ai voti i due Ordini del giorno, risultano approvati all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 11.

## SEDUTA DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

### A SEZIONI RIUNITE

Il giorno 17 giugno alle ore 14 si apre la seduta finale del Congresso.

Presiede CÀMPORI.

MOSCHETTI parla della data più opportuna per tenere il secondo Congresso. Pensa che sarebbe bene tenerlo prossimamente per non lasciare attenuare l'ottima impressione riportata dagli intervenuti; e soprattutto perchè, se in questo abbiamo affermate alcune delle necessarie condizioni di esistenza e di perfezionamento dei nostri Istituti, chiedendo al Governo nazionale i provvedimenti relativi, parecchie altre questioni pur importantissime e urgenti abbiamo appena delibato, rimandandone ad altro convegno la trattazione (e ciò per non sovraccaricare di lavoro questa prima nostra adunata) ed altre ancora non meno importanti abbiamo dovuto riservare *in pectore* per la stessa ragione. Propone perciò come data l'anno prossimo 1926. Quanto alla località ritiene che si debba escludere Roma, sia perchè nessuno degli Istituti civici di Roma è qui presente, sia perchè a Roma, dove annualmente si tengono decine di Congressi, questo nuovo nostro Congresso avrebbe probabilmente poca risonanza. Ragioni sentimentali lo indurrebbero a proporre Trieste, che è rappresentata qui dal valoroso collega prof. Sticotti (*applausi vivissimi*); ma la eccentricità del luogo non lascierebbe presumere un largo intervento di congressisti, delle cui condizioni economiche bisogna pure tener conto. Propone invece Milano,

il cui assessore alle Belle Arti, l'illustre prof. Gallavresi, con esempio unico di interesse per le nostre questioni, si è compiaciuto assistere a tutte queste sedute, e il cui direttore dei Musei civici, il chiaro e caro collega Vicenzi, ha portato fra noi tanta parte della sua competenza e della sua esperienza, - Milano, centro anche geografico dell'Alta Italia, sede dei più importanti giornali, città acclive, quanto nessun'altra più, alla discussione dei più gravi problemi di vita culturale. (*Applausi*).

Il dott. DE BIASE propone invece come sede Roma, che per la posizione geografica è veramente a mezzo della penisola, Roma dove i nostri voti potrebbero più facilmente essere portati a conoscenza del Governo.

MOSCHETTI ripete più chiaramente che non è possibile votare come sede del prossimo Congresso una città della quale manca qualunque rappresentante, onde non sappiamo quale accoglienza potrebbe ottenere il nostro voto.

DE BIASE insiste.

Messa ai voti la proposta De Biase, è respinta a grande maggioranza.

Messa ai voti la proposta Moschetti, secondo la quale Milano è proclamata sede nel 1926 del II Congresso Nazionale tra Funzionari delle Biblioteche, dei Musei, e degli Archivi civici, provinciali e degli enti locali è approvata per acclamazione.

VICENZI, riserbandosi di comunicare al suo Assessore il voto del Congresso, ringrazia per la scelta che onora Milano e crede che questa non si mostrerà certamente inferiore a Padova nel mostrarsi degna della preferenza accordatale.

Si delibera inoltre di inviare i seguenti telegrammi:

1) Al Ministro della P. I.: *Primo Congresso Musei, Archivi e Biblioteche Enti locali chiudendo propri lavori manda V. E. saluto devoto fiducioso Vostro altissimo senno illuminato consiglio per accoglimento suoi voti. Presidente CAMPORI.*



2) Al Sindaco di Milano : *Primo Congresso Musei, Archivi e Biblioteche enti locali proclama plauso unanime Milano sede secondo Congresso anno venturo. Mando V. S. nostro omaggio devoto. Presidente CAMPORI.*

3) Al Commissario del Comune della Spezia : *Primo Congresso Musei, Archivi e Biblioteche Enti locali, udita relazione Podenzana, manda unanime plauso Comune Spezia per istituzione e mirabile incremento Museo etnografico esempio propulsore altre città italiane. Presidente CAMPORI.*

4) Al Sindaco di Forlì : *Primo Congresso Musei Biblioteche Archivi enti locali manda unanime plauso Comune Forlì per istituzione e mirabile incremento Museo etnografico romagnolo esempio propulsore altre città italiane. Presidente CAMPORI.*

PERGOLI, a nome anche di altri colleghi, dice: Credo di esprimere il pensiero di tutti i presenti ringraziando il Comune di Padova per le accoglienze di cui ci ha onorati e manifestando insieme la nostra incondizionata ammirazione per l'alto concetto in cui tiene le sue Civiche Raccolte, per le cure amorose e sagge con cui le mantiene e le accresce. Noi che in tale argomento possiamo essere giudici di sicura competenza, dobbiamo affermare che il Comune di Padova, in questo campo, è da additarsi come modello fra i Comuni Italiani; e che il sacro patrimonio storico-artistico di questa città non potrebbe essere meglio conservato e illustrato.

E la sua modestia ce lo consenta, vogliamo unire nell'entusiastica lode il nome del Direttore del Museo Civico Padovano, il professor Andrea Moschetti, che noi salutiamo come un araldo di quella feconda illuminata attività che dovrebbe animare tutti i Musei Italiani. La sua Amministrazione ha saputo comprenderne il singolare valore, sostenerlo e secondarlo; ma egli ha saputo ben meritare tanta fiducia, perchè fin da quando, lasciato l'insegnamento medio, ove già si era egregiamente affermato, assunse la direzione del Museo padovano, questo fu la sua cura assidua, la sua passione. E vi trasfuse tutto il tesoro della sua intelligenza, della sua cultura, della sua energia,

facendo della direzione dell'istituto a lui affidato una missione, un apostolato, e portandolo in tempo relativamente breve, all'odierno splendore. Dal suo mirabile lavoro possiamo trarre motivo d'incitamento e di esempio; e nel suo nome, per noi così caro e stimato, vogliamo esprimere l'augurio per le sorti migliori dei nostri istituti. (*Applausi vivissimi*).

SORBELLI legge il testo del ringraziamento che propone si mandi:

*Il Congresso tra Funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi di enti locali, riunito in assemblea plenaria, prima di sciogliersi, manda un vivo plauso al Comune di Padova per la nobile cura con la quale, non senza grave dispendio, mantiene le sue raccolte artistiche, archeologiche, bibliografiche, e archivistiche, dando ad esse ampia e magnifica sede, promovendone l'incremento e il decoro per il vantaggio degli studi e secondando l'opera saggia, fervorosa, esemplare del valoroso Direttore del Museo prof. MOSCHETTI; e nello stesso tempo esprime la sua gratitudine per l'accoglienza cordiale e magnifica offerta ai congressisti e per l'ospitalità fervida e gentile.*

È approvato all'unanimità tra gli applausi entusiastici.

DAZZI legge il ringraziamento che il Congresso dovrebbe mandare al Rettore della R. Università per l'ospitalità a noi concessa nelle aule universitarie e per l'istituzione della scuola storico-filologica:

*Il primo Congresso tra Funzionari delle Biblioteche, Musei e Archivi di enti locali manda un voto di alto plauso alla gloriosa Università di Padova per la felice istituzione di un corso di perfezionamento inteso a preparare i futuri bibliotecari, archivisti e conservatori delle raccolte artistiche e archeologiche della regione veneta ed esprime al Magnifico Rettore la propria viva riconoscenza per l'ospitalità gentilmente ad esso accordata. (Applausi).*

RUMOR dice fra gli applausi:

Nel terminare i lavori del nostro Congresso sento il dovere di ringraziare tutti i gentili ed illustri Colleghi della colla-

borazione. Ma il mio ringraziamento - e credo d'interpretare il pensiero di tutti Voi - si rivolge primo all' Uomo altamente benemerito che con vera signorilità ha preparato questo convegno. Grazie dunque a Voi chiarissimo prof. Moschetti, grazie della vostra amabilità, grazie dell'ospitalità squisita che ci avete offerta, e grazie ancora del consiglio sapiente e buono. A Padova poi, città grande per tradizioni, che ci ha ospitati, l'ossequio mio e nostro devoto.»

SORBELLI rivolge pur esso un caldissimo saluto e ringraziamento al prof. Moschetti e propone che le parole del prof. Pergoli e di Mons. Rumor vengano pubblicate negli atti ufficiali del Congresso.

Campori, presidente, ringrazia a sua volta a nome della presidenza il prof. Moschetti, che questo Convegno ha pensato e voluto con fede sicura e con nobiltà di intenti e di forme. Invita poi i congressisti a visitare il suo Museo a Modena, che egli ha regalato allo Stato, e promette d'inviare a tutti una tessera di libero ingresso.

MOSCHETTI esprime commosse parole di ringraziamento tutti i colleghi che hanno voluto, con tanta benevolenza, tessere le sue lodi. Riconosce che, se l'idea del Congresso è stata sua, egli fu animato dalla più intima e sicura fede nel volerne l'attuazione, contro ogni dubbio ed ogni debolezza. Ma, se il Congresso è riuscito, per l'importanza dei temi trattati e per la serena nobiltà e per l'altezza delle discussioni, una superba affermazione tecnica della nostra classe, troppo a lungo silente nella propria operosa modestia, ciò si deve al numero e soprattutto al valore degli illustri colleghi che vi hanno preso parte. «Padova sapiente, aggiunge, è stata lieta di ospitarvi, ed il Museo suo è altero di aver cominciato il suo secondo secolo di esistenza con questo convegno augurale. Il dado è gettato; Milano raccoglierà fra un anno la fiaccola, che Padova ha accesa e che gli tramanda brillante di luce. Avanti, amici miei, per il bene degli istituti che sono a noi affidati e sono a noi sovente più cari che la nostra stessa famiglia, per la grandezza avvenire d'Italia, al cui patrimonio di scienza questi nostri istituti danno un contributo indefesso di studio e di amore».

Applausi entusiastici coronano la fine del discorso del prof. Moschetti; dopo di che il presidente CAMPORI dichiara chiuso il I Congresso nazionale tra Funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi civici, provinciali e di enti locali.

Sono le ore 15.30 del giorno 17 giugno 1926.

ASSEMBLEA DELL' « OPERA DEI MUSEI

DEGLI ENTI LOCALI »



## ASSEMBLEA DELL'OPERA DEI MUSEI DEGLI ENTI LOCALI

Padova, il giorno 15 giugno 1925

### SEDUTA ANTIMERIDIANA

Convocati regolarmente in annuale assemblea convergono a Padova, alle ore 9, nella sala maggiore di lettura del Museo, in persona o per delegazione, i signori:

Prof. Piero Sticotti, del Museo di Trieste; dott. Lorenzo Rovere, del Museo di Torino; prof. Pergoli, del Museo di Forlì; prof. Carlo Vicenzi, del Museo di Milano; prof. Andrea Moschetti, del Museo di Padova; Elda Gilardelli di Milano; dott. Mario Salmi, di Milano; dott. S. A. Esengrini, di Milano; dott. Pompeo Bonazzi, di Milano; Carlo Felice della Beffa, di Milano; Cornelia Bisleri, di Milano; comm. Giuseppe Brunati, di Milano; rag. Rinaldo Rizzo, di Milano; Mario Bezzola, di Milano; rag. Paolo Rampezzotti, di Milano; Enrico Zerboni, di Milano; prof. Uleri Luigia, di Milano; comm. Lino Pesaro, di Milano; cav. Paolo Sacco, di Milano; dott. Filippo Rossi, di Milano; Piero Pignolo, di Milano; ing. comm. Paolo Uccelli, di Milano; dott. comm. Orlando Grosso, del Museo di Genova; per trattare il seguente ordine del giorno:

- 1) *Lettura del verbale dell'Assemblea precedente;*
- 2) *Rendiconto finanziario e morale;*
- 3) *Modificazioni agli art. 7, 8, 9, 10 dello Statuto;*
- 4) *Elezioni del Consiglio;*
- 5) *Eventuali.*

L'Assemblea nomina Presidente per acclamazione il prof. Vicenzi e Vice-presidenti il prof. Moschetti e il dott. Rovere: a segretario viene assunta la signora Elda Gilardelli.

Il Presidente, aperta la seduta, ringrazia il Museo di Padova che così nobilmente ha ospitato il Convegno; saluta i Colleghi convenuti simpaticamente e inizia i lavori facendo dar lettura del verbale dell'Assemblea precedente, che viene approvato.

Informa come per molte cause sia mancata un'efficace attività del Comitato provvisorio, anche perchè il Presidente ha risentito il peso di una grave malattia, e per gli impegni dei Commissari residenti lontano da Milano.

Pei volumetti-cataloghi o guide, le promesse degli editori e degli stampatori all'atto pratico si sono mostrate fallaci. Gli editori vogliono guadagnare presto e a colpo sicuro e non intendono di far credito alle nostre speranze. Mercè la cooperazione di qualche amico, il prof. Vicenzi ritiene di essere in grado di poter pubblicare senza gravame dell'*Opera*, dandone gratuito esemplare ai Soci, una buona serie di volumetti.

Per quel che riguarda il *Bollettino*, il costo delle spese di stampa sarebbe tale da assorbire tutti gli introiti sociali con mediocre risultato. Propone che al futuro Consiglio sia dato incarico di studiare l'accordo con la *Rivista d'arte* per avere un determinato numero di pagine che valgano da Bollettino della Società; la Rivista dovrebbe poi essere data ai Soci che la desiderassero, mercè un contributo massimo di L. 20.— in più della quota sociale da versare all'*Opera*.

Sono state fatte due inchieste sui Musei e sulle Raccolte Municipali, di cui si darà conto quando sarà compiuto un opportuno controllo in luogo dove importi.

Dovendosi cominciare i lavori del Congresso, il Presidente propone che la seduta sia rinviata alle ore 13.30 nell'aula E della Università di Padova e che intanto siano nominati a norma dell'art. 13 due revisori dei conti per l'esame del bilancio che presenta. — L'assemblea approva; vengono nominati revisori i sigg. prof. Sticotti del Museo di Trieste e prof. Pergoli del Museo di Forlì. — Si leva la seduta alle ore 10.30.



## SEDUTA POMERIDIANA

Alle ore 13.30, nell'aula E. dell'Università di Padova, convengono per proprio conto e per delegazione i Soci già enunciati e si riprende la seduta.

Assume la presidenza il Vice-presidente prof. Moschetti.

I Revisori espongono i risultati del bilancio. Manifestano il loro compiacimento per la sua consistenza e la provvida tesaurizzazione, invitando l'Assemblea ad approvarlo.

Il Vice-presidente mette in votazione la proposta dei revisori e la Relazione morale, che vengono approvate all'unanimità con plauso al Comitato cessante.

### *Modificazioni agli articoli dello Statuto.*

Il prof. Vicenzi propone, in seguito a richieste avute da Soci facoltosi,

che (art. 7) sia creata anche una categoria di Soci perpetui con una quota fissa di L. 1600 annue almeno;

che (art. 8) i membri del Consiglio siano ridotti a 5 per opportunità di funzionamento, e che invece siano nominati dei delegati regionali così per la propaganda nelle diverse regioni, come per la rappresentanza del Consiglio dell'Opera nelle regioni stesse;

che l'art. 10 sia ridotto al 1° capoverso;

che sia soppresso l'aggettivo *nazionale* della intestazione dell'Opera.

L'Assemblea approva le proposte, affidandone l'esecuzione più opportuna al futuro Consiglio.

### *Elezione del Consiglio.*

Vengono nominati per acclamazione i seguenti Soci:

Dott. ROSSI del Museo di Milano; Prof. SCHIFF del Museo di Pisa; Prof. SORIGA del Museo di Pavia; Prof. VICENZI del Museo di Milano; Prof. VIGLIO del Museo di Novara.

Il prof. VINCENZI ringrazia i Colleghi del loro fattivo intervento augurando che nel prossimo anno ci si possa trovare con una messe più copiosa di lavoro compiuto.

Il prof. MOSCHETTI ringrazia i Colleghi per l'adesione simpatica data alle onoranze per il centenario del Museo di Padova, lieto di così cordiale intervento.

Si leva la seduta alle ore 14.30.

## SITUAZIONE FINANZIARIA dell'OPERA MUSEI ENTI LOCALI

31 Dicembre 1923.

Quote di patronato e di associazione . . . . .	L.	2460.—
Spese per stampati, circolari I Congresso . . . . .	»	1095.05
		<hr/>
<i>Differenza attiva</i>	L.	1364.95
		<hr/>
Depositate su Libr. Cassa Risparmio di Milano n. 1.086.052	L.	1360.—
In Cassa per numerario . . . . .	»	4.95
		<hr/>
<i>Totale attivo</i>	L.	1364.95
		<hr/>

31 Dicembre 1924.

Capitale, interessi anno 1923, quote sociali, nuovi Soci .	L.	2097.53
Spese postali . . . . .	»	24,90
		<hr/>
<i>Differenza attiva</i>	L.	2072.63
		<hr/>
Depositate su libr. Cassa Risparmio di Milano n. 1.086.052	L.	2072.58
In Cassa per numerario . . . . .	»	0.05
		<hr/>
<i>Totale attivo</i>	L.	2072.63
		<hr/>

31 Dicembre 1925.

Capitale, interessi 1924, quote sociali, elargizioni . .	L.	5279.27
Spese postali, circolari, stampati Congresso di Padova .	»	616.90
		<hr/>
<i>Differenza attiva</i>	L.	4662.37
		<hr/>
Depositate su libr. Cassa Risparmio di Milano n. 1.086.052	L.	4662.37
		<hr/>

ANDREA MOSCHETTI - *Direttore Responsabile*

Padova, Società Coop. Tipografica

15 FEBBRAIO 1927

111883

MUSEO CIVICO DI PADOVA